



1545

IHS

Archivo de Loyola

Sección 5^a Serie 2^a N.º 92

Est. 13

Plut. 4

I. H. S.

Escritos de Am. C. y J.

Compendio de la doctrina de la fe y de la moral

de San Agustín. 1545.

(Archivo de Loyola)

Archivo de Loyola

Estante

Plúteo



I. H. S.

Libro di M. Gio. Boccaccio delle donne
illustri tradotto per Messer Giuseppe
Petrusci. Vno Sinaglia.

Año 1545.

(Archivo de Loyola).

S. Vitrina $\frac{D}{4}$
R.H.



LIBRO DI M. GIO.

BOCCACCIO DELLE DON-
ne illustri, Tradotto per Messer

GIUSEPPE BELLESI

CON VNA ADDITIONE FATTA

dal medesimo delle donne Fancesche dal tempo di

M. Giovanni fino a i giorni nostri, &

alcune altre stae. per inanzi.

CON LA VITA DEL BOCCACCIO,

& la Tauola de tutte l'istorie et cose prin-

cipali, che nell'opra si contengono.

ALL'ILLVSTRISS. S. CAMILLA

Pallaucina Marchesa di Corte Maggiore.



*Con conforme
dal Espargato-
rio del 1707.*

*Per comission
al 1.º off.
di*

*Franc. de Vla-
que.*

In Vinegia. M D XLV
Ed. W. N. a. S. de. g. u. libreria



ALL'ILLVSTRISS.

S. CAMILLA PALLAVICINA
Marchesa di Corte Maggiore.

GIVSEPPE BETVSSI.



OME che rare uolte,
o non mai io habbia fatto
dimostratione alcuna con
la penna mia d'intorno gl;
honori di V. S. Illustrissima, nondime,
no dal primo di, che il nome del ualor suo
giunse all'orecchie mie, & che poi il Ma
gnifico Gio. Francesco Guinifio no sa
tio mai di predicare la liberalita & l'infir
nite uertu di quella, ha accresciuto in me
il desio d'esserle seruitore: o spesso, o sem
pre ho pensato di lei. Ma spauetato dal
la grãdezza dell'oggetto, ho tenuto in me
richiusa la uoglia d'honorarla, stãdo tut
ta uia in aspettatione di darle alcũ piccio



lo pegno della grãde affettione, che le por-
to: la quale uenuta, ma molto diseguale al
merito di quella confortato dal diuino
Aretio, et dall' honorato Guinifio, nõ
hò uoluto, che stia piu a partorire l' effe-
to del desiderio mio. Così hauendo io fat-
to un Libro delle Donne, le quali piu per
proprio ualore, che per nobilta di sangue
hãno meritato, et meritão il titolo d' Illu-
stri, lo hò cõsacrato al nome di V. S. Illu-
stri, insieme cõ quello di M. Giouãni
Boccaccio, il cui ordine fino a i giorni no-
stri hò seguitato io, et il suo hò ridotto in
uolgare nõ ad altro fine, che p cõpassione
dell' opra, ueggẽdola q̃ si andata male, et p
tutto dispsa senza essere da neßũo raccol-
ta, cõe, s' in se nõ cõteneße merito alcuno,
nõ che la nobilta, il ualore, et eccellenza di
tutto il mōdo. l' ho ancho fatto uolgare p

maggior ornamẽto, & beneficio nõ degli
buomini studioßi, et leterati, ma d' lle dõne
nobili, et uirtuose. In memoria del molto
honore, et dignita delle q̃li, hauẽdo egli fat-
to q̃sto poco ricordo, m' è paruto piu ho-
nesto, che stia meglio scritto ò parlare Ita-
liã, che latĩo accioche a tutte babbia a ser-
uire. Impoche la maggior parte non è ca-
pace della lingua latina. La onde auerra
forse, che esẽdo stato fin hora i cognitõe
di poche, da q̃ inãziandrã p le mãi et sarà
letto da molte, le q̃ li di qui potrãno leggier-
mẽte conoscere cõ q̃ta fatica alle dõne illu-
stri p sangue uolẽdo uiuere imortali, &
eterne, si a bisogno cõseruare la nobilta lo-
ro. Et le presenti cõsiderãdo i meriti d' lle
passate, et ueggẽdo di tẽpo in tẽpo i nomi
di q̃ste statigiu tãti et tãti secoli, et giunti
piu che mai chiari, et luceti all' eta nostra,



Se si conoscerāno (secōdo i gradi) eguali a
q̄ste, sarāno certissime di non morir gia
mai. Se ancho si giudicherāno inferiori,
cōsiderād. cō quāto riguardo sia neces-
sario mātenerē la nobilita, et nō hauendola
acquistarla, et la dignita, ch' in se cōtēgna,
potrebbe essere, che s' infiamasserō et inge-
gnasserō, destādo si in lor. il migliore spi-
rito di uirtu. giūgere all'eternita di q̄ste.
Ma p nō fare di due opre d'uno istesso
suggetto due parti, accōpagnato il libro
del Boccaccio da me p le dette ragioni, et
p molte altre, ch' io taccio, tradotto, insie-
me cō q̄llo, c' ho fatto io col mio pouero in-
gegno, d' amēdue ne faccio dono et riuere-
za a V. S. Illustriss. Et in q̄sta Addi-
tione o uogliamo dire cōtinuatione, ch' io
ho fatto, nō ui ho gia aggiūto eccetto, che
di molte alcune che sono state et prima d'l

l'Auttoze, et dal tēpo suo fino a i gior-
ni nostri, ricercādo le piu eccellēti, che non
pure s'hāno portato la nobilita da i chiari
antecessori suoi, ma dalle fasce sono cre-
sciute cō l'animo piu illustre, et nobile del-
le altre. Percio che nō basta solamēte l'es-
sere uscito di sangue Illustrē, et di ceppo
reale, come a miei di a proua ne ho cono-
sciuto alcuni, c' hanno il nome solo di signo-
ri, et poi nel' opre sono peggio, che quell'a-
nimale, ch' apprezza piu lo strame, che l'o-
ro, se ancho i meriti delle uirtu nō mātēgo
no, et accrescono lo splendore: nel numero
delle quali, et meritamēte ho posto V. S.
Illustriss. la quale supplico nō si sdegnar-
e, che la bocca, et la rozza penna mia si
sia posta a ragionare et scriuere gl'imor-
tali meriti d'gli honor suoi. Et se poco hau-
ro detto, come che molto haue si da ragio



nare, non p questo tēgo di meritar biasi-
mo, pche se i meriti, et le douute lodi delle
uirtu, et gratie, che sono in lei, & nel san-
gue suo haue si uoluto spiegare in carte,
oltre che mai nō ne sarei uenuto a fine, che
lodi mi farebbono poi restate di poter da-
re a i meriti d'ill'altre? Et di piu, chi potreb-
be mai descriuere a pieno la liberalita, la
cortesia l'honestu, & la magnanimita di
quella, gratie in lei tutte pfecte, & cōpiu-
te, & delle quali n'è tēpio, & solo splendo-
re al mōdo, s'ella sola ha uera cognitione,
& sa, come queste & molte altre uirtu
sono fatte? So cēre molto piu honor mio
cōfessar' ueramēte hauer detto poco, &
che sia restato di poter dire assai, che ha-
uer uoluto dare ad intēdere di spiegarne
il tutto, & nō hauer poi fatto nulla. *V.*
S. Illustriſs. si degneru ancho non per

maggior honor suo, ma bene p grāde fa-
uor mio, che q̄sta picciola, et debile mia fa-
tica porti il nome dell' Illustriſs. *CAMILLA PALLAVI-
CINA* in frōte, nō riguardādo al-
trimēti lo stile basso et uile, ma la natura
alta & degna. Percioche nō è da ricerca-
re di qual conio la moneta sia battuta,
ma si bene di qual metallo ella si sia. Et
nō è alcuno, che piu tosto nō togliesse un
dinaro d'una stāpa abietta, et rozza, ma
d'oro puro, & uero, che un contrafatto,
bene adornato, & di bellissima stāpa, sot-
to il cui ornamento si nascōdesse la falsi-
ta. *V.*oglio dir io, che q̄llu nō riguardi al-
l'auttore, ma alla materia, nō alla stāpa,
cio e allo stile, ma all'inuētione, nō alle pa-
role, che potrebbero essere scritte cō piu
ornamēto, chi ui hauesse aggiūto qualche



*falsità, & uoluto contrafare le cose, ma
alla purità di quelle, alla uerità dell' historie,
et a i meriti delle uirtu, che da se sèz' altro
sono chiarissimi. V. S. Illustriss. accetti
l'opra tãto piu degna di lei, quant'io sono
piu ì degna d'hauer la scritta, et piu lonta
no dal merito d'elli gratia sua: la q̄l prego,
che nõ sdegni p humanità sua la mia tãto
affectionata, quãto inutile seruitu con q̄l
core, ch' a lei l'appresẽto, che s'io potro co
noscere, che le sia accetta, come sèza dub
bio spero, terro p fermo di nõ hauer giam
mai meglio impiegato le sperãze mie. N.
S. Iddio la psp̄eri in felicità, ch'io humil
mente le bacio le mani. Di Vinegia.*

VITA DI M. GIO-
VAN BOCCACCIO DESCRIT-
TA PER M. GIO-
SEPPE BETVSSI.



AVENDOSI il presente Poes-
ta tãto affaticato per donare all'e-
ternità i nomi di tante degne, & ho-
norate donne, non m'è paruto fuor
di proposito breuemente di lasciare
nella fronte di questa degna fatica
alcuna memoria della uita sua, maggiormẽte che fin qui
non hò ritrouato alcuno così amoreuole di lui, che n'hab-
bia lasciato ricordo, eccetto certi fragmenti hoggimai cõ-
sumati dal tempo, ne quali à pena si discernono l'ombre,
non che il uero di lui. Giouanni per cognome detto Boc-
caccio fu da Certaldo castello di Toscana, & nacque ne
gli anni del Signore MCCCXIII. nel tempo, ch'Arri-
go Quinto Imperatore, con Federigo Re di Sicilia, &
Genouesi mossero guerra contra il Re Roberto, nelqual
tempo il detto Imperatore morì in Puglia appresso Be-
neuento. E questo Certaldo posto sopra un'eminete Col-
le, appresso il quale uì corre il fiume Elsa. Nacque di uì
li parenti, com'egli medesimo ne fa fede in molti luoghi
dell'opre sue, & il padre fu molto pouero. Perche nõ ha-
uendo come sostẽtare q̄sto figliuolo, che nella Phisonomia,
ne i costumi, & nell'operationi dimostraua non essere di
basso & rozzo intelletto, atto ad essere posto ad alcuno

Universit de De
Biblot

essercitio piu che mecano, anzi di attendere a cose di
momento, tra se ppose uoler, che si essercitasse nella mer-
catantia. cosi essendo Giovanni d'et d'anni x. lo pose
a stare a Fiorenza cō mercatate Fiorentino, colquale si
fece buono Aritmetico, poscia lo menò seco a Parigi, do-
ue p un tēpo ui dimorò nō gia cō l'animo tràquillo, anzi
piu che mezz'anamēto traauagliato, parēdogli nō spēdere
i giorni come haurebbe uoluto & desideraua. Perche ri-
tornato a Fiorēza di sedici anni in tutto si tolse dall'in-
cominciato officio & ritornò in casa il padre cō animo
di dar opera alle lettere, & a piu lodati studi, piacēdogli
sōmanēte leggere, & intēdere i buoni Poeti, a i quali
era molto inchinato. Nōdimeno q̄sto suo pposito gli era
nō ipedito, ma quasi tolto dal padre, il quale si pche era
male accomodato, come ancho pche giudicaua la Poesia
potergli dar poco utile, desideraua, & uoleua, che si met-
tesse ad altro essercitio, p mezzo del quale potesse sostē-
tar se, et dar aiuto a lui. La onde alla fine mosso da suoi
preghi, & da q̄gli de gli altri amici, si diede allo studio
delle leggi, nel quale si puo giudicare, che se ui hauesse cō
diligenza atteso, u' haurebbe fatto buon frutto. Ma pche
l'animo suo era tutto inchinato allo studio d'humanità: la
quale si come infinitamente amaua, cosi altrettato, et piu
odiua le leggi, come di cio ne fa fede una Pistola scritta
a M. Cino da Pistua al tempo suo leggista notabile, nela
la quale si sforzaua mostrargli quanto gli era graue,
& noioso quel peso da lui portato contra sua uoglia,
di continuo si daua segretamente a leggere i Poeti, &
gl'istorici, facendosi molto famigliare lo studio della

Philosophia. Così uiuendo egli in questi termini, giunto
all'et de gli anni xxxij. altri uogliono xxxiij. gli morì
il padre. La onde allhora il Boccaccio restato di
sua liberta, ne hauendo piu da compiacere maggior-
mente in cio ad altri, che alla tranquillita dell'animo
suo palesamento incominciò, gittati da canto i testi, & le
chiose, abbracciare i Poeti, ne solo riuolse l'animo a stu-
diare l'opre di quelli, ch' erano stati molto prima di lui,
ma ancho ricercò d'hauer conrezza di quei, che uiue-
uano al tempo suo, & hebbela, tra quali fu l'honorato
M. Fracesco Petrarca, al quale diuenuto molto intrin-
seco, & cordiale, lungo tempo lo segui ouunque s'andava
se. Essendo adunque cosi infiammato di questi santi studi
a guisa d'antico, & uero Philosopho, non bastandogli le
sue rendite a mantenerlo, incominciò uendere il capitale
del patrimonio, non perdonando a spesa, ne a fatica in
andare doue sapeua, che fosse alcun huomo dotto & ec-
cellente. Passò in Sicilia per udire un certo Calaurese,
ch' in quel tempo hauea gran nome, com' egli scriue, d'es-
sere dottissimo di lettere greche, & tanto di quelle si uē-
ne innanimare, che ritornado indietro, peruenuto a Vi-
negia, menò seco a Fiorenza Leontio Pilato di natione
Greco molto dotto, & letterato, tenēdolo nella propria
casa, dou' egli habitaua a sue spese, & da quello si fece leg-
gere la illiade d'Homero, adoprandosi tanto con gli ami-
ci, che communemente fu salariato, doue publicamente in
Fiorenza per mezzo del Boccaccio hebbe una lettura.
Fu quasi il primo questo Leontio, che leggesse l'opere
d'Homero, le quali tato per inanzi erano state nascoste,

Universitad de ...
Biblioteca

raccogliendo tutti i libri greci, che puote ritrouare, che fin a quel tempo erano stati quasi dispersi, & sepolti. Veramente per questa sola opra habbiamo non poco a restare obligati al Cerualdese, & da comendarlo infinitamente, poi ch'egli fu in buona parte cagione di così utile principio. Ma non potèdo il povero Poeta col debile patrimonio, che quasi già se n'era andato, lungamente più ne gli studi continuare, come disperato se ne stava quasi per pigliar nouo partito, & senza dubbio sarebbe stato sforzato dalla necessita a farlo: ma il diuino Petrarca, che molto l'amaua, incomincio a souenirlo in diuerse cose, prouedendogli secondo i bisogni di dinari, libri & uestimenti, onde sempre egli lo chiamò padre, et benefattor suo in tutti i luoghi doue di quello gli è occorso far memoria: & come che in molti scritti del Boccaccio si ritroui che ancho lo chiama precettore, nondimeno questo a me non piace di affermare, ne secondo il uocabolo intendere per maestro: ma giudico più tosto per riuerenza, che per altro, così lo chiamasse. Fece in processo di tempo che il detto Leontio gli tradusse di greco in latino Homero, altri dicono, che il Petrarca fece fare questa fatica, tutta uia sia stato, quale più piaccia, l'opra hò ueduto io di mano del Petrarca. Confermato adunque col buono aiuto di M. Francesco a continuar nelle lettere, & hauendo studiato di molti libri, si diede allo scriuere, & compose molte opre latine, tra le quali fece un uolume doue tratta della Geneologia de gli Dei, uo delle donne illustri, un altro di tutti i fiumi, laghi, & monti, tutti in prosa & latini, & la Bucolica in uerso, scrif

se ancho di molte epistole. Si dilettò medesimamente di scriuere uolgarmente nel suo Idioma, nel quale quanto ualesse, tutto che allhora fosse poco in prezzo, ne hanno fatto, & ne fanno fede l'opre sue: dalle quali s'hà conosciuto quanta utilità n'habbiano hauuto i successori, & la dignità ch'a questa lingua habbiano accresciuto le fatiche sue. Compose il Philocolo, la Fiammetta, l'Ameto, il Labirintho d'Amore, & la Theseide opra in ottaua rima. Scriffe la uita di Dante, & incomincio a comentare latinamente la sua comedia. Fece le dieci giornate del nō mai a bastanza lodato, & degno d'ogni pregio Decamerone, compose ancho molte rime, & altre simili cose. Qui non starò a disputare, che cosa lo mouesse a comporre questa, & quell'opra, & cio ch'egli uolle inferire nel tale & nel tal loco: perche ne lascio la cura agli spofitori. Fu di natura molto sdegnofo, il qual uitio gli nocque assai ne gli studi, amatore non poco della sua liberta di sorte, che mai non uolle accostare, ne oligarsi ad alcun prencipe ne signore. Fu molto libidinoso, & non poco gli piacquero le donne: tra le quali s'inamorò d'una Fiorentina nomata Lucia, da lui sempre parlando di quella chiamata Lija. Ne riguardado alla qualita ne alla bassezza sua, si lasciò guidare ad amare Maria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli, & a petitione di costei scriffe il Philocolo, & la Fiammetta: la quale sempre, doue parlo di lei, chiamò cō questo nome. Varie sono l'openioni di quello, che seguitasse di questo amore: Alcuni uogliono ch' il desiderio suo, per quanto si puo cō prendere in molti luoghi, hauesse effetto, altri no. Per



amor di costei piu che per altro, come che fosse tenuto as-
sai caro dal Re Roberto, & da Giouanna Regina di
Gierusalem & di Sicilia, dimorò molti anni in Sicilia.
Vltimamente, secondo che scriue Benuenuto da Imola,
ritornato in Toscana d'età d'anni LXII. se ne morì di
male di stomaco: il quale gli fu causato per il continuo
studio, che gli nocque, essendo egli di complessione mol-
to grasso, & pieno. Non lasciò di se heredi legitimi, per-
che non hebbe mai moglie, ma un solo figliuolo naturale.
Passò da questa all'altra uita ne gli anni del signore
MCCCLXXV. & fu sepolto in Certaldo nella chiesa
di S. Iacopo & Filippo con questi uersi posti sopra la
sua sepoltura.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis,
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum:
Mortalis uita genitor Boccatius illi,
Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

TAVOLA

TAVOLA DI NO-

MI DELLE DONNE IL-

lustri, che si contengono nell' o-

pra del Boccaccio.

A

A Ragne Colophonia.	cap. 17	cart. 22
A maltea, ouero Deiphobe Sibilla.	24	29
Argia figliuola del Re Adrasto.	27	34
Athalia Regina di Gierusalem.	49	63
Artemisia Regina di Caria.	55	71
Armonia Siciliana figliuola di Gelone.	66	86
Antonia figliuola d' Antonio.	87	115
Agrippa moglie di Germanico.	88	116
Agrippina madre di Neron Cesare	90	119

B

Eusa Camusina dōna di Puglia.	cap. 67	car. 87
Beronice Regina di Cappadocia.	70	93
Brunichilde Regina di Francia.	104	194

C

Cerere Dea delle biade, et Regina di Sicilia.	cap. 5	
carte.		61
Cassandra figliuola di Priamo.	33	40
Clitenestra Regina di Micene.	34	45
Ciree figliuola del Sole.	36	46
Camilla Regina de' Volsci.	37	46

*



TAVOLA

Cloctia uergie Romana.	50	66
Claudia Vergine Vestale.	60	79
Claudia Quinta donna Romana.	75	98
Curia moglie di Quintio Lucretio.	81	106
Cornificia Romana.	84	108
Cleopatra Regina d'Egitto.	86	111
Cantiola uedoua Sanese.	103	140
Conclusione.	106	149

D

Deianira figliuola d'Oeneo Re degli Etoli.	cap. 22.	
carte.		28
Didone, ouero Elissa Tiria Regina de Cartaginefi.		
cap.	40	50
Dipetrua Regina di Laodicea.	73	96

E

Eua prima madre.	cap. 1.	car. 1.
Europa Regina di Candia.		9 12
Eritrea, o uero Eriphila Sibilla.		19 24
Epitari femina Libertina.		91 121
Engeldruda Fiorentina donzella.		101 137

P

Flora meretrice Dea d'i fiori, & moglie di Zephiro.		
capitolo	62	cart. 81
Faufina Augusta moglie di Catone.	96	128

G

Giunone Dea de Regni.	cap. 4.	cart. 5
Gaia Cirilla moglie di Tarquinio Prisco.	44	58
Giuuonetta Romana.		63 82
Giulia figlinola di Gaio Cesare.	79	104

TAVOLA

Giouanna d'Inghilterra Papa.	99	134
Gofianza Imperatrice de Romani, & Regina di Sicilia.		
carte.	102	138
Giouana Regina di Gierufalem, & di Sicilia.	105	147

H

Hipermefta Regina d'Argiui.	cap. 13	cart. 16
Hifiphile Regina di Lenno.		15 19
Hecuba Regina de Troiani.		32 40
Helena moglie del Re Menelao.		35 42
Hippone donna Greca.		51 66
Hirene figliuola di Cratino.		57 76
Hipfteratea Regina di Ponto.		76 99
Hortenfia figliuola di Quinto Hortenfio.	82	107

I

Ifide Regina, & Dea d'Egitto.	cap. 5	cart. 11
Iole figliuola del Re d'Etoli.		21 26
Iocafte Regina di Thebe.		23 28
Irene Imperatrice di Costantinopoli.	100	135

L

Libia Regina di Libia.	cap. 10	cart. 13
Lauinia Regina de Laurenti.		39 49
Lucretia moglie di Collatino.		46 59
Leona meretrice.		48 62
Leontio donna Greca.		58 77

M

Minerua chiamata Pallade	cap. 6	cart. 8
Martefia, et Lampedone Regine delle Amazone.	11	13
Medea Regina di Colco.		16 21
Medufa figliuola di Forco.		20 25



TAVOLA

Manto figliuola di Tiresia .	29	35
Mogli di Menia .	29	36
Megulia dotata .	52	67
Martia di Varrone perpetua uergine .	64	84
Moglie d' Orgiagonte Gallogreco .	71	94
Moglie de' Cimbri .	78	102
Marianne Regina de' Giudei .	85	109

N

Niobe Regina de Thebani .	cap. 14	cart. 18
Nicostrata ouero Carmenta figliuola del Re Ionio .	cap. 25 .	carte. 30
Nicaula Regina degli Ethiopi .	41	5 .

O.

Ope moglie di Saturno .	cap. 3 .	cart. 5 .
Orithia, & Antiope Regine delle Amazone .	1	3
Olimpiade Regina di Macedonia .	59	77

P

Procri moglie di Cephalo .	cap. 26 .	car: 33
Pantafilea Regina delle Amazone .	30	38
Polifena figliuola del Re Priamo .	31	39
Penelope moglie d' Vlisse .	38	48
Pamphila figliuola di Plettra .	42	56
Portia figliuola di Catone Vticefe .	80	105
Paolina donna Romana .	89	117
Pompea Paolina moglie di L. Ennio Seneca .	92	123
Proba moglie d' Adelfo .	95	126

R

Rea llia uergine uestale .	cap. 43	cart. 56
----------------------------	---------	----------

S

TAVOLA

Semirami Regina degli Asfiri .	cap. 2 .	cart. 2
Sapho giouane di Lesbo Poetessa .	45	58
Sulpitia moglie di Fulvio Flacco .	65	85
Sophonisba Regina di Numidia .	68	88
Sèpronia di Graccho .	74	97
Sempronia Romana .	77	101
Sulpitia moglie di Truscelione .	83	107
Sabina Poppea moglie di Neron Cesare .	93	124
Semiamira donna di Mesfina .	97	129

T

Tisbe donzella di Babilonia	cap. 12 .	car. 14
Tamiri Regina di Scithia .	47	61
Tamiri dipintrice figliuola di Micone .	54	70
Theofena figliuola del prencipe Herodico .	69	90
Tertia Emilia moglie del primo Scipione Africano .	cap. 72	95
Triaria moglie di Lucio Vitellio .	94	126

V

Venere Regina di Cipro .	cap. 7 .	cart. 9
Veturia Romana .	53	68
Virginia uergine figliuola di Virginio .	56	74
Virginia moglie di Lucio Volupino .	61	80

Z

Zenobia Regina de Palmerini .	cap. 98	cart. 131
-------------------------------	---------	-----------

IL FINE.



TAVOLA DE I NO.

mi delle donne illustri, che si contengono nella Ad
ditione fatta da M. Giuseppe Betusi.

A

Angela Nogarola.	cap. 10 cart.	165
Anna Regina di Francia.	29	191
Anna Marchesana di Monferrato.	38	27
Argentina Pallauicina Rangona.	48	227

B

Bianca figliuola d' Antonio Rosso.	carte	155
Battista Malatesta prima	6	158
Buona Lombarda	15	172
Bianca Maria Duchessa di Milano.	16	175
Battista Duchessa d' Urbino	18	176
Bianca da Collalto.	35	205
Beatrice Pia de gli Obizi	44	221

C

Cassandra Fedele Vinitiana.	cap. 28 car.	190
Carletta di Borbone.	30	193
Chiara Ceruenta di Valdaura.	33	196
Contadinella del territorio Padouano.	33	198
Camilla Pallauicina	42	216
Camilla Valente.	49	229

D

Damigella Triultia Milanese.	cap. 31 car.	194
------------------------------	--------------	-----

G

Galla Placida Augusta.	cap. 1 car.	150
Gesilla, ouero Galla Regina d' Vngheria	3	153
Gianna donzella Francese:	8	161

TAVOLA

Gineura Gambarà.	12	168
Gostanza moglie d' Alessandro Sforza.	17	176
Gineura Bentiuoglia.	27	199
Giulia Gonzaga.	45	223
Gineura Malatesta.	46	224

H

Hildegarda donzella d' Alemagna.	cap. 11 car.	152
Hippolita Visconte moglie del Re Alfonso	25	187

I.

Isabella Regina di Napoli.	cap. 9 carte	163
Isotta donzella Nogarola	13	169
Isabella Regina seconda di Napoli.	14	170
Isabella Regina d' Hispagna.	24	184
Isabella da Este Marchesana di Mantoua	36	208

L.

Laura figliuola di Nicolo Brenzoni	cap. 21 car.	181
Leonora d' Aragona Duchessa di Ferrara.	26	188
Lisabetta Gonzaga Duchessa d' Urbino.	34	200
Leonora Gonzaga Duchessa d' Urbino.	43	319

M.

Maria Marchesana di Monferrato.	cap. 11 car.	166
Margherita Regina d' Inghilterra.	19	178
Margherita Regina di Scotia.	22	182
Margherita Valesia Regina di Nauarra.	37	209
Maria Regina d' Vngheria.	39	212
Margherita Palleologa Duchessa di Matoua.	47	226

O.

Orsina moglie di Guido Torello.	cap. 7 car.	159
---------------------------------	-------------	-----

R.

* iiii



TAVOLA

Rosemonda figliuola del Re Commundo.	cap. 4	
carfe.		154
Ricarda Marchesana di Ferrara.	20	179
Renata Duchessa di Ferrara.	41	214
V		
Violantina Genouese.	cap. 24.	cart. 183
Veronica Gambarà.		40 213
Vittoria Colonna.		50 230

IL FINE.

TAVOLA DELL'HI

STORIE, SENTENZE, ET COSE notabili tratte dal presente Libro.

CHI fosse la prima, che trouasse l'arte del col-
tiuare. car. 6

Vtilità, & danni proceduti da poi, che s'incomincio la-
uorar la terra. 7

Chi ritrouasse l'uso della lana, dell'oglio, del ferro, gli
studi, l'ordine d' i numeri, & molte altre cose. 8

Perche si sia uso dar la dote alle figliuole. 10

La prima, che ridusse gli Egittij sotto leggi, & obidien-
za. 11

Digression d' Amore. 16

Quante scelerita siano commesse per giungere alle di-
gnità. 17

TAVOLA

Di quanto danno sia la superbia, maggiormente nelle
donne. 19

La potèza degli occhi in Amore. 22

Quanto grande sia la pazzia di quegli, che si persuado-
no da se acquistar uirtu alcuna senza la gratia diui-
na. 23

Di quanta infelicità sia l'auaritia dell'oro. 25

Quanto sia l'amor lasciuo dannoso, cosi partorendo es-
fetto, come non. 27

La uera strada, per mezzo della quale si diuenta illu-
stre. 30

Chi fosse inuentrice d' i caratteri delle lettere, che fino al
di d'oggi si usano, & quale fosse il principio, et l'o-
rigine di Roma. 31

Lodi d' Italia, & gratie a lei concesse. 32

Quanto sia dannosa la gelosia. 33

Guerra di Thebe. 34

Veri effetti d' Amore. 35

Quale sia l'arte di Piromantia. 35

Origine, et edificatione di Mantouà. 36

Marauigliosa forza di congiugale Amore 37

Quanta fosse la bellezza d' Helena. 43

Origine, & successo della crudel guerra Troia-
na. 44

Costumi, che douerebbono immitar le donne moder-
ne. 47

Diuerse ragioni, & risposte contra le donne uedoue,
che firimaritano & si escusano non potere star sen-
za marito. 53

TAVOLA

La prima, che portò in Gierusalem il balsamo .	55
Chi trouasse l'uso del bombaglio.	56
I meriti che s'acquistano a metter per forza le figliuole monache.	57
Degne parole di Pudicitia .	60
Guerra, et morte di Ciro.	61
Sentenza notabile di Tamiri.	62
Quello ch'importi la souerchia liberta conassa alle fanciulle .	63
Crudelta di Gierusalem .	46
Con quante scelerità si giunga alle dignità de gl'Imperi .	65
Guerra di Porfena contra Romani .	66
Essempio di castità .	67
Guerra di Volsci contra Romani .	68
A che tempo, & per qual cagione le donne ottenessero di poter succedere nelle heredità .	70
Quali furono i maestri, che fecero il marauiglioso sepolcro di Mausolo, & la forma di quello .	72
Guerra d'Artemisia contra Rhodiani.	72
Descrittione della citta d'Helicarnaso.	72
Presa di Rodi per Artemisia.	73
Guerra d'Artemisia contra Xerse, & sconfitta di quello .	73
Quanto siano dannosi gl'iniqui giudici.	75
Di quanto male sia cagione la libidine .	76
Quanto sia l'amore de' figliuoli uerso i padri.	79
La marauigliosa potenza delle forze di Natura .	83
Cio che si conuenga ad una donna d'bitamente pudica .	

TAVOLA

ca .	85
Seditione del popolo Siracusano.	86
Guerra d'Annibale Africano contra Romani .	87
Marauigliosi effetti di cortesia, & liberalita .	87
Guerra di Scipione Africano contra Siphace Re di Numidia .	89
Quanto marauigliose siano le forze delle madri uerso i figliuoli .	93
Vittoria de Romani contra i Gallogreci .	94
Come si debba conseruare l'honor della pudicitia .	95
Al riguardo, che debbono hauer le donne allo honor de i mariti .	96
Quali debbano essere l'opere nostre.	99
Morte di Mitridate .	100
Quali siano le cagioni della sfrenata Lasciua .	101
Che la parsimonia deue essere nelle donne .	102
Guerra di Thedesci, Cimbri, & altre genti barbare contra Romani .	102
Morte di Cesare, & guerra d'Ottauiano Cesare .	105
Quanto sia l'amor della moglie uerso il marito .	106
Come nell'auerstità si conosce la fede delle mogli .	108
Di quanto male possa essere cagione ogni minimo sospetto, che si dia alle mogli .	110
Guerra di Cleopatra, & Tolomeo .	112
Morte di Tolomeo uinto da Cesare .	112
Come fosse trasportato di Hierico in Babilonia d'Egitto il balsamo .	113

TAVOLA

Superbo conuito di Cleopatra.	113
Quanto siano insatiabili le uoglie delle meretrici.	114
Guerra d' Ottauiano contra Antonio.	114
Morte d' Antonio	114
Sentenza notabile, & morte di Cleopatra.	115
Che la morte d' un suddito è nel uoler del prencipe, ma non la uita.	117
Il mezzo, p il quale Nerone ascese a Imperatore.	119
Morte di Claudio Imperatore.	120
Morte d' Agrippina madre di Nerone.	120
Congiura contra Nerone.	121
Discorso delle menti de gli huomini, et delle donne.	122
Discorso sopra le donne, che pigliano diuersi mariti.	123
Guerra tra Vitellio Cesare, & Vespesiano.	126
Il modo, col quale Vario Heliogabalo ascese a Imperatore.	129
Per quanti scelerati mezzi si giunga a gl' imperi.	130
Guerra di Zenobia contra di Sapore Valeriano Augusto.	132
Lodi delle donne.	133
Guerra d' Aureliano Imperatore contra Zenobia.	133
Variatione dell' Imperio di Costantinopoli.	134
Come l'imperio di Costantinopoli peruenisse a Carlo Magno.	137
Quanta potenza habbia in se la uirginità.	138
Rouina del Reame di Sicilia.	140
Assedio di Lipari.	140
Guerra tra Roberto Re di Gierusalem & di Sicilia, & Pietro Re di Sicilia.	140

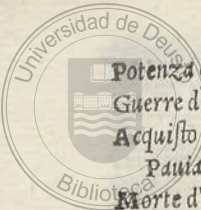
TAVOLA.

Conflitto de' Siciliani in una battaglia nauale.	140
Generoso atto d' una donna uerso un figliuolo del Re Federigo di Sicilia.	141
Sententiose parole contra chi manca di fede, & è ingrato.	142
Diuisione del Regno di Francia.	145
Variatione del Regno di Francia.	145
Origine d' i Re di Sicilia.	147
Conclusione dell' Auttore.	149

IL FINE.

TAVOLA DELLE
COSE NOTABILI TRATTE
dalla giunta del Betufsi.

IL TEMPO, nel quale la prima uolta Roma fu saccheggiata.	car. 151
Morte, & sepoltura notabile d' Alacrio primo Re de' Gotti.	151
Origine di Valentiniano terzo Imperatore	151
Opere diuerse in Philosophia, Theologia & sacra scrittura d' una donna.	152
Paragone d' una dōna barbara all' Italiane	153
Stephano primo Re d' Vngheria Christiano.	153
Guerre d' Alboino Re di Lōgobardi, et morte di quello in Italia.	155
Crudeltà d' Ezelino da Romano.	156



TAVOLA

Potenza d' Vberto Pallaucino in Italia.	156
Guerre d' Ezelino in Italia.	156
Acquisto d' Vberto Pallaucino di Cremona, Piacenza, Paulia, Crema, et molte altre terre.	175
Morte d' Ezelino da Romano.	157
Esempio notabile d' Amore, et di pudicitia.	157
Quanto debbe essere pura la coscienza nostra.	158
Lodi esempi, & comparationi di pudicitia.	158
Guerra tra Vinitiani, et il Duca di Milano.	160
Seditione di Parma.	160
Guerra d' Arrigo Re d' Inghilterra cōtra Carlo VII. Re di Francia.	161
Rotta d' Inglesi.	162
Divisione del Regno di Napoli.	162
Guerra tra il Re Alfonso, & la Regina Isabella.	164
Acquisto del Reame di Napoli per la Regina Isabella.	164
Quanto sia lodenole l'humanità, & gentilezza.	166
Riprensione alle donne altiere.	166
Grande esempio di liberalita.	167
Venuta di Giovanni figliuolo di Renato di Francia nel reame di Napoli.	171
Guerra tra Giovanni, e il Re Ferdinando.	171
Coronatione di Papa Pio ij. a Ferdinando del Reame di Napoli.	172
Guerra tra Fracesco Sforza, & Vinitiani.	174
Lodi, et pregi di nobiltà.	174
Sacco, & rouina crudele di Piacenza.	175
Guerra, & rotta d' Arrigo Re d' Inghilterra.	178

TAVOLA

Lodi di liberalita, & esempio sopra i signori moderni.	179
Miseria delle corti, & d' i poveri uirtuosi.	179
Variatione dello stato di Ferrara.	180
Prigionia del Re di Scotia.	81
Variatione del reame di Scotia.	182
Ricordi utilissimi, & degni.	182
Acquisto per Chri stiani del regno di Castiglia.	184
Presà del Reame di Granata.	185
Acquisto della citta di Malega & molte citta, terre, & castelli.	185
Chi fosse la madre di Carlo V. Imperatore.	186
Guerra di Vinitiani contra il Duca di Ferrara.	189
Fatto d' arme di Carlo VIII. Re di Francia al Tarro.	193
Essemi d' Amore, & di pudicitia.	198
Quanto sia la forza del coniugale amore.	198
Affedio di Padoua p Masimiano Imperatore.	199
Essemi marauigliosi di pudicitia.	200
Incredibile esepio di fede di casta et pudica moglie.	201
Esiglio, & priuatione dello stato d' Urbino di Guid' Vbaldo.	201
Ignominiose ragioni contra le donne, che partono i maritaggi.	202
Parole usate dal Duca Guid' Vbaldo nel punto della morte sua.	203
Lamento della Duchessa Lisabetta nella morte del Duca.	204
Origine, & principio della casa Collalta.	206



TAVOLA.

Chi fosse il primo ch'edificasse Padoua.	206
Come ogni saggio spirito non da materia di far pro- ua di se.	207
SucceSSIONE della famiglia Paleologa nel Marchesato di Monferrato.	211
Guerra del Re d'Vngheria, & del Turco.	212
Ricordo della morte del Re d'Vngheria.	212
Nobiltà, & principio della casa Pallaucina in Ita- lia.	216
Ricordo sotto breuità di alquante donne illustri.	219
Nobiltà della famiglia Pia.	221
Memoria della casa de gli Obizi.	221
Parole sopra la pudicitia degne di memoria.	224
Nobiltà, & grandezza della famiglia Malatesta.	225
Mutatione dello stato di Monferrato.	226
Comparatione del ualor del Marchese di Pescara, a quello di molti antichi Ro.	230
Essempi di pudicitia, & della dignità delle donne illu- stri.	232
Breue memoria, & dichiarazione di LXX. done illustri antiche & moderne con molti fatti ualorosamente da quelle operati.	223
Essempi di nobiltà.	236

IL FINE.

PISTOLA

PISTOLA DI M.

GIOVAN BOCCACCIO A

Madonna Andrea Acciaiuoli

Contessa d'Altavilla.



NE I GIORNI passati, illustre donna, dilungatomi alquanto dal rozo uulgo, & quasi libero da gli altri pensieri, scrissi un Libro in lode delle donne, & piu tosto a piacere de gli amici, che a maggior utile della rep. Così considerando a chi prima douessi mandarlo, accioche appresso di me non si consumasse, nell'otio & perche ancho aiutato dal fauore altrui, piu sicuro n'andasse in publico, ueggendo, che non era da indirizzare ad alcun prencipe, ma piu tosto a qualche donna famosa, parlando, come fa di donne, inanzi tutte l'altre mi uenne in mente la piu degna, & il piu chiaro splendor d'Italia non solamente gloria delle donne, ma d'i Re Giouana illustrissima Regina di Giερusalem, & di Sicilia. Della quale considerata la eccellenza, & la nobiltà di così generoso ceppo, onde sono usciti tanti huomini ualorosi, & le lodi poi de gl'istessi meriti suoi, mi uenne pensiero indirizzarlo humilmente a i piedi dell' altezza di quella. Nò dimo, perche lo splendor suo reale è così lucente, & chiaro, & questa mia operta quasi fauilla mezza estinta, temendo non il maggior lume oscurasse il minore, subito mi cangiai d'opi-

* *



nione. Onde con nouo pensiero trascorrendo molte altre, alla fine da quella nobilissima Regina riuolsi in te, non imeritamente, il mio disio. Imperoche meco stesso esaminando i tuoi piaceuoli, & benigni costumi, la grand' honesta, grandissimo honor delle donne, il parlar accorto, & saggio, & appresso questo ueggendo la generosità dell' animo tuo, le forze dell' ingegno, con le quali trapassi di gran lunga le doti comuni delle donne, oltre di cio considerando, che in quello, che la Natura al femminil sesso hà mancato, iddio per sua liberalità, in quanto s'è potuto, ha supplito, et quel piu locato nel tuo petto. Onde hà uoluto designarti col nome, c'hai uguale a gli effetti, & operationi, che da te escono. Percioche Andros in Lingua greca, non è altro in Latino, che huomo, m'ho anch'io imaginato, che sei degna d'essere aguagliata a tutti i degni & antichissimi huomini. Et pero ueggendoti a i tempi nostri per molti tuoi splendidi, & honorati fatti, chiaro essemplio d' antichità, come a tuo splendor benemerito, ho uoluto aggiungerui il dono del titolo di questa operetta giudicando con queste poche lettere non minor ornamento appresso i successori hauerti accresciuto di quello, che gia habbia fatto la Côtea di Mōte Odoriso, & hora quella d' Altauilla, per i quali la fortuna t'ha fatto illustre. A te adunque mando, & al tuo nome consacro quanto fin hora hò scritto delle dōne famose, pregandoti honorata donna per il santo nome di pudicitia, del quale molto risplendi tra mortali, che con grato animo accetti il picciolo dono dell'huomo studioso. Et se mi sei per credere alcuna cosa, ti conforto, ch' alle

te lo legga perche col suo mezzo al tuo otio supplirai, & t'allegerai non poco delle uirtu delle donne, & della diletatione dell' Historie. Ne indarno fimo, che fara questa lettione, se tu concorrente de i generosi fatti delle passate drizzerai la tua fantasia a miglior opra per auanzar quelle. Et come che tu ui sia per ritrouare qualche lasciuiua congiunta con l'opre uirtuose (che cio m'è conuenuto fare per l'ordine dell' historie) non restar però di leggere, ne hauer temenza: anzi continuando fa pensiero d'essere entrata in un giardino, doue stendendo le delicate mani per coglier fiori, ti sia bisogno leuare i pungenti spini. Così poste da canto le cose dishoneste, & biasimeuoli, attienti alle honeste, & loduoli. Et ogni uolta che t'auerà leggere d'una donna gentile cose, che s'appartengano ad una, che faccia professione di Christiana, se non senti, che tal bene sia in te, suogliati col rossor della mente riprendendo te stessa, che segnata del battesimo Christiano, d'onestà, di pudicitia, o di uirtu t'habbi lasciato uincere da una straniera, & alzando le forze dell'ingegno, di che molto puoi, non patir solamente di restar inferiore, ma sforzati d'auanzar ciascuna di uirtu famosa. Et si come sei giouane, bella, & ben formata, così ancho fa che tu sia piu eccellente non solamente delle tue pari dal nostro tempo, ma delle antiche maggiori, & piu pregiate, ricordandoti non essere con belletti & lisci, come il piu delle donne fanno, da accrescere la bellezza, ma conuenir essere ornata d'onestà, di santità, & d'opre pie, accioche facendo cosa grata a chi t'ha concesso tal gra-



tia non solamente tra noi mortali tu sia chiara & illustre, ma dal dator del tutto, oprando honestamente, & santamente, tu sia raccolta in eterno splendore. Oltre di cio a te piacèdo chiarissimo specchio dell'honestissime dōne, darai ardire, & aiuto a questo picciolo libretto d'andar per tutto. Andra, come stimo, sotto il tuo nome sicuro dalle male lingue, et porterà quello con gli altri delle illustri donne per le bocche de gli huomini degni & dando cognitione di te, & d'i meriti tuoi, non potendo tu esser presente in tutti i luoghi, ti fara a questa età palese, & all'auenire eterna.

✽

PROEMIO DI M.
GIOVAN BOCCACCIO
A I LETTORI.



CRISSERO gia molto tempo alcuni antichi breuemente libri de gli huomini illustri, et al presente cō piu acuto stile, et piu ampiamente il famoso huomo, & eccellente Poeta Francesco Petrarca precettor nostro, degnamente ne fa un uolume. Perche ueramente quelli, che posero ogni diligenza, le sostanze, il sangue, & l'anima, secondo i bisogni per preceder gli altri con opre uirtuose hanno meritato, che i nomi loro siano di perpetuo ricordo a i successori. Ma mi son marauigliato molto, cosi poco appresso questi tali huomini hauer potuto le dōne, che non habbiano cōseguito alcuna gratia di memoria in nessuna particular descriptione, ueggendosi chiaramente per amplissime historie, molte cosi ualorosamente, come fortamente essersi portate. Et se sono da inalar gli huomini, mentre datagli natural fortetza, hanno oprato degne cose quanto maggiormente le donne, quasi a tutte le quali dalla Natura è data una delicatezza, il corpo debile, & l'ingegno tardo, se acquistano un animo generoso, un ingegno acuto, & con notabil uirtu ardiscono, & essequiscono cose difficili, & quasi impossibili, meritano d'essere hauute in pregio? Onde, accioche non siano ingannate del suo merito, m'è uenuto in animo di quelle, che si



pio ricordare, fare in honor loro una memoria, & ridurle insieme, a queste aggiungendo di molte, alcune, che o l'ardire, o le forze, & industria dell'ingegno, o il dono di Natura, o uero la gratia di fortuna, o l'ingiuria ha fatto notabili, non lasciando adietro alcuna, che se bene non ha fatto cosa ueruna degna di memoria, nondimeno ha dato grandissime occasioni, ch'altri, mercè sua, habbia oprato attioni notabili, & degne di ricordo. Ne uoglio a chi leggera paia incoueniente, se ritrouera con Penelope, Lucretia, & Sulpitia pudicissime donne, Medea, Flora, & Sempronia, che ebbero grandissimo, ma sceleratissimo ingegno. Imperoche non è di mia intentione pigliar questo nome di nobile, & illustre così stretto, che sempre paia riuscirc in uirtu, anzi in piu ampio sentimento con buona pace d'i lettori, ritirarlo: intendèdo illustri quelle, che per ogni loro fatto palese al mondo conoscono chiarissime, et palesi, ricordandomi d'hauer letto sseffe uolte tra i Leonidi, gli Scipioni, i Catoni, & i Fabrici huomini illustri, i seditiosissimi Grachi, l'astuto Annibale, il traditor Giugurta, i sanguigni del ciuil sangue Silla, & Mario, il ricco, & auaro Crasso, & altri tali. Oltre, che quando hauesi inalzato con lodi le degne di memoria, et abbassato con riprensioni le uergognose, sarebbe solamente stata non poca gloria alle generose, & ancho picciola infamia alle scelerate, ma haurebbe paruto, ch'io poco mi fossi dilungato da i termini communi, et che piu tosto hauesi uoluto rinouar quelle cose, che per lunghezza et difetto di tempo paiono essere mancate. Mi sono imaginato

ancho alle uolte tra l'histoire includerui alcuni amoreuoli essempli, & effortationi uirtuose, aggiungendoui all'incòtro acuti stimoli per fuggire, & schifar le sceleratezze: perche congiungendo la diletatione con l'histoire, ne cauino utilita gl'intelletti. Et accioche secondo l'usanza antica non paia, ch'io habbia solamente toccato i principi delle materie, c'hauero conosciuto dipendere d'Autori degni di fede, le hò ridotto in piu ampia, & lunga historia, istimado non pur utile, ma necessario, l'opre di queste douer piacere non meno a gli huomini, ch'alle donne: le gli come per lo piu sono mal pratiche dell'histoire, così ancho hanno maggior bisogno, & s'allegnano piu d'un parlar copioso. Parra ancho, ch'io mi sia forse scordato, eccetto Eua prima madre di tutti, q̄si tra tutte queste gentili nò ui hauer posto nessuna Hebraea, et Christiana. Ma sono restato, pche non m'è paruto, che nò molto si còuengano insieme, ne che di pari habbiano desiderato giugere ad un istesso s̄gno. Percioche quelle ueramente p la uera, & eterna gloria si sono sforzate spessissime uolte uincere loro medesime contra l'auersità, & miserie humane imitando i sacri, & santi comandamenti, la doue queste o per un certo dono di Natura o piu tosto mosse da disio di così subitano splendore, non senza però gran fortezza di mète sono a nome d'eternità peruenute. sopportado molte uolte gradissime disgratie, et infiniti assalti di fortuna. Oltre di cio quelle non solamente uiuono chiarissime, & risplèdenti d'una uera, et eterna luce di douuta eternità, ma la loro uirginità, castità, santità, et uirtu così in uincer la còcupiscenza della carne, come i tormenti d'i Tirani, & la



inuita loro costanza conoscemo essere stata descritta in
piu d'un uolume da molti santi huomini nelle sacre lette
re dottis simi, & non poco honorati. Et pero nessuno d'i
meriti di quelle, come e' stato detto, scritti da altri non
habbiamo uoluto paragonare con queste, essendo di gran
lunga maggiori delle presenti, c' hora mi sforzo de
scriuere per darle alcun premio, alla qual
opra pia Iddio padre del tutto sia pre
sente, & porga fauore a cio,
ch'io sono per scriuere,
concededomi c' hab
bia scritto in
sua uera
lode.



LIBRO

LIBRO DI M.
GIOVAN BOCCACCIO
DA CERTALDO DELLE
donne illustri, nelquale si contengono
historie bellissime, et essempi
notabili, nuouamete tra
dotto per M.
GIUSEPPE BETVSSI.
INSIEME CON LA GIUNTA
delle donne famose dopo il tempo
del Boccaccio fino ai
giorni no
stri.

Di Eua prima madre. Cap. I.



ESSENDO IO PER scriuere, con quali splendori siano diuentate illustri le Donne notabili, non pare ra cosa indegna hauer dato a cio principio da Eua madre di tutti. Et ueramente ella nostra antichissima madre, come fu prima, cosi fu chiara per infiniti splendori. Imperoche non in questa precipitosa ualle di miserie, nella quale noi altri mortali alla fatica sia

A



mo nati, non fu prodotta, ne da quello istesso fabro con quel medesimo martello, & incide che noi, fatta ouero con quei primi ramarichi piangendo il peccato del nascere, ouero impotente secondo l'altrui costume uenne in uita: Anzi (cosa non mai piu udiuta esser accaduta ad alcun' altro) hauendo gia l'ottimo Fabro del tutto del fango della terra di propria mano formato Adamo, & dal campo, al quale poi fu dato nome Damasceno, portatolo nell'horto delle delitie, lo fece addormetare i piaceuolissimo sonno, & con artificio da lui solo conosciuto, dal costato di quello, che dormiua trasse lei, & sua compagna, & in età di marito, et per amenità del loco, & del suo Fattore nel primo aspetto d'apparenza lieta, immortale, & signora delle cose, & gia compagna del ueggliante marito, & ancho da quello istesso chiamata Eua. Qual maggior cosa, qual piu splèdida ha potuto mai piu accadere a persona nascente? Oltre di cio possiamo pensare questa esser stata mirabile per la bellezza del corpo, imperoche qual altra cosa puo pareggiar non che passar di bellezza una fatta per le mani d'iddio? Et benche questa uaghezza manchi per gli anni, ouero in mezzo il fior della età cada per picciola grauezza a d'infirmità, nondimeno, perche tra i maggiori suoi beni le donne numerano questo, & da quella, secondo il poco saggio giudicio de mortali, hanno conseguito infinita gloria, non souerchiamente tra le loro chiarezze, come principal risplendenza è stata messa & nelle seguenti sarà notata. Questa adunque, tanto per ragione del nascere, come ancho dell'habitatione

fatta cittadina del paradiso, & uestita dello splendore da noi non conosciuto, mentre auidamente col marito godeua delle delitie del loco, il nemico inuidioso della sua felicità, con false lusinghe pose nell'animo di quella, che se trappassasse quell'unica legge a se data da Dio che potrebbe andare a piu sublime gloria. Al quale per femminile liggierezza credendo ella piu, che a noi non sarebbe stato bisogno, pensando con poco discorso di leuarsi a maggior seggio, prima, ch'altro operasse, con piaceuol parole l'huomo pieghuole trasse nel suo uolere, & preuaricando la legge, con temerario ardire hauendo gustato i pomi dell'albero del bene, & del male, se, & tutta la generatione sua a uenire dalla quiete, & eternità trassero in noiose fatiche, in miseria, & morte, & dalla diletteuole patria, gli condussero tra spine, scogli, & luoghi seluaggi: Imperoche partita da loro la risplendente luce, per mezzo della quale uestiti andauano inanzi, uillaneggiati dal suo creatore & cincti di frondi dal luogo delle delitie ne' campi d'Hebron cacciati & uagabondi uennero. Doue la nobil donna chiara per questi fatti fu la prima (cosa da pochi creduta,) che col marito togliendo il giogo sopra il collo, coltiuo la terra, & spessissime uolte prouò i dolori del parto, & per le quali angustie, per la morte de i figliuoli, & nipoti se gli cruciasse l'animo giustamente, & miseramente hauendo patito freddo, & caldo, & infiniti incomodi, lasa per le fatiche, uicina alla morte, giunse alla uechiezza.



Di Semirami Regina de gli
Asiri. Capitulo. II.



EMIRAMI FV NOTA-
bile, & antichissima Regina de gli
Asiri. Da quali parenti trasse la
origine sua la lunghezza de gli anni
ne hà leuato la memoria, eccetto
quella, che fauolosamente a gli anti-
chi piace, i quali uogliono ch' ella fosse figliuola di Net-
tuno, il quale affermauano con falsa opinione figliuolo
di Saturno, & Dio del Mare. La qual cosa, benchè non
faccia bisogno di credere, nondimeno l' argomento nasce
lei hauer hauuto origine da nobili parenti. Questa ue-
ramente fu maritata a Nino egregio Re de gli Asiri,
& da quello hebbe un solo figliuolo chiamato dal nome
regio & paterno Nino. Al padre Nino quasi tutta
l' Asia, & ultimamente i popoli Battriani soggiogati
rendeuano ubidienza, il quale morto da un folgore re-
pentino, essendo allhora questa giouanetta, & il figli-
uolo garzone stimando poco sicuro, dar la briglia in
mano ad un fanciullo di così tenera età di così gran-
de imperio, & dell' oriente, fù così magnanima, che quel-
le nationi le quali il marito, come huomo fiero haueua
coll' armi soggiogato, & con le forze costretto con ar-
te, & ingegno femina ardi ripigliare, & gouernare.
Imperochè con un certo dissimular dōnesco, esaminata
a'sai bene la fallacia del molto grande marito morto,
prima delle altre cose inganò l' essercito. Era Semirami

3
di lineamenti di faccia a'sai simile al figliuolo, con la
guancia da ogni parte polita, ne la uoce era per la età,
benche feminea, differente dalla puerile, & nella statu-
ra del corpo niente, o uero poco piu grande era differē-
te dal figlio. le quali cose tutte aiutanti, accio che col tē-
po nō si scourisse lo inganno, lo quale potesse poi nuo-
cere, si coperse il capo cō la mitera, copredosi medesi-
mamēte cō ueli le braccia, & le gābe, Et pche cio non
era fino allhora stato in costume appresso gli Asiri, or-
dinò, accioche la nouità dell' habito nō apportasse mara-
uiglia a gli habitati, che tutto il popolo usasse simile or-
namēto. Et così già moglie di Nino, hora figliuolo, & fe-
mina fanciullo simulando con marauigliosa diligenza
hauendo pigliato maestà regia, quella, & la disciplina
militare cōseruò & dissimulato il sesso, molte gran co-
se, & egregi fatti cō ualorosissimi huomini operò. Così
nō perdonando a fatica niuna, nesmarrita per pericolo
con gesti superando la inuidia di ciascuno, non hebbe te-
ma aprir poi, chi si fosse a tutti, hauendo simulato con
inganno di donna fino allhora di essere stato huomo,
uolendo quasi per cio inferire, non il sesso, ma l' ani-
mo esser conueniente all' imperio. La qual cosa
quanto marauiglia porse a quegli, che uidero, tan-
to piu ampliò l' inclita maestà della donna. Costri,
accioche alquanto breuemente dimostriamo i suoi gesti,
dopo così notabile figmento, non solamente con ani-
mo uirile, & armi l' imperio che hauea acquista-
to il suo marito difese, ma la Ethiopia contra di se
mossa con guerra crudele superata a quello aggiunse:



Et indi uoltò le arme contra gli Indiani: contra i quali mai piu alcuno non hebbe, fuori che il marito, ardire di andare, & appresso Babilonia, opra antichissima di Nembyotto, a quel tempo posta ne i campi Sennaar ristaurò in città, facendola maggiore di mura cotte, unite con calce, & sabbia d' altezza, & grossezza, et dal circuito lunghissimo mirabile. Et accioche di molti suoi gesti, ne diciamo uno dignissimo di memoria. Certissima cosa affermano quella, acquetate le cose, & in otio riposando, un giorno secondo il costume delle donne disciolti i capelli, & facendosi gli ridurre in treccie, ne ancho piu che la metà se gli hauea fatti legare, uenne la nuoua che Babilonia s'era ribellata, la qual cosa ella con tanta molestia pati, che gettato il pettine subito da quella industria di donne irata leuandosi pigliò l' arme, & condottoui uno esercito assediò la città molto forte. Et prima, che non hebbe quella con lungo assedio astretta, in suo potere: la quale, benche fortissima piu non potendo teneri fu sforzata arrendersi, compose insieme i disordinati suoi capelli, a lei per la fretta dell'ira così disciolti & intricati rimasti. Del quale così animoso fatto lungamente ne diede testimonio una gran statoua di bronzo in Babilonia drizzata, la quale dinotaua una femina da un lato co i capelli sparsi, & sciolti, dall'altro raccolti, & ridotti in treccia. Oltre di cio fece edificar di nuouo molte altre città, & institui leggi, magnanimi fatti sempre operando, i quali di maniera l' antichità del tempo ha tolto dalla memoria de gli huomini, che poco piu ne resta da dire in sua lode, & nostra

4
dimostrazione di quello c'habbiamo detto. Nondimeno, tutto ch' ella hauesse oprato infinite cose non in una donna, ma in ciascuno huomo potente marauigliose, una uergognosa & uile oscurò le chiare & degne. Perche arrendendo di estrema lussuria piu uolte si diede in preda a questo, & a quello, & tra gli altri che con lei si congiunsero, cosa piu tosto bestiale che humana, il figliuolo Nino è amouerato, il quale giouane di bellissimo aspetto, si come hauesse cagiato se so cò la madre, nelle camere marciua in otio, & lasciua. O scelerata opra, accioche io lasci le cose quiete, fra i solleciti pensieri de i regni, fra le sanguinose battaglie, & cosa simile a un mostro, tra le lagrime, & esigli senza alcuna distintione di tempo questa peste si spande, & occupando gli incauti sentimenti, & le menti, mandando il tutto in rouina, con infame dimostrazione macchia ogni honore. Le quali cose uili, & dishoneste, pensando Semirami con astutia coprire, ben che con lasciua le hauesse bruttate, dicono che ella institui quella notabile legge, che in quanto a gli atti ueneri i sudditi opraessero al piacer loro. Et hauendo tema, che dalle donne famigliari non fusse ingannata, che alcuna non si congiungesse col figliuolo (come uogliono alcuni) prima pensò la usanza delle brache, & tutte le donne della corte sua uolle che ne portassero, et ella istessa esserne la ministra, la qual cosa fino hora appresso gli Asiri, & Egittij si offerua. Nondimeno altri scriuono, che essendo caduta in concupiscenza del figliuolo, & già cresciuto in eta hauendolo prouocato a i



lufuriosi abbracciamenti, da quello ifteffo, hauendo già regnato trentadue anni, ella fu ammazzata: da i quali altri difcordano, affermando alla libidine hauer aggiunto la crudelta & effer folita, che dopo l'hauerfi congiunta con quegli, che al fuo dishonefto appetito piaceuano, accioche il delitto fuffe occulto, subito comandaua che fuffero morti. Ma dapoi hauendo conofciuto con quella legge, della quale poco difopra habbiamo parlato, nel parto effer ftata cagione di molti adulteri, in parte la cancellò. Et benchè di cio paia che poco habbiamo incolpato il figliuolo, non dimeno di tal peccato commeffo nõ puote nafcondere lo fdegno conceputo: perche ueggendo l'incefto, et il uitio palefe homai ad ogni uno, che forse un tempo penfò non effer noto, ouero fdegnandofi di effer diuentato concubinario della madre, o che pure non poteffe piu reggere a tanta fua luffuria, o forse temeffe i defcendenti, che da lei haueffero da nafcere, & fuccedere allo imperio non potendo piu quefto patire, fdegnatofi la regina uiolente mēte fi leuò dinanzi.

¶

5
Di Ope moglie di Saturno.

Capitolo. III.



PE, OVERO OPS, o uogliamo dir Rea, la quale uien detta Cibele, fe crediamo a gli antichi, fi nelle profperità come nelle auerfità non poco fu illufre. Imperoche di Vranio appreffo potentiff. huomo, & di Vefia fua moglie fu figliuola: la quale di Saturno Re parimente forella, & moglie, non per alcuno altro fatto che a noi fia uenuto, fi hauea fatto famofa, eccetto per aftutia donnesca hauer liberato, Gioue, Nettuno, Plutone figliuoli dalla morte, data a Saturno da Titano fratello fuo per moglie. Imperoche per trafcuraggine, anzi pazzia de gli huomini di quella eta, efferò gli huomini chiarificati per Dei: Cofti non folamente s'acquistò nome di regina anzi per errore de' mortali fu hauuta per notabile dea, & per madre di quelli, & in honor fuo furono fatti tempi, sacerdoti & fatti sacrifici publici. Et tanto crebbe cofi fconcio male, che desperati i Romani nella feconda guerra di Cartaginefi, quafi per aiuto, & falute furono mandati huomini confolari dal Re di Pergamo a domandare con preghi la imagine di detta dea, quefto p costume de gli fuoi sacrifici, & da Pefinūce caftello di Phrigia. conduffero a Roma un certo fafo diforme & rozo. lo quale gli habitatori diceuano



esser madre de gli dei, & con gran diligentia, & grana
dissima riuerenza ultimamente fu messo in un bellissi
mo tempio si come sublime Dio, & salute della Repu.
& per molti secoli fu hauuto in riuerenza, & con as
saisime cerimonie appresso Romani, & Italiani hono
rato & adorato. Marauiglioso in uero giuoco di fortuna,
o uero piu tosto trascuraggine de gli huomini, o per
meglio dire inganno, & falsa dimostratione di demoni,
per opra de quali fu fatto, che una femina stanca per lun
ghe fatiche, homai uecchia, & conuersa in cenere, & ap
presso l' inferno legata fusse creduta, & dea, & in cosi
lunga eta quasi da tutto l' uniuerso fusse honorata con
diuini sacrifici.

Di Giunone dea de i Regni.

Capitolo. IIII.



IUNONE di Saturno, & Ope
o uero Opi figliuola, per uersi de'
Poeti, & error de gentili, in tutto'l
mondo fra le altre donne gentili
macchiati di falsa credenza, è stata
fatta chiarissima, & sublimata, tan
to che il tacito roler de gli anni, hauendo homai manda
to in oblio il tutto, non ha potuto leuar dalla memoria
cosi infame opra, che non sia giunto il suo nome chia
rissimo fino all' eta nostra. Veramente di questa possiamo
piu tosto recitare la fortuna prospera, che riferire altra
sua opra degna di memoria. Imperoche fu con Gioue, lo

quale gli antichi ingannati finsero Dio del Cielo, par
torita in un medesimo parto, & dalla fanciullezza mā
data a Samo, & iui fino alla giouentu con diligenza no
drita, & finalmente al fratello Gioue maritata, di che
per molti secoli ne rese testimonio una statoua di quella
in una chiesa di Samo rimasta. Conciosia che stimando
i Samij, non esser picciola gloria a loro, & a i posteri,
che appresso di loro l' alta Giunone fusse data in matri
monio a Gioue, la quale teneuano regina, & dea del cie
lo, accioche cosi di leggiero cio non andasse in oblio,
drizzarono un grandissimo tempio, & fra tutti gli al
tri del modo marauiglioso alla diuinita sua, & di mar
mi Parij in habito di sposa fecero intagliare la imagi
ne di quella mettendola dinanzi al suo tempio. Costi fi
nalmente al gran Re maritata, dal quale cresceua ogni
di piu l' imperio, & fama, che spandeu per ogni parte
il suo nome, non poco splendore acquistò anchora ella.
Ultimamente da poi che per le fauole de' poeti, & per
pazza liberalità de gli antichi costei, che era regina
mortale fu fatta imperatrice del cielo, la instituirono re
gina dell' Olimpo, & sopra le ricchezze, & le diedero
di esser sopra i matrimoni, commettendole la potenza
di aiutar le donne, che sono per partorire, & molte
altre cose piu da farsene beffe, che da credere. Per le
quali (cosi persuadendo il nemico dell' humana genera
tione) in ogni parte le furono fatti di molti tempi, &
assaisimi altari, sacerdoti, giuochi, & sacrifici ordinati,
secondo l' antica usanza. Et, accioche io tacca l' altre
cose, dopo i Sami, da gli Argiui, dell' Achaia popoli



Cartagineſi lungamente ſu honorata, & ultimamente da i Veſi portata a Roma nel Campidoglio & nella cella di Gioue ottimo maſſimo, non altramente che congiunta al ſuo marito, ſu poſta ſotto nome di Giunone regina da Romani ſignori del tutto, & lungamente con molte ceremonie honorata, per inſino, che ancho in terra uenne Iddio in forma di huomo.

Di Cerere Dea delle biade, &

Regina di Siciliani. Cap. V.



CERERE, come uogliono molti, ſu antiſſima Reina di Sicilia, & di coſi grande ingegno, che hauendo penſato come ſi poteſe la uorar la terra, ſu la prima, che domò appreſſo i ſuoi i buoi, et gli auerzò al giogo, & trouatogli appreſſo l'aratro, & uouer col mezzo di quegli ſoleò la terra, feminando ne i ſolchi, le quali ſemenze creſcendo in biada, & rompendo le ſpiche pigliando i grani, & rōpendogli ne traſero il buono, & coſi eſſèdo fin allhora auerzò a māgiar ghiade, & pomi ſaluatichi cominciarono a guſtare il grano, et mercè ſua gli huomini hebbero queſta cognitione. La onde p queſto merito eſſèdo dōna mortale ſu tenuta dea delle biade alzandola cō diuini honori, credendo ch'ella foſſe figliuola di Saturno, & Cibeſe. Et appreſſo le aggiuſero, che Proſerpina foſſe ſua unica figliuola, et de

fratello Gioue, toltaſe per forza in una grandiffima fortuna di mare da Orco Re di Molofſi, & lungamète da quella ricercata, & da queſto molte coſe ſauoloſamète ſi leggono. Oltre di cio ſu un'altra Cerere appreſſo Eleuſina citta del paefe Attico, per queſti medeſimi meriti chiara appreſſo i ſuoi alla quale uogliono Tritolemo eſſere ſtato compiacète, le quali imperoche l'antichita p diuinita, & ogni altra coſa egualmète eſſaltò, affai ſara baſtato hauer inalzato gli ingegni di tutte due ſotto un nome ſolo. Ne credo, che ſara alcuno, che non lodi l'ingegno de l'una, & dell'altra. imperoche, chi ſara mai che biaſimi i uagabòdi, & ſeluaggi huomini uſati ad habitare nelle citta, & paſcerſi p boſchi a guiſa di beſtie ridotti a mangiare miglior biade & chi le ghiande cāgiate in grano: p lo quale il corpo lucido, et le mèbra polite, cibo ueramète conforme al biſogno humano, diuētano? Chi dānera mai qſta terra piena allhora di ſpine, brōchi, ſterpi, et ſaſſi et nō lauorata, hora bella, coltiuata rēder cōmune, et generale utilita? Chi non lodera gli ingegni tolti dalla pigritia, et groſſi, aſſottigliati et riuolti alla cognitione delle coſe? Chi gli huomini otioſi, et uili ridotti ne i territori, et uille ad eſſercitar la terra: da i quali ſi ſono ampliate tate citta, et tate di nuouo edificate, creſciuti tanti imperi, & trouati tanti nobili coſtumi, & offeruati, trouata l'arte di coltiuar la terra, et la forte delle biade, le quali eſſendo buone da ſe, non pēſo, che ſara alcuno, che nō lodi tutto quello che di cio ſi è detto meritamète: Perche riuolgēdo il cōtrario, chi loda la moltitudine errate, et habitate le ſelue,

diuezza mangiar pomi saluaticchi, ghiande, latte di fiera, herbe & simili cose, che allhora teneua i petti liberi da ogni pensiero, contentandosi solamente di quello, che le porgeua la natura, & uiuendo sobria, pudica, senza conosocere ingano, cosi nemica alle fiere, come a gli ucelli, ridotta in piu molli, & delicati cibi, do i quali (no ingannandosi a partito) uedemo esser seguitato, che infino ad hora essendo stato ascosi i uitij, che temeuano l'uscita, essergli stato aperto la strada, & dato securta di passar inanzi. Di qui le campagne infino allhora comuni, con termini, & fosse cominciarono ad essere partite, seguirono appresso i pensieri dell'agricoltura, & tra mortali cominciarono ad essere partite le fatiche. Di qui uenne in differenza questo non è tuo anzi mio, nemici nomi della pace priuata, & publica, di qui nacque la pouerta & seruitu, & le liti, & gli odi, & guerre sanguinose, & la inuidia piena di fiamme a uolar per tutto, le quali cose fecero, che quasi subito, le falci a pena trouate per tagliar le biade, furono riuolte in coltelli, & macchiati di sangue. Da indi in poi furono solcati i mari, e i lidi. Eoi uennero in contezza a gli occidentali, & gli occidentali a gli Eoi. Di qui uenne le delicatezze de i corpi, la diuersita de cibi per empirsi il uentre l'ornamento delle uesti, le mense piu riguardeuoli, i pasti piu splendidi, la pigritia, & l'otio, & tutto insieme ogni di piu quello, che fin hora era stato sepolto. Venere comincio a scaldare i petti fino allhora freddi per le incommodita. Et finalmente passando gli anni (come accade, cosa forse piu spauenteuole delle altre) per cor=

so di cieli, o uero per le guerre, o non si attendendo debitamente alla coltura, subitamente uien la caristia, & seguono i digiuni piu duri, che a gli antichi. imperoche mai non si conobbe nelle selue crudel fame, come molte volte dopo si ha fatto, uenuta la cupidigia della ricchezza & pouerta. Di qui è causato il color macilento, la pallidezza, & di grado in grado la debilita, & le morti pestilentiali, & molte altre cagioni di mali nascono. le quali cose bene riguardando, & meglio considerado, con le altre infinite, a pena so anzi so, perche quella età fusse piu aurea, benche piu agreste, & seluaggia di queste nostre ferree, & sia da mettere inanzi a tutti gli altri secoli.

*Di Minerua, la quale è detta
ancho Pallade. Cap. VI.*



INERVA, detta ancho Pallade, fu di tanta notabile chiarezza, che gli antichi pazzi tennero per fermo quella non hauer hauuto origine mortale. Dicono alcuni questa nell'Attica al tempo di Ogige Re appresso il lago Tritonio non molto lontano dal mare minore delle Sirti primieramente essere stata ueduta et conosciuta in terra, & perche in processo di tempo fu ueduta far molte cose per inanzi non piu uedute non solamente appresso i poco pratici Africani, ma ancho appresso Greci, i quali di prudenza a quel tempo trap=



passauano gli altri, senza madre, dal ceruello di Giove
esser nata & diuulgata in cielo fu creduto. Al quale ri-
dicolo errore tanto maggior fede è cresciuta, quanto la
origine sua è stata piu occulta. Questa tra l'altre cose
hanno uoluto hauer fiorito di ppetua uirginita, la qual
cosa accio che piu fuisse creduta, finsero Vulcano Dio
del foco, cio è della concupiscenza carnale lungamente
hauer con lei cobattuto, et essere stato uinto. Per mez-
zo di costei uogliono il filar della lana, prima non cono-
sciuto, essere stato ritrouato, Imperoche hauèdo dimo-
strato con qual ordine purgata di quelle superfluita la
lana, & fatta molle con i pettini di ferro si mettesse
sulla conochia, & ultimamente con le dita si torcesse
in filo penso l'ufficio del tessere, & insegno a qual par-
tito si interzassero i fili, & per il tirar de i pettini si
unissero, & col piede si fermassero nella testura. In lo-
de della quale opra ritrouata hebbe sopra cio quel no-
tabile contrasto con Aragne Colophonina, che si recita.
Oltre di cio trouo l'uso dell'oglio fino allhora non piu
udito ne messo in cpra da mortali, & insegno a gli
Atheniesi il premere le oliue con le mole p farne uscir
quello, la qual cosa perche pare che portasse seco mol-
ta utilita, si crede esserle stata data la uittoria contra
Nettuno in dire il nome da se ad Athene. Vogliono an-
chora, che fosse opra di costei il ritrouar l'usanza delle
carette da quattro ruote, & il ridurre il ferro in ar-
mi, & coprirsì il corpo con quelle, & l'ordinare le squa-
pre di combattenti, & hauer insegnato tutti i modi, &
leggi di andare in battaglia. Appresso dicono quella
hauer

9
hauer ritrouato i numeri, et hauergli ridotti nell'ordi-
ne, che fino al presente si mantiene. Et medesimamente
dell'ossa della gamba d'alcuno augello, ouero piu tosto
di cànelle di paludi quella hauer ritrouato le sapogne,
o uero piuue pastorali, & poste insieme, & quelle hauer
gittato di cielo in terra, imperoche rendeuu la gola del
sonatore enfiata, & la bocca deforme. Che piu per tã-
ti prodigij, & opre dimostrate, l'antichita diede poten-
za alla sapienza di quella, che fuisse donatrice delle di-
uinita. Per mezzo della quale gli Atheniesi da lei nomi-
nati parendogli uedèdo la citta atta a gli studi, per gli
quali ciascuno diuenta prudente & sauiò, tolsero quel-
la in sua protettione, & le edificarono una Rocca, &
fattole fare un gran tempio sacrato in honor suo, in
quello posero la sua immagine cò gli occhi oscuri, im-
peroche di rado nasce, che si sappia a qual fine giunga
l'animo del sauiò, con l'elmo in testa, uolendo per cio
significare i segreti, & armati consigli de i saui, ue-
stita di corazza conciosia che sempre il sauiò è pron-
to a combattere contra tutti gli asalti di fortuna,
con una lungchissima hasta in mano, accioche si com-
prendesse il sauiò affissare in lontano il lume spe-
culatiuo. Oltre cio, armata di scudo di chri-
stallo, nel quale si uedeua il capo di Medusa di Gor-
gone siso, & apparente, significando per questo a i
saui tutte le cose ascose, & oscure essere palesi, &
chiare, & quelli sempre esser tanto di serpentina astutia
pieni, che gli ignoranti paiano al loro cospetto insen-
sati sasi, & in sua guardia le posero una Nottola

o diciamo Ciuetta, affermando i saggi uederui così di notte come di giorno. Finalmète la fama di questa donna, & la riueranza di questa diuinità tanto per ogni parte crebbe, & tanto le fu in fauor l'errore di quegli antichi, che quasi per tutto l mondo furono in suo honore edificati tempi, & celebrati sacrifici, & tanto ascese in alto, che nel Campidoglio appresso Gioue ot= timo Maß. ancho a quella fu fatto una cella, accioche tra i grandissimi Dei di Romani cō la Reina Giunone mesimamente & essa dea fusse tenuta. Nondimeno sono alcuni grauißimi huomini, che affermano, non d'una Minerua, ma di piu, quelle cose che sono state dette, esser si ritrouate, le quali io uolentieri consentirò, accio= che le donne famose, siano in molto maggior numero.

Di Venere Regina di Cipro.

Capitolo. VII.



OPENIONE d'alcuni è, che Venere fusse femina Cipriana. Ma de i parèti da molti si dubita. Imperoche altri uogliono, ch'ella fosse figliuola di un certo Ciro, & Ciria. Alcuni ueramète di Ciro, et Diona donna di Cipro. Altri, penso per esaltare la chiarezza della sua bellezza l'affermano generata di Gioue, & Diona. Ma sia nata di qual padre si uoglia, ho giudicato, ch'ella meriti loco tra le illustri donne piu tosto per la sua famosa bellezza, che per altro honorato me=

rito, ch'in lei sia stato. Fu adunque di tanto bel uiso, & delicata bocca, & di tanto gran splendore & leggiadria tutto il corpo, che spesse uolte la credenza de i riguardanti, che s'incontrauano in lei restaua ingannata. Imperoche alcuni diceuano ch'ella era stella del cielo, la quale noi diciamo Venere, altri ancho una celeste dōna mandata dal grembo di Gioue di cielo in terra. Et breuemente tutti accecati da oscura nebbia, quella che sapeuano, esser nata da mortal donna, affermauano im= mortal dea, & quella diceuano madre di quello non le= cito Amore, che noi chiamiamo Cupido. Ne mancauano modi, & arti, che gli animi di quei pazzi restasse= ro ingannati. Per le quali cose così andò innanzi il suo nome, che da quelli, che lasciuamente amaiano le donne, ne poteuano reggere l'appetito loro, & da altri, ch'io non starò particolarmente a descriuere il tutto, & figliuola di Gioue & una delle grandissime dee in sommo honore, & riueranza fu tenuta. Ne solamente appresso Papho antichissima città di Cipro fu riuerita, & con incèsi placata. Imperoche morta, la incestuosa dōna era stimata dilettarsi di quello odore si come uiua pigliua piacere ne i chiaßi, ma ancho appresso le altre nationi, & Romani fu tenuta in riueranza i quali gia le edificarono un tēpio sotto nome di Venere madre & Ver= ticordia, & altre famose. Ma che piu? Questa hauer tolto due mariti si crede. Del primo, che hebbe, nō si hā molta certezza. Si marito adunque, come piace ad alcuni, a Vulcano Re di Lenno & figliuolo di Gioue di Creta, il quale poi che fu morto, si marito in Adone si=

gliuolo di Cinira, & di Mirra Re di Cipro, che più mi pare hauer del uerisimile, che se prima dicesimo esserle stato marito Adone. Imperoche morto quello, quale se ne fuisse cagione, o per uitio della complession sua, ouero per il cattiuo aere del paese, nel quale si uede più poter, che altroue la lussuria, o per la mente sua corrotta, cade in così graue, & lussurioso appetito, che parue che cō la continua lasciua sua macchiasse la chiarezza dell' honore, & bellezza sua da poi che fu palese a i uicini paesi quella da Vulcano primo marito esser stata colta in adulterio con un huomo armato. La onde nacque poi la fauola di Marte, & fu creduto quella essersi congiunta con lui. Finalmente dapoi, hauendo pian piano dalla corrotta fronte leuato ogni uergogna, & fatosi maggior licenza di poter lussuriare, pensata una uergognosa malitia da non dire, fu la prima come dicono, che trouo i luoghi publici delle meretrici, & ordinò i chiafi, & esortò le donne ad andarui: La quale scelerita uergognosissima lungamente per molti secoli durata appresso Cipriani, ne diede testimonio. Perche seruaron per molto tempo mandare le sue donzelle al lido, accioche si congiungessero con forisieri, & così gli pareua hauer pagato le primitie della futura castità a Venere, & al suo maritare dimandauano la dote la qual uergognosa pazzia passò dopo fino in Italia, anchora che si legga alle uolte questo medesimo hauer fatto i Locresi.

Di Iside Regina, & dea de gli
Egittij. Capitolo. VIII.



SIDE, laquale p ināzi fu chiamata Io, famosissima nō solamēte Reina di Egitto, ma anchora santissima, & uenerabil dea. Ma a che tēpo, ouero di quali parēti fuisse nata appō gli illustri historiographi si dubita. Sono alcuni, che dicono ch' ella fu figliuola d' Inaco primo Re d' Argiui, et sorella di Phoroneo, i q̄li si troua, hauer hauuto la ubidiēza al tēpo di Iacob figliuolo d' Isaac. Altri la affermano figlia di Prometeo, appō Argiui regnādo Phorbāte, che fu molto dopo il primo tēpo. Alcuni uogliono essere stata al tēpo di Cecrope Re d' Athene. Et oltre cio altri dicono q̄lla hauer fiorito al tēpo di Liceo Re d' Argiui, le q̄li cōtrarieta appresso gli huomini celebrati nō mācano d' argomēto. Nōdimeno tutti affermano costei tra tutte le dōne dell' eta sua essere stata famosissima, & degna di memoria. Ma messo da cāto il uariar de gli scrittori, ho i animo di imitare, q̄llo che tiene la maggior parte, che fuisse figliuola d' Inaco, bēche i Poeti antichi fingano, per la bellezza sua hauer piacciuta a Gioue et da q̄llo uolata, per nascōdere il peccato trāsmutata i Vacca, et a Giunōe che gliela dimādo donata. Et da Mercurio essere stato amazzato Argo suo guardiano, et da Giunone esserle stato messo sotto un asilo, q̄lla cō ueloce corso, esser stata cōdotta i Egitto, et iui ritornata nel suo prio essere, et di Io fu chiamata Iside, ne sono discordanti dalla uerita

dell' historia, alcuni che adducono la uergine oppressa da Gioue adultero, per il commesso peccato temendo il padre hauer preso la fuga, & con alcuni suoi hauer mōtato in naue, la quale portaua per insegna una uacca, et essendo di grande ingegno, & di non poco animo, per desiderio di regni guidata da prospero uento essere stata trasportata a gli Egitij, et iui cacciata dal desiderio, piacendole il paese, hauersi fermato. Finalmente nō hauendosi per certo, a qual partito ottenesse l' Egitto, si crede, che hauendo ritrouato quegli huomini rozzi, non ammaestrati, & quasi delle cose humane ignoranti, che uiueuano piu tosto a guisa di bestie che di huomini, nō sēza notabile industria, et fatica gli insegnò a coltiuar la terra, & lauorata seminare, & finalmente uenuto il tempo far la raccolta, & ridur il grano in cibo commune. Oltre di cio riducendo quegli uagabondi & seluaggi insieme, & datogli le leggi ciuili del costume del uiuere, & lasciate le forze ridotto l'ingegno ad apparar lettere, & dottrina, cosa non poco riguardeuole & degna in una donna, hauergli ammaestrati, & mostrato il modo di reggere i sudditi, E accio che io taccia le altre cose, le cose che dimostro a quegli huomini rozzi, gli guidò di tal maniera, & cō si buon modo, che facilmente pensarono nō di Grecia la Iside essere uenuta, ma mandata dal Cielo, & cosi hauendo questo nell' animo tutti le ordinarono diuini honori. Per la quale diuinita, ingannandogli cosi il diauolo, morta che fu diuentò in cosi famosa riuerenza, che in Roma fino all' hora dominatrice dell' altre, le fu edificato un tempio

molto grande, & secondo il costume de gli Egittij ogni anno le era ordinato un solenne sacrificio. Et non è dubbio alcuno, che dalle parti occidentali fino alle nationi barbare questo errore non passasse. Certo è, che di fama donna fu marito Api, il quale la falsa antichita pensò esser figliuolo di Gioue, & di Niobe figliuola di Phoroneo, & dicono, che concesso il Reame ad Agilaco fratello d' Actaia, hauendo signoreggiato in Argo trenta cinque anni, esser ritornato in Egitto, & iui hauer con Iside regnato, & essere stato tenuto per Dio, hauendo occupato Osiri, o uero Serapim. Tutto che siano alcuni, che dicano un certo Teologone esserle stato marito, & da quello hauer partorito Epapho, che poi signoreggiò in Egitto: & fu stimato figliuolo di Gioue da lei nato.

Di Europa Regina di Candia.

Capitolo I X.



LCUNI sono, che estimano Europa essere stata figliuola di Phenice, ma molti piu sono quelli, che dicono quella essere stata generata da Agenore Re di Phenicia, & di cosi marauigliosa bellezza, che Gioue, senza hauerla ueduta se ne innamorò. & mentre per hauerla il potente huomo apparecchiase inganni, uogliano, che per false, & compiaciuoli parole di alcuni, da i monti nel ludo di Phenici uenisse la donzella a pia-



cere, & seguita gli armenti del padre, fuisse rapita & messa sopra una naue, la quale portaua per insegna un toro fu portata in Creta. La onde nõ giudico esser troppo da lodar, che le donzelle siano così licentiose, ne che prestino così di liggiero le orecchie a lusingheuoli parole, ricordandomi hauere spesso letto simili cose essere accadute a di queste tali, & alla loro honestà hauer acquistato cattiuo nome, lo quale da poi, con quanta castità che per sempre hanno potuto usare, non se le è potuto leuare. Da questa presa fu causata quella fauola, che si legge Mercurio, che significa la loquacità di colui, che la persuase, hauer cacciato al lido gli armenti, de' Phenici, & Gioue trasmutato in Toro, notando in Creta, hauerui portato la uergine Europa. Ma del tempo di questa rapina, gli antichi discordano. Imperoche, quegli che mettono la piu antica, uogliono essere stata al tempo di Dandao Re d' Argiui, altri regnando Acrisio, & quegli, che sono gli ultimi, uogliono signoreggiando Palandione a gli Atheniesi. Costei alcuni uogliono semplicemente hauer giaciuto con Gioue, & dopo hauer si maritata a Asterio Re di Creta, & da quello hauer hauuto Minos, Radamanto, & Sarpedone, i quali, dicono molti essere stati i figliuoli di Gioue, affermando alcuni Asterio, & Gioue essere stato quel medesimo, lo qual cõtrasto appartenendo ad altri assaiissimi uogliono Europa essere stata famosa per il matrimonio d' un tãto Dio, affermando altri tãto maggiormente, che o p nobiltà era stata illustre, o uero, che Phenici, per molti meriti a quel tempo de' suoi maggiori fiorirono, o pure p honore del di-

uino marito, o per gratia de i figliuoli che regnarono, o uero per propria, & ista uirtu di essa Europa, dal suo nome la Europa terza parte del mondo in perpetuo honor suo fu chiamata. La quale senza dubbio ho stimato esser famosissima donna, non solamente per hauer col suo dato nome al mondo, quãto ancho, come scriue Varone, per quella statoua bellissima di bronzo, che al nome di Europa fece drizzare Pithagora illustre Philosopho a Taranto.

Di Libia Regina di Libia.

Capitolo. X.



LIBIA, COME uogliono gli antichissimi auttori, fu figliuola di Epapho Re d' Egitto nata di Cassiopea sua moglie, & fu maritata a Nettuno, cio è ad un forestiero di Egitto, & huomo potete, il proprio nome del quale sin hora a noi non è giunto, & da quello hebbe il crudel Busiri, che dopo fu tirano del superio re Egitto. Si crede che le eccesse opre di costei p gli anni siano andate in oblio, ma che sia stata grandissima, assai si puo pigliare argomento, che fu di tanta autorità appresso i suoi, che quella parte dell' Africa, della quale fu regina essa Libia, tutta fu chiamata da indi in poi dal suo nome.



Di Martesia & Lampedone

Regine delle Amazone. Cap. XI.



ARTESIA, & Lampedone furono una dopo l'altra regine delle Amazone, & erano sorelle: & per illustre gloria di guerre si chiamarono figliuole di Marte. Dellequali, perche l'istoria è molto antica, poco piu alto è da pigliar il principio. Dalla Scithia adunque paese posto nell'oriente, da una parte è il mare, dall'altro i monti Riphei, & di dietro ui s'include l'Asia, & il Tanai fiumi, & è molto in larghezza, & lunghezza rinchiusa. Questa a quel tempo, era come seluaggia, & non sicura a forisfieri. Perche quiui come dicono, Plinos, & Scolophito giouani regij cacciati per le fattioni d'i maggiori con una parte de i popoli uennero insino a Termodoonte fiume della Capadotia, & iui fermatisi, occupati i campi Themiscirij cominciarono a danneggiare gli habitanti uiuendo di ladronazzi, & assassinameti. Da i quali in poco processo di tempo quasi tutti furono amazzati. La onde le loro mogli sopportando con molestia l'esser restate uedoue, & diuentate infiammate di desio di uendetta, con quegli pochi huomini, che erano rimasti uiui, pigliarono le arme, & col primo impeto cacciarono i nemici da i suoi confini. poi passando piu oltre mossero guerra a i vicini. finalmente pensandosi piu tosto accostarsi a seruitu, che a matrimonio, congiungendosi a mariti forisfieri, & hauedo per

fermo le donne da se esser sufficienti in armi, & guerre, & accioche non paresse loro hauer hauuto men benigni i dei che le altre, alle quali la fortuna hauea seruato i mariti dalla morte de' uicini, tutte d'accordo facendo impeto in quelli, tutti gli amazzarono. poi uoltata la furia ne i nemici, quasi che uolesero uendicare le morti de' mariti, diedero tanta noia a quelli, che facilmente hebbero da loro pace. la quale hauuta hora l'una hora l'altra s'accostaua a i vicini, congiungendosi con quegli per hauer figliuoli, & come che erano pregne ritornauano a i loro luoghi, finalmete quei che da quelle nasceuano maschi erano amazzati incontinente, le donne si seruauano, & ammaestrauano con diligentia alla militia, con foco, o con altra medicina toccandole la destra mammella, accioche non crescesse come l'altra, & impe disse l'esercitio del saettare, ma la manca si lasciava crescere, accioche potessero nodrire le fanciulle che da quelle nasceuano, & di qui hebbero il nome di Amazone, imperoche erano con una sola mammella. Ne a quelle in nodrir le dozzelle era quella solecitudine, che usiamo noi alle nostre, perche nõ alla rocca, al fuso, ne all'ago le auetzauano, ma in caccie, a correre, a domar caualli, & continue fatiche d'armi, in saettare & simili essercitij, di maniera che fanciulle durauano piu maturre, piu atte, & uigorose. Con le quali arti non solamete tennero i campi Themiscirij, gia posseduti da suoi maggiori, ma aucho acquistata con le armi & guerre una gran parte della Europa, occuparono non poco l'Asia, & furono temute da tutti. Ma accioche alle forze non



mancaſſe il gouerno, prima delle altre ficero Reine do-
po morti i mariti Martheſia, & Lapedone, con la ſcor-
ta delle quali, come è ſtato dimoſtrato, aſſai aggrandi-
rono l' imperio loro. Et eſſendo queſte per militare eſe-
ercitio notabili tra loro partite le prouincie, & reſtan-
do una, come farebbe a dire, a guardia del reame, l'altra
tolto il reſtante delle donne da combattere attendeua a
cacciar dal loro imperio i uicini popoli, & coſi conti-
nouando hora l' una hora l'altra in alquanto tempo ag-
grandirono in grã parte la loro republica. Ma ultima-
mente hauendo Lampedone contra i nemici guidato un
eſſercito, da un ſubito corſo di barbari circondata Mar-
theſia troppo fidandoſi in alcune donne a ſe laſciate, cõ
parte dell' eſercito fu tagliata a pezzi. Che coſa poi ſe-
guiſſe di Lampedone non mi ricordo mai hauer letto.

Di Thiſbe donzella di Babilonia.

Capitolo XII.



THISBE donzella di Babilonia
piu toſto per l' infelice fine dell' amor
ſuo, che per altra opra tra mortali
è ſtata celebrata. Et benche da noſtri
maggiori non habbiamo hauuto no-
titia de i loro parenti, nondimeno è
coſa certa che hauelle le caſe ſue in Babilonia uicine a
quelle di Piramo garzone di ſuo tẽpo. De i quali eſſendo
për ragione della uicinanza quaſi una continua conuer-
ſatione, & dopo a quegli allhora garzoni un' affetto
puerile, la iniqua fortuna uuole, che creſcendo gli anni,

eſſendo tutti due belliffimi, l'amor puerile creſceſſe in
grãdiſſimo incẽdio & quello alle uolte cõ cenni tra loro
apriſſero, appropinquandoſi hoggimai alla eta gioue-
nile. Auenne che gia facendoſi in eta Thiſbe, fu comin-
ciata dal padre, & dalla madre ad eſer tenuta in caſa,
cominciando ad auicinarſi il tẽpo di poterle dar mari-
to, di che ambidue ne erano aſſai mal cõtenti, et ſolleciti
cercauano a qual partito almeno ſi poteſſero alle uolte
parlare, onde uidero, e trouarono una ſeſura nel comẽ
muro in un loco della caſa ſegreto, alla quale ſegretamẽ
te ſpeſſe uolte ritrouãdoſi, et p il lungo uſo del parlarſi,
et il riſpetto del muro dal q̃le pcedea che meno i uiſi
loro ſi uergognauano, diedero maggior licetia a gli ani-
mi loro di poter eſſprimere le paſſioni ſue, & ſpeſſiſime
uolte dimoſtrauano le lagrime, i ſoſpiri, & deſideri, &
uoglie ſue, di cõtino lun uerſo l' altro pregãdo a cõſer-
uarſi, et unirſi nella pace, & unione de gli animi, in ab-
bracciamẽti, baci, pieta, fide, & perpetuo amore. final-
mẽte creſcẽdo le ſiãme tẽnero cõſiglio di fuggirſi, ordi-
nãdo la ſeguẽte notte toſto che ciaſcuno di loro poteſſe i-
gãnar i ſuoi partirſi di caſa, et l' ù l' altro, ſe alcuno pri-
ma ſe n' adãſſe, aſpettarſi i un boſco uicino alla citta ap-
preſſo un fonte uicino alla ſepoltura di Nino. Auen-
ne che Thiſbe forſe di cio' piu deſideroſa laſcio ingãna-
ti i ſuoi, et ueſita di una ſopraueſte nel mezzo della not-
te ſola uſci della paterna caſa, et animoſa con la guida
del lume della luna preſe la ſtrada del boſco. Giunta
alla fonte, & aſpettando & come ſolecita alzando
il capo ad ogni picciol moto uide uenire una Leonza:



la onde inconsideratamente lasciata iui la sopraueste
fuggi nella selua. Di che la Leonza pasciata, hauendosi
tratta la sete alla fonte, ritrouando quella coperta seco-
do il costume delle fere tollola in bocca, & per terra ri-
uolgendola con le unghie, & cò sanguinosi denti in piu
parti la lasciò stracciata, & si dipartì. In questo mezza-
zo Piramo piu tardo tacitamente lasciata la casa uen-
ne al bosco, & ritrouando, così di notte come era, la
stracciata, & sanguinosa ueste della sua Thisbe, ferma-
mente credendo quella essere stata deuorata da qualche
fiera, si diede a pianger dirottamente, empiendo de suoi
lamenti tutto quel loco, accusando se medesimo, come mi-
sero & infelice hauer dato cagione, & procacciato cru-
del morte alla carissima donzella, & p' l'auenire sprezz-
zando la uita, tratta la spada c' hauea seco, disposto di
morire appoggiandosela al petto, si lasciò cader presso
alla fonte uicino alla morte. Non molto dapoi Thisbe
hauendo giudicato la Leonza hauer si cauata la sete, et
esser si partita, accioche non paresse hauer ingannato lo
amante, o uero col farsi souerchiamente aspettare non
gli desse causa di dubitare, a passo a passo cominciò ri-
tornare alla fonte. Alla quale quasi uicina sentendo an-
chora il suo Piramo mouersi, di nuouo temendo, poco
mancò, che non si dipartisse. Nondimeno finalmente per
il lume della luna, uide pure, che quegli che giaceua in
terra era il suo Priamo, & mentre presta, & gioiosa
ando per abbracciarlo uedendolo in terra bocconi, et
piu appresso il sàgue che dalla ferita uscìua, chiaramète
conobbe, che era uicino alla morte, et che l'anima abba-

donaua il corpo. la quale nel primo impeto rimasta at-
tonita, & dolente, & dapoi con gran pianto indarno si
sforzò d' aiutarlo, & con baci di ritenergli l'anima.
Ma non giouando niuna cosa, ne potendo trargli una
minima parola, sentendo i baci già così caldi & cari al
lhora essere sprezzati & l'amante caminare a gran
passi alla morte, hauendo per fermo, che per nò hauerla
ritrouata si hauesse dato la morte, deliberò, dandole ani-
mo a far cio l'amore & il dolore, insieme con l'amato
giouane crudelmente morire. Et tolto in mano la pun-
ta della spada del ferito amante con gemiti, & pianti
grandissimi chiamo il nome di Piramo pregandolo che
almeno riguardasse la sua Thisbe, che uoleua morire, et
aspettasse l'anima, che si partiuà dal corpo, accioche an-
dasse doue si uolesse si ritrouassero. Marauigliosa cosa
da dire. Vdi l'intelletto del giouane, che mancaua, il no-
me della amata donzella, ne patì di negarle l'ultima do-
manda, & gli occhi aggrauati dalla morte aperse ri-
guardando quella che lo chiamaua, la quale subito si
getto col petto sopra il corpo del morto, & quello me-
desimamente com' egli hauea fatto, passandosi, segui l'a-
mato spirito. Così quegli i quali la fortuna per inuidia
non consentì, che piaceuolmente si giungessero insieme
in uita, nò puote opporsi che l'infelice sangue di ambi-
due non si mischiasse. Chi non haurà còpassione di que-
sti giouani? Diro bene, che chi non spanderà una lagri-
ma per così acerbo, & doloroso caso, sarà di sasso. I
giouani si amarono, ma per cio non meritano così
sanguinosa disgratia. L'amor non è peccato nella gio-



uenile eta, ne spauenteuole ne gli sciolti, poteuano pigliarsi in matrimonio. La cattiuua sorte peccò, & forse gli infelici padri fecero male. Lentamente sono da esser raffrenati gli impeti de i giouani, ma non già dobbiano contrastare con furia a gli amorosi desideri, ne così a fatto fargli desperare, di maniera che poi se n'abbia a dolere. Di non temperato uigore è la passion d'amore, & quasi peste, & supplitio ne i giouani, ne i quali per Dio è da esser sopportata con patientia, perche, così piacendo alla natura delle cose auiene, che mentre siamo giouani incorriamo nel desiderio di figliuoli, accioche l'humana generatione non cada in mancamento prolungandosi il coito nella uecchiezza.

*Di Hipermestra Regina de
gl'Argiui. Cap. XIII.*



HIPERMESTRA di legnagio, & dignita famosa figliuola di Danao Re degli Argiui, di Linceo, o uero come alcuni uogliono di Lino fu moglie. Ma si raccoglie dalle historie de gli antichi, per il passato essere stato in Egitto due fratelli figliuoli del antico Belo, a quali s'aspettaua il grade imperio: l'uno di questi Danao, l'altro Egitto fu chiamato, ma di heredi egualmente ad amendue non fu la fortuna pari, benche il numero non fusse differente. Perche a Danao successero cinquanta figliuole, & a Egitto altrettanti maschi, Stando la cosa
in questi

in questi termini, & hauendo hauuto per oracoli Danao, che per mano d'un nipote figliuolo del fratello hauea da esser morto segretamente era crucciato da grandissima paura, non sapendo di così gran numero, di cui douesse hauer sospetto. Auenne, che già crescendo in eta tutti i figliuoli, Egitto ricercasse Danao, che gli douesse dare tutte le sue figliuole in matrimonio: la qual cosa Danao, pensato un crudel trattato, gli concesse uolentieri. così date per spose le figliuole a i nipoti, mentre si apparecchiua il solenne, & sacro sponfalitio, egli auisò, & ricordo grandemente a tutte le figliuole, che se desiderauano la salute sua, & del padre, che ciascuna nel primo sonno della notte, tosto che gli conoscessero per il uino, & per il pasto quieti, & inuolti nel sonno riposare, amazzasse il suo sposo. Le quali tutte portati segretamente sotto, & ne i letti i suoi coltelli, i giouani per la cena dianzi dormendo, per comandamento del padre amazzarono. Ma Hipermestra sola s'astenne. Imperoche che la donzella, nella prima faccia, tosto che uide il suo sposo chiamato Lino, o uero Linceo, come è costume delle giouani in lui pose tutta la sua fantasia, & cominciò ad amarlo. La onde per cio hauendogli compassione, con grandissima sua laude dalla scelerata occasione si astenne, persuadendo al giouane, che si fuggisse, per la uia piu sicura. Venuta la mattina a tutte l'altre il padre per la commessa ribaldaria fece carezze. A Hipermestra sola, fu detto uillania, et imprigionata, per un certo tempo pianse l'opra pia. O miseri mortali con qual desiderio d'animo, & con quanto impeto de-



desideriamo le cose che pur mancano? & sprezzando la
 fine possederle? con quante non conuenevoli uie (se ne
 uien concesso) giungemo alle altezze, & cō quante sce-
 lerità le grandezze seruiamo? quasi che con l'opre uer-
 gognose & ree pensassimo poter fermar la uolubile for-
 tuna (che è piu da farsi beffe) con quai peccati, & con
 quante tristitie, questo breue, & picciolo giorno della
 fragile nostra uita, non diro allungare ma far perpetuo
 sforziamo? ueggendo tutta uia tutti gli altri con ueloce
 corso andar alla morte? Con quanti crudi consigli, con
 quante opre uergognose a dire, non che a fare mouia-
 mo a giusta ira il giudicio d'iddio? Et (accioche io lasci
 gli altri) ne sia testimonio Danao, il quale mentre del
 molto sangue de' suoi nipoti cerca allungare i breui an-
 ni, si priuo di così splendida, & forte compagnia di ni-
 poti, macchiandosi d'eterna infamia. Si pensò l'huomo i
 pochi, & debili anni della uecchiezza sua, a i molti, &
 fioriti della giouentù di quegli douer esser preposti, co-
 sa, che forse, come piu utile, haurebbe stimato un altro,
 mentre gli hauesse conseruati honestamente. Ma per le
 ferite de i giouani figliuoli hauer acquistato, & prolun-
 gato la sua uecchiezza di ragione pare, che l'opra cru-
 dele ne possa far fede. Et quello che piu gli aggiunge uer-
 gogna è, che non le mani di satelliti, ma quelle delle figli-
 uole armò, nella sceleratezza, accioche non solamente
 si leuasse i nipoti dinanzi, ma che ancho per crudeltà
 hauesse le figlie fineste, le quali cō la pietà haurebbe po-
 tuto tener honeste. Et mentre desidera con questo pec-
 cato seruar la uita non considera quanto ardire, quato

inganno, & quanta ignominiosa ribaldaria alle donne
 cattive, c'hanno a uenire, et che fiero esemplo ci haues-
 se da lasciare, fece suffocare dalla perfidia la fede del
 matrimonio & doue le sante faci nelle camere il pio pa-
 dre douea comandare che fussero portate, comandò i col-
 telli, & il ferro, insanguinarsi. Doue noi in coniugale
 amore siamo soliti essortare le figliuole, questi in odio
 le inanimò, & la occisione, la quale in tutti nō s'hauria
 potuto pensare, in ciascuno da per se, nelle figliuole pose
 in effecutione, & quello, che dir si puo, in un giorno in-
 tiero non s'hauria potuto tentare, in mezza una notte
 uolle finire, quel che non s'haurebbe fatto ne gli stecca-
 ti, egli fece essequire nelle camere, non considerado quā-
 ti anni scemaua della uerde, & fiorita giouentu a i ne-
 poti suoi con sceleratezza & inganno, tanti secoli a se
 cresceu di uergogna & ignominia. Et quegli, che ragio-
 neuolmente poteua hauere cinquanta generi, hauendo
 mal meritato fu riserbato inimico ad un solo nipote. Le
 mani del quale (così permettendo il giusto uoler d'Id-
 dio) il sanguinoso uecchio nō puote fuggire, ne che quel
 sangue così macchiato non si spargesse, lo quale hauea
 uoluto riscuotere con tanto di quello de i nipoti. Il qual
 Danao cacciato, o uero fuggitiuo, o pur chiamato si trà-
 sferi in Grecia, & il Regno de gli Argiui con l'ingegno
 o con le forze tenne occupato. Sono alcuni, che uoglio-
 no la predetta sceleratezza da Danao iui essere stata
 commessa, ma sia stata, doue si uolesse, da Lino ricor-
 deuole della occisione, fu amazzato, & in uece di lui
 esso Lino regnò a gli Argiui, & tratta di prigione

Hipermeſtra, & con migliore augurio giunta ſeco in matrimonio fece partecipe del reame. La quale non ſolamente riſplendette regina, ma fatta ſacerdotessa di Giunone Argiua per cadidexxa di doppio ſplẽdore ornata cõparſe. Et partite le ſorelle con ignominioſa infamia, eſſa per la lodeuole pietà il nome ſuo di gloria degno, per inſino all'età noſtra ha portato notabile.

Di Niobe Reina di Thebe.

Capitolo. XXIIII.



IOBE TRA le donne nobili chiarissima quaſi a tutto il uulgo, eſſendo figliuola dell' antichissimo, & famoſiſſimo Re di Phrigia, & ſorella di Pelope ſu maritata à Amphione Re di Thebani, a quel tempo chiarissimo, ſi perche era diſceſo da Gioue, come ancho principalmente che poteua aſſai di molta facondia. Et da quello, durando la gloria del regno, partori ſette figliuoli, & tante figliuole. Nondimeno, quello che ad una ſaggia ſarebbe giouato, a lei leuata in ſuperbia nocque: perche coſi per ſplendore del nobil ſeme, come ancho per la chiarezza de' ſuoi maggiori leuata in altezza hebbe ardire parlar contra i Dei. Erano Thebani ſecondo il comandamento d'un certo Mantone Tireſia indouino ſoleciti in alcuni giorni d'intorno i ſacrifici di Latona madre d' Apollo, & di Diana, & ſecondo il falſo coſtume antico honorauano quegli p' Dei. Quando

Niobe quaſi infuriata, uedendoli d'intorno tutti ſette i ſuoi figliuoli, & figliuole, & ornata delle regie ſpoglie ſi fermò nel mezzo delle cerimonie gridando ad alta uoce, qual pazzia foſſe quella di Thebani a ſacrificare a Latona? Et perche una femina forſiera nata di Titano, la quale ſolamente d' adulterio hauea partorito a pena due figliuoli prepoſeſſero a lei ſua regina, & creata dal Re Tatalo: la quale ueggendo loro, dal marito hauea hauuto quattordici figliuoli. La onde a lei, come a piu degna ſi conueniuano i ſacrifici. Finalmente in poco ſpatio di tẽpo, auenne, che nel coſpetto ſuo da una mortal peſte tutti i figliuoli, & per giouanezza fioriti, in breue hora le furono tolti dinanzi per inſino ad uno. Amphione, il quale di padre di quattordici figliuoli in un ſubito ſi uide priuo, di dolor pieno con le mani pprie ſi diede la morte. La onde i Thebani giudicarono cio eſſer fatto p' uedetta de i dei, a i quali s' apparteneua la i giuria della potẽza ſpazzata. Niobe poi rimasta dietro à tãti iſfortunij uedoua, et di mala uoglia uene i coſi grãde, et oſinato ſilenzio, che piu toſto pareua imobil ſaſſo, che femina. Perlaqual coſa ſu poi finto da i Poeti, q̃lla ap̃ſſo Sip̃jlo, la doue erano ſtati ſepolti i figliuoli, hauer ſi traſmutato i ſtatoua di ſaſſo. Egli è ueramẽte coſa dura, & molto odioſa, nõ diro patire, ma uedere gli huomini ſupbi, et le dõne noioſa, et iſſopportabile, tutto che la natura p' lo piu habbia p̃dotto q̃lli di caldo, et alto aio et q̃ſte di piaceuole iſegno, et rimessa uirtu piu toſto atte alle delicatezze, che a reggere imperi. Perche meno è da marauigliarſi, ſe l'ira de gli dei piu s'ichina cõtra q̃lle,

che s'inalzano, & con piu crudel giudicio, ogni uolta che uogliono trappassare i termini della debilezza loro, come fece la poco saggia Niobe iganata dalla fallace fortuna, che non considerò, che l'esser madre di molti figliuoli, non procede da uirtu di chi gli partorisce, ma della natura, che in quegli dispone la benignita de cieli. La onde assai, & piu diro, era di suo debito, render gratia a Dio, che gli hauesse concessi, che ricercare honori, & sacrifici di sorte alcuna esserle fatti, si come da lei sola hauesse proceduto il parto di tanti, & cosi belli figliuoli. La quale, mentre con superbia piu tosto che cō prudenza operò, fece si, che uiua pianse la sua, & de' morti disgratia, & per molti secoli a quegli, c'haueua no a uenire pose in odio il suo nome.

Di Hisiphile Regina di Lenno.

Capitolo. XV.



HISIPHILE fu notabil donna, si per l'usata pietà uerso il padre, & per l'infelice esiglio, come per la morte di Archemore suo allieuo, & per l'aiuto de' i figliuoli a tempo ritrouati. Costei nacque del Re Toante, che in quel tempo regnaua in Lenno, nel quale entrò una fantasia nelle donne al tutto di domar gli huomini, & mettergli col collo sotto il giogo. Perche sprezzato l'imperio dell' antico, & uechio Toante tutte insieme d'accordio con Hisiphile, fecero conuentione la

notte seguente co i coltelli diuentar crudeli contra tutti i maschi, ne si mancò di essequire secondo la preposta: Eccetto Hisiphile, nella quale, mettendo in opra tutte l'altre la crudeltà, uenue in mente un piu benigno consiglio. Imperoche ueggendo esser cosa fera, & crudele bruttarsi le mani del sangue del padre, fattagli palese la sceleratezza dell'altre, lo pose in naue, confortandolo a fuggir in Chio la commune ira. Dall'altra parte fatto, secondo l'antico costume, un sublime rogo, finse di fare l'ultime essequie al padre. La qual cosa essendo da tutte creduta, messa nel sublime loco del padre, in uece di Re, fu fatta Regina dalle crudeli donne. Veramente è santissima la pietà de' figliuoli uerso i padri. Che cosa è piu honesta, piu giusta, piu lodeuole, che rendere a que sti il cambio d'humanità, & d'honore? per mezzo di quali impotenti habbiamo preso i primi nodrimenti? per diligenza de' quali siamo difesi? & con continuo amore siamo ridotti a piu gagliarda età, ammaestrati in costumi, & dottrina, & inalzati ad honori, et dignità possiamo d'ingegno, & di ualore? Pero hauendo Hisiphile con ogni diligenza messo in opra ogni buono officio uerso il padre, meritamente è da essere posta tra l'illustri donne. Regnando adunque ella, Giasone, o per forza di uenti cacciato, o pur di sua uoglia iui condotto con gli Argonauti, ch'andauano in Colcho, indarno contrastando le femine, occupato il lito, dalla Reina fu alloggiato, & tolto nel proprio letto. Dal quale partendosi, al debito tempo hebbe due figliuoli, & essendo costretta secondo la legge di Lenno, mandar gli uia da se, (come piace



ad alcuni comando, che fossero portati dal Zio ad esser
 noariti a Chio. Perche allhora conoscendosi, che saluato
 il padre, hauea inganato l'altre: quelle cō impeto le uen
 nero contra, la quale a pena montata s'una naue, &
 uscita dal commune furore, per andar a ritrouar il pa
 dre, & i figliuoli, presa da corsali, fu fatta schiaua, &
 dopo molti trauagli, & fatiche fu donata a Licurgo
 Nemea Re d'Arcadia, il quale le diede ad alleuare
 Ophelte picciolo, & unico suo figliuolo. Auēne, che tenē
 do Hissiphile il fanciullo in un prato in braccio, passandō
 per quel paese Adrasto re d'Argiui con grande essercito
 per andare a Thebe, & ardēdo di sete per il caldo, egli,
 & tutti i soldati, domandò lei pregādo che gli insegnas
 se alcun fonte, o acqua doue rinfrescare si potessero, on
 d'ella, lasciato il fanciullo tra l'herbe, & fiori, andò se
 co a mostrargli l'acqua, & mentre caminaua, domanda
 ta da Adrasto, chi fosse, narrandogli a pieno l'esser suo,
 & le cose passate, da Eunoa, & Toante suoi figliuoli
 cresciuti in età, & al seruitio del Re Adrasto presenti
 fu cōosciuta per madre, & datole speme di miglior for
 tuna. Ritornata per l'allieuo, & ritrouatolo, che giuo
 cando tra l'herbe, era stato morto cō la coda da un ser
 pente, si diede di sorte a piangere, che turbò quasi tutto
 l'essercito, talnēte che il Re mezzo arrabbiato uol
 se amazzarla, se da i figliuoli non fusse stata
 difesa. Quello che uenisse poi della
 morte sua non lo sa
 pret dire.

2

Di Medea Regina di Colco.
 Capitolo. XVI.



ED EA crudelissimo essempio
 dell'antica perfidia, figliuola di
 Oete nato di Persa famosissimo Re
 di Colco, & d'Hipsea sua moglie,
 fu assai bella, ma molto dotta nell'ar
 te di incanti, & di malie. La qua
 le, (tutto che da alcuno maestro nō fusse ammaestrata)
 di maniera conobbe le uirtu delle herbe, che nō fu alcu
 no che la pareggiasse, nō che la uinceffe. Oltre di cio sep
 pe incātando turbare il cielo, far'mouere i uenti, cader
 tēpeste, arrestare i fiumi, mettere insieme ueneni, compo
 nere i fuochi temperati & perfetti ad ogni fiamma, & a
 pieno essequire ogni cosa simile. Ne a lei (che è molto
 peggio) fu lontano dall'animo, doue mancauano gli in
 canti, poter supplire col ferro. Costei amò grande
 mente Giasone di Theffaglia in quei tempi giouane
 bello & uirtuoso, il quale da Pelia suo zio, che al ua
 lor di Giasone tesseua aguaiti, sotto nome di gloriosissi
 ma espeditione fu mandato in Colco all'acquisto del ue
 lo dell'oro, & tanto se n'accese, che per acquistare la
 gratia sua, operò di maniera, che nata discordia tra gli
 huomini del paese, fu mosso guerra al padre. Per la
 qual cosa Giasone hebbe spatio di mettere ad effetto
 il desiderio suo. Chi sarà così saggio, che pensi
 per uno sguardo d'occhi possa nascere la ruina d'un
 così gran Re? Commesso adunque così scelerato

peccato, segretamente con l'amato Giafone, portando
 seco tutto il thesoro, & ogni ricchezza del padre, se ne
 fuggi, ne contenta di cosi gran male, dubitando, che Oete
 non gli seguisse, cade in piu crudel pensiero: Onde consi-
 derando, che uolédogli impedire hauea da passare per
 Tomitania isola di Paside deliberò iui fermarlo: pero
 Asirto, ouero Egialo fanciullo, & suo fratello, lo quale
 nella fuga hauea tolto seco in compagnia, amazzò, &
 comando che i quarti, & le membra sue diffusamente
 per la strada fussero posti, accioche di loco in loco l'in-
 felice padre raccogliendogli, mentre perdesse tempo in
 piangergli, & sotterargli, desse loro agio di piu allon-
 tanarsi. Ne punto l'ingannò il pensiero, che cosi fu. Vlti-
 mamente dopo molti errori giunse in Theffaglia col suo
 amato Giafone, doue ritrouò il socero Esone, che per la
 tornata del figliuolo, & per il nobile parentado fatto,
 hebbe tanta allegrezza, che pareua ringiouanito. Qui
 Medea affine, che Giafone conseguisse il Regno, cò l'ar-
 te sua pose tanta discordia, & rissa tra i figliuoli, &
 Peleo figliuolo di Tesalo, & fratello di Esone, che fece
 si, che gli infelici amazzarono il padre. Ma passati al-
 cuni anni, uène in odio a Giafone, il quale in loco di lei,
 tolse per moglie Glauca figliuola di Creote Re de Co-
 rinti. Sopportando Medea questa cosa impatientemete,
 et infuriata, diuisàdo piu cose d'intorno a Giafone, alla
 fine s'inanimo cò l'arte sua far fuoco arteficiato, & cò
 quello Glauca figliuola di Creonte, & Creonte con tut-
 ta la famiglia abbrugiare, & nel costetto di Giafone
 amazzare i figliuoli, che di lui hauea partorito, ultima-

mente fuggirsene in Athene, & cosi fece. Doue si ma-
 ritò in Egeo Re, dal quale hebbe un figliuolo chiamato
 Medo, & tentando di auuelenare indarno Theseo, che
 ritornaua, scoperta la cosa, se ne fuggì la terza fiata,
 ultimamente acquistata la gratia di Giafone, cacciata
 da Agelao figliuolo di Peleo fuor di Theffaglia, ritornò
 ad habitare in Colco, doue restituirono in signoria il
 uecchio, & cacciato padre. Quello che poi facesse, &
 di qual morte, & quando morisse non mi ricordo hauer
 ne l'esto, o udito. Ma accioche io non lasci adietro alcu-
 na cosa, Diro non esser da dare licentiosamente ogni
 baldanza a gli occhi, perche con gli sguardi loro, cono-
 sciamo gli splendori, & ui mettiamo inuidia, & a noi
 tiriamo le meretrici. per mezzo loro si piglia l'ardire,
 si loda la bellezza, si dannà la bruttezza, & la pouer-
 ta indegnamente, & benche siano non ueri giudici, &
 solamente credano alle cose apparenti, nondimeno spes-
 se uolte propongono le cose uergognose alle sacre, le fin-
 te alle uere, le false alle giuste, & mentre lodano le uirtu
 perose, et fanno seguire quelle, che sono da fuggire, brut-
 tano gli animi di mortali macchie. Questi non conoscē-
 do il uero sono ancho da non honesta bellezza, da atti
 dishonesti, da lasciua giouenile & pestiferi uitij presi,
 tratti, & tenuti. Et essendo la porta del petto p quegli
 la cōcupiscēza carnale mada i messaggieri alla mēte per
 quegli entrano i sospiri, & amore arde i cori, per mezzo
 di quegli escono i sospiri, onde si mostrano i desiderosi
 affetti. I quali, se alcuno drittamente conoscesse o gli ser-
 raffe, o gli drizzasse al cielo, o uero gli chinaffe a ter-

Et arte ueramente da non essere sprezzata in una donna.
 Ma non solamente appresso Colofonia, doue habitaua, diuul-
 gata la fama del ualor suo, ma quasi ancho per tutto l'mo-
 do, leuata in superbia, hebbe ardire contrastare, et uenir a
 proua con Pallade inuicatrice di questa arte, et non potendo sop-
 portare d'essere uinta, se stessa con un laccio appese. Et
 di qui nacque l'occasione a i poeti di fingere, che si come
 il nome di Aragne, et l'esercizio era simile a quei uermi
 et animali, che appesi si chiamano Aragni, essa Aragne
 per compassione de gli dei esser si tramutata in uno di que-
 gli cosi per la continua cura macare in quello ufficio. Altri
 dicono poi, che se bene disposta di morire si mettesse un
 laccio al collo: nondimeno, che aiutata dalle seruenti
 fu liberata. Nondimeno che posta da canto quell'ar-
 te, per dolore se ne mori. Ma se alcuno ui e, che mi
 uoglia rispondere, mi dica, se il cielo fu costretto da
 Aragne, di inchinarsi a concederle tanto honore, et
 senza altro alzarla a dignita sopra l'altre donne,
 dandole cognitione di quello, che fin allhora era stato
 nascosto. Et lasciando a dietro tutte l'altre, a lei
 largamente hauersi dimostrato de' suoi doni liberale?
 Ma che cerco io? e cosi mi pare, che costei s'imaginas-
 se. Però egli e cosa pazza persuadersi questo. Il cielo
 si riuolge egualmente et naturalmente d'intorno a
 tutti, et da gli ingegni sufficienti a ciascuno in uarie co-
 se, questi perdendosi in cose uili, et basse restano a terra,
 quegli inalzandosi a gli studi et faticandosi in cose
 degne et alte diuentano capaci delle celesti, non che
 terrene. Et cosi astringendoci la natura habbiamo

non e dubbio, che ouunque andasse non hauesse il cam-
 mino sicuro le quali cose se in tutto far non si possono,
 nondimeno sono quanto maggiormente si puote da esser
 raffrenati. La natura gli ha fatto aperti, non affine, che
 in tutto si serrassero, ma accioche chiudessero l'entrata
 alle cose nocive. Certo e, che se la presente Medea gli
 hauesse riuolti altroue, quando gli fise in Giasone, piu li-
 gamente sarebbe durata la potenza del padre, la uita
 del fratello, et il fiore della uirginita sua intiero, le qual
 tutte cose per la impudicitia sua andarono a male.

Di Aragne Colofonia.

Capitolo XVII.



RAGNE d'Asia fu donna plea-
 bea, et figliuola d'Idomonio Colo-
 fonio tintor di Lana. La quale, au-
 ga che habbia hauuto principio da
 bassi parenti, nondimeno per alcuni
 meriti e degna da essere inalzata.

Affermano molti antichi per opera sua l'uso del lino esser
 si ritrouato, et essere stata la prima, che peso di fare le
 reti, non ui sapendo accertare se fossero da uccelli, o da pe-
 sci. Et hauendo un suo figliuolo chiamato Closter che tro-
 uo i fusi da filar la lana, molti giudicano costei in quel tempo
 hauer tenuto il primo loco nell'arte del tessere, et essere
 stata di cosi eleuato ingegno, che con le dita, le fila, la spo-
 la, et le altre cose conuenevoli a tale ufficio hauesse fatto
 quello, che a pena farebbe un dipintore col penello, ufficio,





desiderio d'essere capaci di tutte le cose, benchè con una istessa industria, ne fortuna. Et essendo così, chi tiene molti, che non possano con quel medesimo modo rendersi uguali ad alcuno, che gli parrà tra infinita turba de' mortali trappassare di gloria tutei gli altri questi tali, che cio non credono sono pazzi. Desiderarei ueramente, che una sola Aragne di tale uanità fosse a noi ridicolo esempio, perche ueggio infiniti per simile sciocchezza a piu di lei disperati, i quali, mentre pazzamente si la sciano precipitar dalla profontione, fanno, che Aragne molto meno è beffata.

*Di Orithia, & Antiope Reine
delle Amazone. Cap. XVIII.*



ORITHIA fu figliuola di Martesia, & insieme con Antiope, la quale alcuni giudicano, che le fuisse sorella, dopo Martesia, fu Regina delle Amazone, & fra l'altre cose è da essere lodata assai, & tenuta

in pregio per la perpetua uirginita sua. Costei tanto cō la compagna del regno Antiope ualse in guerra, che amplio molto l'imperio delle Amazone d'honori & dignità, & tanto ualorosamente si portò nella guerra, che Euristo Re di Micene giudicò esser cosa dura poter mai acquistare una sua cintura, chiamata da loro balteo, & ornamento da quelle nella guerra usato. Et per cio dicono, che essa le mandò ad offerire ad Hercole, co-

me huomo dignissimo di hauerlo, per non esser mai stato uinto, desiderosa di uenir seco alle mani. La onde fu grandissima lode d'una donna, che per uirtu d'armi tanto puote, che hebbe ardire sforzarsi con Hercole, c'hauea uinto ogni impresa, il quale Hercole andato con .ix. nauilunghe ad occupare il lido delle Amazone, assente Orithia combattendo con le Amazone, per esser poche, & senza ordine facilmēte n'hebbe uittoria. Et presa Menalippe, & Hippolita sorelle d'Antiope, hauuto la cintura della regina, rilasciò Menalippe. Ma udendo Orithia, che haueuano menato seco Hippolita, impero che per lei Theseo era uenuto in compagnia d'Hercole hebbe ardire, domandato aiuto da gli suoi, mouere guerra contra tutta Grecia, ma per la discordia abbandonata da confederati, uinta da gli Atheniesi, ritorno nel suo regno. Che si facesse dapoi, non mi ricordo hauer ritrouato.

*Di Erithrea, o uero Eriphila
Sibilla. Cap. XIX.*



ERITREA, o uero Eriphila fu una delle donne Sibille, ma molto notabile: le quali Sibille, alcuni dicono essere state dieci, & a ciascuna dāno il suo proprio nome. Et perche tutte ualsero assai nell'indouinare, & conosceuano i segreti diuini, così le nominarono. Impero che Eoli interpretano Sijos Dio, & biles, consiglio la-



tinamete parlado. Et pero Sibille farebbe, come direme
 ti, o cōsigli di Dio, o uogliamo dire segreti delle cose
 diuine. Delle quali tutte degne, questa essere stata la piu
 celebrata dicono, & essere nata in Babilonia molto pri
 ma che fusse la guerra Troiana. Sono alcuni, che uoglio
 no che al tempo di Romolo Re di Romani indouinasse.
 Di costui, come dicono alcuni, fu il nome Eriphila, ma
 poi chiamata Eritrea, perche lungamente appresso l'Is
 sola Eritrea habito, et iui furono trouati molti suoi uer
 si. Fu adunque la forza del suo ingegno tanta, & cosi
 grata a Dio la sua oratione, & diuotione, che con con
 tinuo studio, ne senza dono diuino, che le fu concesso (se
 uero è quello che di lei si legge) con tanta chiarezza lo
 scriuere, che le cose sue paiono piu tosto un Vangelo, che
 pronostico. Et essendo domandata da Greci, cosi chiara
 mente le loro fatiche, & la ruina d'Ilion in uerso gli
 descrisse, che niente non fu fatto poi, che prima non fusse
 stato conosciuto apertamente. Così ancho abbracciò con
 pochi uersi l'imperio di Romani, e i diuersi successi mol
 to prima, che il loro principio, che al tempo nostro piu
 tosto ne pare, c'habbia scritto in breue Epitoma, che pre
 detto l'auuenire. Et quello che pare maggiore è, che il
 segreto della mente diuina, il quale non per altro modo
 si conosce, che per figura del uecchio testamento, & per
 l'oscure parole de i propheti, anzi dello spirito santo,
 che per la loro bocca parlaua, aperse, & dichiarò la
 incarnatione della parola di Dio, prophetando la uita
 del figliuolo, le opre, il tradimento fattogli, la cattura, il
 disprezzo, & la crudel morte, insieme con la resur
 rectione, &

rectione, & ascensione, & ultimamete il giudicio c'ha
 uenire, di che chiaramente si conosce hauer piu tosto
 scritto una historia, che predetto gli atti successiu. Per
 i quali meriti giudico essere stata gratissima a Dio,
 tra tutte l'altre donne gentili degna d'honore. Sono
 ancho alcuni, che affermano quella hauer fiorito di ppe
 tua uirginita, ch'io credero facilmente, considerando,
 che in un macchiato petto non sarebbe potuto risplen
 dere tanto lume delle cose, c'haucano a succedere. In
 che tempo, & doue finisse la sua uita, non si ritruoua.

Di Medusa figliuola di Forco.
 Capitulo. XX.



EDVSA di Forco ricchissimo
 Re fu herede & figliuola, & fu
 regina d'un grossissimo reame nel
 mare Atlantico, lo quale alcuni
 credettero essere l'Isola Hesperia
 de. Costui (se possiamo dar fede al
 l'antichità) fu di tanto marauigliosa bellezza, che non
 solamente passaua tutte l'altre, ma di piu (marauiglio
 so, & fuor di natura) eccitaua infiniti huomini a ue
 nire a uederla. Hauer ueramente i capelli come d'oro,
 & folti, principale ornamento della faccia, era di sta
 tura grande, & a misura conuenevole. Ma tra l'altre
 belle parti, hebbe lo splendor de gli occhi cosi uago &
 piaceuole, che quegli, che benignamente erano riguar
 dati da lei, restauano come immobili, et fuori di se. Oltre

imperoche gli scaccia il riposo dell'animo, gli leua il sonno, gli genera paura, gli fa pder la credēza, gli accresce sospetto, et breuemēte ipedisce all'infelice ogni buò costume della uita. Se poi p disgratia alcuna uiene, che sia alq̄to fatto pouero et uada declinādo il dinaroso auaro si imagra, et ipallidisce p l'affāno, il liberale ride, et l'uidioso gia delle sue ricchezze si cōsola: Onde il bisognoso, et tutto il uulgo mette in cāzona il misero che si duole.

Di Iole figliuola del Re d'Etoli.

Capitolo. XXI.



NONO alcuni, che affermano Iole d'Eurito re d'Etoli figliuola bellissima tra tutte l'altre dōzelle di q̄l paese, essere stata amata da Hercole domatore del mōdo. Le cui nozze hauēdogli Eurito pmesso, dicono poi, a pertitione del figliuolo hauergli negato. Perche crucciato Hercole gli mosse crudel guerra, et se lo leuò dināzi pigliata la puintia, et togliēdo la sua carissima Iole: la q̄le piu dolorata della morte del padre, che cōtēta delle nozze dello sposo, desiderosa di uēdetta con incredibile costanza, et astutia, et cō finto, et simulato amore coprì l'animo suo, et cō lusinghe, et cō una certa lasciua artificiosa trasse così ardētemēte nell'amor suo Hercole, che poteua a bastanza considerare, non esser per negarle cosa, che gli domandasse. Onde poi, come non le piacesse ueder lui suo amante così rozamente uestito, prima dell'altre cose, comandò al forte huomo, che mettesse giu



di cio alcuni affermano ch'ella fū nell'arte della agricoltura a pieno ammaestrata di maniera, che poi ne conseguì il nome di Gorgone. per opra della quale con marauigliosa industria non solamente furono seruate le proprie ricchezze, ma di tal forte le ampliò, che quei, che la conobbero giudicarono ch'ella di thesoro trappasse tutti gli altri Re occidentali. Così per la gran bellezza, come ancho per le infinite, et grādissime ricchezze diuētò molto famosa appresso l'altre nationi piu remote. La onde questo si gran nome passò fino a gli Argiui, tra i q̄li, Perseo nobilissimo giouane d'Achaia, udita tale relatione, entrò in desiderio di uedere questa unica donna, et d'acquistare quegli thesori, però montato una naue, la cui insegna era un caual Pegaseo, con marauigliosa uelocità si fece condurre in occidente. Iui con la prudenza, et con l'armi governandosi prese la Regina, et tolto l'oro, et le altre cose di ualore ritornò alla sua patria. Di qui nacque la fittion poetica, doue si legge che Medusa Gorgone era auerza far diuētare sasi, chi la risguardaua, e i suoi capelli p ira di Minerua essersi mutati i serpēti, imperoche hauea macchiato cō lussuria il tēpio di Nettuno, et partorito Pegaseo, onde Perseo caualcādo un cauallo alato, uolò nel suo regno, et p opra di Pallāte d'Egeo la cōquistò. O infelice possessione dell'oro, che se bene è ascoso al possessore, ne cōsidera la cōmodità d'alcuno, nōdimeno risplēde ad ifiniti che lo desiderano, et nascono mille aguaiti, del qual desiderio le mani di molti uiolēti che lo brama no ui s'arrischiano. Nō cessano i pēstieri del possessore,



La mazza, con la quale hauea domato i mostri, & poi la pelle del leone Nemeo, notabile spoglia della sua fortezza: oltre di cio la pharetra, arco, & saette gli fece metter da parte. Ne in cio a bastanza hauendo contecto l'animo suo, con maggiore ardire, & cò piu ascosa malitia cominciò andar contro il nemico disarmato. Et principalmente gli comandò che si douesse adornare le dita d' anelli, ungerli la testa d'unguenti di Cipro pretiosi, & col pettine pettinarsi gli horridi, & intricati capelli, profumarli la pelosa barba con lo spico nardo, a guisa di fanciullo coronarsi il capo di ghirlade, et auerzarsi a portare la Mitera Meonia. Gli ordinò ancho, che si uestisse di uestimenti di porpora molli, & delicati, estimando la giouanetta armata d'inganni douer esser piu lodata di hauer effeminato così forte, & robusto huomo con queste lasciuiè, che se con coltello, o ferro l'auermazzasse. Ma non contentandosi a sufficienza di questo, tanto operò in lui inclinato alla delicatezza, che lo guidò a sedersi tra le donne secondo il loro costume, & raccontar le fauole delle sue fatiche, & di piu quelle dita, che da fanciullo nella culla s'haucano auerzate a soffocar serpenti, la donna fece che si posero con la conocchia sotto'l braccio a filar lana, nel piu uerde della forte età sua: uero argomento dell'imbecillità humana, & delle astutie donnesche, ma picciolo a quei, che si persuadono non fare al modo loro. Con questa consideratione, l'artificiosa giouane, & con eterna uergogna d'Hercole uè dicò non con armi, ma con inganni, & lasciuià la morte del padre, & se fece degna d'eterno nome. Imperoche di

quanti mostri, & di quante sorti di fiere, Alcide uittoriosamente triumphò, di tanti tole uittoriosa di lui cò maggior gloria n' hebbe l'honore. Questa mortal passione è stata auerza sempre hauer possanza nelle delicate giouani, & ne i lasciui & otiosi giouani, essendo Cupido dispregiator della grauità, & amator della leggerezza, & però essendo entrato nel duro petto d'Hercole su cosa piu mostruosa, & marauigliosa, che l'hauer egli domato que mostri, cosa che dourebbe a i desiderosi della loro salute metter non poca paura, & mouergli a consideratione quanto l'amore sia potente nemico nostro, & a che operare ci guida. La onde è da star desto, & da armare il cor nostro di molta fortezza: imperoche non giace in chi non uole. Egli è da contrastargli nel principio, sono da esser raffrenati gli occhi, accioche non ueggiano le uanità, sono da chiudersi l'orecchie secondo che fa l'aspe al duro incanto. Con le continue fatiche è da soffocar la lasciuià, piaceuole a i mal aueduti s'appresenta nel primo aspetto, & s'è riceuuto con allegra speranza diletta nel primo entrare, persuade l'ornamento de' corpi, i costumi compositi, le facietie ciuili, i suoni, i canti, i balli, i uersi, i giuochi, et l'altre cose simili. Ma dapoi, che dalla pazzia confirmatione ha occupato tutto l'huomo, & toltagli la liberta della mente legatolo con catene, & lacci essendo differenti dalla speranza i successi, suaglia sospiri, aggraua gl'ingegni nell'arti, senza fare differenza alcuna tra i uirtij & le uirtu, & pur che acquisti il desiderato bene, mette nel numero de gli inimici tutti quegli, che se gli oppogono.

fici. Le carezze si riuoltano in minaccie. Si prepara la uolentza. Si dama il uano amore, ne manca alle uolte, che questo artefice de i mali, non metta ne gli animi tãta furia, & bestialita, che gli infelici non s' amazzino, & s' impicchino. O quanto dolce, & quanto soaue è questo amore, lo quale douendosi schifare, & fuggire nell' altre cose lo inalziamo a Dio, & quello amiamo & suplicheuoli lo preghiamo rendendolo co i sospiri, & lagrime diuino. Et in uece de gli supri, adulteri, & fornicationi, gli offeriamo le corone de i peccati nostri.

Di Deianira figliuola di Oeneo

Re d' Etoli. Cap. XXII.



DEIANIRA, come afferma no alcuni, fu figliuola d' Oeneo Re de gli Etoli, & sorella di Meleagro, donzella di così gran bellezza, che per le sue nozze nacque battaglia tra Acheloo, & Hercole. La quale essendo ceduta ad Hercole uincitore, fu dapoi amata da Nesso centauro. Et mentre Hercole da Calidonia la cõduceua nella patria, giunto ad Ebno fiume pur di Calidonia cresciuto & gonfiato per le pioggie, che dianzi erano uenute, fu ritardato, onde hebbe all' incontro l' amante Nesso, che si offerse compiacergli, perche era mezzo cauallo, di portar Deianira oltre il fiume: Alquale concedendola Hercole, che poi era per uarcare il fiume a nuoto, egli hauendo

D iiii



di qui abbrugiando le fiamme i petti de gli infelici si ua, et si ritorna sempre p una strada, la cosa amata si ricerca, & ritornatala piu uolte a uedere. sempre nascono nuove fiamme, & nõ ui essendo loco di penitẽza, si incomincia lagrimare, si dettano preghiere adornate di psuasioni dolci, s' ammaestrano le ruffiane, se le promettono doni, se le dona, si getta uia, & alle uolte s' ingannano le guardie, & i cori circondati da pensieri si pigliano. La onde, se alla fine si uiene a gli abbracciamẽti carnali, allhora il nemico dell' honore, & della castita fatto, ingordo, leua la honesta, & la uergogna apparecciati i porcini diletti sparge il coito, & macchia la pura candidezza, & la santa uirginita. Così messa da parte la sobrietà, fanno Venere cõpagna di Cerere, et di Bacco, & tutte le notti intiere si consumano in lussuria. Ne poco s' amora punto l' ardente furore. Imperoche quasi sempre cresce in maggior furia, onde nasce quella uirtuerosa disubidienza, & si diuenta uno Alcide, scordandosi gli honori, gittando le sostanze, armandosi d' odij, & spesse uolte andado a pericoli della uita, ne qste cose uegono senza dolori. Interuengono delle discordie, & si fanno paci leggiera, di nuouo nascono sospetti, & la Gelosia è consumatrice de gli animi, & de corpi. Ma se meno si uiene all' effetto, allhora l' amor pouero di ragione aggiungedo alla sferza sproni mette pensieri, accresce desiderij, apporta quasi insopportabili dolori da non si leuar mai ne con lagrime ne con lamenti, eccetto che con morte. Si ua dalle uecchiette per rimedi, si consiglia con Caldei, si fa esperienza d' herbe, incanti, & ualen

figliuolo, per contrario oracolo, c'hebbe Laio, comandò che fusse portato alle fiere ad esser diuorato, il quale giu dicandosi subitamente stracciato, & mangiato, auenne, che portato a Corintho dal Re per suo figliuolo fu no- drito: & già di eta robusta da quello istesso fu amazzato Laio appresso Phocensi, onde la uedoua Iocasta non lo conoscendo altramente, tolse quello per marito: del quale partori due figliuoli Theocle, & Pollinice, & tã te figliuole cio è Ismene, & Antigone. Et allhora ripu- tandosi, si per il regno, come ancho per i figliuoli felice, hebbe in risposta da gli dei, che colui, lo quale da lei era tenuto legitimo marito, era suo figliuolo. La onde se el- la n' hebbe dolore, molto maggior doglia prouò egli, di maniera, che desiderando per la uergogna del commesso peccato eterne tenebre, & notte, si trasse gli occhi, & rifiutaro il reame, il quale pigliando i figliuoli i discor- lia, rotti i patti uennero all' armi, & se a Iocasta loro madre su gran passione uederli molte uolte andar a cõ- battere insieme, grandissimo dolore hebbe poi quando gli uide l'un l'altro d'un solo colpo amazzarsi. Della qual doglia quasi impatiente la infelice madre, & la zia, ueggendo Creonte fratello di lei occupar per forza il regno, il figliuolo & il marito cieco, & in prigione, Ismene, & Antigone figliuole per la contraria fortuna in ruina, & miseria, uecchia, angosciosa, & per tante disgratie homai lassa, col ferro da se stessa per uscir di guai, & di così misera uita si diede la morte. Nondimeno sono alcuni, che uogliono, quella così lungamente non hauer potuto sopportare tanti & così diuersi

quasi il desiderio suo, passato di la con l'amata si diede a fuggire, lo quale non potendo Hercole a piedi seguire, tolta una delle sue saette tinte del sangue dell'idra lerna ghuise il fuggitiuo. La qual ferita sentendo Nesso, et giudicando douer morire, subito diede a Deianira una sua ueste, che si lenò di dosso & del suo sangue brutta, affermandole, che se Hercole se la uestisse così sanguinoso, essa hauea forza di poterlo leuare d'ogni altro amore, & sola tenerlo secondo il uoler suo, la quale Deianira credendo tolse in loco di non picciolo dono, & segretamente lungo tempo la seruò. Auene poi che per Licha suo seruo cautamente quando Hercole amaua Omphale, o uero Iole, a quello la mandò. Egli poi postafela indosso, & sentedo quel sangue, il ueleno, il caldo dell'huomo, di sorte gli entrò nella carne, che non potendosela leuare, già conuertito quasi tutto in rabbia, consenti di abbruggiar se stesso. Et così Deianira restata uedoua d'un così fatto marito, credendo rrarlo a sue uoglie, lo perde, & ancho fece le uendette di Nesso.

Di Iocasta Regina di Thebe.

Capitolo XIII.



IOCASTA fu regina di Thebe, piu per sua disgratia famosa, che per meriti, o per reame. Costei ha- uendo origine da i primi edificatori di Thebe, donzella si maritò a Laio Re di Thebani, dal quale hauuto un



affanni, & tribulationi, ma che subito, che uide Edippo hauer si cauato gli occhi, ch' anch' ella si diede la morte.

Di Amaltea, o uero Deiphobe sibilla. Cap. XXIII.



LA DONZELLA Amaltea, la quale alcuni chiamano Deiphobe figliuola di Glauco, si crede hauer hauuto origine da Cume di Calci- diesi di Capagna antico castello. Et essedo stata una delle Sibille, al tēpo della ruina di Troia hauer fiorito, et hauer uissuto tato che peruēne fino al tēpo di Tarquinio Prisco Re di Romani. Dicono alcuni, che fu di tanto testimonio appresso gli antichi la uirginita di costei, che per spatio di tanti secoli, nō pati, che p atto, ne congiuntione d'huomo fusse mai macchiata. Et benche i uersi de' Poeti dimostrino, costei essere stata amata da Phebo, & per cio da lui hauer haunto in dono cosi lunga età, & la diuinità, nondimeno io credo hauer meritato p la uirginita sua, da esso uero sole, che alluma ogni huomo, che uiene in questo secolo, il lume dell' indouinare, onde predisse & scrisse molte cose a uenire. Di qui dicono, appresso il lito di Baia, & il lago d' Auerno, essere stato il suo famoso oracolo, lo quale ueramente io hō ueduto, & udito, & da lei, fino al di d' hoggi cosi si chiama. Il quale benche sia per la gran uecchiezza, & per la poca cura roso, &

quasi uenuto meno, nō resta, che cosi in ruina, nō conserue in se una certa maestà antica, et infino ad hora da marauiglia a chi u' è tra della sua grandezza. Sono ancho col' fuggitino Enea all' inferno, ch' io non lo credo. Ma di questo altre uolte. Quegli ueramente, che uogliono lei hauer ueduto piu secoli, affermano esser uenuta a Roma, & portato a Tarquinio Prisco noue libri, de i quali essendo da lui negatole il prezzo, che ne domandaua prima di tutti noue, gli affermò, che n' abbrugiarebbe tre, la qual cosa cosi fece, uenuto il di seguente medesima mente de i restati, domandò quello istesso prezzo, & l'ebbe. I quali essendo stati riserbati da i posteri, si ritrouo, che conteniua in loro tutti, i fatti di Romani. Perche con grandissima diligenza, dopo questa furono da Romani tenuti, & secondo i bisogni delle cose a uenire, da quelli pigliuano consigli, come da grandissimo, & uero oracolo. Ma a me è dura cosa da credere, costei, & Deiphobe, essere stata una istessa. Nondimeno leggiamo quella in Sicilia hauer finito gli ultimi giorni suoi, & diui da gli habitanti la sepoltura sua uien dimostrata. Adunque per gli studi, & per la diuina gratia diuentiamo illustri, cose che uengono negate a chi non si uol faticare in cose degne, perche stando otiosi, molto bene si puo considerate, che si uiene alla uecchiezza, & si muore senza fama, & senza honore. Ma se poi d' ingegno, & della gratia di Dio uengono dotate le donne, che si uogliono essercitare tanto che



peruengono alla diuinità, & santità, a che grado poi
 ponno giunger gli huomini? i quali sono piu atti a tutte
 le cose, se cacciassero la pigrizia, certamente diuenta-
 rebbono diuini. Piangano adunque tutti gli huomini, a
 i quali per dapocagine è stato leuato così gran dono,
 confessandosi tra gli huomini animati, s'asi insensati, la
 qual cosa sara, allhora quando senza lingua diranno il
 suo peccato.

*Di Nicostrata, o uero Carmenta fi,
 gliuola del Re Ionio. Cap. XXV.*



NICOSTRATA, la quale poò
 appresso Italiani fu detta Carmeta,
 nacque d' Ionio Re d' Arcadia. Se-
 condo alcuni si maritò in Pallante
 d' Arcadia. Secòdo altri fu sua nuo-
 ra, ne solamente fu notabile per il

gran regno, ma fu tanto dotta nelle lettere greche, & di
 così eleuato ingegno, che ueggiando, & studiando anti-
 uedea, & indouinua le cose di maniera, che fu famosis-
 sima indouina. Costei di dichiaraua con uersi così diman-
 data come ancho senza, & da se molte cose a uenire,
 et molte ne scriueua, tanto che da Latini lasciato il pri-
 mo nome di Nicostrata fu chiamata sempre Carmenta.
 Fu Madre di Euandro Re d' Arcadia, il quale uogliono
 le fauole antiche, o perche fusse bel parlatore, & huomo
 faceto, o uero molto astuto, essere stato conceputo da
 Mercurio, & come dicono alcuni, hauendo egli morto

colui, che era suo padre uero per persuasione de' suoi
 cittadini, o per altra ragione, fu cacciato del reame, &
 per consiglio, & lusinghe della madre Carmenta, la
 quale hauea preuisto molte cose, & gli prometteua al-
 tro regno, & maggiore, se partendosi andasse ad habi-
 tare doue gli haurebbe detto, s' atteme al suo consiglio,
 & fece quanto uolle, onde fatta sua compagna nel uiag-
 gio, montati s' una naue con una parte del popolo, arri-
 uarono col uento prospero alla focc del Thebro dalla
 parte della Morea, in compagnia sempre della madre,
 & sul monte Pallatino il quale da Pallante padre, o
 uero dal figlio Palante chiamo si fermò con la madre &
 con i suoi, done poi la gran Roma fu edificata, & iui
 edificò il castello Palanteo. Ma ritrouando Carmenta
 gli huomini di quel paese quasi seluaggi, benche per al-
 tro tempo fussero stati ammaestrati da Saturno nell' ar-
 te di coltiuar la terra, lettere però di forte alcuna non
 sapeano latine, & pochissime greche & quasi niente,
 preuedendo con la diuina mente, quanta grandezza &
 magnificenza deuea crescere, & in quanto gran nome
 deuea ampliar si quel loco, uolle dimostrar i gran fatti
 a uenire a i successori, & considerando non esser cosa
 degna riuelargli in lingua straniera a quei popoli, con
 studio, & fatica gl' insegnò nuoue lettere, & diuerso par-
 lar del suo, & da tutti gli altri di quei tempi, al qual
 principio non mancò iddio, che per mezzo della sua gra-
 tia fece, che trouati da lei nuoui caratteri, secòdo il par-
 lar Italiano, le congiuntioni di quegli gli insegnò, contè
 ta solamente di sedici figure, o uogliamo dir lettere,



come ligo tempo prima Cadmo edificator di Thebe hauea ritrouato appresso Greci, che in fino al di d' hoggi anchor noi chiamiamo lettere, & le teniamo in dono da lui, ma alcune altre, & al bisogno i sau ue n' hanno aggiunto, ma non però leuatione alcuna delle antiche. Di questa donna se bene si marauigliarono molto i Latini dello indouinare, non di meno piu marauiglia gli accrebbe questo trouare di lettere per sempre da indi in qua usato, di maniera, che quei semplici, la tennero non donna mortale ma dea. Et percio mentre che uisse, hauendola honorata con doni diuini, morta poi sotto la piu bassa parte del monte Capitolino, doue hauea uissuto: le edificarono una chiesa a suo nome, & a perpetua memoria di quello chiamarono quei luoghi d' intorno Carmentali. Cosa che ne ancho Roma gia cresciuta uolle scordarsi, perche una porta della città la quale iui i cittadini per necessita che ui potesse uenire, haueano fatto fare, per molto tempo dal nome di Carmenta la chiamarono Carmentale. Gia per molti doni Italia fra tutte le parti del mondo fu fiorita, & quasi splendida d' una diuina luce, ne si troua mai, che alcuna prouincia acquistasse sotto il cielo tanto lume, ne cosi fatto splendore. Imperoche dall' Asia le uenne l'abondanza delle ricchezze, la dignita regia, & la nobilta del sangue (& se molto u' aggiunsero i Greci) l'ebbero da Troiani, in principio l' Aritmetica, & l' arte della Geometria gli diedero gli Egittij, la philosophia, la eloquenza, et quasi tutte l' arti mecaniche pigliarono pur da

Greci. L' Agricoltura fino allhora da pochi conosciuta, Saturno in esiglio, ue la portò. gli honori, & le riuertenze degli dei istituirono gli Etrusci & Numa Pompilio, le publiche leggi Athenesi, & poi il senato, i consoli, & i Cesari le ordinarono, il uero sacerdotio, la sincera religione di Gierusalemme la portò. Simon Pietro, l' arte della guerra fu ritrouata da gli antichi Romani, per la quale, per i costumi, per la fortezza di corpi, et per la uera carita uerso la rep. acquistarono l' imperio di tutto il mondo: i caratteri delle lettere, onde uenissero, assai l' habbiamo dimostrato, quando Carmeta portadogli d' Africa in Italia, gli diede a gli antichi nostri maggiori. Così medesimamente si crede hauerci dato i primi ammaestramenti di Grammatica, i quali gli antichi col tempo hanno cresciuto, et ridotto a perfettione. Delle quai cose infiniti uolumi hanno mai uisati consumati si trouano, che serbano memoria delle opere de gli huomini, et dello gratie date dal cielo a gentili accioche possiamo conoscere & conoscere considerare la grandezza di Dio dalla potenza delle cose, delle quali non è restata memoria, poi che non habbiamo potuto uederle, & con questi esempi facciamo durabili l' amicitie, et ugualemete l' un l' altro con benefici conseruiamo. Questi ne descriuono, come meglio si puote, l' iddio, il cielo, la terra, il mare, et tutti gli animali, ne ui è cosa possibile, che cercando l' huomo con fatica, & diligenza non ritroui. Per opera delle lettere ueramente cio che l' huomo non puo lungamente tener nella memoria, fidatamente si commette alle lettere, come in uera & fidata guardia. Lequali nondimeno, se bene uengono commesse ad altre



lettere, & lingue, benchè tutte siano necessarie, nessuna è piu lodeuole della nostra, ma di tanti pregiati beni, al cuni ne habbiamo perduti, & altri aggiunti, & alcuni a pena fino al presente piu tosto col nome che cò gli effetti possediamo. Ma sia stato come si uoglia, o per nostri peccati, o per fortuna, ne la rapace Germania, ne il Francese furore, ne l'astuta Inghilterra, ne la fiera Hispania, ne i rozzi Barbari, ne gli insulti d'altra natione, benchè habbiano leuato molte altre cose, hanno mai potuto spogliare cosi grande, cosi degna, & cosi bella gloria del nome Italiano, che non possa dire i primi elementi delle lettere essere di sua ragione, & lungamente & sempre potersi gloriare di hauer ritrouato la Gramatica. Le quali lettere, & arte si come noi l'habbiamo ritrouata, cosi ancho n'habbiamo fatto participi gli altri, per sempre nodimeno sotto il nome nostro Italiano, & di quello ornate. Onde nasce, che quanto piu uano inanzi, tanto maggiormente s'accrescono le lode, & gli honori del nome latino, & redono piu chiaro testimonio dell'antichissimo ornamento & nobilta dell'ingegno, conseruandoci anchora intiero l'argomento dell'acuto intelletto, & ueder nostro. i barbari in uano ui s'habbiano opposto. Del quale cosi chiaro splendore, bẽ che dobbiamo del tutto rederne gratie et gloria a Dio, nondimeno assai ne siamo tenuti alla carita, & alla fede della lodata Carmenta. Perche, accioche da alcuno, come ingrati con ragione nõ possiamo essere ripresi, che le offeriamo q̃sto obligo secondo il poter nostro ad eterna sua memoria fara opra pia, & degna.

Di Procri

Di Procri Moglie di Oephalo.

Capitolo XXVI.



V PROCRI nata di Padiione re d'Athene, et maritata a Cephalo figliuolo del re Eolo. Et si come l'auaritia è in odio alle done caste, cosi ancho a gli huomini grata, perche per mezzo suo il uitio delle altre donne diuent a chiaro & aperto. Imperoche uiuendo allegramente, & amoreuolmente amendue auenne per loro disgratia s'inamorasse di Cephalo l'Aura, o piu tosto come piace ad alcuni, l'Aurora, una certa donna di marauigliosa bellezza, il quale costui per l'amore che portaua alla sua Procri, mai non puote uincere, ne trarlo al desiderio suo, & in uano molto tempo spese la fatica, la onde un giorno sdegnata gli disse, Cephalo anchor ti pentirai d'hauer cotanto amato Procri, ricerca, che ritrouerai s'ella fara di sasso, & se metterà l'oro inanzi dell'amor tuo, curando di te molto meno. Vdendo questo il giouane, desideroso d'esperienza simulando una lunga dipartenza finse d'andarsene, & d'indi a poco ritornato segretamente nella patria, per mezzani tentò con doni, & oro la costanza della sua donna, i quali doni, benchè fossero di nõ picciolo ualore, nel primo impeto, non poterono piegarla. Ma continuando, & lusingandola con promesse & prieghi alla fine piegò quell'animo cosi costante, et gli promise dormir seco la notte, se le daua l'oro & i doni promessi. Allhora Cephalo afflitto

E



per il dolore se le dimostro, dandole a conoscere come s'era inchinata per prezzo a rompergli fede, & quanto lieue era l'amor suo, la quale uergognandosi arrostita, & dalla propria coscienza del fallo rimorsa subito si parti, & andò per i boschi, dádosi a uita seluaggia. Ma il giouane non potendo per cio sopportare la passione d'amore, perdonando a lei, la pregaua che uolesse ritornar seco, & non sprezzar d'esserli ritornata in gratia. Non pero punto gli giouò, imperoche non ha forza perdonare contra i morsi della propria coscienza. Procri si crucciava in diuersi moti dell'animo & entrata in gelosia, che il marito non si lasciasse uincere dalle carezze dell'Aurora, si come ella non hauea potuto contrastare alle forze dell'oro, segretamente per scorgli, & per le dure cime di monti, & di ualli, cominciò seguire il marito cacciatore, & continuando, auenne, che stando un giorno lontana alquanto da Cephalo tra alcune cannuccie & uerghe di paludi ascosa, & mouendosi, credendo il marito, che fusse una fiera, pigliato un dardo, & lanciauolo contra lei, l'amazzò. Non so ch'io mi debba dire, che non sia la maggior potenza in terra, che quella dell'oro, o pur niuna cosa piu pazza, che cercare quello che trouandolo nuoce hauer ritrouato. Le quali due cose, mentre la poco saggia donna loda, si troua in debile nota, & morte, la quale non uorrebbe hauer ritrouata. Ma (accioche io lasci da parte lo sfrenato desiderio dell'oro, dal quale quasi tutto il uolgo è tirato, do mando quei, che si trouano pieni d'ostinata gelosia, che frutto ne cauano? che honore, qual laude, o gloria ne

consequiscano? secondo il mio giudicio: questo è un mal della mente ridicolo, che ha principio, & nasce dal poco & uile animo del paziente, non la uedendo albergare altroue, che in quegli, che s'estimano di così abietto, & uile stato, che concedono facilmente, che ogni uno habbia ad essergli superiore.

Di Argia figliuola del Re
Adrasto. Cap. XXVII.



A GRECA ARGIA haueuendo origine, & principio nobile da gli antichi Re d'Argiui fu figliuola del Re Adrasto, & si come per la sua gran bellezza diede a quelli del suo tempo lieto, et gratioso risguardo, così a quelli, che uennero dopo lei, lasciò chiara, & perpetua testimonianza di perpetuo, & maritale amore uerso il suo caro marito: di maniera, che il suo nome è chiaro & risplendente fino a i giorni nostri. Costei adunque maritata in Polinice figliuolo d'Edippo Re di Thebe, che allhora era in esiglio hauendo di lui partorito un figliuolo chiamato Theodoro, conoscendo che il padre per inganno del fratello era crucciato di cattive parole, & rei pensieri, fatta partecipe di quegli non solamente consolò, & pregò il padre già uecchio con lagrime & preghiere, ma anchora l'armò insieme col fratello oltre le conuentioni, & patti



contra Theocle che tirannicamente occupaua il regno Thebano. Et accioche per fatale risposta non riceuesse danno alcuno, fuor di natura delle donne fatta liberale, portò a Euridice moglie d' Amphiarao indouino a donare quel pretioso monile già alle donne Thebane in gran pregio, p il quale dimostrandole l' ascoso Amphiarao, s' andò contra Thebe, ma con infelice augurio. Imperoche dopo lunga uccisione di tutti gli altri capitani, & rimasto solo, & senza aiuto Adrasto mezzo in fuga, udèdo la fedele, & solecita moglie il corpo di Pollinice restare tra gli altri puzzolenti, & sozzi amazzati senza sepoltura, incontinente sprezzato ogni ornamento regio, & delicatezza delle camere, messa da parte ogni feminil debilezza, con poca compagnia andò fin dentro de gli steccati a pigliarlo, ne la smarrirono le guardie delle nemiche sentinelle, non le mani crudeli, nò le fiere, non gli ucelli ingordi de i corpi morti, non gli inquieti, ne uolanti, come giudicano i pazzi, spiriti de gli amazzati, ne (cosa che era piu terribile) il crudele editto del re Creonte, nel quale si uietaua sotto pena della testa, che alcuno non hauesse ardire fare ufficio ne essequie sinebri ad alcuno di quei corpi morti, quando con ualoroso, & afflitto animo, nel mezzo della notte, entrando nel loco doue s' era combattuto, andò a riuoltare hora questo hora quel corpo de gli amazzati già putrefatti, & di cattiuo odore, tanto che con l' aiuto d' un picciolo lume, conoscesse la fredda, & sanguigna faccia del suo carissimo marito, ne più a si parti, che non ritrouasse quello che cercaua. O marauiglioso, la faccia

coperta, & fracassata da piu sorti d' arme, & tutta poluerosa, homai tinta di puzzolente sangue, che d' alcun' altro mai non s' haurebbe potuto conescere, non puote essere nascosa alla fedelissima moglie, ne la circonuicina turba morta ne il uolto sanguinoso, & pieno di lezzo puote fare, che non riceuesse gli ultimi baci, non le uoci, non le lagrime, non il grande imperio di Creonte la rimosse. Imperoche cercando tutta uia co i baci in bocca ritornargli lo spirito, & hauendolo homai cò le sue lagrime tutto lauato, chiamando quel corpo senza anima, come se stato fosse uiuo, accioche non si rimanesse d' ogni pietoso ufficio: già risplendendo le fiamme del fuoco lo diede a quello, et consumato lo pose in un sepolcro. Ne meno fatto palese per il foco il pietoso atto: hebbe paura entrare sotto il ferro del crudel tiranno, & inferuitu. Spessissime uolte assai donne piansero le infermità de i mariti, le prigioni, la pouerta, & molte disgratie, sperando sempre che si cangiassero in miglior fortuna, o uero per rimouere piu crudele paura: le quai cose benche siano lodeuoli, & segni d' amore: nondimeno non ponno essere chiamati ultimi segni di fedele amore, come si ponno chiamare gli ultimi effetti usati d' Argia. Costei andò ne i luoghi de i nemici a ritrouarlo, potendolo tutta uia piangere nella patria, con le proprie mani uolle riuoltare, & andare a trouare il petto del putrido corpo, hauendo potuto comandare ad altri questi opora, gli fece i reali fuochi, contra il comandamento, & honore del Re, mentre sarebbe bastato segretamente hauerlo sepolto, & col tempo poi hauergli fatto l'essequio.



segue. Mandò fuori del petto i gridi feminili, dove po-
tea passar tacitamente, non hauendo piu nulla da spera-
re dal morto marito, ma da temer assai dal crudel nes-
mico. Così il uero amore, la fede intiera, la santità del
matrimonio, & la pura castità si puo dimostrare. Per li
quai meriti fu da essere essaltata, honorata, & riuerita
con lodi Argia.

Di Manto figliuola di Tiresia.

Capitolo. XXVIII.



ANTO fu figliuola di Tiresia,
grande indouino appresso Thebani
al tempo del re Edippo, & per figli-
uoli molto notabile. Costi ueramen-
te sotto l'ammaestramento del pa-
dre suo fu di così pronto, & capace
ingegno, che così perfettamente imparò l'arte di Piro-
mātia, antichissima inuentione di Caldei, o come uogliono
altri, di Nembrotto, che al suo tempo nessuno meglio di
lei conobbe i moti delle fiamme, i colori, gli strepiti, per
i quali (non so con qual diuolosa opra) che dicono di-
scerner si molte cose a uenire, conoscesse. Oltre di questo
le fibre delle pecore, i fegati de i tori, & le interiora
d'ogni altro animale con così acuto ueder conobbe, che
spessissime uolte, come fu creduto, con l'arti sue costrinse
gli spiriti infernali a darle risposta secondo le sue domā-
de di molte cose a uenire. Ma essendo già andati in rui-
na i Re Argiui, i quali con guerra haueano asediato

Thebe, & hauendo Creonte occupato l'imperio della
città, costì (come piace ad alcuni) fuggendo il nuouo
Re, si fermò in Asia, & iui institui il sacro tempio
d'Apollō Clario, che dappoi crebbe per la sua diuinità
in gran fama, & partori Mossò famoso indouino in
quella età, auenga che per l'antichità non si sappia da
chi fusse generato. Altri dicono altramente, & dicono
quella con certe sue compagne dopo la guerra di The-
be lungamente hauer errato, & finalmente esser ue-
nuta in Italia, & iui hauendo a fare con un certo
Tiberino, di quello hauer partorito un figliuolo, che
chiamarono Citheone da certi altri detto ancho Bia-
nore, & indi con la famiglia hauer passato nella Gal-
lia Cisalpina, cio è in Lombardia, doue hauendo ri-
trouato certi luoghi paludosi d'intorno al fiume Be-
naco da se forti, accioche piu liberamente potesse met-
tere in opra i suoi incanti, o uero con piu quiete ui-
uere, in mezzo le paludi, sopra il colmo di quelle acque
si fece un' habitatione, & indi a certo tempo morendo
si fu sepolta. d'intorno la sepoltura della quale dicono
che Citheone edificò una città a gli suoi, & la chia-
mò dal nome della madre Mantoua. Alcuni hanno scrit-
to quella sino alla morte hauer conseruato la uirginità,
opra certamente santissima, & molto piu lode-
uole, senon s'hauesse bruttata con quegli
incanti, & arti, & hauesse conser-
uata la debita uirgini-
tà a Dio.





Delle Mogli di quegli di Menia.

Capitolo. XXIX.



L N U M E R O , et i nomi dela
le donne di Menia, o per la pigritia,
de gli scrittori passati, o per la qua-
tita de gli anni ne sono nascosti, ben-
che non si conuerrebbe passargli cō
silentio, non hauendo meritato con-
piccioli fatti d'essere inalzate a sublime gloria. Ma es-
sendo cosi paruto all'inuidiosa fortuna, con quell'arte,
che maggiormente ne fara concesso, adórneremo di de-
gne lodi queste senza nomi secondo il maggior nostro po-
tere. Furono adunque due giouani nobilissimi di sangue
cōpagni di Giafone, et de gli Argonauti, i quali finita l'e-
speditione di Colco, ritornādo in Grecia, lasciata l'atica
patria, s'eleffero d'habitare appresso Lacedemoni. I qua-
li non solamente da Lacedemoni amicheuolmente furono
fatti cittadini, ma anchora tra i Senatori, & gouer-
natori della repub. furono tolti, della qual liberal magni-
fienza i successori poco ricordeuoli, hebbero ardire
uoler calcare la publica liberta con uergognosa seruitù.
Perche a quel tempo erano i nobili giouani non solamen-
te chiari per sua natione, ma anchora perche haueano
origine da i primi di Lacedemonia grandemente risplen-
deuano. Imperoche tra l'altre cose haueuano per mogli
bellissime donne delle prime della città, che non è da ri-
putare infima parte de gli honori del mondo, onde ui
s'aggiungeuano gran parentado, di che si scordarono

non solamente di render gratie di tanta felicità publicamente alla patria, ma persuadendosi tutte queste cose da loro esser procedute per suoi meriti, si lasciarono co-
si dalla propria ambitione inalzare, che stimarono me-
ritare d'esser posti inanzi a tutti gli altri, & per cio en-
trarono in desiderio dell'imperio, & di qui posero tut-
te le loro forze & ingegno con poca consideratione ad
occupar il regno, & la rep. ma scopertasi la cosa, prest,
& imprigionati, & con generale & publica auctori-
tà furono condannati alla morte come nemici della pa-
tria. Et mentre nella seguente notte, secondo l'usanza
di Lacedemoni, gli douea essere tagliato il capo, le mo-
gli dolorate, & piene di pianto per liberare i condā-
nati, fecero tra loro un consiglio non piu udito, ne man-
carono di dargli essequitione. Onde con neri uestimenti,
coperte la faccia, & pieno di lagrime appressandosi la
notte, & essendo nobilissime se n'andarono alla prigio-
ne fingendo di uoler ueder i mariti che cosi tosto hauea-
no a morire: la onde facilmente da i guardiani le fu da-
ta licenza. Et entrate dentro dinanzi a loro, non con-
sumarono il tempo in lagrime ne pianti, ma subitamēte
narratogli il loro pensiero cangiate le uesti de i mariti
con le sue, & coprendo i loro uolti con i suoi ueli secon-
do il costume delle donne, piangendo, & tenendo a terra
gli occhi bassi, simulando dolore, & aiutandogli ancho-
ra le tenebre della notte, & la riuerenza debitamente
portata a quelle donne nobili, ingannate le guardie se ne
uscirono i mariti, c'haueano a morire restando quelle in
cambio de i condannati, ne prima si scoperse l'inganno,



che uenendo i manigoldi per fargli morire, si trouaro
no le donne in uece de i mariti. Grande ueramente fede
di donne, & perfitto amore. Ma lasciamo da cato l'in-
ganno delle guardie, & la salute data a i rei, & quello
che di cio parue a i Senatori, & cio che ne seguiffe.
Consideriamo un poco le forze, & l'amore del santo
matrimonio & l'ardire delle femine et secondo gli or-
dini di natura fermato l'indissolubil laccio del matrimo-
nio dicono molti, che non e il piu pueruo odio del lo-
ro discordandosi uno dall' altro, cosi accordandosi non e
il piu dolce, ne il piu uero affetto. Imperoche questo
amore infiammato dalla ragione non arde di pazzia
ne di furore, ma piaceuolmente gli scalda a compiacera-
si, & con tanta carita unisce i cuori, che egualmente
pigliano un'anima & lasciano tutte le cose, & cosi uo-
lentieri s'accorda all'unione, che l'istesso bene che ha
l'uno, possiede l'altro & continuando non lascia ne pi-
glia alcuna cosa senza il commune uolere, & s'auiene,
che la fortuna sia contraria al matrimonio, si pigliano
uolontariamente i pericoli, & a quegli si trouano i ri-
medi, & doue non gioua l'ingegno ui s'adopra l'ingann-
no. Questo sauissimo, & caro legame fermato nelle mo-
gli de i Meni costrinse gli animi loro, che doue non sa-
riano state bastanti le forze del corpo a liberargli dalla
morte trouassero quelle dell'animo accompagnandole
con inganni, apparecchiando, & essequendo in breue
tempo tutto quello, che ui si conuenia non solamente
per liberare i loro sposi, ma ancho per ingannare le
guardie, & se medesime porre a quello istesso pericolo,

& pena, che era giudicata couuenirsi a i mariti, ne so-
lamente questo, ma ancho contra gli ordini, & le delibe-
rationi de i governatori adoprarsi, nondimeno con lo-
ro essempio dobbiamo considerare non esser da lasciar
cosa, ne da temer pericolo per liberar l'amico, però fe-
cere il debito loro con l'amor maritale a liberar quei
che l'autorità commune hauea condannato, & toglien-
dogli dalle mani della morte serbargli a piu lunga uita.
Ma quello che piu lode le apporta e, che sprezzate le
leggi publiche, et l'autorità de gli ordini comuni et il uo-
ler di tutta la città, che desideraua la loro morte nõ te-
mettero rinchiudersi sotto l'imperio, et forze de gli igä-
nati. Non posso restar di non mi marauigliare assai
di cosi gran fede, & uero amore, & pcio hò per-
fermo, che se lentamente haueffero amato, &
fissero state legate piu debilmente, essen-
dole lecito per l'otio ad esser molli,
che non haurebbono fatto cosi gran
proua, non dimeno accioche con
poche parole io dica assai:
ardirò dire queste esse-
re state ueri, & huom-
mini, & i giouani
di Menia don-
ne, & fe-
minelle.

*



Di Pantasilea Regina delle Amazzone: Capitolo XXX.



UA DONZELLA Panthasilea fu Regina delle Amazzone, & successe alle reine Orithia, & Antiope. Ma di quai parenti ella nasceffe non ho mai letto. Dicono costei sprezzato ogni femine ornamento, & uinta la delicatezza delle donne hauer hauuto ardire uestr l'armi de' suoi maggiori, coprendosi la chioma con elmo, & adornando il fianco con la pharetra et secondo l'usanza di guerra le carrette, & caualli montando auanzare di forza & d'arte tutte l'altre donne, & molti huomini. Alla quale si conosce ancho non esser mancato l'acuto & pronto ingegno: imperoche si legge lei hauer ritrouato le scuri, & essere stata la prima, che le usasse, instrumento fino allhora stato nascosto. Costei, come piace ad alcuni, uita la uirtu del Troiano Hettore, senza hauerlo ueduto, l'amò grandemente, & tratta dal desiderio di figliuoli di lui così ualorosi, che succedessero al suo reame richiesta da Troiani nella guerra contro Greci facilmente si mosse con buon numero di gente a uenir in suo aiuto. Ne punto la spauentò la fama de i ualorosi Greci, che desiderando di piacere ad Hettore così per uirtu, & armi, come per bellezza spessissime uolte entrava tra le piu folte squadre a combattere alle uolte con la lancia gettando a terra questo, & quello, & alle uolte con la spada facendosi strada, &

molte fiate con l'arco, & strali cacciando in fuga gli esserciti seguire facendo così gran cose, che molto faceffe marauigliare Hettore, che si sostaua a contemplare il ualor suo. Ultimamente combattendo questa piu tosto huomo, che donna cōtra gli inimici fortissimi, per dimostrar si ueramente degna d'un tanto amante, amazzate molte delle sue compagne ferita mortalmente cade morta in mezzo di molti Greci da lei amazzati. Altri uogliono poi, che morto prima Hettore, uenisse a Troia, & lui, come scriuono, in un gran conflitto essere stata amazzata. Sarebbono alcuni che si potrebbero far marauiglia, che donne hauessero mai ardire d'affrontarsi con huomini, se non gli leuasse questa, l'uso, che si cōuerte in un'altra natura, onde si uede, che Pantasilea, & molt'altre sono diuentate in arme huomini ualorosi, come ancho si ritruoua infiniti, che la natura hà fatto maschi, l'otio, & la morbidezza hauergli cangiato in femine, o uero in lepri armati.

Di Polissena figliuola del Re Priamo. Cap. XXXI.



POLISSENA donzella fu figliuola di Priamo Re di Troia, & d'Hecuba, & di tanta fiorita bellezza giouanetta, che puote infiammar d'Amore il crudel petto d'Achille figliuolo di Peleo, & solo per inganno della madre Hecuba desiderosa della morte sua, farlo



di notte uenire nel tempio d' Apollo Timbreo, doue sceleratamente & con uergogna da Pari con una saetta ferito, fu morto. Per la cui morte, perdute le forze troiane, & gettato a terra il superbo Ilion, da Neottolemo sopra la sepoltura del padre fu menata: & iui (se si puo dar fede alcuna a gli scritti de' nostri predecessori) uedendo il feroce giouane hauer tratto la spada, piangendo gli altri circostanti, innocente con tanto costante petto, et intrepido uolto, porse la gola al percussore che nõ meno die marauiglia a quegli animi della sua ferrezza, che della pietà del figliuolo Neottolemo uerso il padre Achille. cosa certamẽte grande & degna di memoria, che la tenera età, il sesso femminile, la delicatezza regale, & la cangiata fortuna nõ puote cãgiare ne spauentare l' animo grande della donzella, & specialmente sotto il ferro del uincitor inimico, sotto il quale per lo piu gli animosi petti de' famosi huomini uengono meno. Crederci facilmente quest' opra così generosa, essere stata di natura, acciõ che dimostrasse con lo sprezzar questa morte, che donna haurebbe prodotta, se così tosto nemica fortuna nõ l' hauesse leuata.

Di Hecuba Regina di Troia.

Capitolo XXXII.



ECUBA FV CHIARISSIMA Regina di Troiani, uero, & lucente lume de gli honori fragili, et certissimo essempio di miseria. Così sei secondo alcuni fu figliuola di Damante Aoue: Altri uogliono di Cipheo Re di Thracia, & lo credo anch'io, essendo questa l' oppenione della maggior parte. Fu maritata in Priamo illustre Re di Troia, & da quello partorì tra figliuoli & figliuole d' uno & l' altro sesso dieci & noue, tra i quali hebbe quello splendore & honore della gloria Troiana Hettore, del quale fu tanto il ualor in guerra, che non solamente se medesimo illuminò d' eterna fama, come ancho nobilitò di perpetuo nome la patria, e i suoi parenti. Ma non fu assai, che Hecuba fusse fatta chiara, & relucente per così gran regno, & per tanti figliuoli da lei partoriti, che fu forza per la fortuna contraria, & p' l' auersita, fosse in memoria, & chiara a tutto' l' mondo. dolorata, & afflitta grandemente pianse Hettore suo carissimo figliuolo & medesimamente Troilo giouanetto, che di se prometteua gran cose, amazzati per le mani d' Achille, per le cui morti gli parue proprio hauer perduto il sostegno dell' imperio. Così medesimamente uide Pari amazzato da Pirro, et Deiphobe tagliatogli il naso, & l' orecchie bruttamente morto, Troia, & il superbo Ilion



order da Greci, Polite scannato nel grembo del padre, esso Priamo uecchio strascinare d'intorno le proprie case, Cassandra figliuola, & Andromache sua nuora, & se medesima esser menate prigioni, Polissena dinanzi la sepoltura d'Achille essere scannata, Astianatte nipote ascoso, & ritrouato esser percosso crudelmente & morto d'intorno un sasso. Et ultimamente ritrouando il fanciullo Polidoro unica sua speranza sepolto per inganno di Polinestore amazzato pianse. Per i quali tanti & cosi diuersi dolori di maniera afflitta, uogliono alcuni, ch'ella diuenisse arrabbiata, & secondo la natura de' cani per tutti i campi di Thracia hauer urlato, & cosi morta esser stata sepolta in un sepolcro sul lido d'Helesponto, chiamato dal suo nome Cinosenia. Alcuni altri dicono, che menata per ischiaua da i nemici con gli altri, accioche non le mancasse alcuna parte di miseria, uide per comandamento di Clitennestra stragolar Cassandra, dopo la morte d'Agamemnone.

Di Cassandra figliuola del Re Priamo. Cap. XXXIII.



ASSANDRA fu figliuola di Priamo Re di Troia, & come afferma l'antichità, era indouina, ma se acquistasse quest' arte per studio, o per gratia di Dio, o piu tosto per inganni del diauolo, non se n'hà certezza, nondimeno questo è tenuto da molti, che lungo tempo

inanzi

inanzi con chiara uoce, & molte uolte predisse il rapir d' Helena, l'ardimento di Pari, la uenuta di Tindaro, il lungo assedio della città, & ultimamente la ruina di Priamo, & la destruction di Troia. la onde nõ essendo data credenza alcuna alle sue parole, uogliono che dal padre & da i fratelli fusse battuta, & trouarono la fauola, che essendo amata da Apollo, & ricercata a farne il uoler suo, gli promise contentarlo, se le concedeuà che potesse indouinare le cose a uenire, & cosi dicono, che datale la gratia & hauutala, gli negò poi l'amor suo, onde non potendo priuarla potendole aggiunse che tutto quello dicesse non le fusse creduto, et cosi fu fatto, che tutti i suoi pronostichi erano stimati come di persona pazza, ne punto di fede se le daua. Costei data per sposa ad un nobile giouane chiamato Corebo, prima le fu amazzato in battaglia, che si congiungesse con lei, & alla fine andate le cose in ruina, toccò in sorte ad Agamemnone. Dal quale essendo menata a Micene, gli pronosticò Clitennestra hauergli teso inganni per farlo morire. Alle quali parole non prestando fede, dopo mille pericoli del mare con Agamemnone giunse a Micene, doue per tradimento di Clitennestra amazzato, ancho ella per comandamento pur d'essa Clitennestra medesimamente fu scannata.



F



Di Clitennestra Regina di
Micene. Cap. XXXIIII.



LITENNESTRA fu figliuola di Tindaro Re d'Oebalia, & di Leda, & sorella di Castore, Poluce, & Helena, & donzella fu maritata in Agamènone re di Micene la quale, benchè di natione, & maritaggio fusse famosa, nondimeno per scelerato ardire si fece piu chiara. Imperoche nel tempo ch'Agamènone suo marito comandaua all'essercito di Greci d'intorno Troia, hauèdo hauuto da lui piu figliuoli, cade in desiderio, & s'inamorò d'Egisto giouane otioso & delicato, & figliuolo di Thieste & Pelopea, il quale per esser sacerdote non era andato alla guerra. Et come piace ad alcuni, per le persuasioni di Haupilio uecchio già padre di Palamede si congiunse con lui, dalla quale scelerita, auène, che o per paura del cōnesso peccato al ritorno d'Agamènone, o per l'effortationi dell'inamorato, o uero per il desiderio del regno, o pur per lo sdegno conceputo per Cassandra, che d'Agamènone era menata a Micene, quale se ne fosse cagione, l'animoso donna con forte animo, & con inganno, si leuò con ardire, contra il marito, accogliendo lui uincitore di Troia, & ritornando lassò per diuerse fortune, & trauagli del mare, nella casa regale con simulata allegrezza. Et come piace ad alcuni, hauendo cenato, & profondamente quasi ebbro per il troppo uino dormèdo comandò che fusse amazzato dal

l'adultero, ch'era nascosto. Altri dicono poi, che essendo ritornato uestito di quei uestimenti ch'hauea portato uittorioso da Troia, pregato da Clitennestra a spogliargli, & a mettersi quelli, che ella secòdo il costume Greco gli hauea fatto all'usanza della patria, uolendola contentare, & mettendosi la tonica, ch'era una sorte di uestimento, la quale mancua dell'entrata del capo, & hauendosi già da se, come legato le mani, & postosi in un sacco, la fiera donna piena d'ardire, commise all'amante, che lo percoltesse, & così l'adultero facendo secondo l'ordine amazzò Agamènone, che pur non puoe ueder il suo nemico. Fatto questo subito occupò il reame, et cō Egisto per sett'anni lo gouernò. Ma essendo già cresciuto Oreste figliuolo d'Agamènone & di lei conseruato segretamente dal furor della madre da gli amici, & che già s'hauea posto in animo di far uendetta della morte del padre, pigliata l'occasione amazzò la madre, & l'adultero. Non so chi piu mi debba accusare? o la scelerita, o l'audatia? Principalmente il degno huomo non hauea meritato così gran male. Secondariamente quanto meno era conuenueole ciò alla perfida moglie, tanto piu è scelerato. Nondimeno hò pure un non so che da lodare Oreste, cio è la uirtù, la quale lungamente non pati d'astenersi in rimuouerlo dalla impietà dell'incestuosa donna, & che animoso non facesse impeto in uendicar la morte non meritata del padre. & che il figliuolo oprasse nella maluagia madre quello che il padre non hauea meritato, & comandando la incestuosa donna, dall'adultero sacerdote patito



hauea . Auenga che la pena del peccato ritornasse sopra quei tali , per le cui opere , & comandamento il sangue del padre s'era sparso , onde per il loro fu riscomperato l'innocente sangue .

*Di Helena moglie del Re
Menelao. Cap. XXXV.*



ELENA COSI PER sua lasciua (come è paruto a molti) quanto ancho per la lunga guerra per lei seguita , palese a tutto'l mondo , fu figliuola di Tindaro Re della Cibalia , & di Leda bellissima donna , moglie di Menelao Re di Lacedemoni . Di costei (come dicono tutti gli antichi Greci , & dopo loro Latini) fu tanta la bellezza , che leggiermente uien proposta all'altre . Et accioche io lasci da canto tutti gli altri , faticò molto l'ingegno del diuino Homero prima che potesse descriuere conuenientemente le sue bellezze in uersi . Oltre di cio molti dipintori & scultori famosi tolsero questa medesima fatica , accioche di così eccellente bellezza , se potessero , lasciasse ro qualche memoria a i posteri . Tra i quali fu con grandissima prouisione condotto da Crotoniesi Zeusi Heracleote famosissimo dipintore in quei tempi , & a tutti gli altri preposto affine che col pennello eccellentemente formasse la imagine di quella , & a cio si dispo-

se con tutte le forze del suo ingegno . ma non hauendo di lei esempio , ne forma alcuna , eccetto che i uersi d' Homero , & la commune fama della bellezza , da questi due in fuori del uolto , & del resto della persona po- teua con farne consideratione , si penso poter da molte altre belle donne di quel tempo , togliendone da ciascu na la piu perfetta parte formare una imagine , che fusse compiuta , & che riducesse gli animi a considerarla per quella uera effigie , & somiglianza della diuina Helena , & così lasciarla a quei che desiderauano , che ne restasse memoria , & esempio a i successori . Onde prima- mente tolti alcuni bellissimi fanciulli , & poi facendo scelta di cinque piu belle donzelle che si ritrouassero da ciascuna di queste , & di quegli togliendo le piu belle parti formò a suo maggior potere & dipinse la somi- glianza & imagine d' Helena , la quale con tutto cio non puote fornire a sua sodisfattione . Ne mi marauiglio , perche chi ha potuto mai ne con penello dipinge- re , ne con scalpello intagliare , o a modo alcuno colora- re quel lume allegro de gli occhi , il piaceuole parlare & atti della bocca , il celeste riso , i uari mouimenti della faccia , le ornate & diuine parti de gli atti , & delle pa- role , essendo tutto questo ufficio solo di natura ? Fece adunque quanto puote , & quello che hauea dipinto lasciò come somiglianza d' imagine celeste a i descendentì . Di qui gli auttori finsero la fauola , quella per le risplen- denti stelle de gli occhi suoi , per il lume non prima uedu- to da alcun mortale , per la gran bianchezza del uolto , per quelle chiome d' oro , così lunghe , & folte , che le pen-

deuanano giu per le spalle foauemente uentilando, per la
 sonora & dolce foauita della bocca, per quegli atti &
 quella diuina & spatiosa fronte, per quella gola d'auo-
 rio, & per quei pomi acerbi & delicati che teneua in
 petto, esser stata creata da Leda, & da Gioue cangiato
 in cigno, & che tutte queste parti erano cosi eccellenti,
 perche non erano mortali, ma diuine. La onde gli arte-
 fici non ne poteuano pigliar per cio uera assomiglianza,
 imperoche solamente si poteua immitare quello che ha-
 ueua portato dalla madre, ma l'auanzo era impossibile.
 Da cosi marauigliosa bellezza tratto Theseo d'Atene
 fuo in Lacona, primo de gli altri la donzella tenera di
 età, secondo l'usanza giuocando alla palestra arditam-
 mente rapi, & benche per esser fanciulli, non potesse
 hauer altro da lei che alcuni pochi baci, nondimeno la-
 sciò un certo cattiuo nome, & alquanto macchiò la
 uirginità di lei, la quale da Alethia madre di Theseo,
 o uero (come altri uogliono) da Proteo Re d'Egitto,
 in assenza di Theseo restituita a i suoi, che la doman-
 darono. & finalmente da marito, fu data per sposa
 a Menelao Re di Lacedemoni, al quale partori una
 sola figliuola chiamata Hermiona. Dopo questo, ritor-
 nato Pari, il quale per il sogno della madre pregna era
 stato esposto in Ida, & nella lotta non conosciuto ha-
 uendo uinto il fratello Hettore, & conosciuto dalla ma-
 dre per hauerlo dimostrato le gioie da fanciullo schif-
 fò la morte. Onde ricordandosi della promessa che gli
 fece Venere di fargli hauer la piu bella donna del mon-
 do per la sentenzia che in Ida le diede in fauore, contra

le due altre dee, o uero, secondo ch'altri dicono, per
 ribauer Esiona, fatte fare in Ida alcune nauì con no-
 bilissima compagnia nauigò in Grecia, & fu da Mes-
 nelao alloggiato. Iui hauendo uisto Helena cosi bella,
 & piena di lasciuiia subito fieramente accendendosi di
 lei, & secondo il costume cominciando a sperare, pi-
 gliata occasione oprò si, che la fece accorta del suo
 amore, lo quale medesimamente trouò luogo nel im-
 pudico petto, a principij fauorisce la Fortuna, perche
 facendo bisogno a Menelao d'andare in Creta, lasciò
 iui Pari. Perche piace ad alcuni, che ardendo pari-
 tamente amendue subitamente auenisse che Pari por-
 tasse nella patria il foco, che Hecuba dormendo uide,
 & cosi adempisse i pronostichi. Imperoche con una grā
 parte de i Thefori di Menelao di notte, nel lido La-
 conico, o uero, come piace ad altri, di Citherea iso-
 la iui uicina, mentre Helena era in un certo tempio
 a far sacrifici, d'accordio la togliesse, & la mettesse
 s'una naue a quell'effetto iui apparecchiata, & con
 quella dopo molti trauagli se ne uenisse a Troia, do-
 ue con grandissimo honore fu riceuuta da Priamo, che
 stimaua piu tosto hauerli leuato la ingiuria fattagli
 da Telamone per ritenergli Hesion, che hauer tol-
 to nella patria l'ultima ruina del suo regno. Per co-
 si bella donna si mosse tutta la Grecia, & parago-
 nando tutti i prencipi Greci piu tosto la ingiuria di
 Pari, che la lasciuiia d'Helena, hauendola indarno
 piu uolte fatta dimandare tutti d'accordio fecero con-
 giura di rouinar Troia, & messe insieme le loro for-

Ze con mille & piu navi piene di soldati occuparo
 no il lido tra Sigeo, & Retheo promontori di Phri-
 gia, & assediaron Troia contrastandogli in uano
 Troiani. Veramente Helena puote conoscer da i mu-
 ri dell' assediata città quale & quanta fosse la sua bel-
 lezza ueggendo tutto il lido pieno di nemici, & con
 ferro, & foco rouinarsi tutto quel paese, i popoli
 far battaglia, & l'un contra l'altro ferendosi mori-
 re & così la terra tingersi di sangue Troiano come
 di Greco, la quale fu con tanto osinato proponimen-
 to domandata, & tenuta, che non essendo restituita,
 per dieci anni durò il sanguinoso, & crudel assedio,
 nel quale durando, morto Hettore, & Achille, &
 da Pirro ferocissimo giouane morto Pari, quasi che
 le pareffe per una fiata hauer peccato poco, si mari-
 tò la seconda uolta nel piu giouane Deiphobo. Fi-
 nalmente tentandosi da Greci d'otter con tradimen-
 to quello che con armi non s'era potuto, costei, c'ha-
 uea dato cagione all'assedio, accioche desse opra alla
 rouina, & acquistasse la gratia del primo marito,
 cio che poteua opraua contra Troiani, ultimamente
 secondo l'ordine per inganno fingendo i Greci di leuar-
 si, & per l'allegrezza i Troiani, fino allhora stati in
 paura, & stanchi per le fatiche riposando, & uinti
 dal sonno, & dal mangiare, stando quasi sepolti nel
 uino Helena simulando di festeggiare secondo l'ordine
 accesa una facella andò nella piu alta parte della roc-
 ca, & mostrando quel lume a i Greci lontani secon-
 do l'intendimento ritornarono adietro, & trouando

tutti dormire entrati tacitamente nella città la pose-
 ro a foco, amazzato Deiphebo da lei crudelmente,
 & così dopo il uentesimo anno che fu tolta Helena la
 restituirono a Menelao. Altri affermano poi, che fu
 rapita da Pari contra sua uoglia, & che per cio me-
 ritò perdono dal marito. Il quale insieme con lei ritor-
 nando in Grecia cacciato da fortuna & da uenti con-
 trari grandemente fu costretto andare in Egitto, do-
 ue fu riceuuto dal Re Polibo, & cessate queste fortu-
 ne dopo l'ottauo anno della rouina di Troia con la rac-
 quistata moglie giunse in Lacedemonia. Quanto poi co-
 sti dopo questo uiuesse, & cio che facesse, & quando
 morisse non mi ricordo hauer mai letto.

Di Circe figliuola del Sole.

Capitolo XXXVI.



STATA Circe per suoi incanti fi-
 no al di d'hoggi famosissima d'ona, co-
 me mostrano i uersi de' Poeti, figliuo-
 la del Sole, & di Persa Nimpha fi-
 gliuola dell' Oceano, sorella di Oe-
 te Re di Colco, Chiamata però
 (com'io penso) figliuola del Sole, perche fu d'eccellente
 bellezza, o uero pche in conoscer la uirtu dell' herbe fu
 singolare, o piu tosto, perche fu sanissima in tutte l'op-
 re, le quai tutte cose i Mathematici giudicano il Sole
 p' diuersi rispetti dare a nascenti. A qual partito lascia-
 ti i Colchi uenisse in Italia non mi ricordo hauer letto



Tutte l'istorie affermano lei hauer habitato nel monte di Volsci Et heo, ilquale dal suo nome fino al di d'oggi si chiama Circeo. Et auenga che nõ si reciti di costei niuna cosa se non poetica recitate breuemẽte tutte le cose da loro di questa famosa donna scritte, con quel miglior modo, che potremo, suegliaremo la mente degli ascoltanti. uogliono adunque tra laltre cose, che tutti i nocchieri che a caso, o uolõtariamente, o cacciati da uenti, et fortune giungessero a i lidi di q̃l mōte, allhora Isona la per arte et incãti di costei fussero trasmatati in fiere & animali diuersi, & tra questi esserui stato i compagni d'Ulisse, eccetto lui, che con l'aiuto di Mercurio, si conseruò: ilquale tratta la spada, & minacciando d'ammazzare l'incantatrice, fece che ella ritornò tutti i suoi compagni nel primo essere, & per un anno intiero hebbe da usar con lei: onde dicono che da quello partori un figliuolo chiamato Telagone, & che poi si parti da lei pieno di consiglio. sotto il cui uelame giudico contenersi questi sensi. Sono alcuni che dicano, questa femina non molto lõtana da Gaïeta città di Campagna hauer potuto assai di forze, & di parole, ne hauer cõseruato la sua pudicitia mai, mentre sperasse di conseguire cosa che desiderasse, & così molti, che giungeuano ne i suoi lidi con carezze, & lusingheuoli parole non solamente conduceua a suoi piaceri, ma anchora altri a corseggiare, & rubare il mare instigaua, & molti, messa da canto ogni honesta, ad essercitar facende, & mercantie con inganni hauer incitato, & infiniti leuati in superbia per essere stati amati da lei, onde questi tali, che per mezzo di co-

si superba donna si lasciauano priuar di ragione meritamente erano giudicati esser conuertiti in fiere, & animali. si che assai possiamo conoscere, che ueduti i costumi & opre di molti huomini & donne, ui sono molte Circi, & infiniti huomini da lasciua, & uani appetiti cangiati in fiere. Ulisse poi ammaestrato da Mercurio, si puo chiaramente figurar per l'huomo prudente, il quale le adulatrici, & uane femine non ponno legare, anzi bene & spesso discioglie da questi & simili legami gli ammodati. il restate assai è palese all'istoria dalla quale si puo considerate per qual cagione Ulisse alquanto restò con Circe. Oltre di questo si legge anchora questa donna essere stata moglie di Pico figliuolo di Saturno re d'Italia, & hauerle insegnato l'arte d'indouinare, & per Gelosia, perche amaua una nimpha chiamata Pomona, hauerlo cangiato in un uccello del suo nome. Imperoche era quel pico un domestico augello, dal cui canto, & costumi si pigliauano gli auguri delle cose auenire, & perche secondo l'usanza di Pico menaua la uita sua, s'ha detto esser si cangiato in Pico. Quando poi & di che morte, et doue si sia morta questa Circe, non l'ho mai ritrouato.



Di Camilla Regina de Volsci.

Capitolo XXXVII.



A M I L L A famosa, & degna di memoria fu donzella, & reina di Volsci. costì generata da Metabo antichissimi re di Volsci, & partorita da Casmilla sua moglie nascendo fu cagione della morte della madre, & essendo picciola restata in gouerno del padre, ritrouandosi questa sola figliuola per suo piacere & sollazzo la chiamò dal nome della madre Camilla, togliendo uia solamente quella lettera. S. fu la fortuna dal di che nacque molto a questa donzella crudele, imperoche poco dappoi la morte della madre, Metabo per seditione & accordio de i primi suoi cittadini cacciato dalla patria, niente altro fuggendo tolse seco che la picciola figliuola da lui singolarmente amata, & con essa se n'andò in esiglio, doue l'infelice fuggendo a piedi, & portando in braccio Camilla giunse al fiume Damasceno, che molto era per le pioggie dianzi cresciuto, doue per il carico della fanciulla impedito di non poter nuotare, iddio che non uoleua che una tanta famosa uirginita c'hauea a uenir da questa donzella, così bassamente andasse in rouina, gli porse nella fantasia un pensiero, che gli uene fatto. Et così subito la prese inuolgendola in alcune scorze d'alberi, & legandola d'intorno al suo bastone, che portaua in mano, & uolgendosi con preghi a Diana le offerì la figliuola, se gli prestaua tanta gratia, che

glie la seruasse senza alcuna offesa la onde quanto maggiormente puote prestando lena al braccio lanciò il bastone con la figliuola nell'altra riuu, la quale subito seguì nuotando, doue per uoler d'iddio ritrouandola senza offesa allegro, benchè in calamità, entrò in mezzo alcuni boschi ad habitare, alleuando non senza gran fatica la figliuola col latte delle fiere, la quale cresciuta in più forte età, cominciò uestirsi di pelli d'animali, & s'esercitò a lanciar dardi, a tirar frombe, & archi, a portar le pharetre, a uincer nel corso i cerui, i capri, & altri animali seluaggi, spregiando tutti gli essercitij femminili, ma fra tutte l'altre cose conseruando sempre la uirginita sua inuolata. si rideua de gli amorigiouanili, rifiutando in tutto i maritaggi d'ogni qualunque potente barone, & dandosi tutta alla castità, & a seguir Diana: al cui seruigio il padre l'hauea consacrata. Per li quali essercitij, & fortezza la donzella fu richiamata nella patria, & regnando sempre conseruò il cominciato proposito. Ultimamente hauendo Enea fuggitiuo da Troia, & uenuto in Italia tolto Lauinia per sposa, & perciò nascendone tra lui, & Turno Re di Rutuli guerra, la onde da ogni parte si ragunaua essercito, Camilla la fauoreggiando alla parte di Turno gli uenne in aiuto con molta gente. Doue combattendo più uolte contra Troiani & con loro gran danno, auenne una uolta, che combattendosi fieramente, & hauendo morto molti Troiani, desiderosa di amazzare un certo Corebo sacerdote di Cibebe, se lo pose a seguirare, doue da uno de i nemici chiamato Arunte ferita mortalmente d'una saetta sot-

Di Penelope Moglie d'Ulisse.

Capitolo XXXVIII.



ENELOPE fu figliuola d'Icaro, & moglie d'Ulisse seuero marito, di pudicitia, & castita di donna santissimo, & eterno essemplio. Con gran forza fu combattuta la pudicitia di costei dalla fortuna, ma indarno, imperoche essendo anchora giouanetta donzella, & per la sua gran bellezza degna di esser amata da molti fu data dal padre per moglie ad Ulisse, & da lui hebbe un figliuolo Thelemaco, quando ecco che il marito chiamato da Greci all'assedio di Troia, & quasi per forza trattoui, la abbandona, & la lascia col padre Laerte, et la madre Anticlia uecchi, insieme col picciolo figliuolo. Nondimeno durando la guerra Troiana per dieci anni non pati altro, che restar uedoua tutto quel tempo. Nondimeno rouinato Ilion, uenuta la fama, che di quei baroni, che ritornauano nella patria, parte dalla fortuna del mare era portata in lontani paesi, parte data ne gli scogli, & pochi ritornati alle loro case, d'Ulisse solo, non si sapena, doue fussero le sue nauì, ne che uiaggio hauessero fatto. La onde, essendo lungamente aspettato non ritornando nella patria, ne hauendosi alcuna nuoua di lui, fu giudicato fermamente morto. Per la qual credenza l'infelice madre Anticlia non potendo sopportar tal dolore, con un laccio fini la sua uita. Ma Penelope ben che sopportasse malamente l'assenza del marito, nō di-

to una mammella, con grā danno di Rutuli cade morta, & così tra l'armi espirò, Vorrei che le giouani del tempo nostro immitassero costei, et la considerassero armata: & in suo uolere, per piacere & diletto hora o corare per i larghi campi, hora con l'arco & strali andar a ritrouar le fiere, & con continua fatica domare gli appetiti carnali, le delicatezze, & lasciue, & con forte animo schiffare gli abbracciamenti de gli altri giouani, ne solamente gli abbracciamenti ma anchora le parole lasciue, & amorose. uorrei dico, che considerassero almeno da questo essemplio quello, che si conuiene a loro usare in casa, nelle chiese, ne i Theatri, doue concorre la moltitudine di risguardanti, che se ueramente giudicano i costumi, doue se li conuerrebbe ancho negar di dar orecchie alle cose honeste, et tacendo raffrenar la lingua, tener gli occhi à terra bassi, accompagnarli co i buoni costumi, adornar ogni suo atto di honestà, fuggir gli otij, le delicatezze, i balli, i suoni, i canti, & le conuersationi di giouani considerado che ne cio che piace, ne tutto quello che è lecito di far loro, è cōforme alla sua castita,

accio che diuentate piu prudenti, & fiori-

te di lodeuol uirginita, secondo il uo-

ler de i padri, diuētassero spo-

se grate a Dio, e

in gratia del

mondo.



meno pati piu patientemente il sinistro sospetto della sua
 morte. Et dopo molti pianti chiamando spesisime uolte
 in d'arno Vlisse, si dispose fermamente di menar sua ui-
 ta seruendo perpetua castita fino alla uecchiezza col uec-
 chio Laerte et il giouane Telemaco. Ma essendo di sin-
 golar bellezza, & di lodeuoli costumi et d'alto legnag-
 gio, prouocò gli animi di molti d' itaca, di Cephalenia,
 & d' Etolia ad amarla & desiderarla infinitamente, et
 fu lungamente da le loro richieste stordita di maniera,
 che cessando ogni di piu la speranza della uita, o del ri-
 torno d' Vlisse, auenne che per il fastidio, & continue di-
 mande d' alcuni innamorati Laerte partitosi dalla citta
 & andato in uilla, essi entrarono per forza nel palaz-
 zo d' Vlisse, & con preghi & carezze quanto mag-
 giormente potero domandarono Penelope per moglie,
 onde la donna dubitando, che non si macchiasse il diuino
 suo proposito, ueggendo non u' esser uia di potergli lun-
 gamente negare uenutole in mente un pensier santo, con
 termini, & astutia si penso per alquanto tempo ingan-
 nargli, & cosi dimandando a quelli, che gli piaceffe uo-
 ler contentarsi lei aspettar tanto il marito, che hauesse
 compiuto di fornire quella tela, che secondo il costume
 delle donne regali hauea cominciato. La qual cosa hauè-
 dole facilmente conceduto i dimadanti, con femminile astu-
 tia tutto quello che il giorno tessera la notte poi ritoglie-
 do le fila scemaua. La onde hauendogli con tal arte al-
 quanto in lungo tenuti ne potendo piu molto ingannar-
 gli, imperoche se ne stauano ne i suoi palagi consuman-
 do in conuini, & feste i beni d' Vlisse, auenne per uoler
 d' Iddio,

d' Iddio, che Vlisse nauigando di Phenicia dopo il uente-
 simo anno della sua partita, solo et non conosciuto giuse
 in Itaca, & andatone da suoi pastori segretamente & in
 habito pouero a spiare in qual termine fosse lo suo sta-
 to, riconosciuto da Sibote suo porcaro antichissimo et
 da quello benignamente riceuuto cōprese quasi tutto l'es-
 sere delle cose sue, & uide Thelemaco che ritornaua da
 Menelao, onde segretamente datosi a conoscere a lui, gli
 aperse tutto il suo pensiero, & cosi non conosciuto si fece
 menare da Sibote nella citta. Il quale uededo a q'l par-
 tito gli innamorati cōsumauano la sua roba, et cōtamina-
 uano il casto animo della sua pudica moglie, piè di furo-
 re cō Sibote, Philitia, et il figliuolo Thelemaco, ferra-
 te le porte comincio menar le mani cōtra quei che pasteg-
 giuano, et festeggiuano, et insieme cō Melateo suo ca-
 prato che hauea apparechiato dell' armi a suoi nemici
 amazzò Eurimaco figliuolo di Polibo, Antinoo d' Am-
 phione, Crisippo, Samio, Agelao, et molti altri, che i ua-
 no gli dimadauano pdono, nō hauendo cōpassione ne ad
 huomini, ne a done famigliari, le quali conosceua hauer
 tenuto pratica co innamorati, & cosi libero la sua Pe-
 nelope da gli ingani di q'i, la quale a pena conoscèdolo,
 cō grãde allegrezza lo raccolse, hauèdolo cotato deside-
 rato. Vuole nōdimeno un certo Licophione nouo poe-
 ta Greco, costri, psuaduta dalle parole di Nauplo uecchio
 p uèdetta di suo figliuolo Paliamede, solito a cōdurressi
 tutte le mogli de Greci cō ruffiane a diuètar meretrici,
 hauer cōpiacciuto ad alcuno di q'sti innamorati, ch'io nō
 uoglio però credere, che Penelope p' autorita di molti



degni scrittori celebrata castissima, & pudicissima, per uno in contrario, sia stata altrimenti. La uirtu della quale è tanto piu chiara, & lodeuole, quanto meno si ritruoua, & quanto maggiormente tentata & combattuta da molti, costantemente a quelli s'oppose.

Di Lauinia Regina di Laurenti.

Capitolo . XXXIX.



LAUINIA regina di Laurenti, hauendo origine da Saturno Cretese, fu unica figliuola del re Latino, et di sua moglie Amata, ultimamete moglie del ualorosissimo Enea Baron Troiano, piu famosa per la guerra tra Enea & Turno re di Rutuli, che per altra sua opera. costei per la sua gran bellezza, & per il paterno reame, alquale douea succedere, fu con grandissima istanza domandata in matrimonio da Turno re di Rutuli, & giouane fortissimo, al quale molto fauoreggiaua la madre Amata, & desiderando medesimamente ancho ella questo parentado glie ne hauea dato buona speranza, ma il re Latino ammaestrato dell'arte d'indouinare, & c'hauea hauuto per oracolo la figliuola douersi dare ad un forisfiero, era d'altro parere, & procedeu a piu lentamente. La onde occorrendo, che fuggito Enea da Troia, & giunto nel reame di Latino domandandogli l'amicitia sua, considerando egli si per natione come per ogni altra cosa Enea nobilissimo, non solamente lo tolse per ami-

co, ma anchora lo accettò per genero, dandogli Lauinia per moglie, onde poi nacque la crudel guerra tra Turno & Enea. Et dopo molte battaglie di morti, feriti, & mal menati da Troiani, amazzato Turno da Enea, la tolse per moglie, & Amata per disperatione con un laccio fini i giorni suoi. Sono ancho di quelli, che uogliono questa guerra essersi fatta dopo il matrimonio, ma sia stato, come si uoglia, si ritroua dal famosissimo prencipe Enea Lauinia hauer partorito un figliuolo il quale partori dopo la morte d'Enea imperoche essendo egli uscito di questa uita appresso il fiume Numico, Lauinia temendo l'ira d'Ascanio suo figliastro regnate, come uogliono alcuni, si parti, & andò in alcune selue, doue hebbe questo figliuolo, chiamato Iulio Siluio. Ma essendo si mato Ascanio assai piu benigno uerso la Madrigna, hauendosi edificato Alba citta, si parti, & lasciò il regno del padre a Lauinia, la quale non declinò da suoi maggiori, ma conseruando in se quelle istesse generosita uisse pudicamete, & lo resse con benignita, fin che Siluio cresciuto in età puote gouernarlo, lo quale messe in seggio. Vogliono nondimeno altri autori, che leuata dalle selue si rimaritasse in un certo Melampode, et che Siluio fraternamente fuisse nodrito d'Ascanio.



Di Didone Ouero Elissa Tiria, regina di Cartagineſi. Cap. XL.



ldone, prima chiamata Elissa fu uera mēte edificatrice & regina di Cartagine. nelle lodi, & meriti della quale uolendo entrare, mi bisogna alquanto con ogni mia possa in alzar mi, tanto piu ch'io deſidero con queſte parole debitamente leuarle quella falſa opinione di lei quaſi comunemente tenuta: eſſendo uedoua ſtata uero eſſempio di pudicitia, et generoſita, bēche il uulgo la tenga altriamenti, et po' ētrero ne i meriti della ſua uera gloria alquātopfondamente. Phenici come aſſai chiaramente ſi ſa: popoli induſtrioſi partēdoſi quaſi dall'ultima parte dell'Egitto, et uenuti nel lido di Soria iui edificarono molte nobili citta. Tra i quali ui fu il re Agenore ſino a i di noſtri, nō che allhora molto famoſo dalquale ſi crede eſſer diſceſo il nobil parētado di Didōe, il cui padre Belo re di Phenicia acquiſtata l'Ifola di Cipro, eſſendo morto la raccomandō fanciulla iſieme cō Pigmaleone fratello aſſai gradi cello alla fede di Phenici, i quali facēdo Pigmaleone nel loco del padre Re maritarono Elissa belliffima donzella in Aterba, O Sicheo, o uero Sicario (come altri dicono) Sacerdote d'Hercole, la qual dignita eccetto quella del re: era la principale appreſſo Tirij. Queſti adūq; ſantiſſi mamēte ſ'amarono l'un laltro. Era fra tutti gli huomī Pigmaleone deſideroſo et iſatiabile d'oro, et coſi Aterba richiſſimo. Onde conoſcendo l'auaritia del re l'accoſe ſot

to terra ma nō potēdo naſcōder la fama del ſuo theſoro, tratto Pigmaleone dal deſiderio di poſſederlo, cō ingano amazzo l' incauto Aterba, la q̄l coſa conoſciuta da Eliffa, a pena pote patir di nō ſi dar morte: ma hauēdo coſumato lūgo tēpo in pianti, et in chiamare ſpeſſiſime uolte in uano il nome dell'amato ſpoſo, deſiderado ogni male, et ogni ſupplitio nel fratello (come piace a molti) auifaſta in ſono, o uero p natural cōſiglio dell'animo ſuo, deliberò fuggirſi, dubitado ſe, ancho lei p auaritia del fratello nō eſſer morta, et meſſo da parte ogni delicata feminile ſtabilita d'animo forte, dal quale meritò poi il nome di Didone, che nō uol dir altro i lingua Phenicia, che latinamente, uirilità, prima dell'altre coſe, traſſe nel uoler ſuo alcuni de i primi della città, i q̄li ſapeua p molte cagioni hauer in odio Pigmaleone, indi tolta una nave del fratello apparecchiata p menar lei, o uero ad altro eſſetto, ſubito comādo ch'ella foſſe fornita di marinari, et di notte tolti tutti i theſori, ch' erano del marito, et quei che puote acho leuar al fratello, ſegretamente fece porgli in nauē, et peſata un'altra aſtutia empiuti molti uaſi d'arena, ſotto ſpetie che foſſero theſori di Sicheo, in preſenza di tutti le medefime nauī caricò, onde partiti, & eſſendo gia nell'alto mare, marauigliandoſi quegli, che nō ſapeuano la coſa, comandò i theſori ſinti, & in molti eſſer gettati in acqua, aſſermādo cō lagrime di hauer ritrouato la morte, che lūgo tēpo hauea deſiderato per hauer ſommerſo quei theſori, uēdicado quella del marito, ma che una ſola coſa le doleua, et riereſceua, laquale era il patir di cōpagni, impoche era certiffima, che giūgēdo alle mani



di Pigmaleone insieme con lei sarebbero dall'auaritia
mo, & crudel tiranno fieramente tormentati, & fatti
morire, nondimeno gli affermo, che se uoleuano fuggir
tutti insieme in altre parte, ella non era mai per macar
gli: la qual cosa gl' infelici, & meschini galeotti odendo,
benche gli pareffe duro lasciar le proprie case, la patria
i figliuoli, & le loro sostanze, temendo et impauriti da
crudel morte facilmente accettarono, consentendo tutti
d' accordo al uolontario esiglio, & uoliate le prode, ca
po di loro Didone, uennero in Cipro, doue rapi alcune
donzelle, che nel lido secondo il loro costume sacrificaua
uano a Venere togliendole si per piacere & diletto de
i giouai, come ancho per crear figliuoli, & insieme me
no in sua compagnia il sommo sacerdote di Gioue, che
le pronostico da questa fuga douer nascere a lei grandissi
mi, & marauigliose cose. Così partiti di Cipro, & la
sciatosi dopo le spalle l'Isola di Candia, & da man de
stra quella di Sicilia, drizzandosi uerso Africa, & Me
salina, entrarono il profondo porto. Onde conoscendo
d'essere in luogo assai sicuro deliberò alquanto iui fer
marsì per dar un poco di quiete & riposo a i marinari
& a gli altri trouagliati dal mare, doue, come è di costu
me, cominciando a uenirui de gli habitanti, & circonda
uicini a mercatate, & a uendere uittouaglie comincia
rono parlando a far amicitia insieme. Et però essendo
cosa gratissima a quei popoli, che si fermassero ad habi
tar in quel loco, uennero ambasciadori da vti cesi, già det
ti Tirij, che gli persuasero lo starui, laquale subito inten
dendo, che il fratello s'apparecchiaua di mouerle guer

ra, punto non smarrita, & accioche non pareffe di uo
ler far ingiuria ad alcuno, & che nessuno non sospeta
tasse ch' ella uollesse oprare qualche gran cosa, richiese
da gli habitanti di quel loco tanta terra in quel lido per
i suoi dinari, quanto si potrebbe circondare con una pel
le di bue, accio si facesse un loco da habitar per se et per
i suoi. O grande astutia di donna fatto il mercato, fece pi
gliare una pelle di bue, & tagliarla in liste sottilissime
aggiungendole tutte insieme di maniera, che ingannan
do i uenditori, circondò un grandissimo spatio di terre
no, doue con l' augurio d' un capo di cauallo, edifico una
bellicosa citta, la quale chiamò Cartagine, & la rocca
dalla pelle del bue Birsa, dimostrando a i compagni i Te
fori che con inganno hauea nascosti per inanimargli a
fuggir seco. Subito furono fatte le mura, i tempi, la piaz
za, & gli edifici publici, & priuati ridrizzati, & es
a date le leggi, & gli ordini del uiuere al popolo, essen
do in un subito diuenuta la citta famosa, era d'ogni in
torno nominata, onde auenne, che sparsa la fama della
sua castita & bellezza, et il nome delle eccelse uirtu di
lei per tutta l' Africa, essendo gli Africani molto di natu
ra libidinosi, che il re di Musicani uenne in grandissimo
desiderio d' hauerla perche la dimadò per moglie ad al
cuni de i primi della citta giurandoli, che se non l' hauea
mandarebbe in rouina, & destruttione la cominciata, et
nuoua citta, i quali conoscendo il fermo & sacro propo
nimento di castita della uedoua regina, & dall' altro ca
to emendo assai, non si compiacèdo al desiderio, et alle
richieste di quel re, di esser cò guerra rouinati. Pero non



hauendo ardire di esprimere cō parole a Didone, quello
che il re dimādasse loro pēsaronο fosse uēuta d'igānarla
e ridurla a far le uoglie sue cōsi dimādād'ella a quelli,
che ambasciaria gli le risposero, q̄l re desiderar di ridur
re i suoi popoli cōsi fieri, et barbari, a piu ciuile, et que-
ta uita, et far che si reggessero secondo quegli ordini, che
ciuilmēte ella haueua ordinato a i loro popoli, onde che
houea mādato a richiedere sotto protesto di guerra, che
gli douessero mandar maestri, che haueessero ad instituir
gli le loro leggi e costumi, et pche stauano cōristati, et
dubbiosi chi di loro uoleffe pigliar questo carico, et la-
sciata la patria, andar ad habitar appresso cōsi crudel
re. Non conobbe la regina gli inganni, pche riuolta uen
so quegli disse, Che paura, e che bassezza d'animo e
questa non sapete che siamo nati a beneficio del padre et
della patria, ne drittamente si puo chiamare cittadino
colui che p la salute cōmune, bisognando, la morte nō che
incōmodo alcuno rifiuta? Andate adunque cō prestezza,
e con poco uostro pericolo spēgete cōsi graui siame di
guerra. Con queste riprēsioni della regina parue a quei
signori d'hauer ottenuto q̄llo che uoleuā cōsi le scopri
rono le uere dimande del re, le q̄l cose udite, assai conob
be la regina, da se, et cō le pprie parole hauer cōferma
to il dimādato matrimonio, et tra se cōristatosi nō hauē
do ardire di cōtrastare all'ingāno de i suoi. Stādo nondi
meno in questo proposito subito le uēne in fantasia una
cosa che le parue cōueneuole a cōseruar la castita sua, et
disse, se esser p andar a marito, se le fusse dato alcū ter
mine, lo q̄l cōceduto, et uenuto a Cartagine. Enea Tro-

iano non p ināzi mai piu ueduto, deliberata piu tosto di
morire, che rōper castita, nella piu alta parte della citta
credēdo i cittadini, che uoleffe placar lo spirito del mor
to Sicheo, apparechiò un grā rogo e cō una dōzella co
perta d'una ueste, in sieme cō diuerse altre cerrimonie,
amazzate molte uittime mōdò sopra q̄llo, stando un grā
numero di cittadini a ueder quello haueffe a fare laqua
le hauēdo essequito cio che si cōueniua al sacrificio, trat
to fuori un coltello, c'hauea portato sotto la ueste nasco
sto appoggiò la punta al castissimo petto, e chiamato il
nome di Sicheo, disse, si come piace a uoi carissimi citta
dini, uado a marito, et dette a pena q̄ste poche parole, cō
infinito dolore de riguardati si lascio cader sopra il fer
ro, et indarno uenuti gli aiuti tardi, hauēdosi gia passa
to il petto spargēdo il castissima sangue, mori. O ornamē
to inuidabil di pudicitia, o honorato, et eterno spettacolo
di intiera uedouezza Didone, uorrei che in te drizzas
fero gli occhi le uedoue dōne, et specialmēte le Christiane
guardassero la tua fortezza, et potēdo nella loro mente
considerassero il tuo castissimo corpo bagnato di pudico
sangue, e specialmēte dico a quelle, che non solamēte le
ha paruto leggerissimo non la seconda, ma la terza, e
piu fiate ancho hauer preso mariti. Dimādo che dirāno
le riguardati battezziate, et Christiane se una dōna firi
siera, gētile, in se dele, laquale nō haueua cognitione, alcu
na di Christo, a cōseguir, a partorir laude, e gloria cō
cōsi costante animo e forte petto nō hebbe paura di ar
dar a uolōtaria morte nō p l'altrui, ma p sua ppria ma
no, prima che si uoleffe maritar la secōda uolta: e che



lasciasse uiolare l'honoratissima sua fedele intentione? Mi rispondera alcuna, essendo le nostre donne acutissime a ritrouare scuse, sono stata costretta a far cosi, era in mano d'altri, inieci parenti, & fratelli erano morti, i governatori mi sforzauano con prieghi, non poteua negargli, sono di carne, & non di ferro. O cosa da ridere. Didone in chi si confidaua ella, la quale in esiglio haueua un solo fratello nemico? nõ hebbe Didone assai che la dimandarono? et di piu essa Didone era di sasso ne di legno piu, che siano quelle da i giorni nostri? Non fu adunque di grande ingegno, che le nozze di colui, che non poteua con sue forze negare, morendo per quella uia che puote fuggi? Ma per che siamo noi cosi timidi, quasi che non habbiamo Christo in aiuto nostro. Egli nostro redentor piatoso è sempre fauoreuole a chi in lui spera. Non pensate adunque, che colui che trasse quei giouani dal uiaggio del fuoco, & che liberò Susanna da falso peccato possa liberar anchora uoi, se uolete dalle mani del nemico? China gli occhi a terra, chiudi l'orecchie, & come ben fermato scoglio, caccia da te l'impetuose onde, & senza mouerti lascia soffiar i uenti, che ti saluerai. Vera forse un'altra che dira. Io haueua una possessione grande & spatiosa, haueua una masseritia splendida, & regale, & possedeua molte ricchezze, desideraua di uent'anni madre, accioche strana gente, non fosse herede del mio. O desiderio pazzo nõ hauea Didone un reame senza figliuoli? non hauea ricchezze regie? le haueua certamente, nondimeno recusò di farsi madre, perche sanamente considerò, niente esser piu pazzo che rouinar se

medesima, per edificar ad altri. Adunque macchiero la castita, accioche io partorisca un' herede & possessor de i campi, & d'una splendida casa, o uero come spessissime fiate occorre per partorire un rouinatore, & destruttore. Se hai di molte ricchezze, le quali ueramente sono da ispendere, & non da gettar uia, ui sono assai po- ueri di Christo, a i quali mentre fai del bene, t'edifichi eterni palagi, ne i quali mentre ispendi, d'altro splendore illustri la castita. Oltre di cio ui sono de gli amici, de i quali nõ ui è nessuno altro piu conuenole herede, essendo tali, che acquistati, te ne possi lodare, ritrouandosi quasi sempre i figliuoli non come desiderati, ma quali te gli hauera dati la natura. Verrà la terza uolta, & mi dira, che a lei è stata forza far cosi, che il suo padre & madre glielie hù comandato, i parenti l'hanno sforzata, & gli amici persuaduta, quasi che nõ sapeuamo che haurebbe potuto mandar in fumo tutte queste cose se non hauesse confermato subito quello, che per desiderio l'era carissimo con una sola negatione. Didone uolle morire piu tosto che uiuere impudica, & costò per uiuer casta, non puote negar il matrimonio? Aggiungera (secondo il suo giudicio) una piu astuta dell'altre, che dira. Io era giouane e calda, & bollisce (come sai) la giouentu nostra, non mi poteua tenere, ho fatto secondo quel detto del dottor delle genti, che dice, Egli è meglio maritarsi che ardere: O che bel detto, quasi ch'io comandi la castita alle uecchiette, o uero che Didone, non fosse giouanetta, quando propose nell'animo suo la castimonia. O sceleratezza grande, non è dato quel consiglio da Paolo, che

per cio in contrario non si n' allega molte fiate un piu cattiuo. Possiamo restaurar sensitiuamente con cibi le indebilite forze, le superflue non possiamo con l'astinenza render minori. La dona gentile, per uana gloria puote reggere al suo ardore, & instituir leggi. La Christiana per conseguir l'eterno bene non ha potuto uincerse. Ahime, mentre con simili cose pensiamo ingannar Dio, priuiamo noi medesimi del honor del mondo, ch'io lascierò stare il bene eterno, & andiamo in rouina, & eterna damnatione. Si uergognino adunque figurando il corpo di Didone, freddo, & senza spirito, accioche considerando la causa della sua morte chinino la faccia, dolendosi che le christiane, da quelle che sono state membro del diauolo siano uinte di pudicitia. Ne pensino, che per hauer pianto, & essersi uestite di uesti lugubre hauer debitamente sodisfatto al morto. L'amor è da seruarfi fino alla fine, se uogliono adempire l'ufficio uedouile, facciamo conto di passar piu oltre, come spesso fiate fanno molte, piu tosto per sodisfar alla sua libidine sotto nome finto di matrimonio, che per adempir il debito de i maritaggi & mancar della macchia d'impudicitia. Non essendo altro il ricercar gli abbracciamenti di tanti mariti, che dopo Valeria Messalina uoler entrar ne i luoghi di fornicatione, ma di questo si dira altre uolte. Confesso hauer troppo passato i termini dell'opra cominciata, ma chi è tanto signor di se, che alle uolte non passi piu oltre, che non pensa. Chi leggera lo conosca, et noi ritorniamo onde si siamo partiti. Sepelirono i cittadini con lagrime & dolore Didone con

un funerale superbissimo ne i loro luoghi sacri, alla quale come a dea, fin che durò Cartagine sacrificarono, & fecero riuerenza.

Di Nicaula Regina d'Ethiopia.

Capitolo. XLI.



ICAULA, in quanto si puo considerare, fu prodotta dall'ultima Barbarice de gli Ethiopi, la quale è tanto piu degna di ricordo, quanto che nata tra i piu rozzi, ha grandemente risplenduto di costumi. Si ritroua, se si da fede a gli antichi, costri mancati i re Pharaoni, o uero la loro linea, o quell'altra d'Ethiopi, & Egittij, come molti affermano, essere stata famosissima regina d'Arabi, & in Meroe isola del Nilo hauer hauuto grandissimi reami con abondanza di tante ricchezze, che si creda in questa uita hauer trappassato quasi tutti gli altri mortali, la quale tra tanti beni di fortuna non leggiamo essere stata inclinata all'otio ne a delicatezze femminili, & benche non sappiamo il suo maestro, nondimeno siamo certi essere stata cosi dotta, & piena di scienze, che come ne fa fede la sacra scrittura per la cui autorita si dimostra, costri la qual chiamano Saba, uditata la fama della scienza, & saper di Salomone, ch'era al suo tempo chiaro per tutto'l mondo. dicono essersi marauigliata, ne solamente se ne marauiglio, ma uenue anchora in gradissimo desiderio d'udirlo, & di uederlo.

Di Pamphila Regina di Platra.

Capitolo. XLII.



RITRVOVO Pamphila essere stata una certa donna greca, ma di che patria l'antichità n'ha leuato la memoria, nondimeno n'ha lasciato il nome, & fu figliuola d'un certo Pletra: La quale benche non si possa adornar di gran titoli, perche aggiunse non so che di buono alla rep. non deue però passarli con silentio. Niu- na cosa nuoua è stata mai ritrouata da alcuno anchora che dopo il fatto paia facile, che non sia argomento di grāde ingegno dell'inuatore, & secondo la qualita de- gno di gloria. Vogliono adunque gli auctori degni di fe- de costei esser stata la prima che da gli arbofcelli coglies- se il uolatile bombace, & col pettine da ogni bruttezza purgato, hauerlo messo sulla conocchia, & filato, & di- poi hauer insegnato tesserlo. Così hauer messo i usan- za il bombace fino alhora non adoprato ne cono- sciuto. Onde cōsiderata la ragione da questa ad altre cose facilmente si puo giudi- care quanto in altre operationi deuea esser Pamphila sof- ficiente, & d'acu- to inge- gno.

La onde quasi da l'altra maggior parte del mondo par- tita, lasciato il suo gran regno, passando per Ethio- pia & per Egitto, & uarcando il mar rosso, uen- ne per i deserti d'Arabia con splendida compagnia di nobilissimi huomini, & con gran famiglia giunse in Gierusalem solo per udire, & uedere esso Salomone di maniera, che egli ricchissimo tra tutti gli altri re mol- to si marauigliò della magnificenza di tanta donna, la quale con grande honore da lui riceuuta hauèdogli espo- sto alcuni Enigmi, & da lui con gran diligenza uita la resolutione, confessò ultimamente la sapienza di Salomo- ne di gran lunga auanzare la fama, & gl'ingegni huma- ni, & non esser da dubitare, hauerla acquistata in dono da Iddio, & non da studio, onde gli diede poi di gran do- ni, tra i quali si credono hauerli dato de gli arbofcelli, che sudano balsamo, i quali dopo Salomone comando, che fussero piantati non lontano dal lago d'Asfaltide, & che ui si raccogliesse il frutto, così riceuuti all'in- contro anchor ella presenti da quello, con lode ritornò nella patria. Sono ancho alcuni che credono que- sta Nicaula essere stata quella eccelsa Cā- dace regina di Meroe dalla quale i successori si come ināzi si di- ceuano Paraoi, così i re Egittij si dimā- darono Can- daci.



Di Rea Ilia Vergine Vestale.

Capitolo XLIII.



EA ILIA gia nobilissima & di gran sangue fu per cio appresso Italiani molto illustre, imperoche per i Siluij successiuamente re d' Albani, & descendenti dall'inclito Enea Duca Troiano hebbe origine, & fu figliuola di Numitore re d' Albani. Aueme, essendo costei anchor giouanetta, Amulio frater piu giouane di Numitore tratto dal desiderio di regnare, curando poco la ragion delle genti priuò per forza Numitor del regno, ma che non gli togliesse la uita, la fraterna pietà si pose di mezzo, contentandosi che cōfinato in uilla habuesse da uiuer iui. Contra Lauso poi giouanetto, & figliuolo di Numitore, accioche leuasse uia il cōcorrente del regno, fece crudel dimostratione et amazzato quello, lasciò in uita Ilia sorella del detto Lauso allhora fanciulla. Ma accioche le togliesse ogni speranza di matrimonio, & di generar figliuoli la fece una delle uergini uestali, costringendola a far professione di perpetua uerginita. La quale cresciuta in maggior età, stimolata da Libidine, a qual partito, non si sa, si congiunse in abbracciamenti d'un huomo, facendone fede il suo gonfiato corpo, imperoche diuentata preña, & uenuto il tēpo partorì in un medesimo parto Romolo, & Remo primi edificatori di Roma, per il qual peccato, benchè fusse donna reale, secondo le leggi & gli ordini della religion antica, &

antica, & per comandamēto del re i figliuoli furono espōsi alle fiere ad esser diuorati, et essa sepolta uiua. Nō dimeno benchè il suo corpo fusse ascoso, & sepolto uiuo sotto terra gli egregij, et notabili fatti di figliuoli alzarono il nome della madre in eccelsa altezza, et fecero che i successori tenessero degno d'honore quello, che il tirano cerco et si sforzo con sacre leggi leuar dalla memoria d'ogn'uno. Ma mentre io penso di costei, & la ueggio uestita di sacre uesti, & a guisa di santa monaca, sotto i ueli sacri alla Dea Vesta coprire, et tener nel uentre i furti & i doni di Venere, nō posso tenermi di nō ridere della pazzia d'alcuni padri che come auari per togliere una particella di dote alle figliuole, sotto nome di diuotione, piccioline et a pena nate p forza, nō so s'io mi debba dire le serrano, o sepeliscono uiue ne i monasteri, credēdosi hauer dedicato una figliuola a Dio, che intenta con prieghi et orationi a quello fara prosperare in meglio la sua roba, & morēdo s'acquistera una sedia appresso gli spiriti beati. O cosa pazza & da ridere. Non fanno ch'una donna otiosa combatte co i piaceri Venerei, & ha non poca inuidia alle publiche meretrici, curādo piu tosto le habitationi di queste, che le loro celle, le quali mentre ueggiono i matrimoni secolari, i uestimēti & ornamenti diuersi, i balli, & i canti, & elleno senza hauer notizia de mariti uiuere senza pūto gustar alcun piacer di questo mōdo, essendo rimaste piu che uedoue dal di che furono partorite fino alhora piangono la sua fortuna, maledicono tra loro l'anime de parenti, quella uita, & quei monasteri, ne trouando altrā uia di consolarsi, che



da loro istesse, nel suo cores' ingegnano di trouar uia & modo che passino uscir de i monastri, & fuggirsene, o uero tor dietro alcun innamorato, con cui si solazzino segretamente, commettendo poi l'incesto, doue non hanno potuto usar il matrimonio. Queste sono (nò diro di tutte ma di molte) le contèplationi uerso Iddio, et i preghi, che uàno in cielo, p i quali, quei che l'hanno rinchiuse in prigione, diuētano salui. O infelici padri, et uoi parenti, et tutti gli altri, aiquali si deue questo mio parlare ditemi un poco, pche nū haueate cōsiderato, s' egli è dritto far patir ad altri quello, che non haueate potuto uoi, et haueate fuggito? Nò è marauiglia se i meschini spesse fiate piangono i uergognosi stupri, gl' infami parti, i nipoti esposti o di crudel morte amazzati, et le fughe, delle rotte porte de i cōuenti, onde alla fine gli conuiene poi nodrire le figliuole uergognate & dishoneste, le quali honeste haurebbono potuto a diuersi mariti dar per spose. Considerino adunque i fuori di se, se uogliono far paragone dalle sue all' altrui forze, che le donzelle non sono da esser dedicate a i seruigi di Dio picciole, fanciulle, ne in età che non conoscano il bene dal male, ma uscite di fanciulezza, & nodrite nella casa del padre, piene di honestà di buoni costumi, & di compiuta età, che conoschino intieramente cio che fanno, & di sua uolonta, non costrette lasciarle da loro istesse entrar sotto il giogo di uerginità perpetua, delle quali penso ritrouarsene poche ma egli è molto meglio, che di queste tali ue ne sia picciolo numero, che con un grande macchiar i luoghi sacri, & dicati a Dio.

Di Gaia Cirilla moglie del re Tarquinio Prisco. Cap. XLIIII.



A I A Cirilla, benche non habbia ritrouato memoria alcuna dell' origine sua, nondimeno giudico ch' ella fosse donna Romana o uero Thoscana, & si ritroua per autorità de gli antichi, che fu carissima moglie di Tarquinio Prisco re di Romani. Costei essendo donna d' alto ingegno, benche moglie d' un re, & auexza nel palazzo regale, non si lasciò pero mai uincer dall' otio, cōciosia che datafi all' arte di filar lana (ch' io credo ch' a quel tempo appresso latini fosse esercizio honoreuole) diuētò d' intorno a quella così eccellente maestra, et diligente, che fino a i giorni nostri dura la sua fama, ne a quel tempo se le mancò di publico dono. Impero che essendo carissima a Romani, che anchora non s' haueuano lasciati uincere dalle delicatezze d' Asia, fu ordinato publicamēte, che tutte le donne, ch' andauano a marito prima ch' entrassero nella casa del suo sposo fossero dimandate, & pregate a dir il loro nome, & così rispondeuano, benche hauessero altro nome, chiamarsi Gaia, & questo perche da tal nome sperauano & giudicauano douer seguir a quella casa grande abondanza, & non poco crescimento di roba, la qual cosa, auenga che appresso gli animi insolenti de moderni paia picciolissima, & niente, non dubito ch' appresso i piu prudenti dal tempo nostro, considerata debitamente questa sem-



placità non si faccia giudicio di donna degna, & da es-
sere molto lodata.

Di Sapho Giouane di Lesbo, &

Poetessa. Cap. XLV.



APHO Lesbia fu una donzella della città di Mitilene, ne ui è ap- presso noi memoria alcuna dell'ori- gine sua. Ma se riguarderemo lo stu- dio uederemo che quello, che il tem- po ha cōsumato in tutto, egli in par- te hà reintegrato, & esser stata di honesti, & chiari pa- renti, imperoche un animo plebeo, & che traligna da buon seme non potrebbe aggiungere ne desiderar così alto essercitio. Costi ueramente (anchora che a quai tē- pi non sappiamo) fu di così nobile ingegno, che giouane, & bella, non contentandosi solamente d'hauer imparato leggere, & d'intendere gli scritti, tratta da maggior desiderio d'animo, & persuaduta da maggior acutezza di mente, ascendendo con continuo studio il sassoso et aspro monte di Parnaso hebbe ardire d'accompagnarsi con le felici Muse, che non rifiutarono d'accettarla in loro compagnia, & cercato tutto il bosco pieno d'Allo- ri entrò in mezzo la sfelonca d'Apollo, doue beuuto del latte Castalio, toltol' arco, et la cettra di Phebo non dubitò sonarla, & mandar fuori sonori, & amorosi uersi cari alle nimphe, & trouar stili nuoui, che anchora a gli huomini studiosi, et dotti sono poi paruti difficili. Et che

piu diuerne col suo studio tale, che fino a i di d'hoggi i suoi chiarissimi uersi, & il nuouo stile, secondo il testimo- nio de gli antichi, fanno fede del ualor suo. Onde in ho- nor di quella, & in suo nome le fu drizzata una statoua di bronzo, & ella fu nouerata tra i piu celebrati Poeti del quale splendor ueramente non sono piu chiari i dia- demai de gli re le mitre de Pontefici, ne le corone d'Allo- ro de i triumphanti. Ma (se ui è da dar fede) si come fe- licemente studiò, così ancho, felicemente s'inamorò o nel- la bellezza, o ne gli atti, o in altra gratia d'un giouane di maniera, che occupata d'insopportabil peste non po- tendo piegarlo a suoi uoleri stando egli in ostinata durezza cantò, & ritrouò uersi lamenteuoli, i quali estimerai Elegie, essendo le elegie attribuite a simil materia. se nò hauesi letto da lei, che sprezzati quasi gli stili de i pas- sati uersi, hauesse ritrouato un'altra sorte di compo- re differete dalle sillabe de gli altri, la quale fino al pre- sente, si chiama stile Saphico dal nome suo. Ma ueramē- te sono da esser accusate le Muse Pieride le qua- li diedero possa ad Amphione, che toccan- do la lira, puote mouere i sassi. Ogi gi, et Sapho cantando così dol- ci uersi nò puote piegar il cor d'un gio- uanetto.

*



Di Lucretia moglie di Collatino.

Capitolo. XLVI.



LVCRETIA illustre effempio della pudicitia Romana, & santissimo ornamento d'antica castita fu figliuola di Lucretio Spurio Tricipitino tra Romani chiarissimo huomo, & moglie di Tarquinio Collatino gia figliuolo d'Egerio fratello di Tarquinio Prisco. Non si fa se costui fusse piu bella per esser eccellentemete con ogni proportionone ben formata di corpo, ouero per l'honestà di costumi tra le donne Romane chiarissima. La quale andato Tarquinio Prisco ad assediare la citta d'Ardea, appresso il castello Collatio non lontano dalla citta ando in alcuni palazzi del marito a starsene. Auene, che durado l'assedio, cenado i figliuoli del re tra i quali u'era Collatino, & forse scaldati dal souerchio uino, si uene a ragionar del honestà delle mogli. Et inalzando ciascuno la sua, come si conuiene sopra tutte l'altre s'accordarono in questo modo, che messi i pegni egualmente, tutti cosi di notte come era insieme motarono a cavallo, & andado alle habitationi loro senza saputa delle mogli, quella che ritrouassero in piu lodeuole essercitio, & in minor otio colei fusse tenuta la piu lodeuole, & la piu degna dell'altre. Fatto questo, uenendo i giouani segretamente alle case delle loro done, et intrate in quelle le ritrouarono tra l'altre sue pari a giuocare, onde uoltati i cavalli giunsero a Collatio, doue uidero Lucretia senza

ornamento alcuno con le sue donne che filauano Lana, la onde per commune giudicio fu lodata sopra tutte l'altre, di che Collatino riceue con grandissimo honore, & fece smontare i giouani nelle sue case nelle quali essendo honorati Sesto figliuolo di Tarquinio superbo pose gli occhi impudichi adosso l'honestà, & la bellezza della casta donna, & infiammato di dishonesto fuoco si disse per forza, se altramente non potesse, di hauerla, & di contentare il fiero suo desio. Ne mettendoui molto tempo in mezzo, costretto da quella ostinatione segretamente lasciato l'assedio, uenne a Collatio. doue perch'era parente del marito amicheuolmente fu riceuuto, & honorato da Lucretia. Il quale dopo che tutti furono andati a dormire, sentendo tutta la casa quieta, & considerando non u'esser piu nessuno che ueggiasse, tolto seco la spada si leuo, & entro nella camera di Lucretia, doue andato al suo letto comincio minacciarla se aprisse bocca & non copia cesse al uoler suo. La quale ritrouado mal disposta a far questo, & molto meno timida della morte subito gli uene in fantasia una astutia, che haurebbe potuto giouar al suo desio, onde le disse, poiche sei cosi ostinata io amazzero te, & un mio famiglio appresso dando uoce, ch'io u'habbia ritrouato amedue insieme a cometer adulterio, et cosi la fama tua restera macchiata a tutto'l modo. Resto come morta, ualte queste parole, la paurosa donna, & smarrita per cosi grade infamia, dubitando, che se ueniua morta a quel modo, non si ritrououar chi uedicaesse la sua inocenza. La onde lascio far all'adultero il uoler suo peccando col corpo, & non con l'animo. Il quale hauendo sodisfat-



to all appetito suo, & partitosi come uincitore, Lucretia quasi morta di dolore per così gran scelerita, uenuto a pena il giorno mandò a chiamar il Padre Tricipitino, Bruto parente di Collatino estimato fino a quel giorno amarla molto, il marito, et molte altre persone necessarie, a i quali giunti, narrò tutte quelle cose per ordine che da sesto la notte passata le erano state fatte. Così mentre i parenti confortauano l'afflitta donna cauando fuori un coltello, c'hauea nascosto sotto la ueste, disse, S'IO MASSOLVO DEL PECCATO NON MI LIBERO DALLA PENA, ne da qui inanzi nessuna impudica uiuera con l'essempio di Lucretia. Dette a pena queste parole, si diede co' l coltello nell'innocente petto, & così ferita nel cospetto del marito del padre de i parenti, & de gli altri cade morta. Infelice ueramente la sua bellezza, & tanto piu chiara ne mai a sufficienza sarà lodata la pudicitia sua con degni meriti, quanto con maggiore ardire purgò uolontariamente la uergogna, & il peccato sforzato essendosi maggiormente per opra di costei non solamente reintegrato l'honor suo: il quale per così dishonesto fatto il giouane scelerato hauea commesso, ma anchora conseguita la liberta romana.

✠

Di Tamiri Regina di Scithia.

Capitolo. XLVII.



AMIRI fu illustre Regina di Scithi, i quali per essere in terra sterile, et sotto la fredda parte del cielo congiunti co i monti Riphei, & Hiperborei, & poi in cognitione a pena a loro medesimi, di quei parenti sia nata Tamiri, & di chi sia stata moglie a noi non è palese. Nondimeno costei tanto quanto si conuiene a chiara nobilita fu illustre essendo stata regina di quei feroci et nodinati popoli nel tempo che Ciro signoreggiava nell'Asia. Il quale (accio che forse piu chiaramente si conoscesse Tamiri) essendo uenuto in desiderio di posseder la Scithia piu per alzar la gloria sua, che per crescer imperio, imperoche hauea udito gli Scithi esser poveri & seluaggi huomini, ma fino alhora non poter essere stati superati da potenti, & grandi re, da questo desiderio tratto cominciò menar un grande essercito contra Tamiri, la quale conoscendo la sua uenuta, benchè fuisse tenuto da tutta l'Asia, & quasi da tutto il mondo per la grandezza, & meriti suoi, nondimeno come femina impaurita non s'andò a nascondere, ne per ambasciatori mandò a dimandargli condizioni di pace, ma ragunato un essercito, & fatta capo della guerra, tutto che potesse con armata nauale impedirlo, lo lasciò con tutto l'essercito passar l'Araxe, & entrare nel suo paese, molto meglio pensando l'asuta donna poter uincere la



rabbia di *Ciro* ne i suoi termini, che fuori. Et fatta piu certa lui esser giunto in mezzo del suo reame comandò a un suo figliuolo solo, & giovanetto, al quale hauea commesso, & dato la terza parte delle genti ch'andasse ad incontrar *Ciro*. Ma egli considerata la qualita del loco i costumi & natura di quelle genti, sentendo il giouane che con l'essercito gli ueniua contro deliberò uincerlo con inganni piu che con armi, & lasciato ne i suoi padiglioni il uino, & le altre delicate uiuande alle quali non erano auezzi gli *Scithi* sinse di fuggire, i quali entrando senza trouarui nessuno il giouane come uincitore p'hauer cacciato il nemico, allegro con gli *Scithi* quasi come fossero mandati piu per mangiare, che per combattere, cominciarono a gustar quei cibi, & a bere il uino, beuanda da loro non conosciuta, dalla quale ingordigia scordatisi l'arte et la disciplina di guerra, nacque il sonno, & subito come sepolti nel uino s'adormentarono. Perche ritornando indietro *Circo*, & sopraggiungendoli gli amazzò tutti, & come uincitor entrò piu adentro nel paese. Onde *Tamiri* sentendo la morte de suoi, & benche assai si mouesse per la morte dell'unico suo figlio uolo del quale era restata uedoua, nondimeno secondo il costume delle donne, non si diede le lagrime, ma cò la speranza di farne uendetta le acquetò così col resto dell'essercito con quell'arte & inganno c'hauea udito esser stato pigliato il figliuolo, estimò ma diuersamente potersi ingannar l'astuto nemico onde sapendo benissimo tutti i luoghi del suo paese simulando la fuga per il perduto essercito & figliuolo, & seguitata dal desideroso nemico

o còduffe tra sterpi et spini, et fra spauèteuoli et seluaggi mòti con non molto uiaggio in luoghi così sterili, che ferrato et priuo di uittouaglie, ne ui essèdo uia di poter ritrouarsi alcuna cosa necessaria, quasi cò tutto l'essercito lo mado in rouina di sorte, che ne ancho esso *Ciro* puote fuggire, che andatale nelle mani nò satiasse la crudel ira della uedoua imperoche *Tamiri* così fiera d'animo fece cercare tra i corpi morti quello di *Ciro*, & trouatolo gli fece leuar il capo, & metterlo in un utro pieno di sangue de gli suoi, & come dato quasi hauesse degna sepoltura ad un re superbo, disse. **BEI IL SANGVÈ DEL QVALE HAI HAVVTO SETE.** Ma che piu. Non habbiamo di *Tamiri* altro che questo fatto, tanto piu chiaro, quanto fu maggior di tutti gli altri l'imperio di *Ciro*.

Di Leone Meretrice,

Cap. XLVIII.



DENSO CHE LEONA SIA stata femina Greca, la quale, benche fusse poco pudica, nondimeno con buona pace delle donne honeste, & delle regine illustri, ho uoluto descriuerla tra le femine famose. Imperoche, come hò proposto di anzi, hò promesso far una raccolta di molte donne non solamente illustri per pu-



amicitia ma amorose anchora per ogni altra op^{ra} egregia & degna. Oltre di questo, noi siamo tanto obligati alla uirtù, che non solamente dobbiamo alzare quelle che sono di alto, & nobile loco, ma siamo anchora tenui di sforzarsi di leuar di tenebre, & ridurre in luce quelle che sono in loco infimo, & basso, & che meritano per op^{ra} degna che se ne tenga memoria, conciosia che la uirtù per se merita esser lodata douunque sia, perche in ogni luogo è pretiosa ne altrimenti puo esser contaminata, ofatta brutta, che posino o siano al fango i raggi del chiarissimo sole. Se adunque alle uolte la uederemo posta & locata in un petto inclinato a i uitiij, & pieno di uergognosa lasciuiua & impudicitia, dobbiamo di maniera biasimar quei uitiij, che le lodi conuenueuoli a quella uirtù totalmente non restino sepolti, imperoche è tanto piu mirabile & degna in quel petto uile a ueder, quanta da quello deurebbe esser piu lontana. La onde non è sempre da spregiar si la memoria delle meretrici, mentre per alcun merito di uirtù s'hanno fatto degne di ricordo, sono da essere inalzate con maggior lode accioche la uirtù ritrouata in loro generi uergogna & rossore nelle lasciuere regine, & la pigrizia delle regine escusi i uergognosi termini & atti di quelle. Oltre di cio, perche non paia sempre, solamente gli animi grandi esser appropriati a titoli illustri, & la uirtù non si degnar di nessuno, che la uoglia, a cosi nobil compagnia di donne, merita esser aggiunta Leona, accioche in quella parte, nella quale ualorosa si dimostrò, come per hauer ben merita-

to, sia lodata. Leona adunque inclinata all'essercitio delle meretrici, ha fatto con l'op^{re} sue uergognose, che non s'habbia saputo ne l'origine ne la patria sua. Costei nondimeno regnando appresso Macedoni Aminta, hauendo Armonio, & Aristone nobili giouani o per liberar la patria suggesta all'iniqua Tirannide, o uero per altra cagione cacciati, amazzato il crudel tiranno Hissar, tra gli altri, dal successore come consapeuole di questa morte, per esser amica, & meretrice d'amendue i giouani, fu presa, & con crudeli tormenti costretta, a douer manifestar i congiurati di questo effetto, la lussuriosa donna pietosamente tra se considerando quanto fosse santo, & venerabile il nome dell'amicitia, accioche per perdonar a se, non fosse cagione di danno a gli altri, principalmente con grandissima costanza disse non dire ne manifestar in parte alcuna niente di quel fatto, & cosi fece, nondimeno crescendo i martiri, & mancandole le forze del corpo, temendo la ualorosa donna, che non potendo piu reggersi contra la sensualita, non si cangiasse di proposito, entrò in maggior fortexxa, & ugualmente opro che con le forze, se le togliesse insieme ancho la possa del poter dire, con crudel morso, & con i propri denti si troncò, & tagliò la lingua, sputandola fuori, et cò questo atto unico, et lodeuole tolse ogni speranza a i tormētatori di poter saper da lei, quello che ricercauano. Chi nõ dira Leona se non p' difetto della fortuna hauer habitato ne i luoghi delle publiche meretrici: ueramente non conoseua costei, colui, che disse le dōne tacere



quel che non fanno: Ahime che spesse fiata, la lasciua
abondanza delle case, & la troppa liberta de i padri,
ha condotto le donzelle al mal fare, il poco auedimento
delle quali se non è rimorduto & raffrenato con dure
rampogne & specialmente dalle madri con solecita cura
& industria è quello che le conduce a cattui termini
& uergognosi, imperoche la pronta & atta liberta
loro discorre nella lasciua, onde s'auiene che l'honore
della prima honesta sia calcato dalla desperation, non si
puo quasi piu ridurre a buon termine con humane forze
ne ingegno. Con simile liberta pensò Leona essere incor
sa in questo uergognoso essercitio, & non per malitia
di natura, & specialmente, ch'io considero l'animosità
fortezza sua d'intorno i tormenti. Per la quale non me
no & prima mutola, & poi troncata la lingua da se,
meritò di splendore et fama piu di quello che forse meri
tò Demostene, per la elegante oration sua fatta spessissi
me fiata, appresso i suoi.

Di Atalia Regina di Gierusalem.

Capitolo XLIX.



L CRUDEL animo d'Atalia la
fece piu conosciuta appresso Sirij,
& Egittij, che non sarebbe stato di
mostrato alla generatione di Dauid,
auenga che la casa sua, & il suo le
gnaggio per occisione di serui d'ogni
parte tinto di sangue aggiungeffe al suo nome non mi

nor chiarezza di quello, che facessero le corone, & i dia
demi de i Re. Costei adunque fu figliuola di Achab Re
d'Israelle, & di Iezabele reina, & crudelissima donna,
data per sposa a Ioram figliuolo di Giosapha re di Gie
rusalem. Et finalmente Giosapha, & Ozia figliuolo mag
giore, nel quale dopo la morte del padre cadeua la suc
cession del reame tolti di mezzo, Ioram suo marito fuor
d'openione fu coronato re di Gierusalem, il qual uolse
costei sua moglie essere regina, nel quale splendore morto
il padre Achab, Iora suo fratello per la figliuola del detto
Achab fu fatto re, & posto nel seggio regal del padre,
onde per cio ui s'aggiunse maggior splendore. Dopo al
quanto tempo morto il marito Ioram perseguitata da
molte disgratie uide Ochozia suo figliuolo seder nel lo
co del padre, accioche d'ogni parte risplèdesse d'honori.
Ma essendo stato ferito da una saetta Ochozia & mor
to, la crudel donna infiammata da desio di regnare, pen
sata una gran scelerita, & postoui molto animo per es
seguirla, discacciata da se ogni paura, & pietà femminile
non solamente permisse, & lasciò star di piangere il mor
to figliuolo, ma essendo anchora del sangue suo la terra
tinta, comincio a mandar per filo di spada tutta la pro
genie di Dauid, & tanto mostrò il furor suo cōtro que
la fin che non ue ne lasciò un solo maschio, che non fuisse
ferito et morto. Solo Ioas figliuolo picciolino d'Ochozia
dalla crudelta della iniqua femina, senza però sua sapu
ta, fu cōseruato, & tolto dalle mani. Imperoche Iosabe
figliuola di costei, & d'Ochozia già sua sorella segreta
mente lo tolse, & lo portò in casa di Ioadà suo marito



Et Pontefice a nodrire & alleuare. Et cosi per lo sangue di tanti crudelmente morti l'audace donna, entrò in possesso del regno per suo mezzo rimasto senza herede, sedendo nel seggio regale, & amministrando tutti gli uffici regij. Che si marauigliaremo poi d'Atreo, che piu di Dionigi, et che piu di Iugurta? Se gli huomini di grã d'ingegno, tutti da desiderio di regnare p la morte d'alcuni de i loro imperi haueranno asceto i seggi regali, neggendo una femina per giungerui hauer estinto tutta una progenie, ne hauer pdonato pure a quei del sangue suo? fu chiara adunque per corona regia Atalia, ma piu ri guardeuole essendo tutta tinta piu di sangue, che ornata del nome regio. Ma ueramente si come ella fu oltre misura crudele & con coltello occise gli innocenti corpi del seme di David, cosi puote sentire esser gli altri contro i suoi crudeli. Haurrebbe potuto facilmente s'hauesse uoluto, uedere Ioram re d'israelle suo fratello giacer nel campo di Habaoth, & spandere il sangue per mille ferite, lasciato in preda & per pasto a cani, cosi medesimo la sua madre Izabele ornata di reali uestimenti gettata da un' alta torre, calcata da i piedi d'ogn' uno, & di maniera da i piedi, & ruote delle carrette affranta, che fatta in polue non si uedesse simiglianza alcuna di nessun mēbro. Così ancho dici sette fratelli suoi in un medesimo tempo appresso Samaria per comandamento del uincitor percossi, & d'intorno. Iezinele loro citta posti i capi fissi sopra le lãcie, che dauano testimonio della bell'opra. Così tutti gli altri parenti, che non ne scãa passe pur uno, che non fusse per le mani del percossore amazzato.

amazzato. Et ultimamēte, accioche la femina non andasse senza pena di tanto sangue sparso, hauendo regnato sette anni, per opra del pontefice Ioadam, cresciuto Iona suo nipote, lo qual ella con gli altri giudicaua morto si uide per forza da lui leuar di seggio, & gridando contro lei il popolo, data nelle mani di schiaui & di serui uergognosamente fino alla porte de i muli esser menata, et tu in uano gridado, & minacciando per i meriti suoi esser tagliata a pezzi, accio che p'altra strada la colpe uole non andasse all'inferno, di quella, che ui hauea mandato per inanzi tati innocenti. Così opra la giustitia di uina, la quale se bene ua in lungo, non si scorda ma opra con tormenti piu crudeli contra quegli, che lungamente aspettandogli uede non cangiar costumi, a i quali scordandosi di pēsare, non uogliamo credere, ch' altri se gli ricordino, ne si curiamo d'emēdargli, et pero aggiugemo supplitio a peccato. Et mētre meno ui pēsiamo allhora ighi ottiti da fortune et disgratie, nō ne gioua poi il piãgere i peccati. Certamēte egli è grãde l'igordigia di regnare, et p lo piu è necessario che l'occupatiō de i regni sia sãguinosa piena d'ingani et uiolēta, cōciosia che rare uolte ui si aggiuga p sorte. Se p ingano cōuē esser accōpagnata d'aguati, d'igiurie, di tradimēti, et altre cose simili. Se p uiolēza sotto giace a tumulti, a seditioni, a tradimēti, & altre cose tali. Et andadoui p ql' uia che uoi, ti bisogna apparecchiare le forze, che tutte s'hano p il mezzo di scelerati huomini, a i qli se nō diuēti soggetto, nō puoi eēr signor del regno. Che finalmēte? si ua nel seggio, et è necessario che tu chiuda l'orecchie alle qrele, alle lagrime, che

apri gli occhi alle scelerate morti, che tu habbia un cor di fasso, che t'armi di non credere, che tu escluda la pietà che ti scordi la ragione, che ami le ingiurie, che la potenza preceda alle sacre leggi, che si dia udienda alla libidine, che s'habbia familiarità con la malitia, che tu non curi la semplicità, bisogna che la rapacità et la lussuria ingordamente diuorino le potenze de i gran re, che non si perdoni ne a cose diuine ne humane, che le sacre, & le mondane si meschino, & la misericordia calcata da le grà cose illecite si conuertita in sangue, siano gettati a terra gli huomini pij, & i crudeli alzati, siano uergognate le donzelle, & i fanciulli auerzati alla sodomia, la uertu dell'ingegnoso dannata, & il uitio premiato, & per ogni loco cacciata la pace, la discordia meni triumpho. O spettabile entrata di re, ma che, egli è andato per sangue, & p scelerate opre in sedia? Dio uolesse almeno che acquistato il reame ad ogni uia, si uiuesse senza nuocere, subito nato il sospetto, si nien mandato in esiglio, i ricchi diuentano poveri, sono rilegati gli amici uecchi, i fratelli, i figliuoli, i nipoti, i parenti, come emuli sono impriogionati, & amazzati, niuna fede, niuna santità, nessuna giustizia si offerua, si uiue con ansia, si dorme con difficoltà, ne si gusta cibo senza temere, & cacciati i fedeli si commette una scelerata uita. O bella, o desiderata, o lodeuole possession di regni acquistata. Era ueramete meglio entrare in una pouera capanna piena di pace, & di sicurezza, ferma, & uota di solecitudine. Queste cose alte quanto piu con sangue s'acquistano tanto piu con paura si tengono. Et per quegli che sospettando habbia-

mo cacciato auiene che commettendosi alla fede di chi si fidiamo spessissime uolte da loro hauendo hauuto l'entrata habbiamo ancho l'uscita, & che per mezzo di chi siamo stati inalzati siamo ancho deposti & morti, onde insieme con la nostra morte si priuiamo in breue hora della uita, la quale forse, non desiderado così grandi altezze, sarebbe stata piu lunga & piu felice. Cosa che Atalia puote conoscere tardi.

Di Cloelia uergine Romana.

Capitolo. L.



LOELIA notabile uergine Romana, di quali parenti fusse, quegli del suo tempo non ne hanno lasciato memoria a i posteri, o uero che per uecchiezza si è smarrito, ma si puo considerer assai, essere stata di nobili parenti, dalla generosità dell'animo suo, & per esser stata data per ostaggio con altre donzelle Romane nobilissime a Porsena re di Toscani da Romai nel tempo della guerra contra Tarquinio Superbo. A lodar l'ardire della quale con parole conuenevoli, egli è da considerer, che cacciato Tarquinio superbo re per la scelerità dal figliuolo sexto contra Lucretia commessa, accioche non succedesse con inganno a Tarquinio il tentar di ritornarui, si mosse una gran guerra, nella quale essendo uenuto Porsena re di Chiusi chiamatoui co prieghi da Tarquinio, & essendo rimossi dal passo del ponte i Toscani



da Horatio Cocle ualorosamente difendendolo, et smarrito per l'ardir di Sceuola uenuto alla pace cō Romani per mantenimento della quale gli diedero molti ostaggi, auenne, che tra altre uergini assai Romane ui fu mādada Cloelia. Alla quale forse parendo men che honore della rep. l'essere tenute tante donzelle per ostaggio da un re straniero, armata si il petto d'ardire, et grā ualore, una notte ingānate c' hebbe le guardie mōto sopra un cauallo forse da lei per inanzi non essendone mai piu stato altro caualcato, lo q̄le ritrouo che pasceua sulla riuā del Teuere. & menate molte di quelle donzelle sulla riuā, non si smarrendo punto per la profondità del fiume, ne per le uolte dell'acqua le tolse in groppa, & ad una ad una le passò restituēdole a i suoi la qual cosa ueduta la mattina da Porsena si lamētò, onde per ordine di tutto il Senato fu comandato, che ella come capo delle fuggitiue fusse restituita di nuouo al re che la dimandaua, cō patti che al debito tempo fusse restituita a Romani da quello inuiolata. Onde uedendo il re & essendosi marauigliato della uirtu della donzella, hauendogli piacciuto l'ardire, nō solo lamēte le concesse che potesse ritornare a i suoi, ma anchora le diede potere di menar seco, chi le piaceffe delle altre restate la quale di tutte, elessse solamēte le piu giouā, che proue molto lodenole all'honestā delle uirgini, et fu carissimo alla citta, hauēdo auedutamēte liberato q̄lla etā, ch'era piu atta a riceuere ingiuria la onde da i grati cittadini fu ornata d'una sorte di nō usato honore, che a lei fu drizzata una statoua a cauallo, la quale messa in mezzo della uia sacra lungamente ui restò intiera.

D'Hippone donna Greca.

Capitolo . LI.



IPPONE fu donna Greca, secōdo che si puo comprendere da i libri antichi, la quale a pena posso credere essere stata famosa p'una sola opra imperoche di grado in grado si ascēde ad alto, onde c' di necessita che giūta ad una altezza, oprasse ancho prima molte altre cose lodenoli, tāto piu che nessuno in un subito ascēde. Ma da poi che p' la malignita del tēpo, & la sua patria, e i suoi parēti, et gli altri suoi nobili atti et opre si sono estinte, q̄lo che almeno ē giūto sino hora, accio che non uada in oblio, et il debito honore nō le sia tolto hō disposto ricordare. Abbiamo adūque questa Hippone esser stata una uolta rapita da certi nemici Corsali. La q̄le essendo bellissima sentēdo che tra loro d'liberauō spogliarla di uirginita, estimò tāto l'honor della castita sua, che nō ueggēdo uia di poterla cōseruar p' darsi morte senza aspettar che gli i cominciasse ad usar la forza si gettò in mare, et dall'ōde di q̄lo toltole la uita seruò la pudicitia. Chi nō lodera il seuerο cōsiglio di q̄sta dōna? Veramēte con pochi anni ne i q̄li la uita si potena all'igare, ricōpero la castita et cō la presta morte s'acquistò i finito honore. La q̄le opra uirtuosa il mare pieno di p'celle nō ha potuto nascōdere, ne il lito deserto mādār i oblio, che cō eterna memoria di lettere & con honore suo anchor uiue. Ma il corpo suo dopo che alquāto dall'ōde fu riuolto da q̄lle



ancho fu gettato nel lido Eritreo, & da quei del lido secondo il costume di quei che s'erano rotti in mare, sepolto. finalmente dicendosi da i propri nemici corsali l'opra che costui haueua fatto, & andando la fama chi fosse costui, & la cagione della morte, tolta da gli Eritrei con grande honore da quel loco del lido, doue l'haueuano sepelita, fu posta in un degno & bel sepolcro in memoria della conseruata pudicitia, & con eternita adornata, & di quei possiamo conoscere, per fortuna contraria il lume della uirtu nõ poter essere oppresso dalle tenebre del tempo.

Di Megulia Dotata.

Capitolo. LII.



EGVLIA, la quale gli antichi Romani chiamarono Dotata giudico che fusse femina Romana, et nobilea quel tẽpo rozzo, che piu tosto diro, in quella etã santa, nella quale ancho ra non s'erano i Romani usciti del grembo della pouerta dati a gli splendori Asiatici, ne alle ricchezze de i gran re orientali; la quale conseguì il nome di dotata, come penso, piu tosto per prodigalita de suoi maggiori, che p altro merito suo. imperoche dati in dote al marito cinquecentomila dinari di rame, parue a quel secolo una cosa cosi fuor di natura, che a lei posero cognome Megulia dotata, & durò per molto tempo, in tanto, che se oltre l'usato costume de cittadini si

daua piu del douer dote ad alcuna donzella, subito si diceua Megulia dotata. O buona semplicita, o pouerta lo deuole, quello, che a te pareua mostruoso, & fuor di natura, hora parrebbe ridicolo alla lasciua dei giorni nostri, & cosi fuor di misura delle cose hoggi di siamo passati, che a pena credo che hora, un fabro, un sacchino, un uillano si trouerebbe, che per cosi pochi dinari, & poca dote uolesse menar moglie. Ne mi marauiglio, che ancho le plebee, & le donnicciuole s'hanno usurpato le corone delle regine, & gli ornamenti d'oro, & a queste tali non diro superbe, ma senza uergogna. Ahime, ch'io non so s'io mi debba dire, che cosi siano aggranditi gli animi nostri, o che piu tosto (come penso piu uero) per nostro peccato, siano cosi cresciuti i nostri uiti, l'ambitioni, & i tenaci desideri mortali.

Di Veturia. Cap. LIII.



ETVRIA nobile, et Romana nõ na, gia uecchia per opra lo deuole ridusse gli anni suoi in gionuentu perpetua. Haueua costui un figliuolo chiamato Gneo Martio molto ualoroso, pronto di mani, & di consiglio, il quale combattendo Romani Coriolo castello di Volsci & giudicandosi per sua fortexza hauersi preso, s'acquistò nome di Coriolano, & così gran fauore della nobilita, che poteu con opre, & con parole disporre tutto quello che a lui piaceua. La onde essendo carissima nella



citta, & hauendoui i Senatori fatto uenire di Sicilia molti formenti, Gneo Martio con una seuera oratione uieto, che la plebe nõ ne douesse hauer parte alcuna, sino a tanto, che non restituiffe l'honore tolto a i nobili poco diãzi da lei per il ritorno nel sacro monte, nel quale ueramente la tumultiuosa plebe, si come era affamata haurebbe fatto impeto, se dal tribuno suo non fusse stata raffrenata il quale le statui il giorno determinato, che hauesse da comparire, & usar delle sue ragioni, dãdole ad inuẽdere per qual cagione si fosse mosso a dir questo. Ma Coriolano sdegnatosi non essendo comparso fu mandato in esiglio, & andò appresso Volsci poco inanzi nemici di Romani, da i quali benignamente & honoratamente riceuuto, imperocche in ogni loco è la uirtu pregiata, oprò di maniera che per sue ragioni, & per inganno d' Accio Tullio Volco mossero guerra a Romani, & fatto da quelli capitano general dell'essercito condusse le genti fino alle fosse Duxille quatro miglia lõtano da Roma, & a tal termine condusse Romani, che dal Senato furono mandati ambasciatori al bandito Coriolano per trattar pace con pari accordio. I quali Martio con seuera risposta rimando nella patria, per la quale di uouo rimandati non furono piu riceuuti. Gli andarono la terza uolta i Pontefici uelati, & con le mitre, & l'altre insegne della religione supplicandolo, ma indarno ritornarono, di maniera che da ogni partegli animi di Romani erano entrati in disperatione. Finalmente mosse le donne dalla passione, & andando pienedi querele a ritrouar Veturia madre, di Coriolano, & Voluntia

sua moglie, ottennero, che con gran compagnia la madre & la moglie andasse nell'essercito nemico a ueder con preghi & con lagrime se poteua placar l'ira del figliuolo, poi che la rep. Romana con l'armi non era bastante a difendersi, ne le mancò compagnia di donne che la seguissero. La uenuta della quale conoscẽdo Coriolano, benchè fusse d'animo irato, subito piegato, per riuertenza della madre, leuandosi da sedere uscì del padiglio ne per andarle contra a riceuerla. Ma Veturia hauendo per una mano la moglie di Coriolano, & per l'altra i figliuoli, non prima uide il figliuolo, che messa da canto la pietà materna, s'infiammò d'ira, & doue uscendo della citta s'era partita con animo di supplicarlo, entrando gli steccati de gli nemici cangiò proposito, & fece il contrario. Perche cresciutole le forze dell'animo nel corpo, disse. Fermati iniquo giouane. Vorrei sapere, prima che tu m'abbracci, se ueni, per riceuere la madre, o una nemica pregionera, ch'io l'estimo nemico. Mi fèra me in questa desiderata uita mortale, poi che la lūghezza del uiuer tuo m'hà condotto a douerti uedere condannato in esiglio, & dapoì nemico della rep. Conosci ti prego in qual terreno hora ti ritruouì armato? lo conosci ueramente. Et se non lo sai, egli è quello nel quale generato, nel quale nato, & nel quale con le mie fatiche sei stato da me alleuato. Con qual animo adunque, con qual mente, con qual modo u'hai potuto condur l'arme inimiche? Deb dimmi, quando entrasti in questo terreno non ti si appresento dinanzi il debito honor della madre, l'amor dolce della mo-



glie, la pietà de i figliuoli, & la riuerenza della natia patria, non t'hanno queste cose. mosso l'indurato petto, non hanno potuto remouer l'ira, benche concepta giustamente. Non t'è uenuto a memoria al primo tratto, che tu riguardato queste mura & detto fra te, iui sono le mie case, i miei cittadini, iui la moglie, iui i figliuoli, & iui la madre per disgratia sua, & opra mia infelice? Vi sono uenuti ambasciatori, sono uenuti i pontefici, & sacerdoti, & non hanno potuto con prieghi piegar il tuo indurato petto a far quello, che da te stesso doueui mouerti a fare. Assai bene mi conosco infelice, & il mio parto alla patria & a me essere stato contrario, Doue io pensaua hauer partorito un figliuolo, & un cittadino uedo ch'io ho partorito un inimico & crudelissimo, & osinato. Certamente mi sarebbe stato meglio nõ hauer conceptuto, haurebbe potuto con la mia sterilita Roma restar senza assedio, & io misera uecchia morir in patria libera. Ma io non posso patir cosa cosi piena di miseria, che a te non sia piu uergognosa, & ch'io sia infelice, non sarò lungamente, ma la infelicità uedrai di questi tuoi figliuoli, a i quali, se procedi piu oltre, è apparecchiata o crudel, & acerba morte, o perpetua seruitù. Le lagrime accompagnarono le parole, & ui seguirono appresso i prieghi della moglie, & de figliuoli, gli amicheuoli abbracciamenti, i gridi, & i pianti delle supplicheuoli matrone. Per le quali parole, & gemiti aueme, che quello che la maesta de gli ambasciatori, la riuerenza de sacerdoti non hauea potuto, il rispetto & la riuerenza della madre pose ad effetto cangiando

l'animo di Coriolano, il quale per suoi abbracciamenti & prieghi leuo l'assedio dalla città. Dalla qual opra seguì, accioche con l'ingratitude non fiscemasse alcuna parte di gloria alla donna, che per ordine del senato in quel loco nel quale Veturia hauea piegato l'ira del figliuolo s'è edificato ad eterna sua memoria un tempo cò un'altare, & una statoua di marmo in nome della auenturosa donna. Ilquale benche sia antichissimo non è però puto rouinato, et dura fino al di d'hoggi, & da quel di dapoi cominciò a mettersi in uso, che andando le donne per strada, alle quali per inanzi non si portaua niuno, o poco rispetto, gli huomini l'honorassero, dandole il primo loco, cosa che nella patria nostra secondo l'antico costume si usa. Essendo ancho lecito a loro uestirsi d'oro, & di porpora, & d'ogn'altra pregiata sorte di uesti & gème orientali. Ne ui mancano auttori, ch'affermano per autorita del medesimo Senato hauerle aggiunto, che potessero conseguir heredità di ciascuno (che prima non era lecito) Pensano alcuni non esser ancho di finita la tēzone, ch'io ho certissima se il merito concesso a queste debba esser piu in odio a gli huomini, di quello che sia grato alle donne. Imperoche usando de gli ornamenti, le sostanze de gli huomini uengono meno, & le donne uanno adornate di pompa regale, diuentano paueri i mariti consumando l'heredita acquistate da gli antichi, et diuentano ricche le femine conseguendo gli honori notabili, s'honorano anchora le ignobili, & per cio a gli huomini sono successe molte incommodità, & alle donne infinite commodità. Maledirei Veturia per la superbia di



che fu cagione di lasciarne heredi le donne, se ne i suoi
pregi non fusse stata la liberta Romana. Ma non pos-
so già lodare quella Souerchia liberalita del senato, &
quel costume dannoso durato tanti secoli. Si farebbono
contentate di minor dono, era assai che uedessero driz-
zato un tempio in honore della fortuna delle donne.
Ma che è il mondo è delle donne, & gli huomini sono
delle donne. Quello, che è stato contrario a gli huom-
mini la età, che ha consumato molte cose utili, non ha
potuto rouinare, ne far minore alle donne le loro ra-
gioni da quelle conseruate con ferma perseueranza.
Facciano adunque riuerenza a Veturia, adorino il suo
nome, & il suo merito ogni uolta che s'adornano di
gemme di porpora, di seta, & d'oro, & che sono ho-
norate da gli huomini, hereditando le sostanze di quei
che muoiono.

Di Tamiri dipintrice.

Cap. LIIII.



TAMIRI al tempo suo fu dipintrice famosa, la uirtu della quale se l'attribuita forse ha tolto in maggior parte dalla memoria de gli huomini non ha potuto già sin hora leuarne il nome ne l'arteficio notabili. Vogliono costei nella nouantesima Olimpiade essere stata figliuola di Micone dipintore, ma essendoui stato due Miconi tutti due dipintori, & in un medesimo tem-

po hauer fiorito in Athene, di quale sia stata figliuola non habbiamo letto, ma dicono pure con certe poche parole esser nata d'uno di questi, il quale per cognome era detto il minore. Sia stata di qual si uoglia, fu di tanto ingegno, che sprezzati gli essercitij feminili, immitò l'arte del padre di maniera, che regnando appresso Macedonici Archelao acquistò tanta gloria nel dipingere, che gli Ephesi, appresso i quali grandissimamente, era tenuta Diana in riuerenza, lungamente conseruarono una imagine d'essa Diana in una certa tauola fatta per mano di Tamiri, come cosa singolare, & rara. la quale essendo lungamente iussata, diede così gran testimonio di quest' arte, che infino al di d'hoggi è tenuta marauigliosa, & tanto piu marauigliosa quanto maggiormente riguarderemo le conosciute, e i fusi dell'altre.

Di Artemisia Regina di Caria.

Capitolo. LV.



ARTEMISIA Regina di Caria fu donna di grand'animo, & di protissimo, & santissimo amore, & in terra uedouezza essempio a i posteri eterno. A costei, anchora che a i di nostri non s'habbia ritruouato di quai parenti, & di qual patria sia stata, assai basta, che per far fede della sua nobilita, sia stata moglie di Mausolo potentissimo re di Caria, il quale amò tanto



in uita, che dopo la morte non puo scordarlo, della qual cosa ne fecero fede lungo tempo le notabili memorie. Im peroche essa si deue credere a i chiari scrittori, subito morto il suo carissimo marito, con tutti i debiti & conuenevoli honori lo inalzò quanto puote, ne pati dopo le funebri pompe, & fuochi, che le ceneri diligentemete raccolte, fussero poste a conseruarsi in alcun uaso di oro, essi mando ogni altra urna non esser conuenevole a serbar le reliquie di tanto amato marito piu, che quel petto, nel quale le fiamme del uecchio amore, piu dell'usato, morto lui, in quello risplendeano. Perche, accioche iui mettesse quel restate di terra, & polue, che era rimasto, si come ui hauea raccolto l'auanzo, che se n'era andato, nella memoria della passata uita, a poco a poco andò mettendo quelle ceneri in una beuanda, & insin che le hebbe cõpiute, tutte le bebbe, facendo del corpo suo sepolcro a quello del marito, & consumando il restante della uita in cõtinue lagrime. Così uenuto meno lo spirito uitale cõtenta con ferma speranza d'andare a ritrouare il marito, se ne mori. Ma uedoua opro grã cose. Fu antico costume appresso gli antichi drizzare a gli huomini illustri notabili sepolcri, onde accioche l'opra fusse conforme all'amore, Artemisia ne pensò un troppo marauiglioso, & sontuoso, messa da canto ogni auaritia feminile, ne contenta d'un popolare, & comune artefice, mando a trouare, e far uenire Scopha, Briaxe, Timotheo, et Leotare, i quali la Grecia allhora teneua per i piu singolari & perfetti di quella età, & fece secondo il loro giudicio disegnare a Mausolo un magnifico Mausoleo, & appa

recchiati diuersi marmi edificarlo, accioche p così marauiglioso edificio se non per altro, il nome di Mausolo diuentasse eterno. Del quale ueramente, così d'arteficio, eome ancho di spesa trappasò quasi tutti gli altri edifici del mondo, & tra i sette spettacoli del mondo è nouerato, farne memoria non parra incõueniente, imperoche l'arteficio durerà per la fama, & per la magnificenza della donna di uerra piu famoso. Gli architetti adunque appresso Helicarnaso principale citta di Caria secondo il comãdamento della regina formarono il corpo di quello in forma quadrata, & quelle faccie che sono riuolte uerso ostro, & tramontana ritirarono in lunghezza di sessanta, tre piedi, le altre furono piu corte, & alzarono quello in altezza di cento & quaranta piedi, & accioche fusse tutto ferrato, lo cinsero d'ogni intorno con sessanta sei colonne. il resto di quella parte che guarda uerso mezzo giorno dicono hauerla scolpita Scopha gilla ch'è riuolta ueeso Borea Brixiade, hauendo tolto Lectare ad ornare quella d'occidente, la quarta fu lasciata a Timotheo: i quali in scolpire le statoue, le historie, & l'altre opre conuenevoli ui posero con tanta industria le forze dell'ingegno per auanzarsi l'un laltro, che non solamente da i riguardanti di quel tempo, ma anchora da i posterì dopo molti secoli fu giudicato, che hauessero di marmi formato imagini uiue: et di piu c'hauessero fatto quell'edificio per far paragone della gloria delle loro mani. Non puote Artemisia uiuer tanto, che potesse ueder a perfettione ridotta la cominciata, & magnifica opra, perche mori prima: nondimeno per la morte della



Regina gli artefici non la lasciarono imperfetta, anzi
considerando quello hauer ad esser effempio & spetta-
colo del ualor suo appresso i successori, in quel modo che
hauerano fino dal principio disegnato, lo finirono. Ma
di nuouo ui s'aggiunse un quinto artefice, il quale inalza-
zò il colmo della antedetta Piramide per uentiquattro
gradi, & appresso questi un sesto scultore chiamato Pit-
ti, l'opra del quale, fu una carretta di marmo soprapi-
ta alla sommità di tutto l'edificio, fornita quest'opra a
memoria del Re Mausolo, per lo quale fu fatta, dal suo
nome fu detta Mausoleo, dal quale si come piu degno le
sepulture de gli altri re seguenti furono chiamate Mau-
solei. Fu chiaro adunque l'amor congiugale di Artemi-
sia, piu chiara la perseueranza, & le lagrime uedouili,
ne meno il notabile sepolcro, o toglì quel di marmo, o
quel del petto, nel quale rinchiudendo le beuute ceneri
del marito, le diede riposo. Ma non pero con queste sole
lodi la uirtù d'Artemisia merita d'esser inalzata, impe-
roche fu donna ch'assai ualse per uiril fortetza & ar-
dire, & per arte di guerra, adornò la gràdezza del suo
nome con molti triumphi. Costei ueramète (& forse piu
uolte) almeno due, leggiamo, poste secòdo il tempo da cà
to le lagrinre, hauer pigliato l'armi, la prima accio che
difendesse la patria, la seconda per conseruar la fede et
la lega dei compagni. Imperoche morto Mausolo fidegnò
dosi Rodiani nò molto lontani da Halicarnaso, una dò-
na esser Regina di Caria, con una armata, quasi certi di
conseguir uittoria, uennero ad occupar, il suo reame. Et
essendo Halicarnaso una città posta sopra il mare Ica-

rio in

rio in loco forte per natura ha due porti, de i quali uno è
detto il minore, che ha una entrata nella città così segre-
ta, che è quasi a tutti nascosta, fatto di maniera, che es-
sendoui sopra il palazzo, da quello si puo fornire, & de-
apparecchiare senza alcuna saputa del popolo, & de
cittadini, di tutte le cose necessarie. L'altro, che è il mag-
giore, è uicino alle mura della città, & aperto, nel qua-
le conoscendo Artemisia gli inimici esser per entrare
comandò che i suoi s'armassero, & tolti in compa-
gnia alcuni amici di Nautico, & d'Epipate, i quali
conoscua atti a far quello, che s'hauea concepito, nel-
l'animo comandò a i cittadini, che dandogli ella un se-
gno, facessero cenni a Rhodiani, & chiamandogli,
dalle mura, gli dessero speranza di darsegli, & po-
tendo gli facessero uenir fin sulla piazza, dall'altra
parte (non so come si facesse, ella non auertendoui
ne uedendola gli inimici) dal porto picciolo entrò
nell'alto mare, & dato il cenno, uedendo già i Rho-
diani abbandonata l'armata come uittoriosi correr
fino nella piazza, con preste nauì, & gran sforzo di
galeotti occupata la uota armata de i nemici, & le-
uato un grido, comandò da ogni parte che i suoi cit-
tadini facessero impeto contra i Rhodiani. Perche
auenne, che non hauendo Rhodiani doue fuggirsi,
tutti furono morti da i Licarnasi. Fatto questo,
Artemisia Laureata l'armata di Rhodiani, drizzò
le prode uerso Rhodi, onde uedendo Rhodiani da lon-
tano le loro nauì Laureate, credendo che i suoi cit-
tadini ritornassero uittoriosi, aperto il porto, et dissero

K



rate le porte della città, da quelle navi ingannati, in luogo de i suoi tolsero Artemisia dentro la terra, & così ella subito prese la città, comandando che il Principe di Rhodiani fusse amazzato, & fece nella piazza di Rhodi drizzare un Tropheo, in parte l'segno della vittoria sua onde furono fatte due statue di bronzo l'una delle quali rappresentaua la imagine della uincitrice Artemisia, & le sue insegne, l'altra della uinta città di Rhodi drizzandole tutte due in publico. doue lasciandou per suo nome un gouerno, fece ch'ogni anno Rhodiani in segno di soggettione le pagarono tributo, & durò lungo tempo. La seconda uolta, che mouesse guerra, fu quando Xerse potentissimo Re di Persi, per andar contra Lacedemoni, occupo per terra & per mare con grande esercito, & incredibile armata una buona parte di quei paesi, in tanto, che si giudicaua sofficiente non di pigliar la Grecia, ma d'inghiottirla, che ricercata Artemisia da Lacedemoni uenne in loro aiuto con grande armata, & rotto l'essercito da terra di Xerse, douendosi appresso Salamina far la battaglia nauale tra l'armata di Xerse & di Artemisia, essendo capo Themistocle, & cominciandosi l'assalto, uedendo da loco sicuro Themistocle, Artemisia tra i suoi primi confortare hora questo & hora quello, & ualorosamente combattere, non parendo piu donna, ma fortissimo guerriero, giudicò che se l'animo et il ualor di Xerse fusse stato come quello della donna, che le navi del re così di liggiero non s'haurebbono date a fuggire, così Artemisia di Xerse hebbe uittoria. Sono nondimeno alcuni, che uogliono costei, che fu

gasse Xerse non essere stata Artemisia, ma Artemedora regina d'Halicarnaso, adducendo per testimonio, Xerse hauer fatto la guerra Nauale, appresso Salamina nella settantesima quarta olimpiade, ritrouadosi che nella centesima fu constructo & ordinato da Artemisia il Mausoleo, & così per questa differenza non essere stata Artemisia. Io nondimeno m'accordo con quei, che pensano Artemisia & Artemedora essere stata una istessa, essendo uere tutte quelle cose che si narrano d'Artemisia, & dubbiose quelle che s'attribuiscono a chi non si sa chi legge, creda quello gli piace, siano state una o due, l'opra fu di donna. Ma considerando possiamo credere, che tutto quello che operò Artemisia donna, fece per error della natura, perche a quel corpo che Iddio hauea dato un'animo uirile, & generoso, ella gli diede il sesso femminile.

Di Virginia Vergine.

Capitolo. LVI.



IRGINIA di nome, & fatta uergine Romana merita che di lei sia fatta memoria. Imperoche fu molto risplendente & di costumi ornata, & fu d'Aulo Virginio huomo plebeo, ma honoreuole, figliuola, la quale benche fusse benissimo creata, non solamete per la sua costanza, quanto per la scelerita del noioso amante, & del troppo seuero padre, dal quale segui la liberta di



Roma, diuenne chiara, & famosa. Costi ueramente, re-
gnando al popolo romano il second' anno i Decemviri,
dal padre fu promessa per sposa a Lucio Icilio Tribu-
nitio & giouane fiero, & forse prolongaua queste nozze,
la speditione tolta da Romai in Algido contra Equij
impero che in quella guerra ui si ritrouaua Virginia: le
quali cose stando in questi termini per disgratia di Vir-
ginia auenne, che ad Appio Claudio decemuiro, il quale
solo con spurio Appio era restato a gouerno della citta,
essendo andati gli altri compagni alla guerra, di forte
piacesse la sua bellezza, da quello fuisse amata fuor di mi-
sura. Del quale anchora la giouanetta donzella, rifiutan-
do le carezze, ne potendo con gran doni, ne preghiere,
o minacce piegare il petto pieno di santimonia, di tan-
to ardore s' infiammò Appio, che hauendo prima riuol-
to la fantasia in diuersi pensieri, ne trouandone al-
cuno securo, si pensò palesemente d'hauerla per forza
& cangiando l'ingegno in inganno subito fece, che
Marco Claudio huomo di lui prima schiauo, & al-
hora libero, di grande ardire, gli promise la prima
uolta che ritrouasse la donzella appresso la piazza
passare, che la pigliarebbe per forza, & come sua
serua fuggitiua la menarebbe a casa sua. Et se per
forte alcuno ui si opponesse, che uerrebbe dinanzi lui
a mostrar di uoler usare delle sue ragioni: la quale
dopo pochi giorni passando per strada con pazzo
ardire fu presa da Marco Claudio, che afferma-
ua costei esser sua, nondimeno gridando la donzel-
la fortemente, & quanto piu poteua facendo resi-

stenza contra l'iniquo huomo, aiutandola molte don-
ne con le quali era in compagnia, subito ui concorse-
ro molti huomini, tra i quali ui uenne ancho esso Icilio.
Onde dette molte parole da l'una parte & l'altra s'ac-
cordarono menarla al palazzo dinanzi il giudice di
lei amante, dal quale a pena s'ottenne che la senten-
za non fuisse data fino al di seguente, nel qual tem-
po non giouando l'inganno d'Appio, che hauea mana-
dato a dire al general dell'essercito doue si guerreggia-
ua, che se Virginio ueniua chiamato che si douesse
partire per uenir a Roma, non lo lasciasse mouere,
nondimeno intesa la nuoua della figliuola incontanen-
te si parti, doue giunto a Roma subito con la figliuo-
la, con i parenti, con gli amici, & con Icilio tutto tur-
bato uenne in palazzo. Onde senza punto esser udi-
to, dimandando Marco Appio colei che diceua esse-
re sua schiaua, dal libidinoso giudice fu sententisto
Virginia come serua essere data a Marco Appio, che
la dimandaua, la quale uolendo pigliarla il detto Mar-
co, & dicendo molte cose indarno Virginio contra
Appio, alla fine ottenne pure il padre, che per ira ara
rabbiaua tanto di termine dal seuerio giudice, che po-
tesse intendere dalle balie, & da quei che l'hau-
uano alieua, come fuisse andata la cosa, accioche ri-
trouando forse la uerita dell'errore, & che fuisse
schiaua, la lasciasse a Marco Appio con suo mi-
nor affanno. Fatto questo partito con la figliuo-
la, & con molti altri di quei della corte, passan-
do d'appresso, le beccarie, in publico, pigliato



un coltello disse, con quel modo ch'io posso carissima figliuola io faccio uendetta della tua liberta, & in presenza de i riguardanti caccio tutto quel coltello nel casto petto della fanciulla, per la qual ferita la infelice donzella cadèdo nel cospetto di molte persone presenti spargendo molto sangue lasciò la uita, & così fu fatta uana per la morte dell' innocente la uergognosissima speranza del libidinoso Appio. Onde per opra di Virginio & d' Iulio fatta la seconda successione della plebe, fu determinato, che i Decenuiui per forza abbandonassero l'imperio, lasciando la liberta, che s' haueuano tolto, al popolo Romano. Ne molto dappoi creato Virginio Tribuno della plebe, fu citato Apio Claudio, il quale andato per difendersi, per comandamento di Virginio impregonato & incatenato, priuo de gli honori, che nõ haueua meritato, accioche facesse offerta di se all' innocente spirito di Virginia, con laccio, con ferro o con ueneno fu fatto morire. Ma il temerario Marco Claudio non fu punito come meritaua, imperoche confiscati i suoi beni & quelli del padrone, fuggito miseramente morì in esiglio. Non uì è cosa piu dannosa d' un iniquo giudice. Questi ogni uolta che seguita con scelerità l'imperio della sua mente, egli è forza che tutti gli ordini di ragione uadano male, la potenza delle leggi si rompa, si indebilisca ogni merito di uertu, le tristitie habbiano liberta, & breuemente ogni ben publico uada in rouina. Le quai tutte cose bene che si uedano per molti essempi, nondimeno si ponno anchoro considerare dal tristo principio d' Appio Claudio uedendo quello, che da lui ne è seguito. Imperoche mentre

il possente huomo pose cattiuo freno alla sua libidine, fece d' una giouane libera serua, una uergine adultera, una sposa, senza marito con inganni d' un ammaestrato gia suo seruo, & con sua iniqua sentenza condusse a tale un padre, che s' armasse cõtra la figliuola, che la pietà si cangiasse in crudelta, & accioche il libidinoso huomo non hauesse il suo desiderio, l' innocente fusse amazzata, diede occasione che la citta si leuasse a rumore, che si facesse tumulto nell' essercito, che nascesse separatione tra la plebe, & i nobili, & che quasi tutta la rep. Romana andasse in pericolo. O inclito giudice, o egregio dator di leggi, quello che doueua punir ne gli altri, non si uergognò commetter egli. Ahime quante uolte noi huomini andiamo per un peccato in rouina, quante fiate per picciola cosa si lasciamo tirare nel centro della terra, & per malitia da noi si priuiamo, si spogliamo d' ogni bene, & s' amazziamo. Che male sia questo, non lo fanno gli amministratori, che lo sfrenato desiderio di libidine è stato ritrouato da quegli, che non temono Iddio, che si fanno le scelerita in loco di buoni costumi. Et essendo necessario ad un gouernatore, hauer gli occhi del corpo & dell' animo casti & pudichi, il parlar piaceuole, & benigno, i costumi graui & santi, & le mani in tutto lontane da i doni, non solamente con gli occhi, ma con dishonestamente fanno le pazzie, ne seguono i giudicij delle leggi ma de i ruffiani, s' insuperbiscono, ne diuentano benigni, se qualche meretrice non gli prega, o l' oro non rende molle l' ira, ne solamente pigliano doni, ma gli dimandano, fanno mercatantia, & tolgiono per fino a forza,



se possono alcuna cosa che gli piaccia accefi di furor e fatti
nò impeti, & così fatti bonissimi espositori delle leg-
gi, di qui la lussuria, & poi il dinaro uiene dimanda-
to, se uogliamo che ne sia fatto ragione, altrimenti da
gli auersari siamo impediti.

Di Hirene figliuola di Cratino.

Capitolo. LVII.



IRENE, se fosse greca donna, &
a qual tempo non se n'ha molta cer-
tezza, nondimeno si giudica greca.
Si ritruoua costei essere stata figliuo-
la, & discepola d'un certo Cratino
dipintore la quale estimo tanto piu lo-
deuole, quanto ch' appare d' arte, & di fama hauer uinto
il maestro, uiuendo infino al di d' hoggi in molti luoghi il
nome suo chiaro, la onde se non fusse per lei, il suo padre
non sarebbe quasi nominato, eccetto che, se non è stato
quello, che si legge hauer descritto in propria forma le
virtu delle foglie delle radici, & di tutte l'herbe, & ha-
uerne dato notizia di quelle, auenga questi da alcuni sia
chiamato Cratinax & non Cratino. Ma di questa Hire-
ne fu l'ingegno diuino, & l'artificio degno di memoria,
della maestria della quale lungo tempo fece fede una cer-
ta giouanetta, che appresso la città Eleusina lungo tem-
po si uide in una tauoletta, & medesimamente la ima-
gine del uecchio Calippo, & del gladiator Teodoro, in-
sieme con Asitene a quel tēpo saltator famoso. La quale

donna, & ufficio si come è per lo piu lontano dall'esser
cittio delle femine, et si come fu conseguito da lei con grā-
dissima prestezza, & eccellenza così ancho hò giudica-
to meritare, che se ne faccia memoria.

Di Leontia. Cap. LVIII.



LEONTIA, s'io considero bene,
fu donna greca, et forse al tempo d'A-
lessandro Magno re di Macedonia
molto notabile, la quale se si hauesse
conseruata piu pudica, di gran lunga
sarebbe stata maggiore la fama del
uvalor suo, essendo d' altissimo et eleuato ingegno. Per te-
stimonio de gli antichi puote solamente assai negli studi
delle lettere di maniera, che toccata da inuidia, & cac-
ciata da pazzia femminile hebbe ardire di scriuer in-
uettive, & scritture malediche contra Theophrasto a
quel tempo famosissimo philosopho, cosa ch' io non hò
però ueduto. Onde essendo dopo tanti secoli fino alla pre-
sente eta peruenuta questa fama, possiamo giudicare
questo non essere stato picciolo inditio del uvalor suo,
benche sia certissimo argomento d'animo inuidioso.
Et hauendo potuto tanto in così degni studi, non cre-
dero facilmente che hauesse origine da bassi & plebei
parenti. Perche rare siate da uil foccia nasce sublime in-
gegno, & se bene auiene alle uolte, che dal cielo sia in-
fuso tal dono la chiarezza di quello uiene offuscata
da qualche sorte di oscura nebbia. Ma che non puo

Impedire i veri splendori, se bene ui è il sangue nobile, es-
sendou i costumi infami che se diamo fede a gli auctori,
costi messa da parte ogni uergogna debita alle donne fu
una uile, & sciagurata meretrice. O crudel sceleratezza,
tra i ruffiani, tra i macchiati concubinari una femi-
nella piena di costumi infami, nelle dishoneste celle puote
tenere ad habitarui la maestra di tutte le cose philoso-
phia, & macchiarla con uergognose note, calcarla cõ im-
pudichi piedi, sommergerla nei puzzolenti letami, se la
Philosophia però puo essere auilita, & il suo splendore
oscurato con macchia d'impudico petto. Veramente egli
è da dolersi, un ingegno così celebrato concesso per do-
no di Dio hauer potuto sottogiacer a così sozzo, & ui-
le essercitio. Ma non so s'io mi debba dire lei essere sta-
ta piu forte, tirando la Philosophia in così scelerato &
dishonesto luogo ad essa Philosophia piu rimesso permet-
tendo un dotto petto entrar sotto le lasciue.

*Di Olimpia di Macedonia Regi-
na. Capitulo. LIX.*



LIMPIADE Regina di Ma-
cedonia per molti titoli fu illustre.
Prima si come le infegne possono re-
dere chiarezza a noi mortali fu del
sangue degli figliuoli d'Eaco, il quale
allhora era tenuto piu nobile, di tut-
ti gli altri di Grecia & di tutto'l mondo, fu figliuola di
Neottolemo re di Molossi, & da fanciulla hauendo no-

me Mustula. Olimpiade come piace ad alcuni, fu prima
detta. Oltre di cio hebbe Alessandro re d'Albania fra-
tello, & morto Philippo il figliuolo Alessandro Re di
Macedonia, del quale furono così grandi i fatti che non
s'udiaua che per inãzi fusse nato alcuno che lo hauesse pa-
reggiato di gloria, ne si credeua che pari non che maga-
giore ui potesse mai nascere, che ad Olimpiade non fu di
poco splendore, se alle madri è gloria hauer partorito no-
bili figliuoli, ma il lampo di cotal sole non puote pero
schiffarle, che alle uolte non restasse macchiata d'alcune
infamie, benchè per quelle Olimpiade diuento piu famo-
sa. Imperoche essendo in fiore, & in età giouanile Olim-
piade si macchiò d'adulterio, della qual nota niente piu
uergognoso potrebbe essere accaduto ad una regina, &
quello che fu peggio, fu sospettato Alessandro generato
d'adulterio, il quale sospetto commosse tanto Philippo,
che non solamente alle uolte palesemente disse Alessan-
dro non essere suo figliuolo, ma anchora con ignominia
repudiò Olimpiade, et tolse per moglie Cleopatra figli-
uola d'Alessandro d'Albania, la qual cosa quanto mala-
mente tolerasse Olimpiade, non puote nascondere, impe-
roche riceuuta questa ingiuria si come fino allhora era
chiara non solamente per splendori regij, così diuenne
poi notabile per diuersi atti scelerati. Veramente fu cre-
duto un certo giouane, che hauea origine dallo splendi-
do sangue d'Oreste, chiamato Pausania essere stato spin-
to, & confortato da lei ad amazzar Philippo suo mari-
to, consapeuole ancho Alessandro di questo fatto, impe-
roche per opra d'Olimpiade ornata di corona d'oro la

mattina seguente dopo il fatto trouato il capo di Pau-
 sania, che pendeua dalla croce nella quale era stato posto
 per hauer amazzato Philippo, fu leuato uia, & dopo
 pochi giorni, per comandamento pur di lei trouato an-
 cho il corpo secondo l'usanza Macedonica, fu abbrug-
 giato con grandissimo honore sopra le ceneri del morto
 re Philippo & con simebre p ompa sepolto. Oltre questo
 il coltello col quale Pausania amazzò il Re, la Regina
 sotto il nome di Nuscale, ordinò e'er posto nel tēpio d'A
 pollo. Costrinse con tante ignominiose parole & uillanie
 a desperatione Cleopatra, che la infelice da se con un lac-
 cios' appiccò. Cresciuto nondimeno per grandissime uitto-
 rie il figliuolo Alessandro, & appresso Babilonia auen-
 enato, & Alessandro quasi appresso Lucani amazza-
 to uenendo ella d'Albania in Macedonia, & uietando
 le la entrata Arideo re di Macedonia & Eurice sua mo-
 glie, con fauor de i piu uecchi Macedoni dati alla morte
 sola uedoua, & Regina ottenne l'imperio Macedonico.
 Ma ogni di piu diuenendo pazza & sitibonda di san-
 gue cosi di nobili come di plebei Macedonici fu assedia-
 ta da Cassandro nella citta Epidua & di maniera co-
 sfretta che con tutti i terrieri priui di tutte le cose ne-
 cessarie al uiuere moriuano di fame, per la quale auen-
 ne, che fatti patti si diede nelle mani di Cassandro, la
 quale per compiacere a gli amici & parēti di quelli, che
 con inganno Olimpiade hauea fatto morire, fu condāna-
 ta alla morte. Et mandando Cassandro i ministri del
 maleficio per farla giustitiare nel loco doue era ritenu-
 ta, uedendo ella per le mani di quei che gia uenivano do-

uer morire senza punto smarrirsi si leuo con due serue-
 ti, & acconciatissi i capelli, & i uestimenti, accioche ca-
 dendo non si uedesse alcuna cosa men che honesta non pa-
 ti di pregare alcuno, ne fu uita mandar fuori pianti ne
 gridi feminili, anzi fattasi contra a i percossori a quelli
 porse uolontariamente il petto, & il collo ad essere fe-
 rito, dimostrando poco curare la morte, della quale spes-
 sissime uolte si sono ueduto huomini fortissimi temere.
 Con quello atto confessò, se essere stata madre di cosi ec-
 celfo imperadore.

Di Claudia uergine V estale.

Capitolo. LX.



ENTRE io riguardero la nota-
 bile pieta di Claudia uergine uesta-
 le uerso il padre, credero degnamen-
 te essere stata creata da sangue Ro-
 mano. Con grandissima pompa et ho-
 nor suo il Padre per uoler del Sena-
 to triumphaua in Roma, & lo seguuiua grā moltitudi-
 ne di Romani, hauendo degnamente meritato un tan-
 to honore, quando in presenza del popolo un de i tri-
 buni della plebe per inuidia priuata leuato a rumo-
 re contra di lui, come persona indegna, & che non
 meritaua, entrò in mezzo di tutti impetuosamente,
 con insolēza plebea, stendendo con uolēza le mani cō-
 tra il triumphante, si sforzò leuarlo del carro, & get-
 tarlo a terra, laqual cosa tra gli altri riguardati, uedēdo

La uergine Claudia, subito mossa da pietà, triste, & affittita, scordandosi il sesso, & gli ornamenti delle bende, & ueli, con i quali secondo il costume delle donzelle era coperta, non puote patire, che incontinente infuriata facendo impeto in mezzo della turba, & costringendo con arditia faccia ogniuno darle loco, s'oppose tra l'arroganza del tribuno, & la gloria del padre con incredibile fortezza, & (sia stato con qual modo si uoglia) leuato uia il Tribuno fece, che il padre hebbe libera entrata, et senza impedimento nel capitolio. O Amor dolce, o uera pietà. Che crediamo hauer dato così gran forze al debil corpo della donzella, & hauerle fatto scordare l'habito il sesso, fuori che ueder esser ingiuriato colui: il quale si ricordaua hauerla allenata, & nodrita con delitie & carezze, essere essequire de suoi giusti uoleri, amatore, et conseruatore dell'honor suo, datore de i buoni costumi, & hauerla piu cara che se medesimo, ma di questo sia detto assai, rispondero a quegli che la riprenderano dicendo, che ad una donzella piena di buoni costumi non era lecito entrare tumultuosamente tra gli huomini, & far empito contro quelli, ma perche la tasserano di troppo ardire: auenga che habbia steso le mani contra la potenza de i tribuni: essendo stata piu tosto opra pia & lode uole difendere il padre & l'honor che la iniquita altrui cercaua di leuargli: et di tal sorte che un fortissimo giouane non haurebbe potuto far piu di quello che fece la giouane. Veramente non senza cagione dubitero chi habbia riportato maggior triumpho, o il padre nel capitolio, o la figliuola nella casa femminilmente uestita.

Di Virginia moglie di Lucio Volupino. Capitolo. LXI.



Virginia appresso Romani ueramente famosa donna, ma non quella istessa della quale habbiamo parlato inanzi, et figliuola d'un certo Aulo nobile Romano. Costei oltre la nobilita grãde meritò per castita al tempo suo d'esser, preferita a tutte laltre Romane della quale un atto solo ma lodatissimo hauer raccontato bastera a conoscere tutto il resto della uita sua, & a renderla degna di gloria. Come adunque è assai palese, fu gia nella citta di Roma, nella piazza de i buoi appresso la Chiesa Rotonda d'Hercole un famoso luogo sacro della pudicitia patricia ligo tempo gia sacrato dalle nobili done, nel quale, essendo Quinto Fabio, et Quinto Publio Decio allhora i quarti Consoli per comandamento del Senato, ancho facendosi negli altri tempi sacrificij, per purgare & leuare i prodigi, & iui solamente le nobili donne secondo il costume antico castissimamente sacrificassero, auenne, che Virginia con l'altre andò per entrare il tempio, & fare l'orationi dalle altre nobili matrone Romane fu cacciata con grandissima superbia improuerandole che era stata maritata in Lucio Volunnio huomo plebeo, benche l'anno passato fusse stato console, & che pero non era honesto, che si pareggiasse con laltre nobili, breuemete iui appresso il tempio nacque tra loro gran discordia & cōtrasto, dal quale nac-

qui che Virginia infiammo piu contra di lei gli animi di
 molti tutta uia dicendo che era pudica, & nobile, &
 che per cio non doueua a patto alcuno essere cacciata dal
 tempio della Pudicitia patricia, tutto che fusse marita-
 ta in un huomo plebeo, inalzando l'opre del marito con
 molte lode nondimeno lasciato quel tempio & ritorna-
 ta a casa, aggiunse alle parole un atto assai lodeuole.
 Imperò che hauèdo molte case in Borgo lungo, nelle qua-
 li allhora habitaua col marito, quanto di quelle bastaro-
 no da una parte a fare una picciola chiesuola tolse, sepa-
 randola dalle altre, & iui edificò un'altare, & mandate
 a chiamare le matrone plebee, le narrò l'arroganza del-
 le nobili, lamentandosi dell'ingiuria riceuuta da loro, ag-
 giunse, io prego adunque uoi & ui conforto, che si come
 uedete gli huomini di questa citta hauer tra loro cōtra-
 sto continuo di uirtu et di gloria, cosi uoi tra uoi piglia-
 te contrasto & impresa del solo honore & pudicitia dō-
 nesca operando di maniera, che si giudichi, questo tem-
 pio & altare, ilquale presenti uoi dedico alla plebea pu-
 dicitia, s' in alcun modo si puote, essere piu santamente,
 & da piu caste ufficiato, & honorato, onde appaia a tut-
 ti, amministrandou i uoi, non solamente e' habbate in pet-
 to animi nobili, ma anchora spiriti diuini. O degne &
 santissime parole di donna, O lodeuole sdegno, & in-
 uentione da essere inalzata fino alle stelle con lieto uol-
 to. Non furono quelle donne confortate da Virginia a
 prendere le sostanze di mariti, & ispenderele in ornamē-
 ti lasciui anzi a fuggir quelli, ogni atto honesto, et ogni
 opra di concupiscēza con gli occhi, & col core per me-

ritare

ritare la gloria della castita. Onde con diuino principio,
 & sante forze per tal modo fu instituito & offeruato
 quella regola, & sacrificio di quel tempio dicato alla
 Pudicitia delle plebee che per lunguissimo tēpo a nessu-
 na femina, eccetto di gran chiarezza, & splendore di pu-
 dicitia, maritata ad un solo marito, non fu concesso po-
 tere sacrificare in quel tempio, & rotta in tutto ogni
 libidinosa speranza de gli incestuosi occhi de riguardan-
 ti fu questo tempo per santita, & dignita aguagliato a
 quello delle nobili. Onde non dubitero, che molte per de-
 sio di gloria, & fuggire ignomina se dal sacrificio di
 conseruar castita fussero astrette, ui metterebbono piu
 studio, & maggior cura che non fanno.

*Di Flora Meretrice dea de i fiori, &
 moglie di Zephiro. Cap. LXII.*



LORA essere stata Romana dō-
 na, pare ch' affermi l' antichita. Alla
 quale quanto di ornamento hauea
 leuato l'atto meretricio, tanta fa-
 ma, & maggiore ue n' aggiunse la
 fauoreuole fortuna. Costei adunque
 come dicono tutti fu richissima donna, ma dell'acquisto
 di quelle discordano, imperoche molti dicono questa ha-
 uer consumato tutto il fiore della sua giouentu & bel-
 lezza corporea ne i luoghi meretricij, & dishonesti tra
 ruffiani, & giouani lasciui, & hora questi, & hora
 quelli pazzi, si come e costume di queste tali, denudan-

L



do, & priuando con carezze & lasciue delle loro sostanze, & da ogni parte togliendo, & rubado esser diuenuta cosi gran ricca. Altri poi tenendola piu honestamente affabile, narrano di lei una ridicola historia, affermando che essendo in Roma il tempio d'Hercole otioso essa incominciò il giuoco del tessere con amendue le mani, & ordinando la mano ritta ad Hercole, & la sinistra a se dicono, che conuenne seco, che se Hercole era uinto da lei, della rendita & entrate del tempio douesse apparecchiare una cena, & come amica darle mangiare. Ma s'egli era uincitore, ella douesse fargli la cena del suo. Et uincendo Hercole auexzo di uincere, fieri mostri, dicono, che Flora gli apparecchiò una sontuosa cena & restando a dormire nel tepio, affermano, ch' a lei parue di dormir & congiungersi seco onde le fu confermato da Hercole, che uscèdo la mattina del tempio riceuerebbe il prezzo di quella notte dal primo, che incontrasse. la quale s'incontrò in un giouane chiamato Fanitio molto ricco, innamoratosi di lei la tolse a star seco, il quale uenendo a morte, & essendo ella stata lungo tempo cò lui, la lasciò sua herede, & cosi s'arrichi. Ma sono alcuni, che dicano costei nõ essere stata Flora ma Accia Laurentia, la quale hauuua nodrito, ouero nodri poi Romolo, & Remo, ma di questa discordanza non fo stima, mentre si troue Flora essere stata meretrice, & ricca. Costei ueramente, per giunger la doue desidero, uenendo a morte, non hauendo figliuolo alcuno, desiderosa, come penso, ch' il suo nome durasse, per superbia femminile, & perpetua gloria del suo nome lasciò herede di tutte le sue sostanze

il popolo, & la rep. Romana: riserbando se ne una certa parte la quale ordinò che ogni anno publicamente fusse spesa ne i giuochi & in memoria del suo natale. ue in questo la inganno il pensiero, imperoche hauendo hauuto per la heredita la gratia del popolo Romano, di leggiero ottenne ch' ogni anno in memoria del suo nome se le facessero i giuochi, ne i quali in presenza di tutto'l popolo, penso a sua richiesta, le meretrici piu uili ignude mostrauano tutte le loro parti piu uergognose cò grandissimo piacere di riguardanti, atteggiando, et essercitando di diuersa maniera con impudichi atti, dalla quale lasciua, & dishonesta dimostrazione nacque, che ogni anno con grandissima istanza questi tali giuochi come santissimi dal popolo inclinato alla libidine erano ricercati, & dalla inetratrice furono chiamati Florali: Ma dopo lungo tempo il Senato consapeuole della loro origine, uergognandosi una citta regina del mondo macchiarsi da cosi uile & infame macchia, cõcorrendo tutti nelle lodi delle meretrici, considerando quella usanza cosi facilmente non potersi scordare, per leuare quella ignominia troppo uergognosa & lasciua, u'aggiunse un maggiore, & piu ridicolo errore. Finse per splendor et dignita di Flora cosi famosa testatrice una fauola, recitandola al popolo allora ignorante, affermando quella gia lungo tempo essere stata una Nimpha bellissima chiamata Clora, et dal uento Zephiro, ilquale latinamente chiamiamo Fauonio, ardentissimamente amata, & ultimamente tolta per sposa. Et da quello, che per la loro pazzia diceuao Dio, esserle stato concesso in dono di dote, o per le nozze co-



me si fa, una deità con questo officio, che nella prima ue
ra adornasse tutti gli alberi, i monti, e i prati, di fiori es
sendo sourastante a quei, & che poi di Clora fusse chia
mata Flora, & perche i frutti seguissero dopo i fiori,
che placata con giuochi la sua diuinita, concedesse quel
li per sua liberalita in grandissima abondanza, per cio a
quella dea dall' antichita essere stato edificato tempio, et
altari, & ordinati giuochi. Dal quale errore pigliati,
pensarono colei che uiuendo haueua habitato ne i chias
si come se Zephiro con le sue ale l' hauesse portata in cielo
sederfi con Giunone, & con l' altre dee. Così con suo in
gegno, & dono della fortuna Flora, con la roba male ac
quistata di meretrice diuenne Nimpha. Et fatta moglie
di Zephiro posta come dea ne i tempij de mortali cò di
uini honori celebrata di maniera che non tanto di Clora
Flora, ma chiara in ogni loco, & famosa a quel tempo
fu tenuta, & riputata.

Di una Giouanetta Romana.

Capitolo. LXIII.



Vna Giouinetta Romana, s'io non
m'inganno, non hebbe origine da ple
bei alla quale, essendo per malignita
della fortuna, tolto la memoria et la
notitia del padre & della madre, for
se parra, che le sia tolto parte del
meritato honor: ma accio che non paia che da me le sia
leuato, se bene non le daro luogo tra le famose, nõ dime

no hò in animo di celebrarla anchor lei, & raccontare
un' inclita pietà d' una dōna senza nome. fu adunque ma
dre di questa Giouanetta una donna d' honesta conditio
ne, ma infelice, imperoche in Roma dinanzi al tribuna
le del giudice, non so per qual cagione, fu condannata ad
esserle tagliato il capo, & dal giudice triumuiro data
nelle mani del publico guardiano delle prigioni, perche
mandasse ad effecutione la sentenza contro di lei. Ma p
esser nobil donna gli fu imposto che fusse morta di notte,
in questo mentre il guardiano preso da una certa compas
sione della nobilta & natura di questa donna non uolle
diuenir crudele contra di lei, ne tingersi le mani di quel
sangue, ma lasciò che così uiua da se, ferrata in prigione
per fame si consumasse. Alla qual uenne la figliuola per
uederla, & prima ricercata diligentemente dal guar
diano, che non le portasse alcuna cosa nascosta da magia
re ottenne in gratia di poter entrar nella prigione da
lei, la quale già si sentiua cader per la fame, onde nõ ha
uendo altro modo di souenirla le uenne in pensiero co'l
latte del quale a sofficienza ne era copiosa, per non esser
molto c'hauea partorito, tener uua la madre, & così fe
ce, finalmente continuando piu giorni cominciò il guar
diano marauigliarsi ch' una donna senza alcun cibo po
tesse tanto uiuere, & segretamente ueggendo quello che
faceua la figliuola alla madre, uide, che le porgeua le mā
nelle accioche beesse il latte. Marauigliatosi di questa
pietà, riferi al Triumuiro il modo non usato di nodrire
la madre, c'hauea ritrouato la figliuola. Et il Triumuiro
al Pretore, & il Pretore lo fece palese al publico consi



glio, dal commune uolere del quale auenne, che alla pietà della figliuola fu donata la madre, & liberata dalla meritata pena. Hora se gli antichi donauano a chi difendea la uita di un cittadino una corona di quercia, di che ghirlanda orneremo colei, la quale conseruò & nodri la madre ueramente a così degno merito non si ritrouera albero, c'habbia conuenevoli frondi. Fu questa pietà non solo santa, ma mirabile ne solamente da paragonarsi, ma piu tosto da mettere inanzi ogni altr'opra di natura, dalla quale siamo ammaestrati col latte i picciolini figli uoli rendere ad età piu ferma, & con questa liberare i padri dalla morte. Sono adunque marauigliose le forze di natura, che non solamente entra ne i cuori femminili, che facilmente si piegano a compassione, & lagrime, ma spesso siate trapassa gli sfrenati, duri, adamantini, & ostinati petti, & postasi d'intorno le uiscere con l'humanità piegheuole rende molle ogni durezza, & aspettando l'opportunita fa tutte le cose perfettamente accioche mischi le lagrime co i pianti, & allegrezze, & che i pericoli sottogiaccino al desiderio, & alle uolte se bene machino i remedi si consoliamo, la quale natura opra così grandi effetti, accio che meno si marauigliamo, se noi figliuoli operiamo alcuna cosa piatosa uerso i padri, pagando per cio che piu tosto gli rendiamo debito, pagando debitamente con restituitio quello ch'altre fiate habbiamo tolto.



Di Martia di Varrone.

Capitolo. LXIIII.



MARTIA di Varrone perpetua uergine di Roma prima che hora è stata ritrouata. Ma di qual Varrone non mi ricordo, ne a qual tempo. Et giudico la conseruata uirginita di costei meritare d'essere inalzata con piu eccelse, & sublimi lodi, quanto maggiormente ch'essendo donna di sua liberta, & non ad altri sottoposta la conseruò piu intiera & stabile. Nò ritrouo Martia dicata alla dea Vesta, ne ad alcun sacerdotio, ne offerta in uoto a Diana, et meno obligata a professione alcuna di santimonia, alla quale infinite sono costrette & ritenute, ma con sola integrità di mente uinto lo stimola della carne, alquale spesso siate non hanno potuto resistere huomini fortissimi hauer conseruato fino alla morte il suo corpo puro & mondo da ogni congiungimeto d'huomo. Et benchè Martia per questa lodeuole costanza sia molto da essere apprezzata, nò meno è da essere cò infinita gloria inalzata per le forze del suo ingegno, et arteficio delle mani. Costei ueramente, o imparasse sotto maestro, o ueramente c'hauesse questo dono da natura, che noi nò sappiamo, è nondimeno certissimo questo, che sprezzati gli essercitij femminili, per non diuētare otiosa, si diede tutta allo studio del dipingere, & scolpire, et finalmente così politamente & arteficiosamente dipinse col pennello & scolpi col martello immagini di marmo, che supero di



gran lunga Sopolino, & Dionisio a quel tempo famosissimi maestri, et di cio ne fecero chiarissima fede le tauole dipinte da costei essere state in maggior prezzo di tutte laltre, & che è piu marauiglioso affermano lei hauer così eccellentemente dipinto, che mai piu per inanzi alcuno non u' aggiunse, ma ancho hauer hauuto le mani così ueloci a dipingere, che nessuno mai tali nõ l'ebbe. Oltre di cio furono molte cose notabili lungo tempo testimonio dell' arte sua, ma tra laltre una sua imagine in una tauoletta così bẽ formata a proportione di colori, et li linee, che riguardandola ciascuna persona benche uicina, in un specchio difficilmente discerneua se era uiua, o finta, & tra laltre uirtu, per uenire a i suoi costumi principali, affermano specialmẽte hauer hauuto in costume o dipingesse con penello, o intagliasse con scalpello spessissime uolte far imagini di donne trare uolte o non mai distinguendo huomini. Giudico che casto rossore le desse tal costume, imperoche facendo l'antichità & figurando per lo piu quasi tutte l'imagini ignude le parebbe conuenueole essere tenuta a far gli huomini imperfetti, o facendo gli compiuti haurebbe paruto hauersi scordato del debito della uergine, & al suo honore hauer mancato. La quale accioche non incorresse in uno o nell'altro errore pensò esser meglio astenersi da amener si da amen due.

Di Sulpitia moglie di Fulvio.

Capitolo LXV.



SULPITIA gia honoratissima donna non consegui minor laude secondo il testimonio delle nobili Romane per la seruata castità di quello che fece Lucretia passandosi il petto col coltello. Costei figliuola di Seruio Patriculo fu moglie di Fulvio Placco ambidue nobili huomini. Et hauendo il Senato deliberato insieme con i Decemiri secondo il costume antico, et il comandamento de i libri della Sibilla, che si consacrassero nella città una imagine di Venere Verticordia, accioche le uergini, & l'altre donne non solo s'astenessero dalla libidine, ma si uolgersero ancho piu facilmente in piu lodeuole pudicitia, & hauendo dimandato secondo il comandamento de i Decemiri, che uoleua, che la piu casta delle donne Romane drizzasse quello si fece giudicio, & paragone tra tutta la gran moltitudine di Roma delle piu caste femine che ui erano, & nella prima electione furono tolte cento donne delle piu chiare & pregiate, che per nome di pudicitia in quel tempo furono stimate, tra le quali una Sulpitia fu nouerata. Secondariamente per comandamento del Senato, & giudicio di quelle medesime cento donne ne furono tolte dieci delle piu chiare di pudicitia, tra le quali fu tolta Sulpitia. Ultimamente douendosi elegger di quelle dieci una che trappassasse l'altre tutte, di consentimento commune Sulpitia fra tutte fu eletta. A

quale benchè fuisse grand' honore a quel tempo hauer dedicato la imagine a Venere Verticordia, nondimeno fu molto piu horreuole secondo il giudicio di cosi gran moltitudine, che non solamente con marauiglia di tutti fuisse ueduta di Pudicitia anteposta a tutte l'altre, restado nel cospetto de i loro occhi come un simulacro eterno di castità, ma anchora a quegli c' hauessero a uenire il nome suo fuisse in grandissima riuerenza, hauendosi acquistato una gloria quasi immortale. Ma dira alcuno dimmi ti prego, se cento pudiche sono elette, che s' ha potuto aggiugere a costei sola piu ch' a l'altre di pudicitia, che meritasse essere anteposta all'altre? Egli e' chiaro, che questi o queste ueggono, che quelle che sono stimate pudiche si siano astenute da ogni altro congiungimento oltre quello del marito. Le quali ueramente se uorremo ueder con sano occhio, non solamente consiste la pudicitia in astenersi da gli abbracciamenti de gli huomini stranieri, che molte anchora fanno per non poter altrimenti. Ma bisogna a una donna, accioche possa intieramente dirsi pudica, inanzi l'altre cose raffrenar gli occhi uaghi, & desiderosi riuolgendosi per d' intorno a se medesima & no piu oltre, non solamete mandar fuori parole honeste ma poche, & a tempo, fuggir l'otio come certissimo, & cattiuissimo nemico della pudicitia, astenersi dal fouerchio mangiare et bere p'dedo Venere senza Bacco, le forze & Cerere la callidita, schifare i canti e i balli come incitamenti di lussuria, dar opera alla parsimonia & sobrietà, hauer cura delle cose domestiche, hauer l'orecchie chiuse a i parlari uergognosi, astenersi da i lisci, & bel-

letti, lasciar gli odori fouerchi, rifiutare gli ornamenti soprabondanti, calcare con tutte le forze i pensieri et appetiti nocui, fermarsi, & ueggiare nelle sacre orationi, & accioche io non trascorra per tutte le strade conuenuoli al debito dell' honore & della castita, amare solamente il marito con tutto l'core, sprezzar gli altri, se non gli ama con carita fraterna, et ancho entrare ne gli abbracciamenti col marito per generar figliuoli non senza rossore del fronte & del animo. Tutte le quai cose non si ritrouando forse collocate nell'altre, ma in Sulpitia sola ferme & stabili, meritamente la anteposero a tutte l'altre.

Di Armonia Siciliana figliuola
di Gelone. Cap. LXVI:



ARMONIA giovane Siciliana fu figliuola di Gelone fratello di Hierone Re di Siracusa. Laquale benchè sia stata per sangue notabile, nondimeno molto piu degna di memoria s' è fatta per la pietà uerso il padre. Alcuni uogliono costei essere morta donzella, altri essere stata moglie d' u certo Themistio. Togliasi quello che di questi due piu piace, non si leuando per la contrarietà dell' openioni niente della pia sua fortezza. Usandosi adunque crudelta dal popolo Siracusano leuato in seditione & rumore contra tutta la famiglia regale, et morto Hierone Re giovanetto & Andronodoro & The-

missio di sangue regale, & facendosi tumultuoso impeto dalla moltitudine con l'armi in mano contra Damarata & Heraclia figliuole di Hierone & Armonia di Gelo ne, fu oprato per astutia della balia di Armonia, che leuatole gli ornamenti regij, una certa donzella d'una medesima e ta, & allieua insieme, in cambio di Armonia fuisse apparecchiata a gli occisori: la qualcosa non fu punto contraria al desiderio della ministra, imperoche la giouane, benche uedesse la fiera moltitudine a guisa de scelerati ladroni far impeto contra di lei, ne smarrita fuggi, ne narrò a quei che la percoteuano la condition sua, ne meno accusò Armonia nascosta, in uece della quale era amazzata, ma tacita & queta riceuendo i colpi mortali, mori. Felice mori, & infelice Armonia, felice per la fede, infelice per la perdizione della fedele. Perche uedendo Armonia da luogo nascosto la perseveranza della donzella innocente, l'animo forte in morire, & il sangue della uergine ch'uscìua dalle ferite, attonita potè do fuggire, che già si partiuano i malfattori morta la donzella, comincio con tutto il core marauigliarsi di tanta fede, & soprapresa da pietà grande spargendo molte lagrime non sopportò senza pena uoler uedere l'innocente sangue, & la sua uita con si fat' opra, & altrui fede essere riserbata a i posteri a piu lungo termine. giudicando essere molto meglio morire così giouane & con così fedel compagnia andare all' inferno, che spettare i canuti capelli con gl' infedeli cittadini. O pietà, o antica fede, colei ch'era fuggita ritornando in mezzo richiamando contra di se i sanguinosi coltelli confessando l'inganno

della balia, la fede della morte, & la condition sua, diede il suo sangue per esseque della amazzata, & stacciata da molte ferite piu che puote si corcò appresso il corpo della morta prima, alla quale quello che la pietà lungamente ha tolto, è stato degno farne memoria con lettere. Ma egli è cosa difficile da giudicare qual fuisse maggiore, o la fede della prima morta, o la pietà della sopra uiuente. Quella la uirtu della prima, questa della seconda fa il nome eterno.

Di Busa Camusina donna Pugliese.
capitolo LXXVII.



VSA, la quale quasi che Busa sia nome della casata, alcuni chiamano Paolina, fu donna di Puglia d'origine Camusina, la quale accioche io giudichi nata di sangue generoso, & di molti piu altri meriti illustre ne fa fede quel magnifico atto, che solo di lei l'antichità ha lasciato a i posteri. Imperoche dicono che facendo crudel guerra contra Romani Annibale Africano, & mettendo a ferro & fuoco tutta l'Italia, tinto di molto sangue, hauendo appresso Canne terra di Puglia con gran battaglia non solamente uini o gl'inimici, ma quasi destrutto tutte le forze Italiane, auenne che per quel conflitto, & grand'uccisione di notte per strade oblique et torte, di molti perduti & smarriti forse diecimila capitassero a Camusio, la quale città allhora era in fede & lega con



Romani, i quali tutti mal menati, poveri disarmati, feriti, sanguinosi Busa non smarrita per il caso, ne per la potenza del uincitore amicheuolmēte nelle proprie case alloggio & inanzi l'altre cose gli ordinò che stessero di buona uoglia, & madati i medici da i feriti gli fece medicare con diligenza da madre, dando uesti a gli ignudi anzi a tutti con liberalità grande, & fece ogni giorno le spese a tutti del suo: aiutati i meschini secondo i loro bisogni piatosamente, ridotti in speranza, & uolendo partire diede libera licenza ad ogn'uno prouedendo al loro uiaggio, ne mai ritiro le mani da i bisogni di quei che di continuo ui giunsero. Veramente cosa marauigliosa da dire, & molto piu lodeuole in una donna che se fosse occorsa ad un'huomo. Imperoche gli antichi furono usati tra l'altre opere, et gran meriti d'Alessandro Re di Macedonia, & imperator di tutto'l mondo inalzarlo per notabile & principale magnificenza, affermando lui non esser solito donar solamente uasi pretiosi, gran somma di dinari, & simili doni grandissimi alle dignità, & magnificenze de gli altri principi, ma gran principati, splendidi reami & grandissimi imperi a gli amici, & spesso ritornargli a i uinti regi, ueramēte cosa bella, lodeuole & da essere inalzata con tutte le lode, ma non, come penso, da aguagliarsi alla magnificenza di Busa. Perche Alessandro fu huomo, Busa donna, alle quali è fa migliore anzi naturale l'auaritia, & da loro non conosciuta la liberalità. Quegli re & grandissimo, costei priuata donna. Quegli cio c'haueua hauea tolto per forza, costei per ragion d'heredita possedeua. Quegli, quello

che forse commodamente non poteua conseruare. Costei quello che lungamente haueua conseruato, & uolendo possederlo, fin hora haurebbe tenuto. Quegli a gli amici, & a quei c'haueuano ben meritato. Costi ancho i non conosciuti & stranieri. Quegli essendo in fiore le sue cose, costei stando per cangiarsi le sue, & per douer pericolar quelle de gli amici. Quegli appresso strane genti, Costi nella sua patria in presenza & tra i suoi. Quegli per guadagnare la gloria della magnificenza, Costi per dar aiuto a i bisognosi. Che tante cose se riguarderemo la mente, il sesso, la qualita d'amendue, non dubito, che sotto giusto giudice, che molto maggior gloria dalla sua liberalità conseguira Busa, che Alessandro dalla sua magnificenza. Ma a chi piace uoi, sia data la piu cādidā & uera lode, per mia openione Busa benissimo dispensò le sue ricchezze. Non ha la natura madre partorito da i luoghi segreti della terra l'oro & mandato in publico, accioche dal uentre della madre uscendo sia nascosto nell'arche come fanno gli auari, che lo sepoliscono nello scrigno, et ui tengono gran guardia come se di nuouo hauesse a nascere, ma accioche inanzi tutte l'altre cose fusse dato al comodo comune, poi a nostro honesto splendore, & aiuto de gli amici, & se n'auacza, a i gettati a terra dall'ingiurie della fortuna, a i lasi da l'ira de' cieci, a i meno a ragione calcati dalla pouerta, a gli impriogionati per altrui diffetto, & a tutti quegli che sono aggrauati da rea pouerta & bisogno, con liberale et pronto animo ne facciamo parte, & doniamo aiuti non per parere ma per compire, non per guadagnare, ma per



donare sono da ispendere queste commodita, aggiungendoti ragioneuole misura, che non souenendo ad altri, impoueriamo noi, per la qual pouerta siamo sforzati non dire far uiolenza nella roba d'altri, ma ne ancho occultamente pensar di farui inganno.

Di Sophonisba Regina di Numidia.
Capitolo LXVIII.



OME CHE Sophonisba ueramente, fuisse splendida Regina di Numidi, per l'asprezza della morte pigliata da lei con forte animo molto piu è diuentata famosa. Costei fu figliuola d'Asdrubale figliuolo di Giasone grandissimo präcipe di Cartaginefi, nel tempo ch'Annibale turbaua l'Italia, la quale essendo giouane et assai bella donzella fu maritata dal padre in Siphace potentissimo Re di Numidia. Il quale non solamente per desio del parentado fece questo, ma desideraua l'astuto huomo stando la guerra di Romani non pure leuare dal consortio di Romani il Barbaro re, ma per opera della figliuola inclinarlo alia parte Cartaginefe, & riuoltarlo contra Romani, ne dal pensato inganno, restò punto il suo pensiero fallito. Imperoche celebrate le nozze da Siphace, dalla ammaestrata donzella, aiutandole la bellezza, fu condotto di si fatta maniera ad amarla, che Siphace non haueua altra cosa piu cara ne piu pregiata. Et così mentre l'infelice ardeua, essendou

NUMIDA,

nuoua, che Cornelio Scipione era per passare di Sicilia in Africa con gli esserciti, secondo gli auisi d'Asdrubale, Sophonisba con carezze & preghi di sorte ridusse l'animo di Siphace, ne i uoler suoi, che fece, non solamente che abbandonasse Romani, a i quali haueua data fede d'amicitia, & che si accostasse a Cartaginefi, ma di piu, che desse principio ad un'altra nuoua guerra. Perche con la perfidia calcata la fede, che prima haueua promesso a Scipione suo amico, fece intendere per lettere a quello che gia uoleua passare in Africa, non uoler dargli il passo. Ma Scipione giouane molto animoso biasimando la malitia del barbaro Re, lasciato non lontano da Cartagine l'essercito prima dell'altre cose, con l'aiuto del re Masinissa suo confederato, & di Lelio suo luogotenente espugnò quello, da i quali messo in fuga l'essercito, Siphace preso & legato fu menato in Cirta regale citta di Numidia, ne prima lo uidero i cittadini legato et prigionie, che subito si diedero loro & la citta a Masinissa, al quale, non ui essendo ancho giunto Lelio, & ritrouadosi gia tutte le cose per la subita mutatione in tumulto, entrando come era armato la citta, uenne in contro la regina Sophonisba, la quale homai consapeuole delle sue disgratie, uedendo quello entrar inanzi gli altri la porta della citta armato d'armi bianche, giudicando essere come era, Re inginocchiandosi dinanzi a lui, ma ritenendo però in se l'animo di prima, benche cangiata la fortuna, disse. Così inclito re ha piacciuto a Dio, & alla tua felicità, che tu habbi potere di far come ti piace contro noi, che poco inanzi erauamo re, ma se è concesso a un pri-

M



gioniero, con tutto inanzi il uincitore possente a dargli
uita, & morte secondo il uoler suo, poter mandar fuori
preghiere, uoci piatose, & toccare i ginocchi & la ma-
no destra del uincitore, io posta al basso ti prego per la
tua maestà, nella quale anch'io era poco dianzi, per il
sangue regale, per il commune nome di Numidia, & se
brami d'essere riceuuto con miglior augurio, che di qui
non s'era partito Siphace, che di me sia fatto quello ch'
te paia meglio, & piu piatoso nel tuo cospetto, poiche la
contraria fortuna hà uoluto ch'entri sotto imperio al-
trui, purch'io non sia data nelle mani uiua in arbitrio
dell'insolenza, & crudelta di Romani, & specialmente
d'Africani. Facilmete puoi cōsiderare quello ch'io a Ro-
mani, nemica Cartagine, & figliuola d'Asdrubale. La-
scio che sia moglie di Siphace, posso & debbo temere, et
se a cio non uì è alcun rimedio, io ti prego & supplico,
che piu tosto io muoia per le tue mani, che peruenga ui-
ua in poter di nemici. Masinissa che ancho egli era Nu-
mida, & come sono quasi tutti, inclinato a libidine ri-
guardando la leggiadria del uolto della Reina (mag-
giormente che la disgratia & suentura le haueua aggiu-
to un certo ornamento, & gratia insolita, & piatosa)
commosso dalle preghiere, & dall'humanità, & incita-
to da libidine, non essendo ancho giunto Lelio, così com'e
ra armato, porgendole la man destra, le uola supplicheuo-
le fuori de i gridi & lamenti delle donne, & del tumul-
to de i soldati, che per tutto scorreuano, & incontinen-
te la tolse per moglie celebrando le nozze nel mezzo de
gli strepiti di Romani. Penso, a questo modo giudicando

hauer trouato rimedio alla sua libidine, & a i preghi di
Sophonisba. Finalmente il di seguente uenne Lelio, &
fu raccolto benignamente, & così per ordine su con tut-
ti gli ornamenti regali, & il resto del bottino, & con la
nuoua moglie ritornando insieme nel campo, principal-
mente furono amicheuolmete riceuuti da Scipione p ha-
uer si bene diportati, poi intendendo Masinissa hauer tol-
to per sposa Sophonisba prigionera, & nemica del popo-
lo Romano, amicheuolmente lo riprese il quale partito-
si, & andato nelle sue tende, mandato fuori ogni uno, pie-
no di sospiri, & lagrime di maniera piangendo, che da i
circostanti era udito, dogliendosi del contratto fatto con
Sophonisba, & non poco empendosi d'ira fece chiamar-
se uno de i piu fedelissimi serui c'haueua, al quale haue-
ua ordinato, che serbasse una certa sorte di ueneno, per
ogni disgratia di fortuna contraria, che potesse accader
apparecchiato, & gli comandò, che lo portasse stempra-
to in una tazza da bere a Sophonisba, et le dicesse, ch'e-
gli, se potesse, le seruarebbe quella fede, che uolontaria-
mente le haueua dato, perche, da chi haueua potenza so-
pra di lui, gli era tolto il suo potere, non senza dolore,
le māteneua quella fede, che poteua, così che douesse usar
quella beuanda, se non uolea uiua uenir nelle mani di Ro-
mani, nondimeno, che considerando molto bene & ricor-
dandosi il padre, la patria, & i due re, a i quali poco inã-
zi s'era maritata pigliasse pure quel consiglio, che le pa-
resse migliore. Vdito questo cō uolto costante Sophonisba
rispose, meriteuolmente riceuo il dono delle mie nozze, et
se altro non mi si poteua dar dal mio marito, l'hò caro,



ma importa a lui, che farei morta piu uolentieri, se nella morte non mi fusì maritata, & disse queste parole cō piu ira, che non tolse la beuanda, & così senza dimostrar segno alcuno di paura, tutta la bebbe ne troppo stando a morire di morte, c' hauena richiesta, cade con gran cōpassione. Veramente sarebbe stata gran cosa, marauigliosa, & degna di memoria, se fosse accaduto in un huomo pieno d'anni, al quale già rincresce la uita, ne altro gli è caro che la morte, 'il morire così animosamente di sua uoglia, & senza paura, non ch' a una giouane regale che allhora, hauendo rispetto alla cognition delle cose, cominciua entrar nel mondo, & conoscere quale dolcezza sia in questa uita.

Di Theosena Figliuola del Prencipe Herodico. Capitolo. LXXIX.



THEOSENSA di Thesaglia, & nobil dōna di sangue, prima di dolce pietà, poi di fiera crudelta lasciò chiaro testimonio a i successori. Costi fu figliuola d' Herodico Prencipe di Thesaglia, nel tempo che Philippo figliuolo di Demetrio era Re di Macedonia, & hebbe una sorella carnale chiamata Archo, alle quali primamente pur per malitia di Philippo fu morto il padre, & non lungo tempo dappoi medesimamente stimolato da perfidia medesimo Philippo, con non lecita morte furono priuate de i mariti, restando a cadauna di queste uiuo de i loro

mariti un solo figliuolo. Essendo adunque rimaste ueloue. Archo prima si rimarito in un certo Porido de i primi della sua patria dal quale hebbe molti figliuoli. Ma Theosena con piu costante animo domandata da molti baroni in matrimonio, & rifiutandogli tutti piu lungamente restò senza marito, nondimeno morta Archo, hauendo compassione de i nipoti, accioche non capitassero alle mani di qualch' altra madrigna, o che altrimenti non fussero nodriti malamente & con poca cura dal padre, ma quegli, come suoi, alleuassè, si congiunse in matrimonio con quel medesimo Porido, non gli ele uietando a quel tēpo legge alcuna, & cominciò non altrimenti, che s' ella gli hauesse partoriti, con gran diligenza a nodrirgli, accioche a bastanza si conoscesse piu per loro bisogno, che per sua commodità hauerli maridati in Parido le quali cose stando in questi termini, auenne, che Philippo re di Macedonia, per esser d'ingegno inquieto, di nuouo contra Romani, allhora in fiore & felicità di tutt'ol mondo dell'bero mouer guerra, la onde con grandissimo mouimento del suo regno, hauendo cauato, & rimosso quasi da tutte le terre maritime di Thesaglia gli antichi habitatori, & quegli mandati per ciurme in Poena, che poi è stata detta Emathia, paese fra terra, diede ad habitare i castelli uoti a Thracesi, i quali secondo il suo dire riputaua piu atti nella guerra a uenire, & piu fedeli, & udendo le bestemmie & maledittioni, che gli erano date da quegli, ch'erano sforzati partirsi, giudicò non esser niente sicuro, se non amazzaua tutti quegli, che restauano offesi per le morti de i loro congiunti, alle quali conueneua



il crudele quei, c'hauea costretto partirsi, i quali hauendo comadato, che fussero presi, & posti sotto buone guardie per fargli morire nõ tutti insieme, ma a parte a parte secondo il tempo occorse, che Theosena udi il comandamento del crudel re, & ricordandosi la morte del padre suo & della sorella, & quella de i loro mariti giudi cò subito, che il figliuolo, & i nipoti le sarebbono dimandati. Et estimando, che se uenissero alle mani del re, non solamente sarebbono giuoco della sua crudelta, ma ancho costringendogli la necessitã, ridotti a sfogar l'ira, & la libidine d' i guardiani, per schiffar questo, subito pose l'animo ad essequire un crudel fatto, et hebbe ardire dire al marito suo, & padre di quegli, che piu tosto, se altra uia non le fusse mostrata, ella era per amazzar con le proprie mani tutti i figliuoli, che patir che fussero menati in possanza di Philippo. la qual cosa uedèdo Porido, & considerando che di leggiero potrebbe incorrere in cõsi scelerato peccato, per cõpiacer alla moglie, & serbar i figliuoli, le promise esser per portargli seco, et per mettergli appresso fidati amici diuentando nel fuggir loro compagno. ne molto indugiò, che hauendo dato uoce essere per andare da Thesalonica alla statua d' Enea, alla quale ogni anno in honor d' Enea edificatore sacrificaua, & iui hauendo consumato tutto il giorno in sacrifici, & mangiare, & bere, insieme co i figliuoli, & la mogli, segretamente, dormendo tutti gli altri, nella terz' hora della notte come uolesse ritornar nella patria, montò sulla apparecchiata naue con ferma intentione d' andare in Euboea, & non ritornare a Thesa-

lonica, ma gli auenne altrimenti, a pena hauea lasciato il lito d' Enea, eccoti nelle tenebre della notte si leuò un uento contrario facendo ritornare per forza non doue uoleua, ma onde s' era partito, contra il qual uento indarno con remi sforzandosi contrastare i galeotti, uenne il giorno, che gli diede a uedere, ch' erano uicini al Lido. Ma le guardie del re ueggendo la naue, che cercaua allontanarsi dal porto, istumando, che fuggissi, subito mandarono una naue armata a farla ritornar a die tro, comandando con grand' istanza, quegli, che ci erano mandati non ritornassero in porto senza menarla. Onde Porido homai conoscendo il sforzante pericolo, ueggendo uenirgli contra la barcha armata hora confortaua i galeotti che con tutte le forze uogassero, hora pregaua i Dei con tutto' l' core, che prestassero aiuto a i bisognosi la qual cosa ueggendo Theosena, & certa del pericolo, come che le fusse dato tempo da gli Dei, mentre uede Porido in ginocchioni, riuolta alla prima pensata scelerita, incontinente stempro il ueneno in una certa tazza, & subito apparecchiò molti coltelli ignudi, & gli pose alla presenza del figliuolo, & nipoti, dicendo, Sola la morte a tutti noi puodar salute, & uendetta, le uie della morte sono il beueraggio, & il coltello per i quali, tolgasi quello che piu piace, s' ha da fuggire la superbia del re. Adunque i miei giouani suegliati gli animi generosi, & quegli che sono di maggior cuore, oprino piu uigorosamente. Pigliate il ferro, o beuete la beuanda, & se forse piu crudel morte ui diletta, a quella liberamente correte, da poß



22
che l'impeto della fortuna del mare uì uietà di uiuere
più lungamente. Già s'erano auicinati gl'inimici, &
la crudel donna inuentrice della morte instaua, & con-
stringeua i giouani, che tremauano ne sapeuano qual for-
te di morir pigliarsi, nondimeno altri hauendo beuuto
il beueraggio, & morti mezz' senza anima & ancho-
ra battendo i membri toccandogli il core Teofena per
suo comandamento furono gittati in mare, altri da se stes-
si col ferro amazzati uì si gittarono onde hauendo Theo-
fena fatto per serbar la liberta morir il figliuolo, &
tutti quei che così pietosamente haueua nodrito, accio
che non paresse che uoleffe conseruarli in seruitu, la qua-
le con tanta istanza hauea dissuasò a gli altri, con
egregio animo abbracciò il marito, che ancho-
ra in ginocchioni pregaua, per sua compagnia
nella morte, & lo tirò seco precipitosame-
te in mare giudicando essere molto me-
glio morir libera, che uiuendo uiuer
in continua macchia di seruitu,
& così lasciata nota la naua
a gli inimici diede piace-
re a Philippo della sua
crudelta, & la do-
na a se partori
ricordo d'igno-
di memoria
p la sua
rigidez-
za.

93
Di Beronice Regina di Cappadocia.

Capitolo. LXX.



BERONICE di Ponto, la quale
hebbe nome ancho Leodice, si per
chiarezza di splendido sangue par-
rà forse d'hauer acquistato loco tra
le femine illustri di grandissima lun-
ga, non tanto per l'ardente amore,
ch'ella hebbe al figliuolo, si come per lo piu le madri so-
gliono hauere, ma p merito del suo nobile ardire, ch'heb-
be in uendicar il figliuolo, la qual cosa accioche non pa-
ia, che sia restata nella penna con poche parole trattare
mo. Costei fu figliuola di quel Mitridate Re di Ponto,
che poco inanzi contra Aristonio hauea fatto guerra
con Romani, & dopo era morto di subitana morte, So-
rella di Mitridate figliuolo del primo Mitridate, che fu
con lunga guerra nemico piu del popolo Romano, & si
maritò in Ariaratto Re di Cappadocia, del quale amaz-
zato da un certo Gordio per tradimento di Mitridate
fratello di Beronice, rimasero due figliuoli. Ma hauendo
a quel tēpo Nicomede Re di Bitinia occupato la Cap-
padocia quasi nota per la morte del Re di genti: Mitri-
date desideroso del reame finse una pietà, & dicendo uo-
ler ricouerar lo stato a i nipoti, pigliò l'armi cōtra Ni-
comede. Onde hauendo poi ritrouato la uedoua Leodice
esserfi maritata in Nicomede, riuolta la finta pietà in
uera, cacciato con le forze dell'armi di Cappadocia Ni-
comede, diede il reame del padre al figliuolo maggior



d'anni de gli due di Ariaratto, lo quale, pentitosi dopo il fatto, con tradimento fece amazzare, & parendo che l'altro piu giouane detto Ariaratte, chiamato di Asia da gli amici regnasse, come piace ad alcuni, per opra, & inganni del medesimo Mitridate fu morto. tutte queste cose di tal sorte sopporto malamente la infelice madre priua d'amendue i figliuoli, che costretta dal dolore, scordandosi il sesso, & infuriata pigliò l'armi, & fatti mettere i caualli sotto la carretta ui monto sopra, & facèdo spronar i caualli uedendo Ceneo sergente del Re esecutore della scelerata ribaldaria non lasciò a tutto corso di seguirlo, & auentata l'asta contra lui che non lo giunse, con un sasso lo gitto a terra, sopra il cui corpo sdegnata fece correre i caualli & la carretta. ne contenta di cio, in mezzo l'armi nemiche non smarrita d'alcuna sorte di paura del fratello allhora suo nemico giunse fino alla casa, nella quale isimaua il corpo del figliuolo amazzato serbarfi, & infelice gli concesse le lagrime materne, & fece l'essequie, & l'ufficio funerale al morto. O Iddio buono, o inuincibili forze di natura, & fortezza d'amor inuitto, qual maggior cosa, qual piu lodeuole potreste hauer fatto: opraste ch'una donna animosa, uestita d'armi entrasse in mezzo quell'esercito, che faceua tremar tutta l'Asia, & quasi tutta l'Italia con nostra fugga, & sprezzate le temute forze del possente Re, le deste uigore & ardire di uendicarsi contra l'odio portatole da lui, che come uincitore aspettaua hauere ad esser richiesto di gratie, & non sforzato da potenza. Nondimeno altri uogliono, questo fanciullo amalato d'infermi-

ta naturale esser morto di sua morte, & quello, che di sopra habbiamo detto essere stato con ingano fatto amazzare da Mitridate essere stato quello, che come meglio puote, uendicò la madre.

Della moglie di Orgiagonte

Gallo Greco. Cap. LXXI:



DAREVA, che il non sapersi il nome della moglie di Orgiagonte sia gnor di Gallogreci potesse toglierle il meritato honore, & il premio della chiarezza, il quale, i Barbari inuidiosi del non conosciuto idioma, & delle nostre lodi (istimo) in mezzo le spelonche, & boschi dell'Asia sotterrarono, recandolo a Italiani senza nome. Ma sia lontano da noi, che questa disgratia possa far tanto, che in quanto potranno le nostre lettere, sotto nome del marito, le siano tolte le lodi del meritato splendore. Vinto adunque da Romani, essendo loro Capitano Scipione Asiatico, Antiocho gran Re di Soria, & di Asia, Gneo Manlio Torquato console, hauendogli toccato in sorte la prouincia d'Asia, accioche nõ paresse ch'indarno hauesse cõdotto di la l'esercito o uero c'hauesse i soldati otiosi, essendo scorso l'auanzo de i soldati nemici nelle contrade marine, di suo uolere andato nelle montagne, & paesi nascosti dell'Asia cominciò una crudel guerra contra Gallogreci, popoli Barbari, & crudeli, perche per inanzi haueuano dato aiuto ad Antioco



contra Romani, & allhora bene spesso con molte correa
rie depredando turbauano l'Asia. Ma diffidandosi gia i
Gallogreci di poter gli resistere, abbandonati i castelli, &
terre, si ritirarono sulle cime de i monti per natura del
loco forti con le mogli, & figliuoli, lasciando i loro beni,
& si difendeuano con l'armi & con le forze meglio
che poteuano da gli inimici Romani che gli assediaua
no. Nondimeno uinti dalla dura fortezza & assedio di
soldati Romani, & gittati a terra dalle cime de i monti,
morti & amazzati quei ch'erano rimasti, essendosi ren
duti confessarono la uittoria di Manlio. Era un gran nu
mero di gente tra maschi, & femine, uechi, & giouani
prigioni rimasti, a guardia de' quali messo Centurione,
come uide la moglie d'Orgiagonte signor di Gallogreci
di bella statura, giouane, & di corpo molto uaga, caduto
in desiderio di quella, non ricordeuole dell'honestà Ro
mana la uergognò in uano contrastando la femina cò sue
forze, la quale di forte pati malamente, & con sdegno
questo, che non meno desideraua farne uendetta di quello
che bramasse la libertà. Ma considerata copri il deside
rio col tacere aspettando il tempo. Et essendo uenuto i
dinari conuenuti per riscuotere i prigioni, ritornò ad in
fiammarsi l'ira nel casto petto della donna, la quale hauè
do gia considerato, quello, che haueua da fare disciolta
dalle catene con i suoi si ritirò da una parte, & comandò
che l'oro fosse numerato a Centurione alla qual opra
mentre Centurione haueua l'animo, & gli occhi intenti,
Costei nel suo idioma, non inteso da Romani, comandò a
suoi serui, che percuotessero di dietro. Ceturione, & su=

bito morto gli leuassero il capo, lo quale messosi in grē
bo senz'esser offesa riporto a i suoi. Et giunta al cospet
to del marito, hauendogli narrato quello ch'essendo pria
gionera, l'era intrauenuto, gli gitto a piedi cio, che gli ha
ueua portato come prezzo del toltole honore, & della
uergogna di donna, hauendo patito malamente fin che
puote quello che le era stato fatto. Chi non giudichera co
stei non solamente Romana, ma piu tosto una del nume
ro di Lucretia, che donna Barbara? Stauano allhora nel
cospetto le prigioni, & le catene, & d'ogni intorno fa
ceuano strepito l'armi de' uincitori: sopra stauano le scu
ri della crudel uendetta, ne assai era alla donna l'esserle
renduto la libertà, senza che lo sdegno del macchiato cor
po costringesse il casto petto in cosi gran forze, che di
nuouo se bisognasse non temesse l'animoso donna entrar
sotto catene, esser rimenata in prigione oscura, & offe
rire il collo alle scuri, ma come uera uindicatrice de lo
scelerato fatto comando costantemente a i serui, ch'ado
prassero il ferro contra il capo del fiero, & iniquo Cen
turione, & tale fu la sua costanza, che non ritrouerai cò
maggiore mai hauer comandato effecutione tale o simile
il piu forte huomo, il piu animoso capitano, il piu seuero
imperatore contra quegli che meritano ogni male. Di
qui si puo cōsiderare quāto fu sauiā, et arditā la donna,
che come uera conseruatrice dell'honestā femminile giudico
con marauiglioso auertimento di mente piu tosto esser me
glio correre a paese morte, che con incerto honore ri
tornar alla casa del marito, ne potersi, eccetto che con
grand'ardire giustificare che in un corpo macchiato &



uergognato, possa essere una pura, & casta intentione. Così adunque si conserua l'honor donnesco, & il perdita si ricouera. così si rende testimonio del casto core. & pero riguardate quelle, alle quali è in animo pensiero et cura di uera pudicitia, che non basta a dar chiaro inditio della sincerita del core, dire hauer patito dolore, & pianti lagrime, & lamenti si come puo, non entra in uè detta con famosa opra della uiolenza riceuta.

*Della Terza Emilia moglie del
primo Scipione Africano. Cap. LXXII.*



A terza Emilia, benchè sia chiara si per lo splendore della famiglia de Emili dalla quale haueua haunto chiaro principio, & origine, come ancho per il maritaggio del ualeroso huomo primo Scipione Africano, nondimeno per opra et merito suo fu molto piu illustre. Imperoche hauendo questo giouane restituito la sposa uergine di non picciola bellezza, serbata con ogni debito honore a Luceio præcipe con tutti i thesori offertigli da i parenti per riscuotere questa donzella, et senza toccarla, non puote uecchio astenersi da i piaceri & delitie d'una sua serua, & ancella, che non si congiungesse con lei, & essendo cosa difficile poter ingannare in cio gli occhi, & l'accorgimento d'un perfetto amore, questo fatto non si puote nascondere a Terzia, che col tēpo se n'accorse, & pensò il tutto. Et chi dubita che non soppor-

tasse cio malamente & con dolore? perche dicono tutte, messo da canto ogni uergogna del parlare, nessuna altra maggior ingiuria ne piu intolerabile potersi fare a una donna maritata, che quello che affermano esser di ragione dal loro letto, essere dato dal marito a femina straniera. & io in uero facilmente credero, o accada per debilezza del sesso, o per giudicarsi non essere tenute uguali alle altre, che sia la femina un animale sospettosissimo. Imperoche subito pensano se il marito sopra alcuna cosa uerso un'altra, che cio sia fatto in danno dell'amore a se deuoto. ma quanto piu paia, & sia difficile, nondimeno la nobile donna lo sopportò con forte animo, & tanto tenne celato il conosciuto peccato del marito, che non altri, ma il marito istesso non s'accorse mai che ella se ne fuisse aueduta. Perche istimaua la saggia donna essere cosa troppo inconueniente sapersi per casa, & per le contrade, che colui, che con sua gran uirtu haueua uinto i Re & soggiogato le forti nationi fusse uinto, & sottoposto all'amor d'una serua: Ne essendo paruto asai alla santissima donna uiuendo Scipione hauer taciuto questo segreto, che morto lui per leuar dalla memoria del marito così chiara & uergognosa infamia, & cagione se a modo alcuno da altra parte hauesse potuto espirar questo peccato, accioche colei ch'era stata concubina d'un così chiaro huomo non potesse essere uergognata da alcuna improueratione di seruitù, o con meno honesta lasciua di uentiar libidinosa meretrice d'algun altro, per la quale parebbe essere macchiato il marito, prima la libero con sua liberalita di ischiaua, et poi la diede per mo-



glie ad un suo di casa fatto libero. O dōna da essere inalzata al cielo con sacre lode, che pati con paziente & tacito animo le ingiuste ingiurie, & poi si mostro liberale uerso la riuual serua pagado i debiti aerso di lei del morto marito, la qual cosa quanto meno habbiamo ueduto essere accaduta, tanto piu dobbiamo giudicarla piu magnifica & liberale. Vn'altra haurebbe gridato, & chiamato a concilio le piu uicine, & parenti, & tutte le donne da lei conosciute, & con lungo parlare le haurebbe stordite con pianti, lamenti, & dicerie dicendo d'essere abbandonata lasciata, sprezzata, tenuta in nessun conto dal marito, & uiuendo lui uedouo, & la sua serua essere meretrice uile, & da niente, & subito morto l'haurebbe cacciata di casa, anzi uenduta al publico incanto, ma prima uiuendo il marito, l'haurebbe crucciato pubblicamente con lagrime, & lamenti, & per difendere con gare la sua ragione, si sarebbe ingegnata di macchiare l'honestissima fama & honore del marito di che tutto il contrario fece la famosa, & discreta donna.

Di Dripetrua Regina di Laodicea.

Capitolo. LXXII.



O I leggemo Dripetrua essere stata Regina di Laodicea, & figliuola del gran Mitridate, la quale benchè che facesse lodeuole quella fede, della quale siamo tenuti a padri, piu assai la fede chiara per mia openione la madre

madre natura per un suo atto non piu udito, & marauiglioso. Imperoche (s'egli è da dar fede a i libri antichi costei nata con doppia schiera di denti a suo tempo di uide mostruoso spettacolo a tutti gli Asiatici, & benchè nel mangiar non riceuesse impedimento alcuno da tanto numero & quantita di denti, nondimeno non mancò di deformita & bruttezza. laquale, come già è stato detto, con gran fede a se leuò. Perche, uinto dal gran Pompeo Mitridate suo padre, non perdonando a fatica, ne pericoli sempre lo segui, & con così fedele amore, fece fede i difetti di natura non meritar d'essere imputati.

Di Sempronio.

Cap. LXXIII.



EMPRONIA fu figliuola di Tito Sempronio Gracco a suo tempo huomo famoso, et di Cornelia già figliuola del maggior Scipione Africano, Fu ancho moglie delo splendido Scipione Emiliano, il quale per hauer rouinato Cartagine meritò poi il nome dell'auo, & sorella di Tiberio, & Gaio Gracco non tralignando punto di grandezza & costanza da gli animi de suoi maggiori Dicono, a costri dopo la morte de fratelli amazzati per le loro seditioni hauer bisognato constretta dal Tribuno della plebe andare in giudicio, non ueramente senza picciolo pensiero d'animo & consideratione. Et ini fauoreggiando il popolo, & instando tutta



la potenza di Tribuni che riceuesse & baciasse un certo Equitio huomo della Marca d' Ancona come suo nipote, & figliuolo di Tiberio Gracco suo fratello, uolendola sforzare a riceuerlo et pigliarlo come huomo che falsamente dicena essere della famiglia Sempronio, benché fusse in loco, doue ancho i precinpi erano usati di tremare, & da ogni parte fusse cacciata con discordeuoli gridi dalla rozza turba, & minacciata a far questo, & per il contrario il torto sguardo dell' autorita Tribunitia, poco giouò contra la costanza & honor suo, che ricordandosi il fratel suo Tiberio non hauer hauuto piu che tre figliuoli, de quali un giouane guerreggiando in Sardinia, era morto, il secondo giouanetto nõ molto dopo la rouina del padre hauea finito l'ultimo giorno in Roma, & il terzo fanciullo dopo la morte del padre nato era nodrito appresso la balia con constantissimo petto, & forte uolto in alcun conto non smarrita caccio cõ gran uillania da se quello strano & bugiardo Equitio, che s' ingegnaua usurparsi il chiaro parentado con falsa dimostrazione de i Gracchi, ne a far questo che le era comandato fu mai possibile ne con parole, con comandamenti, ne con minaccie poter indurla ne piegarla. La quale con tanto animo hauendo dato la ripulsa a Equitio, & fatta uana l'ostinatione del pazzo huomo, conosciuta la uerita della cosa, essendosi meglio, & con piu diligenza ricercato il fatto fu molto lodata, & inalzata la perfeueranza del generoso animo della donna. Saranno forse che diranno, auenga che Sempronio per ragione d' i suoi maggiori habbia meritato, nondimeno non si conueniu

per questa costanza metterla tra l' illustri, imperoche per certo loro natio costume le donne in ogni proposito sono d'ostinata openione, & indurate. Ma tutto che non sia giudice, confermo, che opponendosi a sostentar la uerita, siano d'essere lodate, per la quale sostentare Sempronio faceua resistenza. Sono ancho alcuni che uogliono, costei essere stata cosi ostinata, che non haurbbe uoluto, se le fusse stato dato potere, alcuna cosa essersi fatta oltre il suo uolere, et che facendosi, destaua di uendicarle, & per cio giudicano hauer consentito alla morte di Scipione suo marito. Imperoche rouinata Numantia, pregata di dire la sua openione, se giustamente pensasse essere stato morto Tiberio, senza hauer rispetto alcuno al parentado, lodò la morte uiolenta del sedizioso huomo.

Di Claudia Quinta, donna Roma,
na. Capitolo. LXXV.



CLAUDIA Quinta fu donna Romana, ma di quai parenti nascesse, non è molto chiaro, ma per una notabile audacia a se partori eterno splendore. Costei di continuo usando ornamenti politici & diuersi, & in cio mettendo molta cura diletlandosi d' andare fontuosa, magnifica, & molto ornata, dalle piu graui donne non solamente poco honesta, ma anchora meno pudica fu giudicata. Auene ch' essendo Marco cornelio, & Publio Sem



promio Consoli cio è l'anno decimo quinto della guerra Africana, che Epesunone madre de gli dei giunse alla bocca del Teuere, per la quale riceuere, & toglier di nauè, secondo la risposta dell' oracolo, le andò incontro Nafica estimato huomo santo da tutto il Senato, & gli huomini del mondo, insieme con tutte le donne Romane fin doue era giunta la nauè. ma quanto piu si uoleuano a quella accostare tanto piu la nauè, sulla quale era la imagine, si dilungaua dal porto del fiume, e tutto che fusse cinta di corde dalla moltitudine delle giouani non si poteua condurre. Onde Claudia ch'era in compagnia di quell' altre donne confidandosi nella uirtu di quella imagine, palesamente meso i ginocchi in terra supplicando chenole comincio a pregar la dea, che se la giudicasse essere casta & pudica seguitasse il suo legame. Et incontamente leuandosi con fede sperando douer seguir l'effetto conforme a i preghi fatti, comando che la sua cintura fosse allegata alla nauè, & da quella si leuassero tutti gli altri giouani & donne, ne prima fu fatto questo che tirandola Claudia facilmente fu mossa, & in presenza di tutti i riguardanti, condotta doue si desideraua, dal quale così marauigliosa successo, subito nacque che l'openione generale di tutti della meno che honesta pudicitia di Claudia si riuolse con sua grandissima lode in contrario & così colei ch'era andata al lido con macchiato nome di tinta lasciata rientrò nella patria ornata di chiaro splendor di pudicitia. Ma benchè per il uoto di Claudia cessasse, sia lontano ch'io però creda esser cosa buona, & lodeuole, benchè non nuoccia, udire simili cose. Ma

perochè il uoler oprare quello, ch'è fuori di natura, acioche alcuno si dimostri far cio senza colpa, è piu tosto un tentare Iddio, che purgare la macchia dell'obietto peccato. A noi si conuiene oprare santamente, & uiuere santamente. Et se men buoni siamo istimati, non senza nostro bene lo patisce Iddio, uole certamente che si fermiamo in patiètia, che si leui la superbia, che s'escerciti la uirtu, & che tra noi medesimi s'allegriamo, mentre che gli conosce indegni. Assai è a noi, anzi molto, & infinito, se nel cospetto di Iddio uiuiamo bene, & per il contrario se men bene giudicano gli huomini di noi, mentre facciamo bene non si curiamo, se male, con tutte le forze è da contrastare, che s'emendiamo, acioche lasciamo piu tosto quegli, che pèssimo male di noi che noi siamo quelli che oprino male.

Di Hipsicratea Regina di Ponto.
Capitolo. LXXVII.



HIPSICRATEA, benchè non sappiamo la sua origine, non imeno fu moglie del gran Mitridate, et grã Regina di Ponto, tanto da essere lodata per la sua bellezza, & per uero amor uerso il marito, che da quello merito il suo nome perpetuo splendore. Costei accesa dalle faci di santo amore di Mitridate suo marito sempre gli fu nel tēpo che duro la lunga guerra cōtra Ro-



mana, & che per i diuersi pericoli, et opre della guerra
fu pendente, non riguardando, che secondo il barbarico
costume hauesse altre mogli, & piu concubine, ouunque
andasse o per altri paesi lontani, o a far battaglia, o a
preparar uiaaggi sempre gli fu fedele & cara compagna,
ne mai si parti da lui. Imperoche nõ potèdo patire l'as-
senza di Mitridate, & istimando nessuno piu che lei po-
ter meglio compiacere & seruir il marito, ne prestargli
quei seruigi piu opportuni che si conuengono, & di qua-
li poco si deue fidare d'altri serui, benchè le paresse diffi-
cile delibero in tutto di seguirlo, & considerando quãto
era illicito a far questo l'habito donnesco, & andare una
femina a canto d'un così ualoroso guerriero, la quale sa-
rebbe giudicata usar quel uestire per fuggir la morte,
prima dell'altre cose si taglio con un paio di forsici i ca-
pelli d'oro, de i quali hãno infinita gloria le donne, per
esser principale ornamento & uaghezza del loro de-
licato uolto, ne solamète una uolta consenti coprir que-
gli con l'elmo, ma ancho guastarsi la faccia di polue, di
sudore, & di rugginezza, in uece di uesti d'oro, & lasci-
ue mettendosi la corazza & i cosciali, coprendo quel
petto d'auorio con armi rugginose, & leuandosi gli an-
nelli & le gioie prendere la lancia in mano, & oprare
tutto quello che ad huomo di guerra si conuiene, ne restò
di cingersi in cambio di purpuree cinture, & dorate,
l'arco, & la pharetra & tutte queste cose adoprò così
liggermente che fu tenuta ualoroso guerriero, & di
Regina giouane diuentò uecchio soldato. Ma forse para-
ranno facili queste cose, ma chi bene considerera costei

auexza nelle camere regali in otio, & delicatezza rare
uolte usata ueder armi, cangiato l'habito suo, cinta
si d'animo ualoroso hauer imparato caualcare, & ue-
dendola tutta armata seguire il marito per gli aspri mō-
ti, & per l'oscure ualli giorno & notte uincere i fred-
di, & caldi, hor qua hor la discorrere giudichera altri-
menti. Spesse fiate fu ritrouata in loco di regal letto
giacere sopra la terra ignuda con l'armi indosso, & a
questo modo porgere quiete alle trauagliate membra,
& talhora, bench' hauesse sonno, temendo ch' alcuna co-
sa non intrauenisse al suo marito che dormiua, fargli la
guardia, & sempre fuggendo, o seguitando, perditore,
o uincitore essergli a canto sempre compagna, aiutrice
delle fatiche, & partecipe de i dolori, & de i conten-
ti. Che tante cose? imparò finalmente a sopportar con
gli occhi di uedere feriti, morti, sanguinosi & mal me-
nati, & talhora co i dardi, & con la spada a ferire,
& a riceuer ferite uedendosi bene & spesso il corpo
suo in piu parti ferito, & lacerato & da se stessa mol-
te uolte s'asciugo il sangue, che ad altre a ueder cio,
haurebbe posto terrore, & a lei non era nuouo, ne rin-
cresceuole, auexzò le orecchie solite ad udir canti &
suoni, a sentir gli strepiti de caualli, i tumulti de solda-
ti senza punto marauigliarsene. Vltimamente hauen-
do patito molte cose, che sarebbono state graui ad un
forte & robusto soldato, con pochi suoi amici seguito
Mitridate uinto da Gneo Pompeo, & molto faticato
per tutti i monti Armeni, & i luoghi seluaggi di Pon-
to, appresso ogni fiera & barbara natione alle uolte ri-



creando quello afflitto con speranza di miglior fortuna, tallhora consolandolo con quei maggiori piaceri, de quai per il passato l'haueua conosciuto dilettarsi, & di maniera porse consolatione a Mitridate, che in qualun- que loco solingo fu cacciato, sempre gli parue d'essere in una camera con la moglie. O petto ueramente arca sacra di marital dolcezza, o uirtu piena, et abòdeuole d'amicitia di gli et quãte sante forze adornaste un'animo femminile, certamẽte mai piu nessun'altra dõna p il marito nõ pati simili nõ che piu graui cose. Per q̃i meriti se l'antichita s'è affaticata in sua ppetua lode, niente nõ se ne potra di ragione marauigliar la posterita. Ma di tante fatiche, di tãta et così uera fede, la benemerita dõna dal marito nõ hebbe gia cõdecete premio. Imperoche q̃si gia uecchio, & irato hauẽdo amazzato un figliuol, c'hebbe di lei, et costringẽdolo le forze Romãe a ritirarsi nõ sola mète nel reame, ma nella real fortezza, auẽga che nell'animo tẽtasse grã cose, et d'ognitorno mädasse ambascierie a uarie et diuerse nationi sforzandosi di suscitara guerra cõtra Romã, fu p la sua crudelta usata cõtra i figliuoli, et amici da Pharnace figliuolo, che se gli ribellò assediato. la q̃l cosa ueggẽdo Mitridate, et rir ouãdolo piu duro a suoi prieghi, che un sasso, ultimamẽte conosciẽdo la rouina dille cose sue cõ ueneno attosicò se, le mogli, le cõcubine, le figliuole, et Hipsicratea, che affaticandosi haueua dato tãti aiuti, et fatto tãti seruigi alla psona sua accioche nõ soprauiuesse a lui. Ma l'igrata opra di Mitridate nõ hà potuto rãder minore la meritata gloria di Hipsicratea, il corpo mortale è stato tolto con ueneno

Ma nõ matura morte, nondimeno il nome suo per ricerca di d'honoratissime lettere infino a questa eta uiue con fama immortale, & durera per sempre, non potendo essere ingannato in alcun modo da quei, c'hanno a uenire.

Di Sempronia Romana.

Capitolo LXXVIII.



N'ALTRA Sempronia differente da quella prima, essere stata femina d'acuto ungegno spesissime uolte si ricordiamo hauer letto, ma per lo piu inclinata a cose illicite. Costi secondo l'autorita de' maggiori, fu di sangue tra Romani & di bellezza illustre, & assai fortunata di marito come di figliuoli. De quali non sapendo i nomi, uegniamo a quello, che assai si puo lodare in una donna, o uero a quelle parti dalle quali il nome suo ha hauuto splendore. Fu costi di costi pronto & acuto ingegno, che subito intese, & immitando esse qui tutto quello ch'haueua udito o ueduto alcuno una sola uolta dire o fare. Di qui hauendo non solamente imparato le lettere latine, ma grece, hebbe ardire, non donnescamente uolendo, ma costi dottamete componer uersi, che daua marauiglia grande a chi l'udiu, cosa egregia & lodeuole certamente in un huomo. Fu okre di cio di tanto, & costi elegante parlare, che uolẽdo, poteua persuader modestia, muouer giuochi, incitar riso, eccitare



morbidezza, e asprezza, e quello, ch'è piu. fu di così dolce costume nel parlare, che ragionasse di ciò che uolesse, porgeua a gli ascoltanti una dolcezza e soauità molto eletta. Oltre di ciò seppe ballare, sonare, e cantare eccellentemente, le quai tutte cose sono forse molto da lodare in una donna. Ma molto piu piena di cattiuu costumi parue di gran lunga un'altra, imperoche per la souerchia audacia hebbe in se tali uitij e tanti, che sarebbono stati biasimeuoli in ogni scelerato huomo, perche talhora, e bene spesso danzandosi, cantandosi, e sonandosi s'accendea di tal sorte di lussuria, che piu furono quelle fiata che richiese gli huomini, che quelle fu che ricercata da loro. Del qual male, che uedemo esser grandemente in molti, quali giudichi che siano state le radici? Sia lontano da me, che condanni la natura, della quale benche siano grandi le forze, circa i principi delle cose, sono di sorte pieghuoli, che quasi doue uouo, con poca fatica guidi e cangi quello ch'è nato, ma se uiene, scor dato, e non se ne ha cura sempre ua in peggio. Imperoche, come penso, per la souerchia licenza data da i maggiori alle figliuole, spesse fiata sono corrotti gli ingegni delle donzelle, alle quali, come si fa per lo piu, dandosi souerchia licenza, accostandosi alla lasciua a poco a poco da loco la paura femminile, e subito si leua l'audacia cresciuta da una certa pazza opinione, per la quale affermano, esser lecito quello, che piace, e dopo che ui s'è entrato una uolta, come che sia macchiato l'honor uirgineo, e il rossore del fronte gittato uia, a ritirar ne i termini quelle che ui sono trascorse, in uano s'affatti-

chiamo, di qui non solamente le donne cadono in libidine e desiderio de gli huomini, ma gli inuitano. Oltre di ciò hebbe Sempronia grandissimo disio d'oro, e come per acquistarlo ingordamente non riguardando a uergogna ne ad altro faceua ogni sforzo, così in ispenderlo in tutte le scelerita era inclinata, e larga di maniera, ch' in lei non era regola in auaritia, e prodigalita. Mortale peccato è il desiderio dell'oro, e nella femina chiarissimo testimonio del uitiato petto. Così ancho è da biasimar la prodigalita, la quale ogni uolta che entra in una mente a se per natura contraria, come è quella della donna, alla quale è propria l'auaritia, non ui si puo sperar per l'auenire altra salute che la pouertà, dell'honestà sua, e delle sue sostanze, egli è da non ui pensar sopra, imperoche non ui leuano mano fin che non sono giunte in estrema uergogna, e miseria. La Parsimonia è delle donne, a quelle s'appartiene fedelmente conseruar nelle case quello, che ui è portato da i mariti. Questa, quanto è da biasimare il desio dell'oro, e l'gittar uia senza misura, tanto è da essere lodata, essendo a poco a poco accrescimento delle sostanze, nobile salute delle cose famigliari, testimonio d'una salda mete, ristoro delle fatiche, e stabile fondamento dell'illustre posterità. Ma accioche di Sempronia conchiudiamo in una, e la maggiore, e ultima (come penso) scelerita, tutte le malitie, essendo in piedi quella mortale congiura del seditissimo huomo Lucio Catilina, che cercaua e si congiuaua iniquamente con gran numero di congiurati alla perpetua rouina della rep. Ro. cò maggior forze la cor-

vottissima femina fu tolta nel loro numero, accioche colli
sue libidini, & per mezzo delle sue persuasioni si otte-
nesse piu leggiemente quello, che sarebbe ancho stato
abhomineuole a gli huomini maluagi, & sempre la sua
casa fu aperta a i crudeli trattati. Ma rimediando Iu-
dio alle malitie, & per studio di Cicerone furono sco-
perti gli aguati, & fuggito Catilina a Fiesole giudico
che ella fusse tagliata a pezzi insieme con gli altri. On-
de possiamo lodare il suo ingegno, et per quello inalzarla.
Il uergognoso esser citio, e necessario, che condanna-
mo. Imperoche la ueste dell' honestà macchiata da piu la
sciuiue fece che Sempronia in sua uergogna diuentò famo-
sa, doue se l' hauesse conseruata con modestia haurebbe po-
tuto diuentar gloriosa.

Delle Mogli de Cimbri.

Capitolo LXXVIII:



LNUMERO delle mogli de
Cimbri fu grande uinti con forte bat-
taglia da Gaio Mario, il quale me-
rita non solamente d'essere lodato
ma inalzato per la loro pudicitia, et
costante proposito. Imperoche qua-
to fu maggior la quantita, tanto piu sono da essere inal-
zate con maggiori honori, & questo, perche per lo piu
habbiamo letto poche esser giunte in offeruanza di casti-
ta, ma molte non mai, o rare uolte. Essendo adunque Ro-
mani in fiore, Tedeschi, Cimbri, & altre barbare natio-

ni di Settentrione congiurarono contro il nome Roma-
no, & prima ragunandosi insieme, accioche nessuno spe-
raste potergli riuoltargli a fuggire, menarono seco su
certe carrette picciole le mogli i figliuoli, & tutte le
masseritie con grandissima compagnia. Indi per trascor-
rere per tutta Italia in un medesimo tempo, & con un
istesso impeto deliberarono entrare in quella da tre par-
ti, & con le loro genti in tre parti partite. contra i qua-
li, da Romani snarriti per questo tumulto, madato Ga-
io Mario Cosole, nel quale a quel tempo pareua douersi
mettere ogni speranza della salute della rep. Romana i
primi c' hebbe contra, furono gl' insoliti capitani di Te-
deschi contra i quali combattendosi, & niente spauenta-
dosi della battaglia, ma resistendoui assai lunga durò la
battaglia, non si sapendo da qual banda piegasse la fortu-
na. Vltimamente sparso molto sangue uoltarono le spal-
le Tedeschi. Poi fu andato contra Cimbri et come i Te-
deschi appresso l' acque festie, cosi quelli in capo Claudio
con due battaglie uinse fatta grādissima uccisione d' huo-
mini. La qual cosa ueggendo le poste da canto mogli con
gli altri carriaggi non si diedero a fuggir dietro i mari-
ti, ma con quei carri, che n' haueuano in gran quantita,
ridotti in modo d' uno steccato & d' un bastione, cō paz-
zo ma animoso consiglio presi in mano tizzoni, sasi, et
coltelli, si diposero difedere quāto piu potessero la liber-
ta, et castita sua. Ma fatta la squadra uenēdole cōtra i sol-
dati di Mario, nā molto gli fecero resistenza, che conob-
bero in uano affaticarsi & p' cio, potendo, dimadarono
accordo dell' impatore, impoche haueuāo prima nell' aio

suo cōsiderato, che se bē haueſſero nella battaglia p̄duta i mariti, le stanze de' suoi maggiori, & tutte le loro ſo stanze almeno a qual miglior partito poteſſero ſeruar la liberta, & la pudicitia ſua. Et ſubito tutte d'accordio dimandarono non la pace de i mariti, che fuggiuano non d'eſſere ritornate nella ſua patria, non che gli ricompen ſaſſero con oro i ſuoi danni, ma che tutte fuſſero aggiunte alle Romane uergini ueſtali. La qual coſa, come che fuſſe honeſtiſſima, & rendeſſe teſtunonio di mente ſincera, non hauendo potuto ottenere, acceſe di furore nell'oſtinata perſeueranza del ſuo deſiderio fecero un fatto molto crudele. Perche inanzi l'altre coſe percoſi cōtra terra i piccioli figliuoli, & amazzati, accioche cō quella uia che l'era conceſſo, gli toglieſſero da uergognofa ſeruitu, nella notte medeſima in mezzo del baſtione da loro fabricato, per non eſſere in diſprezzo della ſua caſtita, & giuoco de i uincitori menate, & traſcinate, con lacci, & con corde tutte ſi ſtrangolarono, & diedero la morte, ne laſciarono altra preda a gl'ingordi ſoldati, che loro corpi reſtati appesi. Altre, rotti, & meſi in ſuga i ſuoi mariti, ſarebbono andate uerſo i uincitori ſupplichenoli, co i capelli diſciolti, con le mani in croce, con preghiere, & gridi empiedo l'aria, & quello che ſarebbe ſtato piu uile, molte con carezze & abbracciamenti, s'haueſſero potuto, haurebbono imperrato la conſeruatione delle maſſeritie, il ritorno nella patria, & ſenza punto ricordarſi del' honeſtā dorneſca, haurebbono laſciato come pecore condurſi. Ma le Cimbre di coſtante animo, con neſſuna uergogna patirono di uoler ſerbat

gli animi a miglior fortuna, ne bruttare la gloria della maeſta de i ſuoi, accoſtandoſi a i lacci per fuggire la uergognofa ſeruitu. Non moſtrano i ſuoi mariti eſſere ſtati uinti di forze, ma per peccato & difetto della fortuna, onde ſprezzati, per ſeruar la pudicitia quei pochi anni, c'haurebbono potuto di piu uiuere, s'acquiſtarono una lunghiſſima uita. Et accioche ſi marauigliaſimo, hanno laſciato a i poſteri memoria di coſi gran numero di donne non per conſiglio tra loro coſi ordinato, ma tra il termine d'una ſola notte non altrimenti, che s'uno iſteſſo ſpirito fuſſe uenuto in fantaſia a tutte di far una medeſima ſorte di morte.

Di Giulia figliuola di Gaio
Cefare. Cap. LXXIX.



IULIA di ſangue & di matrimonio fu forſe piu famoſa di tutte l'altre donne del mondo ma molto piu illuſtre per amor ſantiffimo, & per l'occaſione. Imperoche da Gaio Giulio Cefare, & da Cornelia figliuola di Cinna che fu quattro uolte conſole, ſola fu generata, il quale Giulio dall'inclito Enea principe Troiano per molti re, & altri di mezzo traſſe l'origine del padre, quella della madre da Anco giare di Romani, che per gloria di guerre, triophi, & d'eſſer dittator perpetuo, fu molto illuſtre huomo. Oltre di cio fu maritata nel grā Pompeo a quel tempo chiariffimo huomo tra Romani,



che in uincer Re, in diporgli, & rifargli di nuouo, in
foggiogar nationi, in cacciar corsali ottenendo il fauor
della plebe & acquistando le adherenze d'i Re di tut-
to'l mondo non solamente la terra ma ancho tutto il cie-
lo affaticò lungamente. il quale la famosa dōna come che
fusse giouanetta & egli d'eta matura di maniera amò
gradamente, che per cio corse piu tosto del douere a mor-
te acerba. Imperoche essendo andato una uolta Pompeo
ne i comitij, quando si creauano gli Edili per sacrificare
tenendo nelle mani una uittima che per essere allhora fe-
rita in sacrificio spargeua hor qua hor la si come si mo-
ueua, molto sangue, furono tinte di quello tutte le uesti,
c'hauera indosso & rimadandole a casa per farsene por-
tar dell' altre, auenne che colui che le portaua fu prima
ueduto da Giulia, ch'era pregna, che da nessuno altro, la
quale conoscendo le uesti del marito così sanguigne, pri-
ma che Pompeo, ne cercasse la cagione, giudicando che
Pompeo fusse stato uiolentemente amazzato, come che
morto lui a lei che molto l'amaua, non fusse piu lecito
uiuere dopo quello, incontente incorsa in paura sini-
stra, riuolti gliocchi in tenebre, chiudendo le mani
cade a terra, & subito espirò. Nō solamen-
te con gran danno del marito, et de i
cittadini Romani, ma cō gran
discomodo a quel tem-
po di tutto'l
mondo.

*

Di Portia

Di Portia figliuola di Catone Vti-
cese. Capitolo. LXXX.



ORTIA fu figliuola di quel Mar-
co Catone, il quale dopo l'hauer cō-
dotto gli auanzi dell' essercito di Pō-
peo, di Egitto per gli ardenti luoghi
seluaggi della Libia in Africa, nō po-
tendo patir la uittoria di Cesare, ap-
presso Vtica si amazzò. Ne ueramente la famosa dōna
dalla fortexza, & perseueranza del padre punto dege-
nerò. Costei, accioche mettiamo da canto laltre sue chia-
re uirtù, essendo stata maritata uiuendo il padre in De-
cio Bruto, tanto lo amo intieramente & castamente, che
tra l'altre cure che s'appartengono a una danna, questa
a lei fu la principale & la maggiore, ne puote a tempo
conueneuole nascondere l'honeste fiamme d'amore nel ca-
sto petto, lequali perche crebbero a sua perpetua lode,
s'offeriscono ancho piu oltre ad aggrandire la sua chia-
rezza. Gia s'era acquetato il pestifero tumulto delle
guerre ciuili essendo stati da ogni canto depresti, solda-
ti di Pompeo, nondimeno contra quello perpetuo Ditta-
tore (come assai bene si sa) ch'aspiraua alla monarchia
fece congiura la maggior parte del Senato. Tra quali ni-
si fu anch'esso Bruto, il quale consapeuole dell'integrita di
Portia hauendole aperto il segreto della scelerata opra
auenne, che passata la notte alla quale segui il giorno, nel
quale Cesare da i congiurati delle cose Romane fu mor-
to, uscendo Bruto di camera, Portia tolse in mano il ra-

Soio del Barbiero come per tagliarsi l'unghie & fingendo quello per disgratia esserle caduto, uolentariamente si feri. Onde le ferue che le stauano d'intorno uedendo uscire il sangue, dubitando di qualche peggio, leuato da quelle un grido fu richiamato i camera Bruto, che si partiu & da quello fu ripresa Portia, perche non hauesse lasciato stare i ferri del Barbiero. Ma Portia, mandate da un canto le seruenti, disse, non hò fatto senza consideratione quello che giudichi pazzamente c'habbia oprato, anzi per tentare con qual animo patirei da me con ferro darmi la morte, se meno di quello c'hauete tra uoi diuisato succedessero gli effetti, ho fatto. O Amore pieno di uigore, & marito felice di tal moglie. Ma che passo piu inanzi, da i congiurati fu fatto l'ufficio, & gli interfettori amazzato Cesare, fuggirono, ma non senza pena. Imperoche succedendo le cose fuori della loro opinionone, dell'auanzo del Senato condannati gli effecutori della morte, andarono in diuersa parti. Bruto, & Cassio andati in Oriente fecero adunanza di non picciolo esercito contra Ottauiano Cesare, & Antonio heredi di Cesare. contra i quali hauendo Ottauiano & Antonio menato un' essercito appresso Philippi fu combattuto, et essendo state uinte & messe in rotta le genti di Cassio, & di Bruto, esso Bruto fu ancho morto, la qual cosa uita da Portia giudicando non esser mai piu per uiuer lieta dopo la morte del marito, essendosi imaginata nõ altrimenti essere per patire la morte di quello che gia fece la ferita del rasio, subito entrò nel uecchio proposto & ueggendo, che a correre a uolontaria morte nessun

ferro non haueua cosi presto. come si ricercaua all'impetto, & all'occasione, senza piu pensarui pigliò cò le manigli affocati carboni che per sorte l'erano piu uicini, et gettatisigli in bocca gli inghiotti da i quali abbrugandosi il core, & le uiscere lo spirito uitale fu costretto abbandonare il corpo & trouar la morte, ne ui c' dubbio, che quanto piu diuersa sorte di morire le diedero, tato piu apportarono alla morte di quella maggior splendore di maritale amore. Alla cui fortexza, la memoria del padre, che da se ancho si diede morte, non puote punto leuarle parte delle meritate lode.

Di Curia Moglie di Quinto Lucretio. Cap. LXXXI.



URIA fu donna Romana, & se daremo fede al nome, del parentado d'i Curioni se alle opre di gran costanza, & d'intiera fede chiaro & antico effempio. Imperoche in quel tumulto delle cose, quando per comandamento de i Triumuii furono poste nuoue tauole nella città de i proscritti, Quinto Lucretio di costei marito si trouò con molti altri notato, lasciando tutti gli altri con subita fuga la propria patria, & a pena tenendosi securi tra le spelonche delle fiere, tra i monti seluaggi o uero appresso i nemici del nome Romano, solo Quinto tenendosi al consiglio della carissima moglie dentro di Roma, nella propria casa nella segreta & marital ca-

mera, nel suo letto, nel seno della moglie senza temere
 fu tenuto nascosto, & col suo ingegno, con la sua dili-
 genza, con l'astuta industria, & con tanta intiera fede
 serbato, che nessuno non lo seppe mai eccetto ch'una ser-
 uente, ne mai alcuno di casa se lo imaginò, non che lo sa-
 pesse. Quante volte dobbiamo credere che costui per
 coprir con arte l'inganno andasse in palese con le uesti
 ch'inferiscono dolore, in habito disornato, con la faccia
 addolorata, con gli occhi lagrimosi, co i capelli disciol-
 ti, senza alcun ornamento di ueli, col petto colmo di
 sospiri pensosa, & come fuor di se, & quasi senza mo-
 strar di saper doue s'andasse hauer trascorso per tut-
 ta la citta, essere entrata nelle chiese, passeggiato per
 piazza, & tremando con interrotta uoce, accioche fus-
 se ueduta, hauer con prieghi, & uoti honorato i dei,
 hauer dimandato a quei che s'incontraua, & a gli ami-
 ci s'hauessero uaduto, il suo Lucretio? se sapessero, che
 uiuesse? & se uiuesse doue fusse andato? con quai com-
 pagni? con quale speranza? aggiungendoui si grande-
 mente desiderare diuentar compagna della sua fuga, del-
 l'esiglio, & de i discomodi, & hauer fatto molte piu
 altre cose simili, che sono auexze a far l'infelici? ma
 nella camera doue staua nascosto il marito piu possen-
 te fatta con quali carezze, con quai conforti, con qua-
 li suggestioni si deue credere, che facesse & confermas-
 se l'animo della serua consapeuole del segreto in stabili-
 ta come d'un sasso? finalmente con quai consolationi
 dirizzasse la speranza del pauroso marito? inanimas-
 se il timido petto? & mesto & afflitto confortandom

lo lo ritornasse alle uolte in qualche allegrezza. Et co-
 si tutti gli altri, infelicemente pericolando tra gli aspri
 monti, tra le fortune del mare, tra quelle del cielo, fug-
 gendo le infidelta barbare, gli odi de nimici, & alle uol-
 te entrando nelle loro mani, Lucretio solo nel grembo
 della piatosissima moglie fu seruato sicuro. Per la qua-
 le santissima opra Curia immeritamente non s'acquisto
 eterna lode, & chiarezza.

Di Hortensia figliuola di Quinto
 Hortensio. Cap. LXXXII.



ORTENSIA FIGLIVO
 la di Quinto Hortensio eccellente
 oratore, & da essere inalzata con
 degne lode, hauendo non solamente
 nel uiuace petto raccolto la facon-
 dia del padre Hortensio, ma conser-
 uato ancho quella uehementia di pronuntiare, che si ri-
 cercaua secondo il bisogno, & che spessissime fiate è so-
 lita mancare ne gli huomini dottissimi. Costui al tempo
 de i Triunui, ritrouandosi la moltitudine delle don-
 ne, (costringendole il bisogno della rep.) aggravate
 quasi d'un insopportabil peso di pagare alcuna quanti-
 ta di dinari, ne si trouando alcun huomo, ch'hauesse ar-
 dire prestarle fauore contra una cosa cosi bisognosa &
 publica, sola hebbe ardimeto con forte animo dinazi a i



Triunui, pigliar la ragione delle donne, & mentre co-
ssi oraua con tanta uehemenza, con tanta efficacia, &
incredibile facondia con gran marauiglia degli ascoltan-
ti, cangiato il sesso, fu giudicato Hortensio essere ritor-
nato uiuo. Ne infelicemente cosi lodeuole opra fu piglia-
ta dalla donna, ne essequita, imperoche si come non ha-
uea macato in parte alcuna nella sua oratione, ne in di-
mostrare lodeuolmente la loro ragione, cosi ancho da i
Triunui secondo la sua speranza le fu data minor gra-
uezza, & liberalmente concesso, che una gran parte di
quello c'haueuano a pagare, le fusse leuata. Consideran-
do quanto sia da essere lodato il silentio delle dome in
publico, tanto secondo il bisogno, & piu e da inalzare
l'ardire & il parlar loro. La qual cosa ottenuta non
senza gran splendore d'Hortensia, l'auanzo, ch'era
poco, leggiermente fu pagato dalle donne. Che diro io
d'hauer ueduto tanto spirito d'antica geneologia ha-
uer abondato in Hortensia femina, eccetto, che merita-
mente conseguisse il nome d' Hortensio.

Di Sulpitia moglie di Truscelione.

Capitolo. LXXIII.



VLPITIA moglie di Truscelio
ne quasi con ugal beneuolenza a se
procaccia incredibile fama. Impoche
per quella medesima cagione, c'hab-
biamo detto di sopra fu proscritto da
i Triunui Lentulo, il quale essendo

pauroso, assicuratosi col fuggire, andò in Sicilia, & iui
se ne staua poueramente in esiglio, della qual cosa fatta
certa Sulpitia deliberò uoler insieme col marito patire
ogni disagio, giudicando non essere honesto goder co i
mariti i degni honori, & la fortuna benigna, & rifiu-
tar poi, quando bisogna patire, sopportare l'esiglio, &
le loro rouine. Ma cosi facilmente Sulpitia non puote
hauer agio di seguire il marito. Con gran diligenza era
guardata dalla madre Giulia, accioche non andasse die-
tro a Lentulo, Ma quali guardie non inganna il uero
Amore? aspettata adunque l'occasione, uestitasi d'una ue-
ste delle sue seruenti, & ingannate le guardie, tolti sola-
mente due serue, & seruenti & da tanti accompagna-
ta la splendida donna lasciando la propria patria & la
casa sua segui il marito in esiglio, potendo, non le uie-
tando la loro legge, separata dall'infelice marito, cele-
brar nuoue nozze, ne hebbe timore la illustre dona per
luoghi siluestri, per montagne sassose, per fortune di ma-
re seguir le orme del marito, & ricercarlo per non co-
nosciti paesi, in fino che ritrouatolo si congiunse con
lui, giudicando essere piu honesto con mille pericoli della
uita seguitare il uero marito abbattuto dalla fortuna, che
stando lui in esiglio, uiuere nella patria in delitie & ri-
poso. Veramente tale giudicio e d'una generosa mente,
che piu tosto ha odore di grad'huomo che di donna. Nò
e sempre tempo da risplendere in oro, & in gemme, non
sempre da compiacere a gli appetiti, nò e sempre da fug-
gire l'estiuo sole, ne le pioggie del uerno, non e sempre da
star nelle camere, ne sempre d'hauer si rispetto, ma con i



mariti, secôdo l'occasioni, da pigliar le fatiche, seguir gli
seglia, patir pouerta, sopportare con forte animo i pic-
li. Questa è la militia, che s'appartiene alle mogli, qste so-
no le guerre, queste le uittorie, & i chiari triôphi delle
uittorie sono hauer uinto con costanza, & pudica mète
le delicie & l'otio, & con honesta le famigliari doglie.
Di quei nasce a quelle eterna fama et gloria. Vergognin-
si adûque quelle, che nõ solamète seguitano cõ tutti i pie-
di una sola ombra di felicità, ma molto piu quelle, che p-
commodita commune del matrimonio temono il uomito,
sono lasse p ogni picciola fatica hanno spauento delle na-
tioni strane, & tremano udèdo forse muggire un bue, ma
a seguire i ruffiani, & gli adulteri lodano il fuggire, le
piace il mare, & hanno l'animo forte & prontissimo a
tutti i bisogni scelerati, & iniqui.

Di Cornistia. Ca,
pitolo. LXXXIII.



CHE Cornistia, fusse donna Ro-
mana, o piu tosto straniera non mi
ricordo hauer ritrouato, nondi-
meno secondo il testimonio de gli an-
tichi fu molto degna di memoria.
Imperochè, essendo Imperato-
re Ottauiano Cesare, risplèse di tanta dottrina Poeti-
ca, che fu giudicata nodrita non di latte Italiano,
ma di beuanda Castalia, & a Cornificio suo fra-
tello carnale in quel medesimo tempo poeta eccellente,

parimente accrebbe molta gloria. Ne contenta di hauer
hauuto in parole così gran potere, giudico guidata dalle
sacre Muse, spessissime fiata gettata la rocca, piglio con
le dotte mani la penna, & scrisse uersi d'Helicon. Ma
compose molti notabili Epigrammi, i quali al tempo di
Girolamo prete, & huomo santissimo, come egli testi-
monia era i prezzo, ma quello, che ne sia uenuto dapoï,
non ne hò molto certezza. O ornamento delle donne, ha-
uere sprezzato le cose donnesche, & hauer applicato
l'ingegno a grandissimi studi, guardino le otiose, & infe-
lici diffidandosi di loro medesime come se fussero nate
nelle camere, & nodrite nell'otio non essere buone ec-
cetto, che gli abbracciamenti, ma non a nodrire ne alle-
uare i figliuoli, che se drittamète riguarderãno hãno
cõmuni tutte quelle cose, che fanno gli huomini glo-
riosi, se uogliono essercitarsi ne gli studi. Pua-
te costri, non sprezzate le forze di natura
con l'ingegno, & con le fatiche auan-
zare il sesso femminile, & con le-
cita fatica acquistarsi nome eter-
no, non facendo quello, a che
cõmunemente tutti sono
atti, ma oprando co-
se che a gli huomi-
ni illustri sono
rare & ec-
cellenti.



201
Di Mariannè Regina de Giudei.

Capitolo. LXXXV.



MARIANNE donna Hebraea piu felice di sangue che di marito figliuola d'Aristobolo Re di Giudea & d'Alessandra Regina figliuola del Re Hirtario fu generata di tante et singolari bellezze famosa, che non solamente a quel tempo fu tenuta trappassare tutte l'altre donne piu belle, ma piu tosto essere imagine diuina che mortale. Ne a questa credenza mancò il testimonio di Marc' Antonio Triuuiro. Hauena un fratello Mariannè di quel medesimo padre et madre chiamato pure Aristobolo ugualmente bello come ella & giouane. Alquale la madre Alessandra, morto Aristobolo padre, grandemente desiderando che Herode marito di Mariannè, & re, desse il principato del sacerdotio, per consiglio di Geslio suo amico fece dipingere le imagini di tutte due cio è di Mariannè, & d'Aristobolo sopra una tauoletta da un eccellente dipintore, & dicono, che le mandò fino in Egitto ad Antonio Triuuiro huomo d'ecceſſiua lussuria, accioche l'occitasse a libidine & desiderio di quelle asimiglianze, & per consequenza lo inducesse al suo desiderio. le quali, com'ebbe ueduto Antonio, prima si fermò in assai lunghezza marauiglia, poi affermano che rispose, mancare solamente a questa successione di figliuoli, & seguitando giurò, di mai non hauer ueduto, ne creder di uedere aspetti così belli, ne simili, ma ritornan-

do solamente a Mariannè: Costei benche fusse notabile di non piu uedita, ne ueduta bellezza, nondimeno molto piu su chiara, & illustre per gran fortezza d'animo. La quale giunta in eta da marito fu data per sposa al l'infelice huomo d'Herode Re di Giudea figliuolo d'Antipatro, & per sua gran disgratia per la gran bellezza da quello amata. Il quale gloriandosi molto d'essere solo che in tutto'l mondo possedesse una bellezza diuina, entrò in così gran pensier d'animo, che alcun altro non si potesse aguagliar a lui, che cominciò temere, che Mariannè non sopravuiuesse a lui. Onde per schiffar questo, essèdo prima chiamato in Egitto a douer appresentarsi ad Antonio per usar sue ragioni sopra la morte d'Aristobolo fratello di Mariannè morto da questo, & in questo mezzo morto Antonio, citato di nuouo, & douendo andare ad Ottauiano Cesare & purgar, se potesse, che Aristobolo hauesse dato aiuto, & fauore contra di lui a gli amici di Antonio, la lasciò nelle mani della Madre Ciprinna, & de gli amici, ordinandogli, che s'auenisse, che da Antonio, o uero da Cesare, o per altra cosa fusse condannato a douer morire, che subito amazzassero Mariannè. O pazzia da ridersi dell'acutissimo Re, uoler hauere inuidia dopo la morte dell'incerto comodo altrui, & hauerlo a male. Quello ch'era occultamente stato diuisato, dopo un certo tempo Mariannè lo seppe, & hauendo conceptuto crudele odio contra Herode per la non degna morte del fratello Aristobolo, considerado non essere amata da quello, eccetto che per l'usar della sua bellezza, crebbe in ira sopportando malamente la



111
sua uita due fiate immeritamente & innocentemente da quello condannata. Et benchè hauesse di lui partorito due bellissimo figliuoli Alessandro, & Aristobolo, non puote niente piegare il suo concetto, & cade con quell'impeto in ostinatione di negare il suo congiungimento al marito che tanto l'amaua, & mentre lo sprezzaua, come se da lei deriuasse tutto il ceppo della casa reale, con un certo grand'atto si sforzaua calcare la sua potenza, non temendo molte fiate dire apertamente Herode essere d'altri paesi, & non Giudeo ne huomo di sangue reale, anzi ignobile, ne sofficiente, indegno di moglie regia, crudele, insolente, infedele, scelerato, & fiera bestia. Le quali cose, come che Herode le sopportasse difficilmente, nondimeno uietandogli l'amore, non haueua ardire di mostrare atto alcuno di crudeltà contra lei, finalmente andando le cose di continuo in peggio (come piace ad alcuni) su oprato da Cipriana madre di Herode, et da sua sorella Salamonia, alle quali era molto in odio Marianna, che hauendo corrotto con doni un suo scalco da quello fuisse accusata ad Herode, dicendogli Marianna essersi sforzata pregarlo, che uolesse appresentare ad Herode una beuanda amatoria, che ella haueua apparecchiata, o uero come uogliono altri, che hauesse mandato ad Antonio per tirarlo al suo desio, & prouocarlo contra Herode una sua imagine bellissima non a quel tempo, che di sopra habbiamo dimostrato, ne per opra della madre, ma di uoler suo. Lequali cose credendo Herode, & facendo congettura dell'odio, che gli portaua Marianna, cruciatosi, & acceso d'ira & furore uerso gli amici con un

112
lungo parlare si lamentò, & persuaso da quelli, & da Alessandra madre di Marianne a ritornarle la gratia sua, non percio si piegò, ma si guidò a tal termine, che comandò essere sententiata, che le fuisse tagliato il capo per hauer commesso peccato contra la maestà regale. La quale non però turbata, eccittò nell'animo suo così generosa intentione, che sprezzata la morte, conseruando intieramente l'honor suo, senza piegarsi in conto alcuno oltre il costume delle donne, rendendo quietà la madre che piangeua, senza sparger lagrime confortando gli altri, che per bei s'attristauano, come s'andasse ad un lieto triumpho non solamente senza timore, ma con affetto coraggioso, non porgendo prego alcuno per la sua salute, ne sostenendo ch'altri pregasse per lei, andò lieta & uolontariamente alla morte, & come desiderata porse il capo al manigoldo. Per la quale così immobile sicurezza non solamente attristò la inuidia del fiero Re, ma accrebbe al suo nome piu secoli, & anni, che Herode non haurebbe potuto concedere mesi & giorni alla sua mortalità, s'ella si fuisse inclinata con prieghi, & lagrime a supplicarlo.

✠



Di Cleopatra Regina d'Egitto.

Capitolo LXXXVI.



LV CLEOPATRA donna d'Egitto di tutto'l mondo fauola. Et benche per linea di molti Re da Tolomeo Re di Macedonia, & figliuolo di Lagio hauesse origine, et di Tolomeo Dionigio, o uero (come piace ad altri) del Re Minos figliuola giungesse alla signoria (illicitamente pero) di quel regno, quasi di nessuno splendore, eccetto che di questo, & per bellezza del corpo, ueramente fu illustre essendo per il contrario d'auaritia, di crudelta, & di lussuria a tutto'l mondo fatta notabile. Imperoche come piace ad alcuni, accioche pigliamo il principio dal cominciamento del suo regno, Diogini, o uero Mineo amicissimo del popolo Romano, nel tempo del primo consolato di Giulio Cesare, uenendo a morte fatto testamento lasciò, che il figliuolo maggior d'anni, il quale alcuni pensano essere stato chiamato Lisania, togliendo per moglie Cleopatra delle figliuole ancho d'età maggiore, insieme morto lui, regnassero, che era familiare ma brutta usanza appresso gli Egittij le madri & le figliuole non essere eccettuate da i matrimoni, & così fu essequito. Ma ardèdo Cleopatra di disiderio di regnare, come pare ad alcuni, attosicò l'innocete giouanetto suo fratello, & marito, che già era in età di quindici anni, & sola rimase Regina del reame. Di qui affermano, che hauendo il gran Pompeo con

armi occupato quasi tutta l'Asia, andando in Egitto, ha uer sostituito l'altro fratello restato successore al morto, & creatolo Re d'Egitto: Di che s'adegnata Cleopatra prese l'armi contro lui, & così stando le cose, rotto da Cesare in Thebaglia Pompeo se ne fuggi in Egitto, come in Inogo piu sicuro, doue fu per i ministri di Tolomeo cò tradimento fatto morire, uenendoui poi Cesare trouo che Tolomeo, & Cleopatra faceuano guerra insieme, a i quali comandando che uenissero dinanzi a se ad usar delle loro ragioni (accioche tacciamo del giouane Tolomeo) la donna Cleopatra piena di malitie confidandosi molto in se l'ando a ritrouare adornata come Regina superbamente, & tra se hauendo diuisato essere per hauer il reame, se tirasse ne i piaceri suoi il domator del mōdo, essendo bellissima, & con arte de gli occhi risplendenti & col dolce parlare atta ad allacciar quasi tutti quei che uoleffe, con sua poca fatica trasse il libidinoso prencepe ne i suoi congiungimenti, et dormi seco molte notti, in mezzo il tumulto degli Alessandrini, & partori, come piace quasi a tutti, un figliuolo, il quale poi nominò dal nome del padre Cesareone. Finalmente essendo liberato da Cesare il giouane Tolomeo, per sollicitatione de i suoi uolgendo le arme contra il suo liberatore opponendosi con un' essercito appresso Delta contra Mitridate Pergameno, che ueniua in aiuto di Cesare, uinto da Cesare che per altro uiaaggio era uenuto ad incontrarlo uolèdo fuggir sopra un battello, & caricato piu del douere dalla fretta di quei che credeuano saluarsi, s'annegò con tutti gli altri. Et così acquetate le cose, fatta la presa



211
d' Alessandria, douendo andar Cesare contra Pharnace Re di Ponto, ch'era stato in fauor di Pompeo, quasi per dare a Cleopatra prima il premio delle notti, ch'era giaciuta seco, & poi perche ancho egli era stata fedele diede a lei, ch'altro non desideraua il regno d' Egitto, menata uia la sorella Arsinoe, accioche restandole, come principale non trattasse alcuna cosa contro di lei. Così gia cō doppia scelerita ottenuto il reame da Cleopatra, scorrendo ne' suoi piaceri, fatta quasi publica meretrice d' i Re Orientali, ingorda d' oro, & di gemme, non solamente i suoi concubinarij con l' arte uergognosa spogliò di tai cose, ma le chiese sacre, & le case de gli Egittij di uasi, di statoue, di thesori & d' altre cose simili hauer uotato si truoua. Dopo questo amazzato gia Cesare, & uinto Bruto & Casio, andando in Soria Antonio fatta figli contra, liggiermente con sue bellezze, & lasciui occhi pigliò l' impuro huomo, & infelicemente lo tenne nell' amor suo, conducendolo a tale, che si come con ueno ella haueua morto il fratello, & marito, così fece per le mani d' Antonio esser morta Arsinoe sua sorella, la quale per rimouerle ogni sospetto del reame infelice pensando di salvarsi s'era ritirata nel tēpio di Diana Ephesia, riceuendo questo per il primo dono de gli suoi adulteri dal nuouo innamorato. Et hauendo gia la scelerata donna conosciuto i costumi d' Antonio, non si uergognò a dimandargli il Reame della Soria, & dell' Arabia, & parendogli gran cosa, & troppo inconueniente, nondimeno per sodisfare al desiderio dell' amata donna, ne diede una portione dell' uno & dell' altro, aggiungendole anchoro tutte

113
cho tutte le città, che tra il fiume Eleutreo, & l' Egitto sono opposte al lido di Soria, ritenendosi Sidone, & Tiro, le quali ottenute, seguì Antonio fino all' Eufrate, che allhora andaua contra Armeni, ouero, com' altri uogliono contra Parthi, & ritornado in Egitto per Soria, riceuuta magnificamente da Herode d' Antipatro allhora Re di Giudei, non si uergognò per suoi mezzani fargli persuadere il suo cōgiungimento. se per dono di quello uoleua inuestirla Regina di Giudea, il quale Reame non lungamente prima per opra d' Antonio haueua riceuuto. Ma Herode considerandoui, non tanto s' astenne per riuerenza d' Antonio, ma ui mancò poco, che per liberarlo dalla macchia di così libidinosa femina, se gli amici non l' haessero dissuasò, non l' amazzasse, come s' era disposto. Onde Cleopatra hauendo tentato in uano, come se hauesse indugiato per andare in Hierico doue nasceua il balsamo finse di uolerui andare & così u' andò, & d' iui trasporto in Babilonia d' Egitto il balsamo, che ui nasce fino al di d' hoggi & dopo riceuuti molti gran doni da Herode ritornò in Egitto. Poi messo in fuga Antonio da i Parthi, et ritornado mandata a chiamare Cleopatra l' addò a incōtrare. il quale Antonio hauendo preso con inganno Artabarzana Re d' Armenia, già figliuolo di Tigrane con i figliuoli, et satrapi, et spogliatolo di grādissimi thesori, menandolo legato cō una catena d' oro, effeminato prouocare la ingorda ne i suoi abbracciamenti a quella che ueniua incontrata gettò in grēbo il Re prigionie con tutti gli ornamenti regali, & cō tutto il bottino. Del qual dono allegra l' in-



gordisima dōna con tate carezze l'abbracciò, che rifiu-
tata Ottauia sorella d'Ottauiano Cesare tolse p moglie
q̄ta che gli mostraua tutti gli affetti amorosi, et lasciàdo
da càto gli odori Arabi & Sabei, i fumi, et le crapule,
usando l'ingordo huomo cōtinuamēte uināde delicate q̄si
che uollesse far paragone con Cleopatra di pasteggiare
piu superbamēte di lei, le disse c'hauea māgiato di cio che
si poteua mai māgiare di prezzo et di ualore, aggiungē
dole cio che si potesse dare a cōtinue cene. Al q̄le rispose
la lasciaua dōna, che s'hauesse uoluto in una cena haureb-
be cōsumato cēto mila sestertij, la qual cosa giudicādo An-
tonio nō si poter fare, nōdimeno desideroso di uedere, cō-
uēne con lei mettēdo all'incontro che nō potrebbe farlo,
è togliēdo Lucio Plauto p giudice la quale il di seguēte
nella cena nō trappassando gli ordini de i pasti, Antonio
icominciò a ridere, et farsi beffe della promessa del gior-
no diāxi, onde Cleopatra comādò a i serui, che portasse-
ro la secōda uināda, i quali auisati niēte altro le arrega-
rono che una tazza piena d'aceto fortissimo, et essa incō-
tinēte si leuò da una delle orecchie un monile d'instima-
bil prezzo che secondo l'usanza d'ornamēto oriētale por-
taua, & togliēdolo lo stempro nell'aceto, & lo bebbe, et
mettendo già le mani all'altro ch'era all'altr' orecchia
di non minor ualore per uolerne fare quello istesso, subi-
to Lucio Plauto sententiò Antonio esser uinto, & così
fu serbato il secondo, uincitrice la regina. Ilquale dopo
portato a Roma fu messo nel Pantheon & appresso a
gl'orecchi di Venere lungamente dopo rendendo testimo-
nio a i riguardanti della metà della cena di Cleopatra.

Ma ogni di piu crescendo la isatiabile uoglia all'ingor-
da donna d'hauer Reame, accioche tutte le cose si ridu-
cessero in uno, all'ebbro Antonio, & forse che si leuaua
da così superba cena, dimandò l'imperio di Roma, come
se stesse nelle mani d'Antonio il poter darlo, il quale egli
(poco considerato) paragonate malamente le sue con le
romane forze, promise di darle. O Dio buono che gran-
de ardire della dimandante, ne minor la pazzia del pro-
mettente. O liberal huomo un imperio acquistato a pe-
na in tanti secoli, con tanta difficoltà con tanto sangue
sperso, & morti di tanti huomini illustri, & ancho di
tanti popoli, con tante egregie opre con tante guerre, ad
una donna dimādandolo, non altrimenti che fosse la Si-
gnoria d'una casetta, senza considerare, come se fosse sta-
to incontinente per darlo, concesse. Ma che è gia per ha-
uer repudiato Ottauia, si uedeua i semi di guerra tra Ot-
tauiano, & Antonio homai germogliare, & p cio auen-
ne, che adunato essercito da ogni parte, si uēne alle ma-
ni: onde Antonio con Cleopatra ornata di porporei ue-
li, sopra una naue dorata andarono in Epiro, che hora è
Albania doue hauendo contro gli inimici fatto il fatto
d'armi per terra quei d'Antonio furono uinti, & rimon-
tando in nauì gli Antoniani ritornarono ad Attio per
tentare la guerra per mare, contro i quali affrontādosi
Ottauiano col genero Agrippa con grande ardire, & cō
grand'armata gli assali, & combattendosi ualorosamen-
te, tenne alquanto Marte la battaglia in dubbio. Final-
mente ueggendosi andar di sotto i soldati d'Antonio,
prima di tutte laltre la insolente Cleopatra con quel-

La dorata naue, sulla quale era menata, & con sessanta
altre si dierono a fuggire. la quale incontinente, An-
tonio leuate le insegne della naue Capitana segui, & ri-
tornando in Egitto indarno prepararono tutte le loro
forze a difendere il Reame, mandati oltre il mar rosso
tutti i figliuoli. Imperoche Ottauiano uincitore, segui-
tandogli con piu battaglie dapoi fece debili le loro for-
ze: da i quali dimandandosi tardi le conditioni, & pa-
ce, ne ottenendosi, desperato Antonio (come alcuni uo-
gliono) intrado i un Mausoleo regale, da se si diede mor-
te. Pigliata Alessandria, tentando in uano Cleopatra se-
codo l'antico suo costume, come gia in altro tēpo haueua
alla ciato Cesare, & Antonio in sua cōcupiscenza, co-
si ancho il giouane Ottauiano pigliare, sdegnatosi, ueden-
do d'essere seruata per il Triumpho, ne uedendo speran-
za di salute, ornata d'ornamenti reali segui il suo An-
tonio, & deliberata andar appresso lui, si pose d'in-
torno le braccia, e' l'petto de gli Aspi, che col loro ue-
neno ferendola la fecero morire. Dicono alcuni que-
sti serpi col suo ueneno far morire dormendo nel quale la
rissoluta d'auaritia, & lasciua infelicemente piglio l'ul-
timo fine, sforzadosi Ottauiano, leuato il ueneno da quelle
ferite, serbarla in uita s'hauesse potuto. Nondimeno
sono anch'altri, che dicono essere morta prima, & d'al-
tra sorte di morte. Affermando Antonio hauer temu-
to per l'apparecchio della guerra Attica la gratifica-
tione di Cleopatra, & per cio essersi auerzato non
mangiare ne bere se non cibi prima d'altri gustati. la
qual cosa hauendo considerato Cleopatra essere fatta

per sospetto della sua gran fede uerso lui, auelenati cer-
ti fiori di quali hauea tessuto una corona & postaua-
la in capo, & a se mettendole un'altra guidò Antonio
a giuochi & piaceri, & durando quella festa, & alle-
grezza lo inuitò, che beuessero le ghirlande, & mesi i
fiori nel nappo uolendo bere Antonio con le mani gli
fu uietato da Cleopatra dicēdogli, Carissimo Antonio,
io sono quella Cleopatra, che non nuoue, & prima d'ala-
tri gustate uiuande mostri d'hauere in sospetto, & pe-
ro s'io potessi patire che tu beuesti, M' E DATA
L'OCCASIONE ET VIE LA RAGIO-
NE. Finalmente, mostrandogli ella l'inganno, & cono-
scēdolo Antonio, messala sotto guardia la costrinse a in-
ghiottire la beuanda, ch'ella hauea uietato a lui, &
cosi uogliono che morisse. La prima openione è piu chia-
ra, allaquale s'aggiunge hauer comandato Ottauiano che
fosse fornito una sepoltura, ch'Antonio prima hauea
fatto incominciare et Cleopatra & lui insieme in quel-
lo essere stati sepolti.

Di Antonia figliuola d'Anto-
nio. Capitolo. LXXXVII.



V Antonia minore esēpio di chia-
rissima uedouezza, ha lasciato a i
posteri una memoria eterna. Impe-
roche costei fu figliuola di Marc-
Antonio Triūuiro & di Ottauia,
come si crede, et pero cognominata

minore per hauer una sorella maggior d'anni & di quel medesimo nome. Fu maritata in un certo Druso fratello di Tiberio Nerone, et figliastro d'Ottauiano Augusto, et da quello partori Germanico, & Claudio dopo Augusto, & Linilla, il quale mentre nella Germania attendeua ad alcune espeditioni, come alcuni pensano, per opra di Tiberio suo fratello mori auenenato, dopo la cui morte, come che fosse d'età fiorita, & molto bella, hauendo giudicato bastare ad una donna honesta l'essere stata una uolta maritata non puote essere ottenuta da alcuno a celebrare le seconde nozze, che il resto della sua uita con Liuia sua suocera nella casa del suo marito così castamente, & santamente trappassò, che di tutte laltre donne passate con la sua uedouezza auanzò le lode, ueramète tra i Cincimati, i Fabritij, i Curij, i Lucretij, & Sulpitij è santissimo & splendidissimo, ancho alle donne di molti anni, & alle figliuole di Catone hauer uisso senza macchia di lasciua, & da inalzarle con grā laude. La qual cosa, se così è, con quai meriti di lodi celebreremo la giouane di bellezze notabile, & della famiglia di Marco Antonio huomo scorrettissimo, non nelle selue, ne in luoghi seluaggi ma tra gli orij imperiali, tra delitie, in mezzo di Giulia figliuola d'Ottauiano, & Giulia di Marco Agrippa calidissimi fuochi di libidine, & lasciua, tra le sporcitie di Marco Antonio suo padre & di Tiberio poi Imperatore, nella patria gia pura & monda, & allhora inclinata a tutte le sceleritate, in mezzo di mille essempi di concupiscenze, con animo costante, & con forte petto, non per un poco

di tempo, & ne con speranza di futuro matrimonio, ma infino alla uecchiezza, che seguìto la uirtù, & conseruo la pudicitia fino alla morte. Veramente nessuna cosa degna assai s'è lasciata con parole, nella consideratione u'auanza forse alcuna cosa, la quale perche trappassa le forze de gli scrittori, si lascia alla consideratione delle menti, accioche non resti adietro alcuna parte, che meriti d'essere inalzata.

Di Agrippa moglie di Germanico.
Capitolo. LXXXVIII.



GRIPPA DI MARCO

Agrippa fu partorita da Giulia di Cesare Ottauiano auenga che Gaio Caligula figliuolo della medesima Agrippa, gia prencipe del mondo hauendo in odio la rusticita del suo materno d'Agrippa, diceffe quella non d'Agrippa, ma di commesso stupro d'Ottauiano con la figliuola Giulia essere stata generata, pazamente dandosi ad intendere se essere nato piu nobile di così per incesto generata madre, che hauendo hauuto origine da padre ignobile drittamente, & giustamente, ma sia stata figliuola di chi si uoglia fu maritata in Germanico a quella età giouane famoso, & di molto utile alla republica figliuolo adottiuo di Tiberio Ce-

211
 fare Augusto, & assai per cio fu illustre, ma molto piu per hauer abbattuto la perfidia dell' insolentissimo prencipe con ostinato proposito. Costei hauendo gia partorito di Germanico suo marito tre figliuoli maschi, uno de quali fu Gaio Caligula, che poi fu Imperator di Romani, & tante femine ancho, delle quali ne fu una Agrippina madre di Neron Cesare, sopportando impatientemente per opra del padre Tiberio (come si giudica per gli scritti) il marito esserle stato auenenato, & secondo il costume delle donne, con infinite lagrime piangendo la morte del celebratissimo giouane, & suo marito, entrò in odio a Tiberio, di sorte, che da lui, che la teneua per il braccio, & fino con le uillanie le impediua il pianto, perch' ella troppo impatientemente sopportasse di non poter signoreggiare, & dopo anchora in processo di tempo con molte accusationi prouocatola appresso il Senato comandò, che innocente ella fusse guardata in prigione. Ma la illustre donna conoscendo indegnamente patire tutto quello, che Cesare opraua contra di lei, si disse con la morte fuggire, o uero finire le crudelta dell' odiato prencipe, ne hauendo ad essequir cio altro modo comodo, deliberò di fame morire, & cominciò astenersi da ogni sorte di cibi. La qual cosa essendo riferita a Tiberio, & considerando l' iniquo huomo molto bene da che nascesse il digiuno della donna, accioche per cosi certa uiua, come in breue spatio, si togliesse dalle sue ingiurie, non giouando minaccie, ne battiture per farla pigliar cibo, a tanto si condusse perche non gli fosse

tolta l' occasione d' usar crudelta cōtra di lei, che fece con uolentza, & per forza cacciarle il cibo giu per la gola, accioche a qualche modo le entrasse in corpo, uolèdo prestare nodrimento & aiuto a colei, che era disposta morire. Ma Agrippina quanto piu era ingiuriata, tanto piu diuentaua ferma nel suo proposito, & seguitando come haueua incominciato, morendo, uinse la insolentza de lo scelerato prencipe, dimostrando ch' egli facilmente uolendo poteua far morir molti, ma che con tutte le forze del suo dominio non era bastante tener uiuo un solo, che fusse disposto morire. per la qual morte, benche Agrippina acquistasse infinita gloria al nome suo appresso Romani, nondimeno lascio a Tiberio molto maggior uituperio, & uergogna.

Di Paolina femina Romana.

Capitolo LXXXIX.



PAOLINA donna Romana per una certa semplicita sua ha conseguito un nome quasi sempiterno. Costei al tempo di Tiberio Cesare Augusto Imperator di Romani si come era tenuta piu bella di uolto, & di corpo di tutte l' altre donne, cosi maritata era reputata da tutti chiaro specchio di pudicitia, ne si curaua d' altro, che di compiacere al marito, & d' amarlo con ogni diligenza, sacrificando di continuo ad Anube dio d' Egitto, il quale era da lei tenuto in somma riuerentza, &



pregandolo, che la conseruasse nella gratia del marito. Ma essendo in ogni loco amate le belle donne da i giouani, & specialmente queste, alle quali la castita e' continua cura di bellezza, s'innamorò di costei un giouane Romano chiamato Mondo, & hauea cominciato a sollicitarla grandemente hora con gli occhi, con atti, con parole, hora con promesse, hora con doni, talhora con carezze, & con preghiere, per uedere, se per sorte potesse ottenere il suo intento, ma il tutto era indarno, perche la castissima donna, e' hauea la fantasia sola al marito, non prestaua orecchie alle parole dell'amante, il quale continuando dietro le incominciate cose, uedendo chiaramente della costanza della donna essergli tolto ogni uia, riuolse l'ingegno in ingano. Era solita Paolina ogni giorno uisitare il tempio della Dea Isis, & continuamente con sacrifici placare Anube, la qual cosa uedendo il giouane, dimostrandogli amore, si pensò un inganno non piu udito, & essendosi imaginato i sacerdoti d'Anube assai poter giouare a suoi pensieri andò a ritrouargli, & con grandissimi doni gli trasse al suo uolere, onde fu fatto, aprendo egli questa uia, che uno di quei sacerdoti il piu uecchio d'anni disse a Paolina, che secondo il suo costume se ne ueniua al tempio, la notte passata essergli apparso Anube, & hauergli comandato, che le dicesse, come egli haueua hauuto molto accette le sue orationi, & desideraua in quel tempio per suo bene di parlare con lei, le quali cose udendo Paolina imaginandosi ciò essere per sua santita, assai per quelle parole si glorio, & tanto le istimo uere, che come se hauesse udito quei detti dal dio

Anube, riferì il tutto al suo marito. Il quale piu pazzo della moglie confortò la moglie ch'andasse a dormire nel tempio. Apparecchiato adunque nella sacra chiesa, senza saputa di nessuno, eccetto che di lei, & de i sacerdoti, il letto degno del Dio, & uenute le tenebre in terra, entra Paolina nel tempio, & andati uia tutti gli altri, dopo le sue orationi & sacrifici per aspettare il Dio, entra in letto. Alla quale gia adormetata Mondo indotto da i sacerdoti, & messi giu i suoi uestimenti pigliando l'habito d'Anube, si appresento, & entro nel letto. Et desideroso dell'amata donna cominciò basciarla, & suogliatola marauigliandosi, le comandò che stesse di buona uoglia, ch'egli era il dio Anube tanto lungamente da lei honorato, che per sue orationi & preghiere era uenuto di cielo in terra per congiungersi con lei, accioche da quella generasse un figliuolo simile a lui, & un idolo. La quale prima dell'altre cose dimandò all'innamorato, se i dei del cielo potessero, o fossero soliti congiungersi con mortali, & alla quale incontanente Mondo rispose potersi, & le diede l'essempio di Gioue per i coperti essere caduto nel grembo di Danae, & per quel congiungimento essersi generato Perseo, che poi fu collocato in cielo. Per le quai cose lieta Paolina consenti a sue dimande. Entra Mondo ignudo in uece di Anube in letto, & abbracciandola usò del desiderato & carnale congiungimento. Ma auicinandosi il giorno partendosi disse alla beffata, essere rimasa pregna d'un figliuolo. Venuta la mattina, levato uia della chiesa da i sacerdoti il letto, Paolina ritornata a casa riferì al marito tutto il fatto,



Se diede fede il poco aueduto huomo, et fece carezze alla moglie, che douea partorire il Dio. Et non è da dubitare, che amendue non hauessero aspettato il tempo del parto, se l' innamorato giouane men cautamente nõ hauesse seoperto l'inganno, perche forse consapeuole costei ingordamente essere uenuta ne gli abbracciamenti & congiungimenti, & dandosi ad intendere, che la cosa le fusse piacciuta, persuadendosi che se le facesse conoscere cõ suo ingegno hauer goduto della sua pudicitia, di douerla ritrouare piu pronta et inclinata, che per inanzi, a suoi uoleri, & così con piu facil uia di nuouo, & piu spesso poter ritornare a i desiderati effetti, s'incontrò in Paolina, ch' andaua al tempio, & con sommessa uoce le disse, o quanto se' beata Paolina, poi che partorirai di medio Anube. Ma differentemente successe da quelle parole, di quello, che s' imaginò. Imperoche marauigliata si Paolina, & riuolgendosi in fantasia molte delle cose dette & fatte, subito s'accorse dell'inganno, & turbata ritornò al marito al quale riferì, come poteua conoscere l'inganno di Mondo, & de i sacerdoti, onde auenne, che il marito si lamentò con Tiberio, dal quale ritrouata la uerita, i sacerdoti furono puniti, & Mondo mandato in esiglio, & la beffata Paolina diuenne fauola del popolo Romano, & fu piu conosciuta & piu chiara per la semplicita sua, & per la frode di Mondo, che per la diuotione d' Anube, & per la conseruata castimonia così solennemente.

Di Agrippina madre di Nerone
Cesare. Capitolo XC.



GRIPPINA madre di Nerone Cesare, per parentado, per consanguinita, per imperio & per il mostruoso figliuolo, non meno che per chiare opre fu molto illustre. Costei figliuola di Germanico ottimo Cesare, & giouane di lodata creanza della prima Agrippina fu chiamata Giulia Agrippina, & sorella del principe Galigula fu maritata in Gneo Domitio della famiglia de gli Enobarbi huomo tediosissimo, & graue, dal quale partori con i piedi inanzi fuori del suo uentre Nerone crudelissimo, & notabile bestia a tutto 'l mondo. Ma morto Domitio, & anchora picciolo Nerone, essendo bellissima, si congiunse di dishonesto congiungimento carnale con Gaio suo fratello, & sporcissimo huomo, il quale leuato all' imperio, o pche gli spiacesse i suoi costumi, perche s' era congiunta ancho con Lepido per speranza di dominio, o uero per caccia d' alcun inuidioso, priuandola quasi di tutti i suoi beni, la confinò in un' isola. Il quale finalmente morto da suoi soldati, & succeduto Claudio a quello, fu da lui richiamata, la quale in processo di tempo, uedendo Valeria Messalina essere morta subito entro in speranza d' acquistare l' imperio del modo a se, & al figliuolo, & il casto prencipe Claudio benchè fusse fratello di Germanico suo padre, con la sua grandissima bellezza, aiutandola Calisto Liberto contra



Lollia Paolina, & fauoreggiando Narcisso Elia Petina per opra di Pallante, trasse in grandissimo desiderio delle sue nozze. Ma pareua che l'honesta s'opponesse al desio: imperoche era sua nipote da parte del fratello, no dimeno per l'oratione di Vitellio conuinto, auenne, che fu costretto a fare il suo uolere per prieghi de' Senatori, & mentre oraua fu fatto un decreto dal Senato, che concedena a Zij poter pigliare per mogli le nipoti, & cosi Agrippina contentandosi Claudio, & pregando il Senato, diuenne sua sposa, & finalmente fu chiamata Augusta onde era menata in carretta nel Capitolio cōceduto per inanzi solamente a i sacerdoti, & incomincio con supplici a dimostrarli crudele contra quei, che l'era no stati contrari. Vltimamente essendo astutissima donna, aspettata l'occasione, come che Claudio hauesse figlia uoli d'uno & l'altro sesso, lo indusse con persuasioni di Memmio Pollione allhora Console, & astringendolo a farsi Pallante liberto, che per lo stupro era molto fauorito d' Agrippina, che adottasse Nerone suo figliastro per figliuolo, che per inanzi nessuno si ricordaua hauersi fatto nella famiglia d' i Claudij, & gli promettesse per moglie Ottauia, c' hebbe di Messalina, ch' era stata prima promessa a Lucio Sillano giouane nobile. Le quali cose ottenute, giudicando la bestia essere data nella rete, non solamente fastidita dalle continue ingordigie di Claudio, come smarrita che inanzi la morte del padre Britannico figliuolo di Claudio non diuentasse d' età compiuta, tanto piu che Narcisso intercedena molte cose per Britannico, onde dubitaua che non s' hauesse ad opporre al suo pro-

posito, s' imaginò una scelerata opra p' far morir Claudio. Si dilettaua Claudio molto di Boleti, i quali diceua essere cibo de gli Dei, & pero che nasceuano da se senza sementi: la qual cosa hauendo molto bene considerata Agrippina, studiosamente hauendone cotti gli auenenò, & secondo alcuni ella medesima gli puose inanzi al marito. Altri poi dicono, che mangiando nella rocca co i sacerdoti, che Agrippina corruppe Paraloto Sarpedone suo credenzieri, & per lui gli fece appresentare. Ma ueggendosi per il uomito, & per la rissoluzione del uentre la salute di Claudio potersi sperare, per opra di Xenophonte medico portegli penne tinte di ueneno, per continuar il uomito il fatto ando doue desideraua la moglie, perche ridotto nella camera segreta, non lo sapendo altri che Agrippina se ne mori: la morte del quale non fu prima palesemente nūciata, che con l' aiuto de gli amici, lasciato Britanico come piu giouane: Nerone, che pur allhora cominciau a metter barba, fu inalzato all' imperio. La qual cosa fu tanto grata a Nerone, che subito prepose la madre come benemerita in tutte le cose cosi pubbliche come priuate, accioche si conoscesse il titolo essere il suo, & l' imperio della madre. Et cosi fatta Agrippina imperatrice di Romani, fu per tutto l' mondo illustre. Ma cosi grã splendore fu macchiato da brutta macchia, imperoche facendo morir molti crudelissimamente, & mandando molti in esiglio alquanto fu tenuta infuriata. Oltre di cio fu creduto, cōsentendo lei, oltre l' amor naturale uerso la madre, essere stata amata di lasciuo amore dal figliuolo, hauendo tolto egli tra le sue



concubine, una meretrice molto simile alla madre, & rē
desse testimonio molte fiate del congiungimento carnale
le macchie gettate sulle uesti, ogni uolta che entro nel let
to con lei. Vogliono altri lei hauer condotto il figliuolo
in questa scelerità per desiderio di ricuperar l'imperio,
dal quale le pareua essere disacciata: imperoche contra
Nerone per certe cagioni haueua molto parlato, la qual
cosa uogliono cōfirmare, che da indi in poi Nerone s'a
steme sempre di congiungersi con lei, & fuggiua il par
lar seco da solo a solo. Finalmente Agrippina, che hauea
allacciato il zio, & condottolo a pigliarla per moglie,
& poi con un boletto l'hauea fatto morire per inalzare
il non atto giouane con inganni, & uiolenza all'impe
rio, fu guidata a crudel, ma meritata morte. Perche essen
do in molte cose uenuta a noia al figliuolo, merito l'odio
di quello, onde nacque che fu priuata d'ogni honore &
maesta augusta, la quale sdegnata si, et cacciata da furia
feminile lo minaccio, che si come gli hauea procacciato
l'imperio, cosi uolea leuarglielo. Di che smarrito Nero
ne, conoscendola pur troppo aueduta & per la memo
ria del padre Germanico piena d'aiuti d'amici tre fiate
s'ingegno di farla attosficare. Ma la saggia donna con
rimedi schisò l'offesa. Finalmente hauendo sempre fuggi
to tutti gli altri lacci, che per farla morire le haueua te
so, conobbe Nerone essere da usare piu cauto inganno,
& parlandone con Aniceto gia prefetto dell'armata
appresso Miseno, & da fanciullo suo balio, gli fu dimo
strato da quello poter si fabricare una naue frate, nella
quale condotta Agrippina non consapeuole dell'inganno
liggierme nte

leggermente potrebbe pericolare, la qual cosa essendo
piacciuta a Nerone, uenendo lei da Antio, quasi pentito
si de gli odi passati, finta una affectione da figliuolo, l'ad
dò incontrare & la riceuette nelle braccia, accompa
gnandola fino al palazza, indi apparecchiata la naue in
suo danno per andar a Micene, vi montò sopra insieme
con Creperio Gallo, & Acerronia liberti, & nauigan
do la notte, dato il segno da i consapeuoli, cade la coper
ta della naue per molto piombo graue, & soffocò Cre
perio, poi affaticandosi i galeotti, che la naue, essendo
bonazza, si uolgesse in banda, dimandando. Acerronia
aiuto fu morta cō i remi, Et Agrippina ferit. i una spal
la & finalmente gettata in mare, da quegli del lito aiu
tata fu condotta nel lago Lucrino doue era una sua uilla
indi per comandamento di quella, fu nuntiato a Nerone
da Egerino Liberto, ch'era scampata, il quale comando
che fusse ritenuto, come, che si fusse uenuto per fargli qual
che tradimento, & in tanto mandò Aniceto, Herculio
Tetrarco, & Centurio Clastario, che l'amazzassero.
Et essendo circondata la casa, & la seruente che sola
era in compagnia d'Agrippina fusse fuggita, entrati gli
effecutori dinazi a lei, Herculio fu il primo che la per
cossè sul capo con una mazza, indi ueggendo Centurio
ne, che apparecchiua il ferro ignudo per amazzarlo,
porgendogli il uentre grido, che le ferissero il corpo, &
cosi morta, la medesima notte fu abbruggiata & con uē
li essequie coperta di terra, facendole poi una sepoltura
di picciola ualuta nella uia appresso Miseno uilla di Co
sare Giulio. Altri uogliono da Nerone essere stata uolu
a



ta uedere dopo morta, & da quello danate in parte alcune di quelle membra, & alcune lodate, finalmente essere stata sepolta.

Di Epitare Femina libertina.

Capitolo . XCI.



EPITARE piu tosto è tenuta femina straniera, che Romana, ne solamente notabile per alcun splendore di sangue, ma generata da padre ch'era stato seruo, fu donna libertina, & quello ch'è molto piu uile, non si diletto di nessuna buona arte, nondimeno al fine della sua uita, dimostrò con gran fortezza hauer hauuto l'animo molto generoso. Crescendo appresso Romai & tutti Italiani le lasciue, & insolenze di Nerone imperator di quelli, si uenne a tãto, che capo Lucio Pifone, contra di quello alcuni d' i Senatori, & de gli altri cittadini congiurassero, & mentre tentauano con uari paramenti condurre la cosa a fine, a qual partito, non lo so, tutte le cose predette, & i nomi de i congiurati uennero in notitia della detta Epitare. Ma parẽdo al suo giudicio, che la cosa andasse troppo in lungo, quasi piena di rincrescimento, se n' andò in compagnia, & essendo per caso appresso Pozzuolo accioche non lasciasse passare il tempo in darnio, uenne a parlamento con Volusio Proculo Chinolarte capitano dell' armata Romana, & giouano di quelli ch' amazzò Agrippina, giudicãdo far mol-

to profitto, se potesse aggiunger costui al numero di congiurati, & mostratogli con lungo parlare le scelerita di Nerone, i fastidi, i cattiu costumi, le insolenze, & indi la ingratitude di quello uerso lui, che per cosi grand' opera, cio è d' hauer morto Agrippina in nessuna cosa come bene merito l' hauesse riconosciuto, gli aperse la congiuratione, & con tutte le forze s' ingegnò aggiungerlo per cõpagno a i congiurati. Ma differentemente a quello, che si pensasse Epitare segui effatto, imperoche Volusio per esperimentare, se con meriti potesse piegar la gratia dell' imperatore uerso lui, come piu tosto hebbe agio di parlargli gli riferi tutte le parole d' Epitare, auenga che nõ facesse, quello, che si pensaua, imperoche all' huomo fin' hora incerto, l' astuta donna non hauea detto ne i nomi de i congiurati, ne il modo della congiura. Mandata à pigliare, non si puote fare, che delle cose dimandate dicesse niente a gli interroganti. Finalmente serbandosi sotto guardia, per caso scopertasi la congiuratione per i propri congiurati, di nuouo essaminata, giudicandosi che douesse essere molto meno paziente d' i tormenti, & però che meglio si potesse per quelli sapere cio, che si desideraua, tormentandola & da i manigoldi cruciata con diuersi tormenti, mai dal costantissimo suo petto non uscì pure un minimo inditio d' i segreti ne della congiura. Ultimamenti riserbata per il giorno seguente non potendo caminar co piedi, dubitando, che se fosse chiamata la terza fiata, nõ poter sostentare, slegatasi la fascia dal petto, la intricò all' arco della sedia, sopra la quale era menata, & fatto un laccio, se lo gittò alla gola, & com-

mettendo a quello tutto il peso del corpo, accioche ha-
uendo da respirare non le noceffe, cosi si diede uolonta-
ria morte, inganando quel uecchio proverbio che usua-
mo, le Donne tacere quello, che non fanno, & cosi lascio
Nerone senza saper nulla dubbioso, & pieno di timore.
la qual cosa, come che paia grande in una femina, molto
piu è da riguardare, se si riguardera la incostanza d'è
grand'huomini di quella congiura, la quale fu conosciu-
ta da altri, che da Epitare. nondimeno nessuno non fu di
cosi forte giouentu, che hauesse patito per la propria sa-
lute che per altrui pati una femina, ma ne ancho che pa-
tisse adire a nomi d'è tormenti, che subito a gli inquisito-
ri, non dicesse tutto quello che ne sapeffe, cosi nessuno no-
haurebbe perdonato ne a se, ne a gli amici, hauendo l'in-
clita, donna perdonato a tutti, eccetto a se stessa. Crede-
rei la natura delle cose alle uolte fallire, mètre a i corpi
mortalì infonde le menti, cio è mettendo quella in un pet-
to d'una femina, che credeua hauer posto in un huomo.
Nòdimeno essendo Iddio dator del tutto, egli è cosa illici-
ta giudicare ch'egli dorma d'itorno l'opre sue. Diciamo
adunque essere da tenere tutte perfette, pure quello che
dobbiamo serbare l'opra istessa ne lo dimostra. Certamè-
ti gli huomini s'hanno da uergognare secondo il giudicio
mio, non solamente se si lasciano uincere da una lasciu-
a femina, ma ancho da ogni altra costantissima perseueran-
za di fatiche. Imperoche se le auanziamo di sesso, per-
che non è honesto che le andiamo inanzi di fortexza? la
qual cosa se non è, effeminati di costumi piu che loro, sia-
mo tenuti non piu huomini.

Di Pompea Paolina moglie di Lucio

Anneo Seneca. Cap. XCII.



POMPEA Paolina di Lucio Anneo
Seneca precettor di Nerone fu incli-
ta moglie. Ma se fusse Romà o fori-
stiera nò mi ricordo hauer letto, nò-
dimeno mètre riguardo lo spirito suo
glorioso, crederei essere stata piu to-
sto Romana che straniera Della quale come, che ci machi
la certa origine sua, non ci manca però il testimonio de
huomini illustri, di certissimo essempio di piatosissimo
amore uerso il marito. Credettero assaisimi honestissimi
huomini di quella eta piu tosto p crudelta di Neròe, che p
diffetto di Seneca, il medesimo Seneca uecchio, & cele-
bratissimo huomo essere stato ifamato della cõgiuratiõe
Pisoniana (s' infamia puo essere nell'huomo che cerca op-
primere il tirano) sotto ombra della quale per l' antico,
anzi per l' innato odio cõtra le uirtu, fu dato cagione a
Nerone di usar crudelta cõtra di Seneca. Benche alcuni
stimino, che per ordine di Poppea, et Tigillino unico cõ-
figlio all' imperatore di crudelta, si uenisse a quello, che si
facesse noto per il Ceturione a Seneca che s' eleggess' q̃l
morte gli piacesse, lo q̃le, come uide Paolina uenire p for-
nire l' effecutiõe, poste da cãro le carezze cõsolatorie al-
la uita del marito cõ le q̃li era cõfortato, spinta da castis-
simo amore si dispose insieme col marito uoler pigliare
la morte, et q̃ll' istessa sorte di morte cõ animo forte accio
che quegli, ch' onesta uita hauea tenuti legati, una morte

istessa gli disciogliesse. Et essẽdo sèza paura entrata nel
lacqua, tepida, fattesi aprire le uene, pchele uscisse lo spi-
rito ad un medesimo tẽpo cõ Seneca, p comãdamento del
prẽcipe, del q̃le cõtra lei nõ era alcũ odio particolare. Et
tenẽdosi p opprimere alquãto la infamia della grã cru-
delta, da i serui fu tolta dalla morte. Ma nõ cosi tosto il
sangue fu costretto a stagnarsi, che cõ ppetuo testimonio
di pallidezza la buona dõna nõ dimostrasse hauer pãuto
assai dello spirito uitale col marito. Finalmẽte dopo po-
chi anni c' hebbe serbato la memoria del marito cõ lode
uol uedouezza, nõ potẽdo altrimenti, almeno col nome
d'essere stata moglie di Seneca, chiuse l'ultimo giorno.
Cõe puote mostrare maggior dolcezza d'amore, & piu
notabile segno di pieta et di matrimonio alle dõne hone-
ste che uoler morire col uecchio marito? et poi che nõ le
fu cõcesso serbare cõ ppetua uedouezza la memoria del
matrimonio? ne fece cõe fanno le piu, et meno honeste che
nõ solamẽte si rimaritano la secõda uolta, in grãdissimo
dispregio della pudicitia dõnesca, ma la terza q̃si cõmu-
nemẽte a i dñi nostri, et la sesta et la settima & piu, se le
occorre che restino uedoue. Et è cosi familiare il porta-
re le faci nelle camere d' i nuoui mariti, che paiono hauer
tolto la uolta alle meretrici alle q̃li è solito cãgiãdo not-
ti spẽsissime siate prouar nuoui cõgiugimẽti, ne cõ altro
uolto sott'etrão cosi spesso il giogo della ragiõ del matri-
monio, che se prestassero santissimo suouore, et grãdezza
all'honestã. Veramẽte nõ è certo a bastãza se q̃ste tali si
debbono dire, ch'escão dalle celle meretricie, o uero dalle
camere dl morto marito, ne dubitare essere da sospetta-

re se sia piu dishonesto o quello che u'etra, o pazzo l'in-
troduttore. Ahi infelici, come si sono corretti i nostri co-
stumi? Furono solite le antiche, alle quali era l'animo
inchinato alla santità, isfumar uergognoso far le seconde
non che le settime nozze, ne poter si da indi in poi queste
tali porsi nel numero delle honeste donne. Queste da i dñi
nostri molto altramẽte fanno, Imperoche dãdo maggior
libertã alla loro libidine, isfimão le sue bellezze piu ca-
re, pche uita la fortuna dell'essere restate uedoue cõ spes-
si maritaggi, tãte uolte siano piaciute a diuersi mariti.

*Di Poppea Sabina moglie di Nerone
Cesare. Capitolo. XCIII.*



ABINA Poppea fu Romana, &
Illustre donna, Figliuola di Sabino
Poppeo huomo di nõ estrema nobiltã
benche da lui non hebbe il nome, ma
da Poppeo Sabino auo materno hu-
mo fumoso, & notabile p triumpho,
& consolato, ne a lei sarebbono mancate l'altre doti cõ-
ueneuoli a donne, se hauesse hauuto l'animo honesto. Im-
peroche fu d'icredibil bellezza, et s'assomigliaua molto
alla madre, che al tempo suo trappassaua di belta tutte
l'altre dõne Romãe. Oltre di cio hauea un parlar dol-
ce, diletteuole, et sonoro, l'ingegno nobile, et atto a tutte
le cose, se si fusse diletтата spẽderlo in essercij honesti. Et
fu cõtinuo suo costume, palesemẽte inalzare la modestia,
ma segretamente usar la lasciuiã, general peccato delle



donne, & benche andasse rare fiare in publico, nõdimeno non mancò all' arte. Imperoche intendendo la astuta donna il uulgo, & i primi della città diletarsi molto della sua faccia, & nel uederla allegarsi, sempre uscìua fuori coperta con un uelo, non per nascondere quello che le era caro ch' ad altri piacesse, ma p dubbio col far troppo copia di se, di non satiar gli occhi d' i riguardanti, et però lo teneua uelato accioche si hauesse desiderio di poterlo uedere. Et acciò che io non discorra per tutti i suoi costumi, come che non riguardasse mai ne a fama, ne infamia, si riuolgeua cõ la sua libidine, la doue uedeua maggior utile non facendo differenza alcuna tra mariti, ne concubinari. Di questi costumi adornata la femina hebbe assai la fortuna fauoreuole. Imperoche auanzandole con abondanza le ricchezze da poter sostetare la gloria della q̃lita prima si marito i Ruffo Crispo cauallier Romano, et hauẽdo da lui partorito un figliuolo, p stimolo d' otone giouane possẽte et forte d' età, et p fauor di Nerone diuenne adultera del detto Otone ne molto stette, che fu sua moglie. Ma q̃sti poco aueduto p il caldo amore che le portaua, o pure piu nõ potẽdo sopportare i costumi della lasciua donna, & per ciò si sforzasse farne innamorare Nerone, o uero così consentẽdo la fortuna di Poppea, leuandosi dal conuiuio di Cesare, era stato udito essere auerzo dire, che uoleua ritornare da colei, alla quale dal cielo era stato concesso in tutto ogni nobilita, & eccellenza, rari costumi, & diuina bellezza, nella quale erano posti tutti i desideri mortali, i contenti, et i piaceri de felici. Per le q̃li parole leggiermẽte mossasi la libidine

di Nerone, trouata che s' hebbe la uia con non lunga fatica, uolentieri & desiderosa si congiunse con l' Imperatore. Ne molto dopo di maniera fu allacciato Nerone dalle artificiose carezze, & abbracciamenti della donna, che giudicò essere uerissimo tutto quello ch' era solito dire Ottone. La qual cosa conoscendo l' astutissima femina dissimulando il desiderio suo, pigliata occasione lagrimado fintamente diceua, si non poter locare l' amor suo, in tutto come uoleua, ne essere tenuta cara secondo che amaua altri, imperoche prima era tenuta per ragione di matrimonio ad Ottone, & poi conosceua l' imperatore essere innamorato d' Atis sua serua, & concubina. Dalle quali parole segui, che Otone eletto sotto specie d' honore fu mandato Prefetto di Bisitania, & Atis in tutto fuisse esclusa da Nerone per compiacerle. Indi incominciò Poppea dir male d' Agrippina madre dell' Imperatore, aciendo, alle uolte il prencipe non godere dell' imperio, ma ne ancho della liberta, & che era di poco animo a lasciar si reggere secondo il uoler d' una sua madre. Alle quai cose non riparando nessuno per l' odio, che quasi tutti portauano alla superbia d' Agrippina, segui, che p comandamento di Nerone la misera madre fu morta con uiolenza, hauendole prima leuato molti honori fauoreggiandola Tigillino prefetto de gli esserciti Romani. Finalmente ueggendo l' Imperatore inclinato a tutti i suoi uoleri, & tutti gli impedimenti leuati che poteuano contrastare al suo desiderio incominciò tẽder reti per farsi pigliar per moglie da Nerone. Et hauendogli partorito una figliuola, essẽdo Consoli Memmio Regolo, & Vir-



pinio Ruffo. la quale con grãde allegrezza hauea riceuuto Nerone, & chiamatala Augusta Poppea, cominciò poi con una ardua oratione a cacciar la cosa, dicendo, con nessuno hauer dormito due notti, che non l'hauesse poi tolta per moglie, ne punto tralignare, che per la seconda del uentre, & per la bellezza del corpo nõ meritasse le nozze dell' Imperatore. Alla fine hauendo ridotto l' innamorato Nerone in desiderio del matrimonio, prima fece confinare la innocente Ottauia sua moglie, & già figliuola di Claudio Cesare nell' isola Pandeteria, & poi nel uentesimo anno dell' età sua per cõpiacere a Poppea, per comandamento di Nerone fu morta, & Poppea congiunta in moglie a Cesare. Ma non lungamente restò lieta di tanta altezza acquistata con sue arti & ingãni, imperoche di nuouo fatta pregna per fortuna di Nerone, con ira percossa d'un calcio se ne morì. Il corpo della quale Nerone uietò secondo il costume Romano che s'abbruggiasse, ma secondo l'usanza d' i Re stranieri pubblicamente comando che fusse portato con sontuosa, & magnifica pompa d' essequie, & onto di odori essere posto nelle sepulture d' i Giulij. Et egli su i rostri con lungo & diligente parlare la loda molto comendandola specialmente d' infinita bellezza, attribuendole molti doni di Fortuna o di Natura, de' quali era adornata in loco di rarissime, & chiarissime uirtù. Hauea nell' animo tra questi beni fortunati di Poppea, dire alcuna cosa della troppa delicatezza, lasciuiã, carezze & lagrime delle donne, certissimo & cattiuissimo uitio de gli ardenti animi. Ma per non pare-

re d' hauer recitato piu tosto una Satira, che una historia, hò giudicato essere da lasciare.

Di Triaria moglie di Lucio

Vitellio. Cap. XCIIII.



TRIARIA donna non conosciuta per nessuno altro splendore del suo parentado, eccetto perche fu moglie di Lucio Vitellio fratello d' Augusto Imperator di Romani. Della quale o per il troppo caldo amore uerso il marito, o uero per propria, naturale, & animosa ferrezza, fu tale la ferocità, che per il diuerso costume delle donne, m' hã paruta degna di ricordo. Stando adunque in differenza per l' imperio Vitellio Cesare, & Vespasiano, auenne, che essendo entrati in Terracina castello di Volsci alcuni masnadieri sotto gouerno d' un certo Giuliano loro capitano, & ancho assai galeotti dell' armata Romana non lontana dal monte Attio ch' erano sotto il gouerno di Pollinario prefetto, & da questi con Vespasiano con poca cura & minor diligenza tenendosi, per inditio d' un certo seruo occorse, che una notte Lutio n' entrasse. Il quale mentre mandaua per filo di spada i nemici mezzì addormentati che pigliauano l' armi, & i castellani che l' impediuanò, Triaria che la notte seguitando il marito era entrata nella città desiderosa della uittoria di quello, cintasi la spada, & messasi tra i soldati Vitelliani hora qua hora là, in mezzo le tenebre



della notte, tra risonati gridi, tra l'armi tinte di sangue, et ultimi singulti di quegli, che moriuano, nõ lasciãdo da cãto nessuna crudelta di guerra, faceua ipeto cõtra gl' infelici, di maniera, che si legge troppo crudelmente et superbamente essersi portata con gli inimici. Sono grandi in un saggio petto le forze dell' amor maritale, non hanno paura alcuna, pur che s'inalzi la gloria del marito, nessuna memoria di pieta, nessuna uergogna del sesso femminile, nessuna cõsideratione di differẽza di tempo. Puote Triaria p' honor del marito entrar sotto ogni pericolo cõ poca fatica, ne come femina, le quali per lo piu hanno in costume in braccio del marito, & nelle loro case hauer paura d'ũ topo, si spauetò nell' oscura notte affrõtate forti giouani, et guerrieri animosi. Et se cõ tãto ipeto tra l'armi si portò q̃sta dõna, chi credra costei p' q̃sta operatiõ sola essere stata famosa? nõ esẽdo solite (siano o dãnose o celebrate) le uirtu sole entrare in un mortal petto? Veramẽte istimo (come che siano tolti dalla memoria de li huõ) molto piu p' altri meriti eẽr stata illustre triaria.

Di Proba moglie d' Adelpo.

Capitolo XCV.



V PROBA per effetti, & nome d' hauere hauuto cognition di lettere è stata femina dignissima di ricordo. Et accioche non uada a male la sua nobilita, & origine piace ad alcuni, & per coniettura lo

credo, essere stata Romana. Altri poi chiarissimi huomini l' affermano d' un castello chiamato Othri hauer hauuto origine & moglie d' un certo Adelpo, & di religion Christiana. Costei adunque imparasse sotto qual maestro si uoglia, chiaramente si puo conoscere molto essere stata ammaestrata nell' arti liberali. Ma tra gli altri suoi studi di maniera diuentò famigliare, & dotta ne i uersi di Virgilio, che quasi col testimonio d' ogni opera da lei fatta, pare che sempre lo hauesse alla presenza, & nella memoria. La quale forse leggẽdo alle uolte con piu acuta diligentia cade in pensiero, da quelli poter si descriuere in uerso diletteuole, chiaro, & pieno di sentimento tutta l' historia del testamento uechio, & nuouo. Veramente non è senza marauiglia, così alta fantasia essere entrata nel ceruello d' una donna, ma molto piu sũ da marauigliarsi il mandarla ad effecutione. Dando adunque opera al pio concetto, hora qua hora la per la Bucolica, per la Georgica, & Eneida di ffusamente discorrendo i uersi, & hora da questa parte togliendo i uersi intieri, hora da quella una parte con grãdissimo arteficio gli ridusse al suo proposito, così attamente collocandoui gli intieri, & legandoui i fragmenti, seruando la regola d' i piedi, & la degnita del uerso, che nessuno eccetto molto pratico potrebbe conoscere l' unione, & con questi dando principio dalla creatione del mondo, cioche di uero si ritruoua nelle antiche, & moderne lettere, & infino all' unione dello Spirito Santo così diligentemente compose, che l' huomo non sapeuere di questa testura facilmente crederebbe Virgilio esse=

re stato Propheta, & Euangelista. Da i quali non si presume maggior lode a questa donna d'hauer hauuto a pieno cognitione d' i sacri uolumi, che, perche habbiamo conosciuto essere da dolersi al tempo nostro rari huomini esserui stati instrutti. Oltre di cio uolle la notabil donna l'opra con sua fatica composta chiamar Centona, cosa ch' ancho noi spesso habbiamo ueduto, & quanto piu pensiamo quello degno di perpetua memoria, tato meno habbiamo a credere cosi celebrato ingegno di questa donna hauer si fermato in questa sola fatica, anzi istimo, che se uisse i debiti anni componesse oltra questa, altre opre molto lodeuoli, le quali per ignoranza d' i Librari, & per discomodita nostra, non hanno potuto giunger fino a noi. Tra le quali (come piace ad alcuni) fu una Centona d' Homero con quell' istessa arte, & di quella medesima materia, c'hauea tolto da Virgilio fatta di uersi tolti da Homero. Onde se cosi e, si presume co maggior sua lode Proba hauer hauuto cognitione cosi di lettere Grece, come Latine. Ma dimando, gli huomini dottissimi ancho non riguarderanno con marauiglia uedendo una femina scandere i uersi di Marone & d' Homero et mettergli conueniuolmente in una sua opra, o uero eletti tessergli, & congiungergli a proposito insieme? a i quali, ben che faccino mirabile professione di lettere sacre, e però duro, & difficile, dal copiosissimo grembo della sacra scrittura hora di qua hora di la toglierne i passi, & all'ordine della uita di Christo insieme co i passi, parole, & prosa concatenargli, come costei fece de' uersi gentili. Bastaua assai a Proba, se consideriamo i costumi don-

neschi, la rocca, l'aco, & il tessere, se hauesse uoluto morire secondo le piu basse menti in oscurita, ma perche diligente ne' sacri studi leuò ogni rugginezza di pigritia dall' ingegno entrò in eterno lume. La qual cosa Dio uolesse che drittamente con buono animo riguardassero le uoluttuose, & otiose, alle quali e' assai sedere nelle camere, & raccontare fauole uane per ispendere il tempo che non si puo ricouerare, & dal principio del giorno infino alla notte per lo piu ragionando di cose uane, & nociue consumar l'hore in lasciuiie, & delicatexze, per che ueramente conoscerebbono quanta differenza sia tra l'acquistar fama con opre lodeuoli, & sepelire il nome insieme col corpo, & come che non fussero uissute partirsi di uita.

Di Faustina Augusta moglie di
Catone. Capitolo XCVI.



REGGIAMO di Faustina Augusta, che poi fu nouerata tra i dei piu per benignita del marito, che p'opra sua uiuendo & morendo conseguì infinita gloria. Fu ueramente figliuola d' Antonio Pio Cesare Augusto et di Faustina sua moglie, fu data in matrimonio a Marco Antonio gia tolto per figliuolo adottiuo da Antonio Pio, & morto il padre fu imperatrice col marito, & per ordine del Senato detta Augusta, ch'era non picciola gloria a quel tempo ad una donna. Imperoche se bene



alle precedenti da gli Augusti mariti, fu cognome d'Auguste, ritruouo a nessuna altra prima di costui esserui stato concesso questo dal consiglio del Senato. Oltre di ciò fu di così eccellente bellezza, che fu creduto alcuna parte di diuinità essere congiunta alla mortalità sua, laqual cosa perche non si consumasse per uechiezza ne per morte, giouanetta & poi più attempata fu scolpita in monete d'oro, d'argento, & di rame, & dura fino ad d'oggi, nelle quali benche ui manchi la facondia della bocca, i mouimenti de gli occhi, il color rosso & bianco della faccia, & la uiuacità della carne, nondimeno quei loro lineamenti danno inditio d'una infinita bellezza. Ma quanto più la fama del suo nome è chiara & siua per tutto il mondo, tanto più è tinta di macchie d'impudicitia. Certamente è creduto, costui non essersi contentata d'un solo innamorato oltre il marito, ma esser uenuta ne gli abaracciamenti di molti altri, i nomi d'alcuni d'iqua li hà scoperto l'infamia. Imperoche un certo Vettulo si nouera tra i suoi adulteri, così Orphico, & dopo questo Moderacio, ma quello che ui fu prima de gli altri fu chiamato Tercolo, loquale dicono ancho essere stato ritrouato d'Antonino cenar con lei, a questi ui si aggiunge Marco Vero non ostante che le fusse genero per la figliuola Lucilla. Et quello ch'è più uergognoso di tutti questi, affermano ch'ella amò di tal sorte un certo masnadiere, che per desiderio di quello cade in una infermità quasi mortale, onde per liberarsi scuopri ad Antonino le uoglie sue il quale consigliandosi con i medici, per acquetar l'ardore dell'amalata, lo fece amazzare & del

sangue

sangue suo anchora caldo ungere tutto il corpo di Faustina, & così dalla furia del feruente amore, et dalla infermità libero la moglie. Il qual rimedio i più saggi credero finto. Imperoche in processo di tempo Commodo Antonino a quel tempo concepito da lei, non d'essersi bagnata del sangue, ma più tosto d'hauerli congiunta col masnadiere diede testimonio della uerità, attento che per le scelerate opre sue, & per la phisonomia era tenuto più suo figliuolo, che d'Antonino. Per le quai cose, ragionando tutti cōtra la uergogna di Faustina, fu persuaso ad Antonino da gli amici, che l'amazzasse, o uero almeno, che era più humano, la rifiutasse. Ma Antonino essendo di benigna natura come che patisse malamente gli adulteri della moglie, non lo uolle fare, & per non entrare in maggior uergogna, più tosto pati. Ne altro rispose a gli amici, che lo persuadeuano, che bisognar resituir le doti alle rifiutate uolendo, che per ciò s'intendesse, che p' Faustina era Imperatore. Ma queste cose sono da lasciare (spessissime fiate si ricordiamo ancho le persone più honeste esser solite restar macchiate per un atto) & dalle tenebre ritorneremo alla luce. Imperoche gouernando Antonino magnificamente la republica appresso i Re Orientali, auenne, che Faustina nel borgo d'Alalea a piedi del monte Tauri per malattia chiuse l'ultimo giorno la quale il Senato per prieghi d'Antonino inalzo tra i Dei, & da indi in poi fu chiamata Diua Faustina. Cosa che prima appresso Romani non s'era fatta d'altra donna, & hauèdola fatta chiamar madre de gli esserciti, Antonino, in quel loco doue era morta, le fece edificare un

R



marauiglioso tempio, & drizzar a suo nome statue no-
tabili, & di pregio. facendoui ordinare fanciulle, & sa-
cerdoti, le quali comandò esser chiamate faustiane, &
così in loco di Dea per un certo tempo Faustina fu tenu-
ta molto famosa, accioche quella chiarezza che pareua
te hauesse tolto la lussuria, la diuinita la reintegrasse.

Di Semiamira donna di Messina.

Capitolo. XC VII.



SEMIAMIRA fu Greca donna
della città di Messina, a qual tempo
nacque non si ritroua, essendo pe-
ro chiaro una certa Varia di Mesi-
na figliuola di Giulia Salina già mo-
glie di Seuero Pertinace Imperato-
re essere stata sua madre. fu per alcun tempo dishonesta
donna, ma dopo questo per chiarezza del figliuolo, &
per principato del Senato, diuenne notabile. Costei per
lasciar da cato le cose antiche, fu madre di Vario Helio-
gabalo primo sacerdote di Phebo, indi Imperator di Ro-
ma, lo quale affermaua generato di Antonino Caracalla
Imperatore, col quale alle uolte carnalmente s'era con-
giunta, & era tinta di così publica infamia di corpo,
che Heliogabalo anchora fanciullo non dall' auola chia-
mata Varia (com' istimarono alcuni) ma per la diuersità
della madre da i suoi compagni fu chiamato Vario, per
che pareua che fusse generato d' adulterio di diuersi hu-
mini, co i quali continuamente si congiungeua la madre.

Ma essendo questo di bella presenza, et molto conosciu-
to per il sacerdotio, tenuto per affirmation della madre
de i soldati prouinciali figliuolo di Caracalla auenne,
per thesoro dell' auola che era molto, lo quale per sua
astutia hauea raccolto essendo Giulia imperatrice, che
lamentandosi i suoi baroni di Matrino Imperatore ca-
de in pensiero che tentandosi alcuna cosa contra Matri-
no che senza difficulta sarebbe eletto Heliogabalo, cono-
scendo di quanta auttorita appresso gli esserciti di Ro-
mani era il nome & la famiglia de gli Antonini, che niè
te piu si desideraua da tutti, ch' alcuno di quegli tenesse
il principato. Ne lungamente hauendo congiurato contra
Matrino, Heliogabalo non lontano d' Antiochia fu gri-
dato Imperatore, & chiamato Antonino. la qual cosa
udendo Matrino in Antiochia marauigliatosi dell' ardi-
re della Varia donna della quale, come era, s' imagino es-
ser opra, mentre attende ad assediare Heliogabalo, Giu-
liano per cio mandato uien morto, e i suoi soldati entra-
rono sotto la fede d' Heliogabalo. Et essendo esso Matri-
no uenuto à battaglia contra Heliogabalo fu uinto, &
messo in rotta. Et poco dappoi nel paese di Bithinia insie-
me col figliuolo Diadumeno morto, di che Heliogabalo,
come hauesse quasi uendicata la morte del padre Cara-
calla per opra di Varia sua zia senza dubbio acquistò
l' Imperio, Et uenendo a Roma da tutto il Senato appet-
tato con grandissimo desiderio fu riceuuto. Per la quale
subita promotione Semiamira fu inalzata quasi alle stel-
le, & chiamata Augusta, così uscita d' i chiasì hauendo
conseguito la Signoria dell' Imperio Romano fu famosa



per questo principale splendore. Imperoche, come che Helogabalo fusse scelerato, conoscendosi per mezzo dell' auola Imperatore, & p consequenza della figliuola della madre sua, in tanto, in luogo di ricompensa la inalzò d'honori, che quasi non faceua cosa alcuna senza ordine suo, & essendosi quel medesimo giorno, ch'era entrato in Roma, ridotto il Senato, comandò la madre essere pregata ad entrar nel Senato la quale pregata dal cōsole ui uenne, & iui apparecchiatole una sedia secondo gli altri Senatori disse l'openion sua delle cose che si trattauano, ne cio essere mai piu accaduto ad altra donna si ricorda. O spettacolo uergognoso ueder tra grauisimi huomini sedere una meretrice, tolta poco inanzi da i luoghi dishonesti, & auexza a stare tra i ruffiani dare hora sentenza in mezzo d'i Senatori di Reami & di cose publiche, O uecchia liberta, o santita antica, o honorato sdegno de' maggiori, per lo quale men graui huomini di cosi famoso consiglio erano cacciati, riprensione del Censore sopra le cose uergognose doue sei? non uedi una donnicciuola piena d'infamia bruttare i luoghi d'i Curioni, d'i Fabricij, d'i Scipioni & Catoni? ma perche mi lamento d'una donna tra i Senatori, se i nemici della Reapublica giouani non conosciuti & stranieri tengono l'Imperio del mondo? Che piu? Mai dopo non entrò Helogabalo nel Senato, che scō non u'entrasse la santissima madre. Alla quale u'aggiunse ancho la cieca felicità, che fusse tenuta dal uulgo in cosi gran stima, che fusse proposta a tutte le Sibille. Oltre di cio recan-

do fastidio il dire tante cose, quello che seguita è da ridere. Tanta fu la dignità di questa donna appresso il figliuolo sciocco, che fatto da lui nel monte Quirinale un luogo, che chiamo Senaculo, doue gia ne solena ni giorni alle uolte soleua essere il ridotto delle donne nobili ordinò che le donne a guisa di Senatori secondo i loro gradi trattassero le cose a quelle appartenenti, & facessero leggi, & ordini come in una repubblica & di cosi saggio Senato fece principessa Semiamira dalla quale si ritruoua essere stati dati molti consigli, benchè ridicoli. Fu dichiarato in quel collegio, che uestimenti si doueuan portare, & di quai era lecito uestirsi ciascuno, a quale dar luogo, a quale precedere, & quale ciascuna donna si douea mouere a baciare. Oltre di cio quale poteua caualcare quale andare in carretta, sopra qual sedia & simili cose, le quali benchè piu tosto come erano paressero uane, & piu da farsene beffe, che simili alla uerità, & spectralmente pensate per uanità donnesca, nondimeno a quel tempo al giudicio del uulgo poco ammaestrato paruero grandissime. Ma essendo nessuna cosa dureuole a chi uuole, queste facilmente, non essendo di momento, andarono in fumo. Imperoche piu tosto come meretrice che come donna nobile sedendo Semiamira in sedia Imperiale, mancando ancho il figliuolo di buoni costumi, & dando opra alle scelerite & cattiuu fatti a tanto uennero, che Helogabalo per suoi demeriti fu morto da i suoi, & insieme con lui, mancatala l'ombra di quello splendore, amazzata Semiamira fu gittata



nel fango, & indi col corpo del figliuolo strascinata in Teuere, accioche il corso della giouentu sua non fusse disferente dalla fine alla quale ancho noi, che uiuiamo malamente, poco pensiamo.

Di Zenobia Regina di Palmerini.

Capitolo XCVIII.



V ZENOBIA Regina di Palmerni femina di cosi rara uirtu secondo il testimonio dell' atiche lettere, che merita essere proposta a tutte laltre gentili. Costei tra laltre cose fu di nobilissimo sangue. Imperoche uogliono haueer hauuto chiara discendenza da i Tolomei Re d' Egitto, nondimeno non se ne ha memoria. Ma dicono costei da fanciulla, sprezzati in tutto gli esercitij donneschi, & cresciuta in età assai forte, hauer molto habitato per le selue & boschi, & armata d' arco, & saette non poco hauer dato noia a cerui, & capri hora col corso, hora co i dardi perseguitandogli. Poi cresciuta in piu robuste & compiute forze hebbe ardire a frontar orsi, Pardi, Leoni, hora seguitandogli, hora aspettandogli, pigliargli, amazzargli, & hauergli in preda. Et senza paura discorrer per cauerne, grotte, boschi, antri, monti rouinosi, ricercare i luoghi delle fere, & ancho dormire spesse fiate all' aria, al caldo, al

gelo, tosi di giorno, come di notte, non temer piogge ne uenti, fu auenza sprezzare gli amori, & congiungimenti de gli huomini, & grandemente amar la uirginita, con le quai fatiche, cacciata la delicatezza donnesca, crebbe di sorte in ualorosa fortezza, che dicono, ne i giuochi della lotta hauer uinto di forza tutti i giuani di quell' eta. Finalmente uogliono, che uenuta in douuta eta da marito, si maritasse, per consiglio de gli amici, in Odenato giouane ugualmente, essercitato in que studi, & nobilissimo principe de Palmerini. Era costei bellissima di corpo, benche un poco brunetta, che cosi ancho sono per rispetto del caldo del sole, tutti quegli habitanti, oltre di cio hauea negri gli occhi, ma bianchissimi & bene ornati denti. La quale ueggendo Odenato, che pigliato da Sapore Valeriano Augusto, Re di Persia era tenuto in seruitu uile, & il figliuolo Galieno come effeminato staua otioso, intento ad occupare il Regno d' Oriente, non scordandosi della sua prima durezza, si dispose coprir con l' armi la sua bellezza, & guerreggiar come huomo. Et con quello pigliato il nome & l' habito regale, insieme con Herode, suo figliastro radunato un essercito, animosamente andò contra Sapore, che largamente gia occupaua la Mesopotamia, ne perdonando a fatica alcuna hora facendogli l' ufficio di soldato, hora di guerriero, hora di Capitano non solamente uinse il fortissimo huomo, & pratico di guerra, col mezzo dell' armi, ma si crede per opra sua la Mesopotamia esser uenuta in giurisdiction sua, & rotto l' essercito di Sapore, hauendo



133
pigliato le sue concubine, e fatto gran bottino, lo cac-
cio e segui fino a Ctesiphonte. Ne molto dappoi con
gran diligenza hebbe cura che fusse oppresso Quieto fi-
gliuolo di Matriano, che sotto nome del padre era en-
trato nell'imperio d'Oriente. Et hauendo gia insieme col
marito ottenuto quasi tutto l'Oriente, che s'aspettaua a
Romani, e possedendolo in pace, ecco Odenato cōdāna-
to da Meonio suo consobrino, insieme col figliuolo He-
rode uien morto. Et come affermano alcuni per inui-
dia, istimando altri Zenobia hauer consentito alla mor-
te d'Herode, imperoche spessissime uolte hauea biasi-
mato la delicatezza di quello, e accioche la succe-
sion del Regno cadesse in Heremiano, e Timolao suoi
figliuoli hauuti da Odenato. Così gouernando Meo-
nio alquanto restò in pace, Ma in breue amazzato da
suoi soldati, restato il possesso come uoto, la donna d'a-
nimo generoso, subito entrò nel primo desiato Re-
gno, e essendo anchora i suoi figliuoli piccioli, si di-
mostrò ornata della dignita regale, e gouerno l'im-
perio in nome d'i figliuoli, molto piu, che non si con-
ueniua al sesso, ne lentamente. imperoche contra lei
ne Galieno, ne dopo quello Claudio Imperatore heb-
bero aedire tentare alcuna cosa. Similmente ne Ori-
entali, Egittij, ne Arabi, ne Saraceni o uero Ar-
meni popoli, anzi temendo la sua potenza furono con-
tenuti di poter conseruare i loro termini. Hebbe costei
tanta cognitione di guerra, e così bene u'era am-
maestrata, ch'ugualmente i suoi esserciti la temeuanò
e ne faceuano gran stima. A i quali mai non parlo, ecc-

133
cetto sempre armata, e nelle spedizioni rarissime uolte
usaua montare in carretta, spessissime uolte caualcaua et
sempre tre o quattro miglia co i soldati caminaua a piedi
inanzi l'insegne. Ne hebbe schifo alle uolte bere con i
suoi capitani, essendo pero sempre sobria. Così cō gl'im-
peratori di Persia, e d'Armenia, per uincer gli di gen-
tilezza e di costumi. Fu ancho così seuera conseruatrice
di Pudicitia, che non solo con l'animo s'astenne da gli
altri, ma mentre uisse Odenato suo marito, leggemo che
mai non si uolle cōgiunger seco, eccetto che per generar
figliuoli, sempre hauendo in cio questa diligenza di star
tanto da un congiungimento all'altro infn che potesse co-
noscere d'essere restata pregna, la qual cosa, se era, mai
non consentiua d'essere toccata dal marito, eccetto dopo
le purgationi del parto, se poi conosceua non hauer con-
cepito, consentiua piu oltre alle dimande del marito. O-
lodeuole giudicio di donna, assai apertamente si uede
che conobbe per non altra cagione la libidine essere con-
cessa a noi mortali, che per conseruare la posterita con
continua rinouatione di figliuoli, e lo auanzo essere so-
prabondeuole e uitioso. Ritrouerai molto poche don-
ne di tale costume. Costei, accioche non n'escia di memoria
l'efacende a i bisogni famigliari, non uolle essere ammes-
so mai nessuno eccetto Eunuchi graui d'età e di costu-
mi. Oltre di cio uisse secondo l'usanza d'i Re con magni-
fica spesa, usando quella grandezza, che si conuiene a i
Re. Et secondo il costume di Persia uolse essere adorata,
e a simiglianza de gl'imperatori Romani celebrò cō-
uiuui con quei uasi d'oro d'argento, et di gemme d'i qua-



li haueua inteso già Cleopatra hauer usato, et come che
fusse grandissima conseruatrice de' thesori, nessuno doue
le parue il bisogno si mostrò piu magnifico, ne liberal di
lei. Et benchè assai s'esseritasse in armi, & ueneratio
ni, queste cose non l'impegiuano, che non uollesse hauer
cognitione delle lettere Egittie, & che non imparasse an
cho le Greche sotto Longino Philosopho et suo maestro.
Con aiuto delle quali uide & mando a memoria tutte
l'istorie Latine Greche, & Barbare con somma dilige
za. Et di piu si crede che le ridusse in un breue cõpendio
senza aiuto altrui. Oltre il suo parlare conobbe l'Egita
tio, & hebbe famigliare il Soriano, et uolle ch' i figliuoli
parlassero latinamente. Che piu' fu costei di tanta uirtù
& di così grand' animo, che morti Galieno, Aurelio, &
Claudio Augusto, & alzato a Imperatore Aureliano
huomo di gran uirtù, & generoso core, si dispose al tut
to purgare la infamia, & uituperio de' suoi antecessori
contra Romani, & a se accrescere infinita gloria. La
onde finita la guerra contra Marco Mannico, & ac
quetate le cose Romane Aureliano con ogni diligenza
pigliò l'impresa contra Zenobia, & fatto un buono es
ercito per poter contrastar con le nationi Barbare, fi
nalmente cõ qllo giunse non lontano dalla citta d' Emes
sa, uicino alla quale Zenobia non punto smarrita, insie
me con un certo Zeba ch' in quella guerra hauea tolto p
e compagno, con l'esercito suo s'era accampata. iui tra
Aureliano, & Zenobia fortemente fu combattuto, &
fatto un lungo fatto d' armi. Alla fine restando di sopra
la uirtù di Romani, Zenobia co i suoi messa in fuga si

saluò in Palmira, nella quale subito fu dal uincitore as
sedata, ne uolendo udir patti d' accordio, ne d' arrendersi,
essendosi molto cõ gagliardia sempre difesa, dopo alquã
ti mesi resto dalla fame & dal bisogno delle altre cose
assedata. Di qui non potendo i Palmerini resistere alle
forze de gli Aureliani, & hauendo Aureliano presi mol
ti Persi, Armeni, & Saraceni, che ueniuan in aiuto di
Zenobia per forza d' armi la citta fu da Romani presa,
dove fuggendo Zenobia co i figliuoli sopra certi Dro
medari in Persia seguitata & presa da i soldati d' Aure
lio fu presentata co i figliuoli a quello, della quale nõ me
no si glorio, che se hauesse uinto un grandissimo Impera
tore & fortissimo nemico della rep. & la serbò per il
trionpho menandola co i figliuoli a Roma. Indi celebra
to il Trionpho da Aureliano fu molto marauiglioso per
l'acquisto di Zenobia, nel quale tra l'altre cose notabili
& degne di memoria uimeno una carretta la quale Ze
nobìa habea fatto ornata d' oro & di gemme d' infini
to pregio sperando di uenir sopra quella a Roma nõ pri
gionera, ma imperatrice del mondo & triumphante, di
nanzi la quale co i figliuoli poi camino in triopho, et di
maniera era carica di catene d' oro al collo alle mani, &
a piedi, con la corona, co i uestimenti regali & con tante
pietre di ualore, che essendo d' infinito peso piu uolte las
sa fu sforzata fermandosi riposarsi. Ma finito il triopho
molto riguardato si per il thesoro, come per la uirtù
d' Aureliano dicono, che Zenobia co i figliuoli in habito
prauo tra le donne Romane uisse, & diuenne uecchia
alla quale fu dato dal Senato una possessione appresso



Tiuoli, che d'apoi fu chiamata dal nome suo la Zenobia,
non lontana dal castello santo Angelo ch'è in quel loco
che gli habitatori si chiamaua Conche.

~~Da Zenobia~~

Capitolo. CLX.



~~[Heavily scribbled-out text block]~~

~~[Heavily scribbled-out text block]~~



Di Irene Imperatrice di Costan-
tinopoli. Capitulo C.



IRENE fu nobilissima donna Athe-
nese, et molto notabile, la quale
chiamata dalla patria a Costantino-
poli da Costantino Imperatore, fu
data p moglie a Leone o uero Leo-
caxano suo figliuolo, et dopo la

morte del detto Costantino fatta imperatrice di Roma-
ni, dal marito partori un figliuolo detto Costantino. Poi
morto Leone, col picciolo Costantino quasi giouanetto
gouernò l'imperio per dieci anni ualorosamente, ma ue-
nuto un poco piu in età, affermando il dominio appar-
tenere a lui solo, come piace ad alcuni, la cacciò dal go-
uerno, et così la tenne quasi otto anni. Finalmente la
donna di grand'animo, et desiderosa d'imperio, essendo
gia uenuta in discordia col figliuolo, con una certa don-
nesca asturia prese il giouane che troppo si confidaua nel-
le sue forze, et deposto dall'imperio comandò che fusse
guardato in prigione, così di quella terra, la quale gia ha-
uea dato leggi a tutto'l mondo sola s'insignori, et sopra
tutti gli altri mortali chiara Imperatrice cinque anni
con gran gloria tenne l'imperio. Poi per mezzo de gli
amici di Costantino fu fatto che con l'aiuto d'Armeni
Irene fusse deposta, et slegato Costantino fuor di pri-
gione fusse rimesso nello stato, il quale piu benigno uer-
so la madre, di quello, c'hauea prouato lei uerso di se, et
hauendo molta speranza nel poter de gli amici non la
fece imprigionare ma nel palaxzo d'Eleuterio, che ella
gia s'hauea fatto edificare, con tutte le cose che si potes-
sero hauer fu contento che se ne stesse, chiamando dall'es-
silio nella patria tutti gli suoi amici ch'egli hauea cac-
ciato. Nondimeno hauendo questi infelicemete fatto guer-
ra contra Bulgari, et per cio hauendo tentato i primi
della città cacciarlo dall'imperio, et sostituire in suo luo-
go un certo Nicephoro assalito dall'ira si lasciò cadere
in crudelissima crudelta. Imperoche fece cauar le ling-
ue



Nicephoro & Christophoro fratelli. Fece priuar del lume & orbare Aleſſo gentilhuomo d' Armenia, coſtrinſe Maria ſua moglie andar monaca, togliendo per ſpoſa Theodota meretrice, la quale di ſubito coronò imperatrice. Per le quali ſcelerità l'aueduta Irene come che coſtretta haueſſe depoſto la fortuna dell' imperio nondimeno hauea ſerbato l'animo nobile, uenuta in ſperanza di ripigliare il gouerno, ſe l'oro abundantemente fuſſe donato a i primi cittadini, eſſendo ſalui i theſori, i quali mentre reggeua hauea naſcoſti in quel palazzo, doue allhora dimeſſa habitaua, ſegretamente traſſe gli animi de i primi ſoggetti all' imperio al uoler ſuo, & eſſendo di moſtrata a quelli magnificamente cò doni liberale, oprò ſi, che quelli che haueano depoſto lei, pigliarono il figliuolo Coſtantino, & lo priuarono de gli occhi. Coſi l'animoſa donna ripigliò di nouo l' Imperio a ſe gia prima tolto. Coſtantino poi amalatoſi di peſte ſe ne mori. Finalmente hauendo ancho gouernato altri cinque anni, nel palazzo d' Eleuterio da Nicephoro ribellatoſi a lei, fu aſſediata, il quale hauendo pigliato la corona dell' Imperio da Acariſto Patriarca di Coſtantinopoli, fauoreggiò dolo Leone & Triphile gentilhuomini, et Sicopheo poco dianzi beneficiato, & tutti arricchiti da Irene tanto fece che ſe ne entrò con humilta da Irene, & oprò con luſinghe & promiſione di uoler concederle tutto quello ch' ella uoleſſe, pur che gli moſtraſſe i theſori, la quale conoſcendo però la malitia, non gli dimandò altro di tutto l' imperio eccetto che quel palazzo doue era, coſi promettendole ogni coſa, hauuto cio che deſideraua lo ſcelerato

lerato huomo, uotta la ſede, la conſino in Leſbo, doue la donna gia uenuta uecchia fini la famosa ſua uita. Nondimeno altri giudicano diuerſamente del fine di coſteſi. Dicono alcuni, che eſſendo in diſcordia la madre e' il figliuolo, & priuandoſi l' uno & l'altro della ſignoria dell' Imperio piu uolte, che Romani gli tolſero l' Imperio & lo diedero a Carlo Magno allhora Re di Francia tentando che reintegraſſe in uno quell' imperio che moſtraua eſſere per partirſi & andare a male per le nozze d' Irene, onde Irene s' accoſto a Carlo. la qual coſa uedendo Euritie gentilhuomo & nobile, ſubito inalzò & fece Imperatore Nicephoro coſtringedo per aſſedio Irene a laſciar l' Imperio & entrare un monaſtero, nel quale finalmente uenuta uecchia fini la ſua uita.

Di Engeldruda donzella Fiorentina.

Capitolo CI.



NGELDRUDA HEBBE origine da Rauignani gia nobiliſſima famiglia della noſtra città la quale io (ne immeritamente) per il notabile ardire, c' hebbe dinanzi l' imperatore di Romani per diſender la ſincerita dell' animo ſuo ho giudicata eſſer da porre tra l' illuſtri. Eſſendo coſteſi il giorno di ſan Giovanni andata con molte donne Fiorentine al tempio gia edificato a Marte, & poi dicato al nome di ſan Giovanni Baſtiſta, doue ſi celebraua la feſta ſolenne,



771
auenne che Ottone quarto Imperator di Romani, che per auentura allhora era uenuto a Fiorenza, per accrescere la festa con la presenza sua accompagnato da molti baroni ui uenne, doue sedèdo sopra una sedia posta in un loco eminente & riguardando l'ornamento, del tempio, il concorso d' i cittadini, & le donne che ui sedeuano d' intorno, a caso fortemente pose gli occhi a riguardare Egel druda. Della quale alquanto tra se lodando la bellezza, l'habito schietto, l'honestà, i graui costumi, & molto marauigliandosene, essendogli a canto un certo Illitione cittadino nobile huomo d'età & di grado honoratissimo, et forse a quel tēpo famoso nell'armi si riuolse uerso quello, dicendo, Ditemi ui prego, chi è quella donzella, che siede dirimpetto a noi, che secondo il mio giudicio d'honestà, & di bellezza trappassa laltre uerso il quale sorridente Illitione, con una certa faceta risposta così rispose, Sacra Maesta, quale si sia, è tale, che uolendo quella, s'io le comandero, la baciera. lequali parole intendendo la donzella, subito si sdegnò, sopportando malamente il padre hauer mostrato così lieue opinione della sua costanza. & dell'honor uirginale, ne piu puote patir la ingiuria, che non dicendo piu altro l'Imperatore, leuandosi tutta tinta la faccia di rosso & uergognoso colore, alzati alquanto gli occhi uerso il padre, & poi chinati a terra, con uoce debile, & interrotta, humilmente però, disse. Fermati padre mio ti prego, ne dir piu, imperochè (se nõ mi s'usa forza) nessuno perdio, eccetto che quello che mi sei per dare per sposo, et col quale io mi hò da legare con santo & legitimo nodo di matrimonio, e pha-

138
uer cio, che di me così ampiamente tu offerisci. O dio buono, non fu permesso dall'animo del grãd'Imperatore che cadessero uane quelle pure & caste parole uscite dalla bocca e dal core della donzella, Restò alquanto marauigliato Cesare, poi non gli togliendo il uedere l'essere barbaro ne tedesco, senza altrimenti conoscerla, giudico dalle parole, l'animo santo, & il casto proposito della uirginità della donzella, & dappoi che con lungo parlare l'Imperatore hebbe assai lodato lo sdegno, et le parole della uergine, fece chiamare un certo Guidone giouane nobile & accioche ligamete nõ macasse alla donzella di poter baciare honestamente se uolesse, in presenza del padre, che gli rese infinite gratie, prima che si mouesse diede Egel druda già in età da marito, et da lui dotata honoratamente p'sposa a Guidone giudicãdo l'Imperatore, che quello & hauea detto nõ solamente era quel giusto, & q'l buono, ch'era posto nel segreto del core della donzella, ma che q'l casto sdegno era uscito da maggior fonte di uirtù, ch'era in lei, et però essere stata dignissima del dono di Cesare. Così adunque colei ch'era entrata in chiesa donzella per la costanza della casta mente nella casa del padre con grã contentezza di quello, & d' i suoi ritornò sposa. Et in processo di tēpo hauendo partorito prosperamente seguendo fino al di d' hoggi buò numero de suoi descendentì morendo lasciò la casa del marito ornata, illustre, et generosa. Questo m'è piaciuto dire in uergogna di quelle de tempi nostri, le quali hanno l'animo così lieue, et così sfrenati costumi, che paiono con gli occhi & con gli atti desiderare gli abbracciamenti di ciascuno che le mira.



Di *Gostanza Imperatrice di Roma et*
Reina di Sicilia. Capitolo CII.



COSTANZA uenuta dall' altezza del mondo risplere Imperatrice de Romani, ma perche gia la commune grandezza par. c' habbia sminuito la marauiglia a i risguardati quelle che uogliono apparere all' eta nostra hanno da ricercare altra cagione d' eccellenza, la qual non macò a costei, perche, bench' ella non n' hauesse per altro merito, ella almeno è fatta riguardeuole in ogni loco per un parto solo. Costei fu gia figliuola del buon Guglielmo Re di Sicilia, al nascimento della quale essendo presente (come dicono molti) un certo Gioachino Abbate Calabrese dotato di spirito prophetico disse a Guglielmo essere nata la destruttione del Regno di Sicilia c' hauea a uenire. Per il qual parlare, marauigliatosi il re et smarrito, hauendo dato fede alle parole tra se incommicio con gran pensier a riuolgere, a qual partito ciò potesse procedere da una femina, ne ueggèdo ciò poter nascer da altro che dal marito o da qualche suo figliuolo, a i quali sapesse male, ch' egli fusse Re, deliberò con ingegno, se potesse rimediare a questo, et accioche se le togliesse ogni speranza di matrimonio, o d' hauer figliuoli, la rinchiuse picciolina in un monastero di monache, et oprò, che conoto promettesse a Dio la uirginita sua, ne sarebbe stato da sprezzare il consiglio suo, se fosse giouato. Ma a che fine noi parzi si sforziamo con le nostre debili et uane

forze cōtrastare al uoler d' Iddio, che giustamente conosce i cuori de mortali che pēsano le sceleritate ueramente da ogni suo picciolo uolere nō che forza restiamo uinti, auēne ch' essendo morto il santissimo padre, et il fratello, ne rimasto altri, che ella legitima herede del regno, et hauēdo consumata la giouentu sua et gia fatta uecchia, dopo la morte di Guglielmo presa la Signoria et la corona del reame Tācredi Principe, et dopo lui Guglielmo suo figliuolo anchora giouanetto onde si uenne a tanto, che o per la troppo spessa mutation del Regno, o per la rinouation d' i Re, o per le fattioni d' i baroni, essendo nate guerre da ogni parte, quasi tutto il Reame fu per l' armi posto in ultima rouina, perche cade in fantasia ad alcuni c' hebbero compassione di questo, che fu poi essequito, dare per sposa Gostanza a qualche potente Principe, accioche per opra et forza sua s' acquetassero i mortali tumulti, et le crude guerre. Ne senza inganno et gran fatica s' ottenne con consentimento del sommo Pontefice, che Gostanza si riducesse nella loro openione, et si maritasse, essendo prima quasi stabilissima di non cāgiar proposito ne leuarsi dalla religione, et poi parendole, che l' etā matura, non lo consentisse. Ma essendo andate le cose cosi inanzi, che tutto che ella rifiutasse, non si potessero commodamente tirare a dietro, fu data per sposa ad Arrigo imperator di Romani gia figliuolo del primo Federigo. Et cosi uecchia piena di crespe, lasciati i sacri chiostri, et messe giule bende di monaca, ornata di ueste regali, et maritata diuenne Imperatrice, et quella uirginita c' hauea



offerta perpetua a Dio, entrando la camera del prencipe, & il letto nuptiale mal uolentieri lasciò. Di che auene, non senza marauiglia degli ascoltanti, che uecchia, & d'età d'anni cinquantacinque s'ingruuidasse. Onde essendo openione quasi d'ogn' uno che tardi douesse partorire, & da molti tenendosi un'inganno, fu prouisto saggiamente che fusse leuato il sospetto. Et auicinandosi il tempo del parto, per comandamento dell'Imperatore, furono mandate a chiamare tutte le gentildonne di Sicilia, che uolendo potessero esser presenti al nuouo parto: Perche uenendouene molte, & ancho di lontani paesi furono drizzati padiglioni fuori della citta di Palermo, et secondo l'openion d'altri, ancho di dentro dalle mura, accioche ni potessero tutte alloggiare, & nel cōspetto d'ogn'una che uolle uedere la Imperatrice decrepita partori un fanciullo cio è federigo che poi diuenne un huomo mostruoso, & peste di tutta l'Italia, non che del Reame di Sicilia, accioche il pronostico dell'Abbate Calaurese non fusse uano. Chi adunque non pensaua il parto non concetto di Costanza mostruoso? non essendosene naito simile piu, eccetto questo, a nostri tempi? che dico a nostri tempi non dalla uenuta d'Enea in Italia fuori che quello della cosi uecchia Helisabetta moglie di Zaccheria dalla quale, per singular opra di Dio, nacque Giouanni, alquale secondo tra i figliuoli delle donne non erano l'auenire per nascere.

Di Camiola Vedoua.

Capitolo CIII.



AMIOLA uedoua donna per honestà di corpo, per costumi, per magnificenza, & lodeuole pudicitia illustre, di patria Senese fu figliuola di Lorenzo di Toringo huomo d'arme. Fece la uita sua appresso Messina antichissima città di Sicilia non meno lodeuole, che famosa con il padre, la madre, & con l'unico marito mentre uissero, nel tēpo che federigo era Re dell'Isola. I quali morti, restò ella herede di ricchezza quasi regie, piena de honore et d'honesta Auenue, essendo già morto il Re federigo, et a lui succeduto il Re Pietro, che in Messina per comandamento del Re s'apparecchiò una grad'armata sotto il capitaniato di Giouanni cōte di Chiaramonte a quel tempo famoso guerriero per soccorrere quasi di lipari ch'erano assediati, et si ritrouauano quasi in ogni necessita, nella quale armata non solamente u'andarono soldati pagati ma molti baroni senza paga si mossero cosi di riuiera come di fra terra uolotariamēte a dargli aiuto solamēte per acquistare gloria. Hauea assediato il castello il ualoroso huomo Gotti fredì di Sguilazzo allhora general capitano dell'armata per mare di Roberto Re di Gierusalē et Sicilia, il quale di maniera cō machine da guerra, & cō cōtinuo assedio hauea astretto i soldati di dentro, et fatto il loro poter debile, che speraua di corto s'hauessero a rēdere. Ma hauēdo inteso per molti auisi, et da molte spie, l'armata de



gli inimici molto maggior della sua auicinarsi, messe insieme tutte le sue navi, per il meglio, & piu sicuro esse aspettare la fortuna della cosa, & quello douesse succedere. Onde gli inimici, subito presi i luoghi abandonati senza nessuno impedimento, soccorsero, come uolero gli assediati per il successo insuperbito. Giouani sfidò a battaglia Gottifredi la quale non rifiutò l'huomo di grande ingegno, la notte hauendo fortificato l'armata di ripari, et tauolati, & posto all'ordine le navi, et l'altre cose, nella spuntar dell'alba inanimando i suoi alla battaglia, leuate l'ancore, & dato il segno riuolse le prode contro i Siciliani. Giouanni ueramente che hauea animo, che Gottifredi non solamente non accettasse il partito, ma ne ancho ardiffe d'aspettar il gran numero di nauigli Siciliani, non hauea acconcio le sue navi in modo di combattere, anzi i atto di seguir l'armata, che giudicaua douer fuggire, ueggendo l'ardire, & l'apparecchio de gli inimici che ueniuanoincontra p' d'utosi quasi d'animo incominciò a temere, pentendosi d'hauerlo richiesto giudicando non ottenere quella uittoria che s'era imaginato. Così giatrasè diffidandosi con animo assai freddo accioche in tutto non paresse senza uigore, riuolto subito l'ordine delle cose alla battaglia, cio è in quato gli ne fu dato agio per la breuita del tempo, diede ancho egli il segno del combattere. Gia erano uicini gli inimici, i quali leuato un gran grido lentamente entrarono con le prode tra l'armata di Siciliani che ueniua, et al primo tratto gittarono alcune macchine di ferro & altri uncini con catenadole loro navi con quelle de nemici sforzandosi d'attaccar la battaglia, onde

tremando quasi & posti in paura per il subito consiglio de gli inimici diuerso dal pensier loro i Siciliani, & essendo prima auisati i soldati di Gottifredi spingendo piu inanzi montarono su i nauigli de gli inimici incominciando a menar le mani & con l'armi a tinger di sangue tutto il suolo. Ma i Siciliani diffidandosi hoggimai, quei che puotero riuolte le prode si diedero a fuggire. Non dimeno parendo la uittoria dal canto di Gottifredi, assaiissime navi di Siciliani si sommersero, assaiissime furono pigliate, & poche liggere per forza di remi salue si partirono. Veramente in quel conflitto morirono pochi, molti furono feriti. Giouanni capitano general dell'armata fu preso, & con lui quasi tutti i baroni, che uolontariamente erano uenuti sull'armata, furono pigliati assai soldati, assaiissimi galeotti, molti stendardi, & insegne da guerra, & di galee, & un gran stendardo regale, che era per insegna della naue del generale. Onde essendosi ancho alla fine reduto il castello di Lipari, dopo lunghi uiaaggi, & molte fortune di mare furono menati a Napoli trattenuti, & tenuti prigioni. Era tra questi un certo Orlando figliuolo naturale del Re Federigo giouane di bella presenza, & ualoroso del suo corpo, il quale essendosi cercato il riscatto di tutti gli altri prigioni, solo senza esser dimadato, partendosi gli altri, pagato il riscatto, triste et infelice era tenuto ischiauo. Impoche il Re Pietro, al quale s'aspettana l'opra uerso il fratello, per la cosa mal succeduta, et contra il comandamento suo, fatta così lui con tutti gli altri, che erano stati i quella battaglia hauea i odio. Stando adunque egli così i prigione, quasi priuo d'ogni speranza di liberta



¶ marcendosi con i ferri a i piedi, occorse, che uenne in memoria a Camiola, la quale ueggendolo messo in oblio da i fratelli, hebbe compassione alla disgratia sua, et tra se disse, potendo con sua honesta, uolerlo ritornare in liberta, ne mostrandosi all'honor dell'honestà sua nessun altro modo, se non lo togliesse per marito, mandati alcuni, che segretamente tentassero se a questo patto uolesse liberarsi di seruitù, facilmente l'ottennero, et così seruata ogni solennità di ragione, di suo consentimento et sotto fede dell'anello in presenza di procuratore l'accettò assente per isposa. Così senza indugio mandate da Camiola duemila oncie d'argento per suo riscatto, et pagate, liberato di prigione, ritornò a Messina. Ne altrimenti uenne dalla moglie, come se non fusse stato fatta parola alcuna di matrimonio. Marauigliata prima Camiola, poi sentendo l'ingratitude dell'huomo si sdegnò, ma accioche non paresse essere piu tosto cacciata dall'ira, che usar della ragione, inanzi che facesse altro, modestamente lo fece ricercare che adempisse le sacre nozze, il quale negando in tutto non hauer niente da far seco, uenne dinanzi lo stradico doue con le sue proprie lettere, con l'instrumento sigillato, et col testimonio d'huomini degni di fede, lo conuinsse per marito. Le quali cose dopo l'esser si uergognato confessando, et conosciuto il beneficio della donna uerso lui, uillaneggiato da i fratelli et per instigatione de gli amici si condusse a tale, che s'inclinò alla dimanda della donna, et le dimandò le nozze. Ma la femina di grand'animo parlò uerso lui che la dimandaua in presenza di molti quasi in questa

forma. Or l'ado, io hò da ringratiar Iddio, che prima che sotto nome di matrimonio habbi colto la integrità della mia castità, habbi dimostrato la infedeltà della tua iniquità, onde col fauor suo, del quale ti se' ingegnato beffare il santissimo nome, di ragione hò fatto conoscere la tua bugia, che a me è assai in quanto a te, et al tuo matrimonio. Credo che tu t'imaginasti, essendo prigione, che scordata la qualità mia senza discorso hauesse desiderato sposo regale, et ch'io ardesi di femminile concupiscenza della tua bellezza, et però hauendo io con i miei dinari comprata la tua libertà, negando saldamente et di me ridendoti quanto hai potuto hai contrastato meco, et per forza sei diuenuto mio. Et però sperauì hora che sei restituito ne i primi honori congiungerti a piu illustre matrimonio. Ma Iddio, che di cielo riguarda in terra, ne abbandona chi spera in lui, conosciuto la sincerità del mio core, ha oprato che con poca fatica habbia rotto i tuoi inganni, scoperto la tua ingratitude, mostrata la infedeltà ne solamente hò fatto questo per ben mio, et per dimostrazione della scelerità tua, ma a beneficio di tutti. Imperoche ponno da qui inanzi uedere i fratelli, ponno ancho gli altri come si deue hauer fede in te, che di te sperar gli amici, et che temer gli inimici. Io hò perduto l'oro, tu la fama, io la speranza, tu la gratia del re, et de gli amici. Le donne Siciliane riguardano la mia magnificenza, et con lodi l'inlzano, tu se' fatto ridicolo et da tutti tenuto, per infame, ne per altro conosciuto. Nondimeno in cio sono restata alquanto ingannata, che pazzamente m'imaginaua, dalla feccia della terra,



et dalla prigione hauer leuato un giouane regale, et illu-
stre, la doue ueggio ch'io ho liberato un bugiardo, un iſe-
dele, et una fiera bestia. Ne uorrei che ti stimaſi da tato,
che ſolamete p qſto io mi foſſi moſſa, m'ha moſſo la memo-
ria de gli antichi benefici del tuo padre uerſo il mio ſe ti
ricordi, dico, del Re Federigo tuo padre, ch'apena poſſo
credere di coſi famoſo Re eere nato coſi dihoneſto figli
uolo, iſtimai coſa idegna ch'una uedoua no di ſague reale
doueſſe hauer p marito un giouane regio, forte & bello
di corpo, ch'io lo conſeſſo largamente. Ma uorrei che ſe
puoi di ragioe tu mi riſpoda. Quando crededoti far mio
pagai p la liberta tua l'apio theſoro p mia gentilezza,
doue era allhora lo ſplendor regale? doue la forte poſſan-
za? doue la bellezza del tuo uiſo, et del corpo? tutti qſti
beni erano coperti da oſcura nebbia di prigione, doue eri
crucciato. Tutte qſte coſe dalla rugginezza delle catene,
dell'oſcurita di non ueduta luce, dal lezzo dell'oſcura
prigione nella quale iſfermo ti marciui puzzolote, et ſcor-
dato da ogn uno erano oppreſſe. Tutte queſte doti per
le quali hora ti ſe inalzato erano eſtinte no che calcate.
Et allhora tu non ſolamente mi diceui eſſere degna non
ſolamente d'un giouane di ſangue regale, ma d'un Dio.
O come ageuolmente, o come in un ſubito huomo triſto,
ueduto, oltre la ſperanza tua, il patrio terreno, & can-
giato ſei d'openione, non ti ricordando, dopo che ſei ſtato
in liberta, che io ſono Camiola, che ſola fui di te ricorde
uole, che ſola hebbi copatione della tua diſgratia, che ſo-
la p tua ſalute ho pagato le mie ſoftaze. Io ſono Camio-
la, che col mio dinaro t'ho riſcoſſo dalle mani del capital

nemico de tuoi maggiori, dalle catene t'ho diſciolto dalla
prigione t'ho tratto, & d'estrema miſeria t'ho leuato.
gia eri caduto in deſperatione, & io t'ho alzato in ſpe-
ranza, t'ho ritornato nella patria, t'ho ridotto nel pa-
lazzo regale, t'ho reſo la primiera luce, et di prigione
ro debile, uile, & rozzo t'ho fatto giouane forte regale,
& delicato. Che ſto io a ridurti a memoria quello che
ti dei ricordare, & non lo puoi negare? Ma tu per coſi
grandi & ricordeuoli benefici, m'hai reduto queſte gra-
tie, c'hai hauuto ardire eſſendo ſpoſo negare il matrimo-
nio ſigillato & coſermato per lettere, p fide d'honeſti, et
degni teſtimoni, ſpregiare la tua redentrice, farne poco
conto, & ſ'haueſi potuto, macchiarla d'infamia, & ſo-
ſpetto. Ti uergognau huomo di picciola leuatura hauere
per moglie una figliuola d'un huomo d'arme? O come ſa-
rebbe ſtato meglio, che ti fuſi uergognato d'hauer man-
cato alla pmeſſa fede, d'hauer temuto poco il ſanto, &
terribile nome d'iddio, et co l'iſuita et odioſa iſgratitu-
dine tua d'hauerti dimoſtrato qto ſij pieno di uiti. Coſeſ-
ſo no eere femina regale, ma eſſedo ſempre da ſaciuillaſtata
alleuata et praticata co doxelle regali, et co done honora-
te no e marauiglia ch'io habbia pigliato coſtumi, et ani-
mo regio, che baſta a pigliar la nobilta reale. Ma che tate
coſe? io a te in qſto ſaro facile, in che tu co tutte le for-
ze tue mi ſe ſtato difficile. Riſutaſti d'eſſer mio eſſedo-
ui, ma io hauedoti uito, et eſſedo mio, che tu no ui ſia di
mia uolota ti cocedo. ſia tuo lo ſplendor reale tinto nodi
meno di macchia d'iſidelta, ſia tua la giouenil fortezza,
et tua la bellezza frale, io da q inaxi ſaro coſteta dila mia



uedouezza, & quei beni di fortuna ch'iddio m'hà dato gli lasciero a piu honesti heredi che non sarebbono se fussero stati generati da te. Partiti adunque scelerato giouane, perche t'hai fatto idegno d'hauermi, impara a tue spese, con quali arti, con quai ingani habbi a beffar l'altre donne. A me basta, che m'habbi ingannata una uolta, per il quale inganno non hò fantasia d'essere mai piu una fiata reco. ma serberò una uita casta, & senza marito, la quale io giudico essere da preporre a tuoi abbracciamenti. Così dette queste parole se gli leuò dinanzi, ne dipoi puote mai ne con preghiere ne con parole essere mossa dal lodeuole suo proposito. Ma Orlando confuso, tardi pentitosi della sua scortesia, poco stimato da tutti, con la faccia a terra non solamente fuggendo il consortio d'huomini degni, ma ancho di lasciarsi uedere dalla plebe se n'ando alla mala hora, non hauendo ardire con ragion dimandare quello che con inganno hauea lasciato. Marauigliosi molto il Re et gli altri baroni del grande & generoso animo della donna, & l'inalzarono cò mirabili lodi, incerti qual cosa fosse piu da lodare, o che Camiola oltre la miseria delle donne con tanta quantita di dinari hauesse riscattato il giouane, o che riscattato et conuinto come nõ meriteuole, animosamente l'hauesse sprezzato, et rifiutato.

Di Brunichilde Regina di Francia.

Capitolo CIIII.



NON hauendomi scordato il rosso re che m'hauea posto il mio maestro, benche non si sia chiamato a bastanza secondo il desiderio del piacere, mi leuai nondimeno desideroso di toccare alcuna uolta se possibile fusse, la meta del mio proposito. Hauea animo d'irizzare il corso altroue, quãdo uidi uenir da lunge & il grãd' Augusto di mala uoglia, istimo perche fu morto con la moglie co i figliuoli, & col resto della famiglia da Phoca appresso Caldone, et dopo lui esso Phoca cacciato dall'imperio, & amazzato dalle forze d' Heraclio. Dietro a quali, riguardandogli io con gran diligenza, ueniua quel seduttor di Macometto, le cui arti, iddio sa, quanto uolentieri furono grate, & come dopo l'hauer acquistato il nome di Propheta, seppe ritrouar leggi secondo il uoler suo, & coprir la sua lussuria. Ma una certa donna anzi un Demonio ueneudo mi rimosse. Costei co i capelli disciolti, lagrimando profondamente, & interrompandomi gridaua, hauendo ricercato con gran fatica di far memoria delle calamita & infelicità di molte altre donne passate, non piglierai le mie che t'offerò: le tacerai: mi sprezzerei, & me domiciuola lascerai a dietro. Questi capelli, che tu uedi male composti, & intricati furono ornati di corona reale. Perche adunque quasi occupato in maggior pensiero riuolgi il uolto et gli oca-



chi altroue? Se nõ lo sai: Fui Brunichilde Reina di Frã
gia: Perche ti schisi? pche mi lasci fuor di ricordo? Puote
la Cirenese Arsioe, Puote l' Egittia Cleopatra, & ulti-
mamente Rosemonda goder delle tue fatiche, & io non
hauo tal gratia? Ma io cosi fuor di pensiero, & cosi
strettamente ritenuto da una donna, mi marauigliai, ne
sapendo altro che rispondermi a cosi efficaci parole, dis-
si. Mi rincresce assai Brunichilde de' tuoi dolori, che chi
ricerca bene al presente il mondo ne da molti, ma quel-
lo che tu uoglia, nõ lo so. Imperoche ne le tue disgratie,
ne il nome tuo, eccetto che hora, nõ mi ricordo hauer udi-
to, allhora ella, ne piu dolci, ne piu amare in alcun altro
le trouasti gia mai, io istissa te le riferirò piglia la pena.
Allhora io, dimmi ti prego cio che tu uoi di te, accioche
io ueggia questa nouita non mai piu ueduta dal di ch'io
nacqui, le donne hauer due lingue, ahime dis' ella, credi
ch'io t' habbia a dir le bugie: alla quale risposi, se per ca-
so la corona hauesse cãgiato il sesso, nõ lo credereßimo:
allhora parlo ella, l' infelice disgratia è molto antica, &
accioche malamente non ui si presti fede, confessero il ue-
ro, accio che ne segua l' utile, ch'io desidero. Et io, che uiti-
le adunque, o che leggierzza potranno dare a cosi fiero
dolor tuo le poche lettere della mia penna? Veramente,
che doueui piu tosto desiderare che uscissero dalla memo-
ria de gli huomini, che io con noue lettere suscitassi le
mezze scordate disgratie, ond' ella disse, compiacimi, poi-
che io hò oprato in honor di quegli, la crudelta de' qua-
li madre di Re hò prouat' io per ricompesa. Et pero de-
sio che tu scriua. Ond' io, benche il desiderio mi guidasse

altroue

altroue, non essendo gia di ferro, ma huomo pieghuole
riuolsi il proposito dicendo, con questo patto mi muouo a
scrivere di te, narrando il uero, cosi con diligenza porge-
dole l' orecchie, ella dirottamente piangendo, battendosi
cõ le mani il petto tutto tinto di sangue per le spesse graf-
fiature, mandando fuori continui sospiri disse. Giudico
c' habbi sentito ricordare Clodoneo antichissimo Re di
Francia hauer hauuto un figliuolo chiamato Glotario,
et un nipote figliuolo di quello, dal quale nipote nacque-
ro quattro figliuoli, i quali, accioche ogn' uno regnasse,
diuisero il Reame in quatro parti. Nata una guerra tra
il padre mio allhora Re d' Hispagna, c' hauea dipenden-
za di sangue dal grand' Alarico Re di Gotthi, & tra i
detti Re, perche ne seguirono molte occisioni, alla fine si
uenne alla pace. la onde per conseruarla meglio, anchora
fanciulla, come ostaggio, fui data per moglie al Re Sigi-
sberto. Allhora risposi, auertisci come dici, ch'io hauea
udito a Tilperto o uero a Thilceperto. Ella ueramete so-
alcuni essere, ch' istimano cosi, nõdimeno egli è come ti nar-
ro. Entrai accompagnata da furie infernali, come ne di-
mostrò il fine, nel letto del marito. Ma che piu? Essen-
do io bellissima di faccia, & di corpo diuenuta, & in ter-
mine di eta intiera & perfetta, come l'altre donne, ne
mancandomi secondo i miei uoleri, oro argento, & gem-
me, ueggendomi inalzata da tutti a seggio reale, & co-
me dea discesa dal cielo essere riguardata, & honora-
ta sopra tutti gli altri primi Re, partori il terzo Glo-
tario, il quale Dio uolesse, che mai non hauesse partori-
to, o che partorito fosse subito morto et sepolto: Così si a-

T



do in queste felicità, grandissimi splendori, & delitie,
nacque discordia tra i fratelli la quale subito partorì
una guerra crudele. Allhora io, fermati ti prego, qua-
le fu la cagione della discordia? onde costei, la inuidia de
i diseguali Reami, soggiunsi io, Non dici il uero Rea-
na, Tu sola essendo sempre stata di fiero core, semina-
sti il cattiuo seme ne i loro cuori. Diss' ella, Non mi co-
nosceano a pena, ne io quelli, & credimi se uuoi, che
piu tosta in bene, che in male m'adoprai. Auenne, che
incrudeliti i loro animi d'odio, Cliperto fratello del
mio marito, chiamato sotto nome di trattar la pace, per
mani di mastriadiieri fu morto, & undi a poco, così mede-
simamente il mio marito fu amazzato. Risposi io,
ne questo patirò, fu morto per tua perfidia. Imperoche,
secondò la uanità delle donne, pigliando tu con le tue bel-
lezze, & lasciua per lo piu gli animi di chi ti riguar-
daua, non considerando presa dall'altrui delicatezza
oltre i termini d'honestà donnesca amasti ardentemente
Lodrico conte di Palazzo. Così uolendo, & pregando
cadessti ne i suoi abbracciamenti. Perche poco auertita
usando di quelli, & essendo già palese la sceleratezza a
molti, acciòche meritamente non fossi oppressa, tendesti
aguati contra l' incauto giouane, che non meritaua, on-
de ritornando stanco da caccia in mezzo i boschi lo fa-
cesti amazzare. Allhora ella alquanto sdegnata disse, o
giusto Iddio, chi è questo huomo così aueduto, che non sa-
pendo altro così improuisamente riprenda gli effetti?
Veramente io stimo, che creda quello che dice, quasi co-
me, c'habbia conosciuto meglio dopo molti anni le cose

fatte, che io che ui sono stata presente. Certamente
l'inganni, costei fu Fregiegunde contra Chilperto, del
quale era bellissima moglie, & io piu moderata, che tu
in me non sei, recitandoti la morte del marito, hone-
stamente hauea tacciuto il suo nome. Ma seguirono il fi-
ne doue uoglio aggiungere. Restata io col picciolo fi-
gliuolo, come che hauesì perduto molto splendore me-
glio che posso, gouerno il Reame. Io ancho impatien-
te dissi, Auertisci Brunichilde, non di Sigisberto, & di
te, come dici, Glotario fu generato, di Childeberto, &
di quello soprauissero a te due nipoti Teoberto, &
Teodorico, ond'ella, credi quello ch'a te piace, ho inco-
minciato il principio del parlare, non lasciero la fine,
occorse poi, come si diceua che Teodorico nipote del mio
marito, ch'era morto per sdegno della Borgogna, con
ingani taglio a pezzi il suo fratello Teoberto Re di Au-
strasia col figliuolo & la moglie Obillide. Ma io non
patiro dissi, altramente in pace questo di quello c'hab-
bia fatto il resto, Tu trouasti questa scelerita, non so
gia onde nascesse tanta forza di scelerato ingegno, non
dimeno che mi marauiglio? Puote il desio di regna-
re, dal quale istimo ch'eri molto cacciata, far che bra-
masti ampio spatio di peccar senza punitione. Ola-
tre di cio sono grandissime le forze dell'ingegno del-
le donne in oprar male, nel quale essendo tu lunga-
mente essercitata non sapeui lasciare. Rispos' ella,
lascia queste cose & tal credenza ti prego, & doue
con tante cose ch'io t'hò detto uoglia giungere, ri-
guarda. Dopo alquanto Teodorico pentendosi del



821
fatto, mentre s'ingegna emendare il peccato commesso
in altrui, viene auelenato, & i figliuoli amazzati. Alla
quale io, questo ueramente non credero. Così è che mor-
ri, ma a quello, che u'hai lasciato, io supplirò, a te giuto
in occhio il tuo peccato, nondimeno col ueneno, & col
ferro lo purgasti. Ma quella piu dirottamente piangèdo
disse o me infelice, perche sono disgratiata, così fa la for-
tuna che cio viene stimato essere bugia, & toglie la fede
alle parole di queste cose, come m'ha ancho leuato gli al-
tri beni. Io poi, so bene che mi dire così hauendo contra-
stato meco assai, & detto molte cose, come testimoniano
altri, contra la uerita, estimando pure, poi che quasi tacqui
d'hauermi ridotto a credere secondo il uoler suo, seguita-
do il parlare, ch'io le hauea interrotto, segui. Mentre
tanti mali, tante scelerita, & crudelta commesse dal Re
cōtra così spediti huomini, & baroni, gridauano qual-
che uendetta, & quella s'aspettaua al Re Glotario già
grandicello, si ricerca l'essequutor di tante ribalderie. Io
ueramēte fino allhora restata Regina molto potente era
stata nō poco odiata da molti, i q̄li mossi da inuidia p sfo-
gar l'odio suo cōtra la ruina mia, dāno la colpa a me del
tutto, uengo accusata dināzi al figliuolo, sono menata nel
palazzo, et doue gli huomini di fortissimo cuore si pdo-
no, io femina spogliata di quel solo aiuto, c'hauea, sono
sforzata rispōdere nō a giudici, a i quali s'appartiene cō
giusta bilācia serbare le ragioni delle parti, ma ad accusa-
tori, & chi nō si farebbe smarrita ogni uoto, non che una
femina tra tanti frācesi, spagnuola, uedoua, nō solamēte ab-
bandonata, ma prigioniere de nemici, da q̄li nō poteua ha-

147
uer ragione. Che piu cōtra le mie accusationi cō falsi te-
stimoni, con false cōgiecture, & altre pruoue assai uegno
conuinta, il fanciullo facilmente si lascia giudicare a grā-
disima scelerita, & di uoler suo si cōmette a i baroni del
Regno, anzi a i nemici miei, che secōdo la qualita de i pec-
cati & ribalderie cōtra di me innocēte sia data la sen-
tēza. Ahime infelice, nō il petto dal quale hauea pigliato
i primi nodrimenti, non il corpo nel quale lo hauea por-
tato, non l'honorato nome della madre, che fino da i cru-
di barbari è tenuto in riuerēza, non le lagrime mie
lo potero commouere, non le piangenti uoci, che diman-
dauano la sua gratia & misericordia, che il fanciul-
lo a usanza di saldissimo huomo non tenesse il suo pro-
posito immobile, & in mia presenza fu data la trop-
po crudel sentēza non giouandomi il negare. Così es-
sendo Regina, come ch'io fuisti una uil feminella uengo da-
ta nelle dure mani de i manigoldi, i quali in presenza
di tutto il popolo, & specialmente al cospetto di mol-
ti nobili inanzi de i quali era andata piu uolta con la
corona in testa, & adornata d'habito reale, scordatifi
dell'antica riuerēza mettendomi cō furia le mani nelle
uesti, me le stracciarono da un capo all'altro et mi spoglia-
rono ignuda. O marauigliose forze di fortuna, mētre se-
cōdo il mio uoler nō posso contener gli occhi, nō uidi ne
pieta, ne lagrime essere in alcuno del mal mio, uidi bene
essere dimostrata a dito, & scorsi nell'animo di molti
non ueder l'hora che si facesse il peggio, & se bene schi-
fai alle uolte di ueder con gli occhi, non puoti chiuder
l'orecchie, che ancho tra lo strepito de i manigoldi non



udissi infiniti sparlare cōtra l'accrecimento del mio duo-
do. Che piu poi che fui ignuda, mi posero a crudelissima
morte. Imperoche co i piedi legata alle code di due gaglia-
ardi caualli, & cosi con le mani di due altri sono lascia-
ta al uoler suo ad essere stracciata. Così in diuerse parti
correndo i caualli fui tutta smembrata bruttando per
tutto la terra di sangue, & tra questi supplici horrendi
& insopportabili l'anima se n'uscì fuori per lo strac-
ciato corpo. A questo modo mi di'ss' ella, ond'io per com-
piacerla ho scritto questo, non con molto degno testimo-
nio, ch'io lo confesso. Et pero se ui si ritrouasse alcuna co-
sa men che uera, sia data la colpa al testimonio della infe-
lice, che m'hà supplicato.

*Di Giouanna Regina di Gierusalem,
& di Sicilia. Capitolo CV.*



IOVANNA Regina di Gieru-
salem, & di Sicilia, tra laltre donne
del tempo nostro è stata d'origine, di
potenza femina molto illustre, della
quale se non fusse paruto lasciando-
la, di portarle odio, sarebbe stato me-
glio hauer di lei taciuto, che scritto poco. Fu costei pri-
ma figliuola del Serentissimo principe Carlo inclito Du-
ca di Calauria, et primo genito dell'honorata memoria
di Roberto Re di Gierusalem & di Sicilia, et di Maria
forella di Philipppo Re di Francia. I parenti della qua-
le, se uolesimo ricercare & gli auoli, & bisauoli fino

alla fine, non si fermarebimo fino che per molti & infini-
ti Re non giungebimo a Dardano primo auttore d'Is-
lio, il cui padre gl'antichi dissero Gioue. Dal quale
cosi antico, & generoso ceppo sono deriuati poi tan-
ti famosi prencipi, che nessuno di Re Christiani ui è,
che non gli uenga ad essere prossimo o parente, & co-
si nessuna a i di de i padri nostri ne a i nostri gior-
ni in tutto'l mondo ha rifleso piu nobile. Costei an-
cho morto il padre Carlo inanzi il debito tempo, &
essend'ella fanciulla, non hauendo l'auo Re Rober-
to altra prole di miglior sesso, di ragione auenne &
cosi ancho uolendo egli, che morendo, & restata da-
poi, fu fatta herede de i Reami. Ne ueramente ola-
tre la Zona torrida, & tra i Sauromati sotto il set-
tentrione le rimase cosi grande heredita, ma tra l'Adria-
tico, & Tirreno mare dall'Vmbria, dalla marca d'An-
cona, & dall'antica patria di Volsci fino nel golfo di
Sicilia sotto il benigno cielo, & dolci paesi, Tra i
quali confini, obediscono al suo Imperio i uecchi Cam-
pani, Lucani, Brutij, Salentini, Calauresi, Dau-
ni, Vestuali, Sannij, Peligni, Marfi, & molti altri po-
poli, & per entrar piu inanzi come sarebbe a dire, il
Reame di Gierusalem, l'Isola di Sicilia, & in Lom-
bardia il territorio del Piemonte, il quale da alcuni
che lo hà usurpato a quella, le uiene tenuto a torto.
Cosi ancho quei, che habitano nella settima prouincia
tra la Gallia Narbonese, il Rodano, & l'alpi, & il
Contado di Folcacherio è di sua ragione, & la confes-
sano sua Regina, & padrona. O quante famose citta



323
Sono in questi paesi, quanti notabili castelli, quanti seni di mare, quanti porti securi, quanti luoghi da nauigare, quanti laghi, quanti fonti salutiferi, quante selue, quanti boschi, quanti diletteuoli giardini, quanti grassati terreni, quanto numero di popoli, quanti gran baroni, oltre di cio quanta grande abbondanza, et quanta ampiezza di tutte le cose appartenenti al uiuere, Veramente sarebbe difficile a dire. Il quale, tutto che sia gran dominio, ne solito ad'essere gouernato da donne, non apporta minor marauiglia, che chiarezza, se assai riguardiamo. Et quello, ch'è molto piu marauiglioso, a lei basta l'animo a tanto imperio, che fino hora le conferua cosi chiaro splendor de gli anni. Imperoche costei dapoi che s'è ornata del Diadema reale leuandosi con forte uirtu di maniera mondifica non solamente le città, e i luoghi domestici, ma l'alpi, i luoghi seluaggi, i boschi et l'habitationi delle fiere dalle scelerate mani degli huomini, che tutti smarriti fuggono, et si rinchiodono nelle forti rocche, doue mandandole le squadre d'huomini armati, sotto il gouerno di famosi guerrieri, non prima lascia l'assedio di tai luoghi, che pigliate le fortexze, non punisca con supplici gli iniqui huomini. Cosa che alcuno de i precedenti Re non ha uoluto, o potuto fare, et ha ridotto a tale le terre che possiede, che nō solamente il pouero, ma il ricchissimo catando di notte puo andare libero et securo, doue gli piace, et (cosa nō meno salutifera) tanto ha ridotto in meglio i dissoluti costumi de i principi, et baroni del Regno, et cosi modestamente s'hà portato seco, che posta giu la loro antica superbia, quei

che già non istimauano i Re, hoggidi temono il guardo dell'irata donna. Oltre di cio è femina molto aueduta, et di forte che piu tosto la puoi ingannar con frode, che con ingegno. E stabile et costante di maniera, che non lieggermente puoi piegare i suoi uoleri, della qual cosa assai ne hanno fatto fede gli insulti della fortuna contra lei, da quali molte uolte è stata conuassata, et circōdata da diuersi trauagli. Imperoche è stata oppressa dalla discordia intrinseca de i fratelli del Re, et molte uolte ha prouato guerre strane in mezzo del suo regno, cosi anche per difetto altrui fuga, esiglio, et gli aspri et fieri costumi de' mariti, l'inuidie et rancori di nobili, contraria, et non meritata infamia, minaccie de' Pontefici, et altre cose, le quali tutte ha sopportato nel forte petto, et finalmente con saldo et inuito animo ha uinto il tutto. Veramente marauigliose cose son queste non in una dōna, ma in ogni animoso, et forte Re. Oltre di cio è costei di bellissima presenza, et d'allegra faccia, ha il parlar benigno, a tutti sono grati i suoi ragionamenti. Et si come ella è piena di maestà regia, et di grandezza, doue si cōuiene cosi anche è ornata d'humanità famigliare, di pietà, di mansuetudine, et di benignità, di maniera che non è Regina a suoi sudditi, ma compagna. Qual maggior cosa si puo trouare in un prudensissimo Re, et chi uollesse dir il tutto dell'integrità della sua mente sarebbe troppo ligo. Per le quai cose io non tanto la giudico di splendore et chiarezza molto notabile, et illustre, ma unico ornamento d'Italia, non piu tosto uisto fin' hora uguale a lei da alcuna natione.



Conclusion. Cap. CVI.



INSINO alle donne del tempo nostro, come chiaramente si uede, son giunto: nel quale si ritruoua cosi picciolo il numero delle illustri, che honestamente ui posso far fine, piu tosto che passar piu oltre a quelle di questi giorni, & specialmente hauendo cosi chiara Regina concluso quello ch' Eua prima madre di tutti ha incominciato. Nondimeno io so, che non mancheranno molti che diranno esserne state lasciate infinite a dietro, & dietro a questi altri che mi tasseranno di cose, onde meritamente posso essere ripreso. Et però io (accioche risponda con ogni humilta a i primi) confesso hauerne lasciato molte, imperoche prima non poteua dir di tutte, perche il tempo triöphator della fama ne ha leuato molte. Ne di quelle che sono rimaste, & m' e stato concesso, poter uederle tutte, & di quelle c' hò hauuto cognitione non me ne hà cosi a tempo seruito la memoria. Ma accioche in tutto non mi fimino smemorato, uoglio che credano, che non senza auertenza ne hò lasciato a dietro assaiissime cosi Barbare, come Greche, & Italiane & mogli d' Augusti, & di Re. Veramente ne hò ueduto infinite, & ho conosciuto i loro eccelsi fatti, ma quando pigliai la penna in mano non la tolsi con animo di uolerle descriuere tutte, anzi (come nel principio dell' opra testimoniai) tra la gran schiera metteruene, et dire d' alcune proposi, la qual cosa istimando hauer fatto a ba-

stanza resta uana la obiettion. Et a gli altri cosi sia detto, essere possibile, & facilmente credero essermi accaduto ch' io n' habbia posto alcuna men che debitamente, ma oltre che per non si saper chiaramente le cose molte uolte si resta inganato, l' affettione ancho che l' huom porta alle fatiche sue grandemente puo scorgerlo a errore. Della qual cosa, s' io l' hò fatta, mi doglio, & prego per l' honor de gli honorati, & honesti studi i piu prudenti, che sopportino in pace, & quietamente quello che ui e meno, che ben fatto. Et se hanno spirito alcuno di carita, quelle cose, che sono meno che debitamente scritte ampliando, & leuandone, le correggano, & amendino, accioche l' opra piu tosto cresca in beneficio d' alcuno, che stracciata da i denti de gl' inuidiosi in comodo nessuno uada in oblio.

¶



ADDITIONE DI
M. GIUSEPPE BETVSSI

FATTA AL LIBRO DEL

le donne illustri dal tempo del Boccaccio fino a i giorni nostri, con alcune altre state per inanzi.

Di Galla Placida figliuola di
Theodosio Imperatore. Cap. I.



BENCHE L'ANIMO mio sia di seguir solamente l'opra del Boccaccio, & ripigliandola far memoria nõ di tutte, ma d'alcune donne le piu illustri, che siano state dopo Giouanna Regina di Gierusalem, et di Sicilia fino a giorni nostri, nondimeno il ualor di costei & d'alcuna altra appresso m'hà sforzato, ch'io non la lasci fuor del numero di queste. Alla quale quanto sia tenuto il bel nome Latino chiaramente si potrà conoscere dalla degnità rimasta a quello per mezzo suo. Et se l'Auttoe non la ha altrimenti ricordata non puo essere proceduto che per difetto di memoria. Imperoche si come hà donato all'eternità il nome d'Helena, che fu cagione della rouina di Troia, & di molt'altre, non è da credere c'hauesse lasciato in dietro questo, che ha confer-

ato l'Italia. Galla Placida fu figliuola di Theodosio Imperatore chiamato il uecchio, & di Galla sua moglie la quale nel CCCCXII. nel primo giorno d'Aprile che Gotti presero Roma, che fin allhora hauea tenuto sotto il giogo tutto il modo, piu con la fame, che con l'armi, fu allhora quando, come scriue S. Girolamo, in quello assedio le madri furono sforzate da necessita mangiare i figliuoli fu presa insieme con alcuni altri prigioni, & bene dico alcuni, perche la maggior parte era morta, & tutta uia trascorrendo quei Barbari popoli con occision grandissima per tutta terra di Lauoro, Basilicata, & Calauria, auenne che Alacrio della famiglia di Balti nobilissima tra Gotti, & primo loro Re infermo quell'anno istesso in Cosenza citta di Calauria, doue mori: del quale non mi pare di tacere le superbe essequie. Imperoche i suoi fratelli fecero uolgere altoue il fiume Bisento, & asciugarli il fondo, & fatto secco, cauando molto in giu la terra iui sepelirono in una bella sepoltura il corpo d'Alacrio con infinito tesoro, & poi ritornarono il fiume al solito corso suo, amazzando tutti quelli, che in quest'opra haueuão affaticato, accioche nõ si sapesse mai in qual parte fosse stato il loro Re sepolto. A costui successe Ataulfo suo parète della medesima famiglia di Balti, il quale essendo bellissima Placida la tolse per moglie, & in Amola celebrò le nozze molto sontuose, & magnifiche. La cagione per la quale costei sia stata molto famosa, & meriti d'essere comendata non è per questo, ma per quello, c'hora mi apparecchio di dire. Imperoche Ataulfo essendo deliberato di uolere in tutto rouinar



Roma, & spianarla con animo d'edificar iui una nuoua
citta, & chiamarla Gotta, lasciando che gli altri Re &
Imperadoai che succedessero dal nome suo si dicesero
Ataulsi, come da Augusto si chiamauano Augusti & gia
hauendoui dato principio Placida molto amata dal ma-
rito tanto oprò con bei modi che leuò di core questa ope-
nione, & di piu lo condusse a far pace col fratello Hono-
rio opra ueramente degna di maggior eternita che non è
la penna mia, hauendo conseruato quello principal citta,
della qual è uscito la nobilita & eccellenza del mondo,
& in cui era restata la dignita di tutti gl' Imperi. Stato
Ataulso tre anni Re di Visigotti, & in questo tēpo rota-
ta la pace tra Honorio, & quello, Costanzo Conte nobi-
le Romano fatto suo Capitano ridusse a tal termine
Ataulso, che fuggito di Nerbona si ricouerò nell'ultima
Hispanna, doue uolendo rifare l'esercito, fu da suoi sol-
dati amazzato, non per altro, eccetto che a prieghi di
Placida, quando poteua non uolle rouinare l'imperio
Romano, alquale costei hebbe tanto amore, & cotanto
riueri l'Italia. In tanto essendo stato Costanzo Core gia
dichiarato Cesare, Honorio gli diede Placida sua sua so-
rella per moglie, delli quali nacque Valentiniano terzo,
ch' anchora garzone successe ad Honorio, et fu fatto Im-
peradore. Ma morto il marito, & essendo stato da i cit-
tadini Romani amazzato Honorio ella insieme col figli-
uolo picciolo non si tenendo secura se ne fuggi a Rauenna,
doue riceuuta con grandissimo honore come triom-
phante entrò nella citta, la quale si come era ornata di
prudenza & magnanimita, cosi si adoprò, che da tutti

fu tenuta, & riuerita da Imperatrice, & di molti edi-
fici ampliò la citta, & aggrandì le mura di quella di
maniera, che tutte quelle antichita, & di monasteri &
d'altri edifici notabili che si ueggiono in Rauenna furo-
no da lei ordinati, & tra gli altri quella superba chiesa
ch'era appresso la porta che si chiama d'Artemedulo
col figliuolo Valentiniano gia creato Imperatore fece
fondare adornandola di xxiiij. colonne di marmi pretio-
sissimi, & di molte altre pietre di non poco ualore cōsa-
crandolo al beato nome di S. Giouani Euagelista. In Co-
stantinopoli medesimamēte fece edificare di supbissimi edi-
fici, & gradissimi tēpij, ne meno si deue dire, che fuisse Au-
gusta che santa. Infinite altre cose degne di memoria, &
notabili in ogni grā Imperatore fece, leq̄li essendo manife-
ste lascierò da parte, potēdosi chiaramēte da queste consi-
derar la grādezza del ualor suo. Mori in Rauenna negli
anni del signore CCCCXLVI. al tēpo di Leone di q̄sto
nome Pontefice Ro. primo, & iui fu sepolta.

Di Hildegarda donzella d' Ale-
magna. Capitolo. II.



EVENDO essere ad ogni spiri-
to degno grate l'opere uirtuose, me-
ritamente piu tosto farò lodato, che
biasimato, non di hauer con douuti
meriti di parole adornato le uirtu
di costei ch'io son certo di non ne po-
ter dire a bastanza, ma di hauer almeno ricordato an-



ch'io in nome suo. Hildegarda di natione d' Alemagna fu
donna di grandissimo spirito, & molto letterata, ne so-
lamente hebbe cognitione modestamente delle lettere tan-
to, ch' a sufficienza potesse intendere le cose, ma hebbe
molto profondita in Philosophia & Theologia, nella qua-
le quanto sia stata eccellente, oltre che si puo ancho uede-
re per il conto, che ne tennero molti Pontefici, Impera-
tori, & prencipi al tempo suo, tra quali fu Eugenio ter-
zo, Anastagio quarto, Adriano quarto, & Alessandro
terzo Pontefici massi, che piu uolte la pregarono & co-
fortarono a scriuere sopra la sacra scrittura, & che
molto l' honorarono ne rendono chiaro testimonio molti
libri pieni di Catolica dottrina da lei composti, & scritti
si degno delle lettere sue il beato Benedetto, diede riso-
lutione spedita sopra xxx. questioni di Theologia. Scris-
se le uite di molti eccellenti, & ualorosi huomini, che so-
no stati pieni di uirtu, Compose sopra il sacrameto dello
altare, fece l' annotationi sopra cinquanta Vangeli. Ol-
tre di cio in medicina scrisse la natura de i semplici, &
de i composti di quelli che giouano ad una infermita, et
all' altra. Fece molte epistole, & uersi in diuerse mate-
rie spirituali, per le quali molto risplende di grandezza di
stile, & nella purita del parlare, compose ancho sopra la
disciplina di Benedetto: Le quai tutte cose furono cosi ec-
cellenti, et senza difetto, che essendosi lette nel Concilio
Treuerense al tempo d' Eugenio terzo quelle cose, ch' ap-
parteneuano alla religion Christiana col testimonio del-
l' autorita ecclesiastica furono approuate, onde si mos-
se poi Corrado terzo, & Federigo primo imperatori a
scriuere

scriuere a questa Hildegarda con gra riuerenzia. Riguar-
dino hora questa femina barbarata, & straniera gl' intel-
letti Italiani, & cosi quelli, che solamente lodano l' antia-
chita Romana risguardino drittamente costei, ne piu sprezzar
l' eta nostra, che non credo, con buona pace d' ogni uo-
no, leggerli mai piu altra appresso tanti Pontefici, &
Imperatori, grandi principali di tutta Christianita, es-
sersi ritrouata. Risguardino pur quanto fanno, se mai ap-
presso Latini o Greci hanno ritrouato donna di spirito
cosi saputo, che senza dubbio e dignissima di essere pre-
posta a tutte laltre. Hebbe ancho questa gratia dal cielo,
che fu come una Sibilla, predisse molte cose in generale,
& particolare, che secondo i detti suoi, successero egual-
mente. Per tanto ho giudicato essere stato opra loduole
cosi breuemente del nome di costei hauer fatto memoria.

Di Geisilla, o uer Galla Regina d' Vn-
gheria. Capitolo III.



GEISILLA merita, benche non
sia giunta alla memoria degli altri
questa famosissima donna, che uenuta
alla mia, non sia senza ricordo, beche
il nome suo da se fara sempre eterno,
della quale non uoglio dar sentenza,
che auanzasse tutte le altre, ma ben uoglio dire, che di se-
de, bonta, prudenza, & Christianita le pareggiasse. Gei-
silla o uero Galla illustrissima Regina, figliuola di Otto-
ne Duca di Sassogna sorella di Arrigo prima Duca, &



poi di quel nome primo Imperator Augusto fu moglie di Stephano primo Re d'Vngheria, dalla quale uscirono molte opre degne di memoria, & magnanimi fatti, tra i quali fu quel notabile & glorioso, che ridusse il Re Stephano suo marito & tutta l'Vngheria alla fede di Christo, la cui Historia, come che sia da piu diuersamente scritta, nondimeno in cio si sforzaremo di seguirar quelli, che con ueri argomenti & ragioni piu chiare di questa Christianissima Regina hanno fatto memoria. Era questa Regina Geisilla, come fu ancho Arrigo Augusto suo fratello tra laltre cose d'ingegno cosi piaceuole, benigna, & piena di gratia diuina, che spesse uolte p amor di Christo lasciua la grandezza reale, & la dignita del grado, & quasi sempre ragionando uerso i suoi sudditi della uirtu & parola d'Iddio con ottimi essempli, & con benefici gli allacciaua facendogli beneuoli, & parziali, & questo accioche con piu facile mezzo potesse ridurre a buon fine il desiderio suo tutto inclinato a Christo. Et essendo sapientissima, & da ogn'uno come cosa diuina riguardata non solamente appresso il Re Stephano, ma ancho da tutti i principi, baroni, Signori, & gentiluomini del Regno era tenuta in grandissimo pregio. Onde incominciarono molti, ascoltandola per la grandissima uirtu, ch'era in lei, a mettere in effecutione i comandamenti suoi. Et infiniti presi dalla potenza della parola di Iddio, che dalla bocca sua uscua pian piano andauano con gl'ingegni loro drizzandosi alla uia della uerita, & lasciar la cattina openione della religio gentile, se religione si puo chiamare il no' creder in Dio. la onde

tato finalmente oprò con le sue dolci & uere parole & marauigliosi esepi, che condusse il marito, et tutti gli Vngheri alla fede di Christo, et cosi i popoli di quei paesi, che fino a quel tēpo erano stati lōtani dalla cognitione di Dio p mezzo della gratia di Christo ch'operò in lei furono ridotti al porto della salute. Fu oltre di cio in questa sacratissima Regina un certo ingegno diuino, et una certa forza cosi marauigliosa dell'animo, che ogni uno dal parlare et dalla presenza sua era uinto, & restaua preso. Et esso Re Stephano poi che fu fatto Christianissimo, essendogli gia p ināzi quasi tutto il suo reame come stato usurpato, & a pena godendone parte, ridusse a sua obediēza molti popoli, & gēti barbare, et riporto uittoria d'infiniti Signori, & p̄cipi di quei paesi. Indi col cōsiglio di questa generosissima dōna, molte nationi cōgiuse insieme, prouedendo di saldo & fermo legame alle cose, c'haueuano a uenire. Et tātō questi ottimi Re Stephano, & Geisilla, dopo che si ridussero alla fede di Christo ampliarono il loro Imperio, che di grā lūga dueto maggiore l'Vngheria, imperoche passato il Danubio aggiunsero al suo Reame & gli Schiaui, e i Bosinesi, e i Seruij, o uero Rasiani, che gia si diceuano Tribali o uero Misij, e i Valachi parte chiamati Gebi, parte Transiluanij, & infino i Poloni, & tutte queste nationi piu senza armi che per forza furono da questa diuina Regina soggiate. la quale tra gli altri suoi figliuoli hebbe Emerigo, che successe al padre, & non poco conseruò, & amplio lo stato in tutte le attioni dimostrandosi Christianissimo, & ualoroso. Visse Stephano trent'otto anni, ma Geisilla giunse alla



uecchiezza, et mori negli anni di Christo **CMXCVIII.**
La cui memoria, et infinito ualore hoggidi uiue chiaris-
simo, et riuerito.

Di Rosemonda figliuola di Commundo
Re di Zepidi. Capitolo III.



VANTA dignita si perdesse la
presente fatica del nostro Boccaccio
ne fara fede in parte questo Capito-
lo di Rosemonda il quale non ad al-
tro fine hò posto dietro a questi tre
eccetto che per essere ricordato dal-
l'autore nel capitolo di Brunichilde Regina di Francia
doue mostra d'hauer fatto mentione di lei, et della Cirene
se Arsione, et nõdimeno ne dell'una, ne dell'altra ui si cõ-
tiene alcuna memoria. Di q̄ si puo chiaramete cõprede-
re da q̄nte mani sia stata l'opra sua et da q̄nte dissipata,
di sorte ch'era uenuta a tale che nõ pareua piu sua, anzi
nõ era tenuta, hauendosi altri dopo lui usurpato il nome
di qllo. Ma ne sia p hora detto assai. Rosemõda fu figliuo-
la di Comũdo Re di Zepidi al tẽpo di Theodoberto Re
di Frãcia, degna di ricordo piu tosto p le sue disgratie, che
p alcũ altro degno fatto di lei. A costri p mano d'Alboino
Re di Lõgobardi fu i una guerra amazzato il padre, et
p piu superbia gli fece leuar testa et postala i cima d'una
lãcia la portò alquato p l'essercito, i del teschio, di ql-
la fece fare una tazza guarnita d'oro, nella q̄le a qlche
grã cõuito, et ne i pasti solẽni era usato di bere. Poi tolse

Rosemõda gioude bellissima p sua moglie, et cosi nõ ui es-
sendo altri di ql ceppo, restãdo i Zepidi senza gouerno,
s'estinse allhora il nome loro. Passato Alboino in Italia
prese Vicẽza, et Verona a patti, et hebbe ancho Milão,
il q̄le sacheggio. Ma nõ se gli uolẽdo rẽdere Pavia ui po-
se l'assedio, il q̄le ui durò tre anni cõtiniui al tẽpo di Papa
Benedetto che successe a Giouãni, nel xij anno dell'Impe-
rio di Giustino il giouane, alla fine, nõ potẽdo piu tenerli
Pavia, fu finalmete presa, della q̄l uittoria Alboino si ral-
legrò molto, et andato a Verona doue hauea posto la sua
sedia, ordinò un solẽne cõuito, nel quale uolse che Rosmõ-
da beuesse ad ogni modo i q̄lla tazza fatta della testa del
padre di lei, di ch'ella s'attristo, et di maniera si dolse,
che delibero uẽdicar il padre. Era nella sua corte un cer-
to bel giouane, et nobile lõgobardo chiamato Helmechil-
de molto fiero nell'armi. Costui amaua una donzella di
Rosemõda, di che essẽdosi la Regina accorta oprò i modo
che colui si ritrouò a giacer cõ esso lei, i luogo della don-
zella, et data se gli a conoscere l'efforto che uolesse ad
ogni uia amazzar il Re minacciãdolo dall'altro canto,
che se nõ lo faceua, l'accusarebbe d'hauerla uoluto sfõ-
zare. Per q̄ste ragioni Helmechilde si lasciò cõdurre nella
camera ãl Re, et amazzò Alboino. Ma sfõzãdosi pò
Rosemõda di far Re q̄sto suo amate, nõ ui uolẽdo accon-
sẽtire i lõgobardi ma di piu hauẽdo i animo di far mori-
re amẽdue p il meglio se ne fuggi cõ Helmechilde, et con
una fanciulla dita Aluinda sua figliuola et d'Alboino et
cõ tutto il suo thesoro, a Rauẽna doue riceuuta da Lõgi-
no gouernatore di q̄lla cõ molto honore, ui dimoro p ala-

cū tēpo q̄eta. Mā l'icostate dōna p leuari ancho Helme-
childe dināxi, et toglier forse Lōgino, che la tētana p ma-
rito, nell'uscire d'ū bagno, che q̄sto secōdo marito faccua
gli die bere d'ū certo liquore auelenato: il misero beuuto
che n'hebbe la meta, comiciādo sentirsi a cōmouer tutti
gli spiriti, et auedēdosi, che lo hauea attosficato, porse l'a
uāzo alla moglie: la q̄le ricusando q̄lla beuāda, come che
nō n'hauesse bisogno, egli la costrinse col pugnale i ma-
no a berla tutta, et cosi morirono amēdue ifelicemēte in
un medesimo tēpo. Tale fu il fine di Rosemonda, p q̄st o-
pra giūta alla memoria nostra, la q̄le se altro nō hauesse
curato uēdicar la morte del padre et con piu degno mez-
zo, piu meritamēte se le cōuerrebbe piu degno ricordo.

Di Bianca figliuola d'Antonio

Rosso. Capitolo V.



IN q̄ p lecite cause al giudicio mio
mi son mosso a far memoria senza
seguitare l'ordine, di Placidia Hilde-
garda Gisilla et Rosemonda, ma di
costri uera pietā, et amore mi strin-
ge et uole, ch' honesto nō che lecito
sia, che piu resti il merito della castita sua a uolar p bocca
de gli huomini, et ad essere nuouo specchio di pudicitia
alle Dōne esēdo q̄sta la principal uirtu nō solamēte che
le rēde honorate et illustri, alla q̄le sono tenute la onde p
cio tra tutte le Romāe il nome di Lucretia dura eterno,
maggior mēte che costri di pudicitia d'animo nō solamēte
aguaglio, ma di grā lūga trappasō la figliuola di Lucre-

tio Spurio. la qual cosa che cosi sia stata il giudicio di chi
leggera facēdo paragone dell'una et dell'altra ne dara la
sētēza. Nel tēpo ch' Ezellino da Romāo crudelissimo Ti-
rāno, che appresso laltre scelerita p q̄sta ancho puo dirsi
che fosse figliuolo del Demonio gia tirāneggiava tutta la
Marca Triuigiana, et tutta uia si disponeua d'acquistar
l'Italia, et insignorito delle citta oltra Po, et sottoposto
Trēto cacciō di Brescia cō l'aiuto di Vberto Pallaucino
Signōr molto potēte tutti i guelfi, et asediō Mātoua, doue
desperato di poter hauerla ritornādo sene a Verona, et
intēdēdo che Padoua se gli era ribellata, cō grā crudelta
fece morire dodici mila padouāi, c'hauea seco, ritornādo
uerso Padoua puēne a Bassano terra posta a pie dlla brē-
ta pur di detta Marca, che fu l'āno MCCXXXVI. doue
fu una dōzella chiamata Biāca figliuola d'ū Antonio de
Rossi giouāe molto bella di corpo, et uie piu d'animo q̄la
l'āno istesso maritata i un Battista dlla Porta da lei piu
che se medesima amato. Esēdosi, cōe ho detto, nō solamē-
te Padoua, ma ācho molte altre terre ribellate, Bassanesi
deliberarono, a psuasione d'l marito di costri hō di molto
potere, di nō riceuer dētro Ezellino, tāto piu che p ināzi
u'hauea usato di mali portamēti, et come che cōsideras-
sero il luogo da se nō essere bastate di poter resistere, nō
dimeno, la sperāza che haueano, nō bisognar ad Ezellino
i cose di cosi picciolo momēto pdere il tēpo et la fatica,
fece che diedero effetto alla deliberatione. Ma giūto iui
auēne tutto il cōtrario. Impo che deliberādo egli entrar
ui icomēcio cō scale et altre machine a far ch' i suoi solda-
ti ui salissero le mura, la onde il popolo spauēte uole de-



liberò d'aprirgli le porte & chiedergli mercede. Bianca non cōe paurosa feminella, ma òle ardito guerriero tutta uia cōbattēdo, et gittādo dalle mura insieme col marito, et altri cittadini fassi, acque bollēti con calcina, tremēina, & simili altre cose adosso de gli inimici, uēdo questo, con forte animo, & con tante ragioni leuatafi dalla parte doue era, & andando d'intorno la terra di maniera fece conoscere a terrazzani, che se si arrēdeuano, erano tutti mandati a filo di spada. Onde tutto quel giorno fortemente si tennero. Ma uenuta la notte alcuni, che guardauano una porta tolsero dentro Ezellino, e i nemici. il quale fatto pigliare Battista, & la Bianca come capi l'uno nel cospetto suo fece crudelmente morire, & uolendo fare il medesimo dell'altra tanto fieramente s'accese della bellezza & ualor suo, che cangiato l'odio in amore libero di farsela amica. Ma tutti uani furono i pensier suoi. Imperoche ne per prieghi ne per minaccie non puote mai piegar 'animo castissimo della fedele & dogliosa moglie, che tutta uia dimandando la morte si per conseruar la pudicitia, come ancho per seguir il marito, non ueggendo riparo da poter seruarsi contra il fiero tiranno si gitto d'un'altissimo balcone in terra, ne per cio morta, ma fiaccatosi un braccio, & una spalla fu da lui fatta raccogliere & medicare, facendola con grandissima diligenza guardare, deliberato ad ogni uia di adempir lo sfrenato desiderio suo. Et partito il di medesimo stette alcuni giorni a ritornare, indi uenuto & risanata già la addolorata Bianca non giouando a lui uia alcuna per piegarla libero per forza sfogar la sua

lussuria, doue fatta legare la giouane sopra una tauola o altro che si fosse adēpi l'ingorde moglie sue. Fatto questo la lasciò ne mai piu ui ritornò. Imperoche partito per Lombardia, et leuatosi da l'amicitia, & lega sua Vberto Pallauicino, che s'era insignorito di Cremona, Piacēza, Pavia, Crema, & molt'altre terre, ferito al pōte di Casafano fu fatto prigione, & condotto à Soncino, doue miseramente fini i giorni suoi. Ma ritornando all'infelice Bianca partito subito il fiero mostro come la forsennata Hecuba battendosi il petto graffiandosi le gate, & stracciando i capelli, chiamando continuamente il nome dell'amato marito, & tenendosi non piu degna di uiuere al mondo, se ne corse alla sepoltura di quello, & iui fatta leuar la pietra ui si gitto dentro, & lasciatafi cadere sopra il puzzolente corpo, come se fosse ancho stato con lo spirito gli chiedeuà perdono del commesso peccato a forza, ne schisandosi punto del puzzo baciava, & bagnaua di lagrime quello gridando ad alta uoce, & supplicādo che non si sdegnasse di accettare appresso di se quel corpo, che il tiranno hauea macchiato d'impudicitia. Et tutta uia pregaua quanti le erano d'intorno, che le porgeffero un ferro, con cui pagasse la pena del commesso peccato. Io sono stata cagione, diceua ella, che per serbar la liberta, tu sia andato nelle mani del tiranno, che crudelmente t'habbia ucciso. Stato sono io quella cagione, che tu mi sia stato tolto, & del peccato mio hai patito il non meritato supplitio. Non è possibile, che s'io non lauo il peccato col sangue, che la conscienza mia resti purgata. Onde non ueggendo altro partito di poter pagar il



debito della sua coscienza da se leuando uia per forza quei puntelli, che tengono leuate le pietre che cuoprono le sepulture, chinandoui sotto & fra mezzo il capo tutto se lo schiaccio, & cosi rese l'anima al cielo, & il corpo alla terra appresso quello del fedel marito. Tale fu la morte della casta, & honestissima giouane, la quale non giudico, che punto sia stata inferiore alla moglie di Cola latino, ma certamente superiore. Imperoche Lucretia p'tema di morire con perpetuo nome d'infamia si lasciò guidare a compiacere a Sesto Tarquinio con animo di lasciare dopo la morte sua eterno nome di pudicitia. Biàca senza questa ambitione senza rispetto di marito, che gia era morto, nelle mani d'un così crudel tiranno uolle piu tosto gittarsi d'un balcone, che perder la castità sua, ch'ultimamente legata a forza conuenne lasciare. Lucretia nel generoso suo atto mostrò d'hauer piu caro il lasciar di se buon nome, che morendo casta d'animo, & di corpo dar di se dubbioso pensiero. Bianca cercando tutta uia la morte diede inditio che così d'animo come di corpo fosse casta. Lucretia forse si condusse a darsi morte con animo, che cio non facendo la coscienza sua appresso il uiuo marito altrimenti non restasse purgata. Bianca senza questo rispetto di gran lunga con minor rispetto uolle appresso il morto marito restare. Il peccato di Lucretia fu col corpo, et non con l'animo, quello di Bianca si puo dire che non fosse ne di spirito ne di corpo, perche l'infelici membra & la ben nata anima tra mille spade non pauentò la morte, ma legata non potendo difendersi adèpi le fiere uoglie del immanissimo Ne-

rone. Dall'altro canto, facendo paragone della grandezza di Romani, non è marauiglia se tra le dōne loro, che nasceuano con gli animi nobili si trouasse una Lucretia, mi marauiglio bene che non ne fossero molte. Ma considerando a i tempi nostri, ne i quali ogni di piu le uirtu mancano, e i uitiij crescono, è bene stato miracolo, che si sia trouata una donna di tanta perfettione. Imperoche infinite haurebbono uoluto, ancho per cio merito infinito di piu dell'altre, facendosi scudo di questa ragione, che la forza & la necessita è sottoposta ad ogni cosa. Misere quelle, che drittamente nō purgano la sua coscienza: perche la uera candidezza & bonta d'animo non consista nell'apparenza de i giudicij altrui, ma nel piu interno del tuo core. Esamina nella tua coscienza tutte le cose che conoscerai ueramente le buone, & le triste. Ma il mondo è così corrotto, che non è marauiglia se ancho poco l'honore è apprezzato. Così costui tanto piu è da comendare, & da essere tenuta illustre, quanto in simili attioni il numero delle pari sue è minore. Haueffero così possa le parole mie di farti uiuere nella memoria de gli huomini, & nel core delle dōne, come il tuo nome tra quanti degni & pregiati sono stati dalla creatione dell'huomo fin hora merita il primo luogo, & come alle sacre ceneri, & alle reliquie di quelle beate ossa si conuerrebbe altra memoria che di Mausolei. Specchinfi in te le donne dal tempo nostro, che uedràno quanto sia da riuerire, & amare il nome della santissima pudicitia, quanto da essere tenuto caro, et piu d'ogni altra cosa stimato. Specchinfi cō qual sede ancho si deb-



ba amare, & far honore a i mariti in morte, che si sono
riueriti, & honorati in uita. Meritissimamente adunque
m'è paruto, che sia stato honesto ricordare il nome di
costei, & indegna cosa haurei fatto, non facendo memo-
ria di questa Bianca, ueramente candidissima, & degnis-
sima colomba, & pura Angioletta.

Di Battista Malatesta prima.

Capitolo VI.



A COSTEI per seguir l'ordi-
ne mio proposto, donna al tempo suo
molto illustre, hò uoluto far princi-
pio, come ch' ancho uiuesse al tempo
d'esso Boccaccio. Battista Malate-
sta prima di questo nome fu figliuola
di Guido di Montefeltro chiarissimo signor d' Urbino,
moglie di Galeazzo Malatesta signor di Pesaro, et tra
le donne di quel tempo famosissima. Costei fu bellis-
sima di corpo, & molto piu d'animo. Imperoche oltre che
fusse ornata non di signorili, ma di reali costumi, hebbe
non poco a core la religion Christiana. Fu d'ingegno
quasi diuino & delle lettere molto capace, di maniera
che hebbe un parlare cosi puro, & netto si nel latino, co-
me nel uolgare, che fu tenuta di gran lunga trappassar
ogni altro, che si ritrouasse a quel tempo. Fece assai-
sime Orationi Latine molto belle, & piene d'arteficio, et
all' Imperator Sigismondo, & a molti Cardinali, delle
quali parte ella istessa ne recitò con tanta gratia sua &

marauiglia d'ogni uno che fu tenuta un nuouo Demoste-
ne. Ma di piu, non fu ne ancho senza cognitione di buo-
na Philosophia. Imperoche di lei si trouano molti argo-
menti fatti per confonder alcuni che disputarono seco in
Philosophia. Hebbe molto nel core i precetti diuini, &
sopra la sacra scrittura compose un Libro della fragili-
ta humana, & uno della uera religion latinamente.
Scrisse ancho molte epistole a diuerse persone, nelle qua-
li si conosce la purita, & la politezza di quelle & il ua-
lor suo. Fece una oratione a Papa Martino, nella quale
magnificamente loda il suo Ponteficato desiderato allho-
ra da ogni uno, insieme con la felicità di quel sacerdotio,
della quale fu tanto l'ornamento, che oltre che Papa Mar-
tino, & tutto il Coleggio de Cardinali infinitamente la
lodassero egli istesso in una sua epistola ne fa ricordo.
Scrisse ancho quest' illustrissima donna molte altre cose
le quali mi par uano di ricordare, oltre che la maggior
parte il tempo ne debbe hauer consumato. Fu ancho
tenuta donna di gran giustitia, di non poca clemenza &
pieta, et auexza a far di molti benefici. Da infiniti huo-
mini dotti le furono scritte di molte epistole, a tutte le
quali rispose. Molto fu riuerita dal Petrarcha, che an-
cho le scrisse un uolume, nel quale la efforta a cōtinuar
ne gli studi delle buone lettere. Poco si curò ella di ric-
chi uestimenti, ne d'andar molto pomposa, & in tutte le
cose tenne la uia di mezzo, perche in queste cose nõ giu-
dicaua essere la dignità delle donne, ma il principal suo
studio era nell'opre pie, & poi in riuolgere i libri, doue
consiste la uera gloria del donnesco sesso. Con maggior



prudenza gouernaua lo stato, & i sudditi che il marito, di che fu sempre da quelli tenuta in gran riuerenza. Nō hebbe altri figliuoli, che Isabetta, che fu poi maritata nel signor di Camerino. Dopo la morte del marito uisse alcuni anni honestamente, & pudicamente in uedouanza finalmente si fece Monaca nel monasterio di santo Urbano dell'ordine di santa Chiara, doue finì il resto di giorni suoi. Molti altri effempi fece di buon'opre, che lungo sarebbe a raccontare. Per le quai cose meritamente questa Battista è stata dignissima d'hauer honorato loco tra le donne illustri.

Di Orsina moglie di Guido
Torrello. Cap. VII.



ORSINA moglie di Guido Torello Parmigiano signor di molte castella, per suoi degni fatti, & meriti marauigliosamente da lei oprati, merita che di lei sia fatta memoria. Costei primamente hebbe origine da i Visconti nobilissima famiglia, & Duchesse di Milano, & fu donna assai bella, non puto inferiore a quelle, che per cio hanno acquistato eterno nome fu molto animosa, cosi in parole, come in fatti, molto benigna, humana, & senza termine generosa & magnifica. Era liberale secondo le faculta sue, specialmente uerso le donzelle, che per non hauer il modo, restauano di maritarsi, et molto haueua a core l'opre pie. Oltre di cio non

potera sopportar di udire, non che uedere le donne lussuose, & impudiche, & cosi gli huomini lasciui, & di uili costumi. Odiaua & puniua grauissimamente i bestemmiatori gli scelerati, & le altre inique persone. Oprò continuamente degne cose d'una donna illustre, uiuendo sempre con buone opre, & miglior nome in gratia del marito, & de suoi sudditi, di maniera, che in tutta la Lombardia s'acquistò chiarissima fama. Di questa ualorosa donna si potrebbero scriuere assai cose, & quasi incredibili, le quali lasciando da canto, non mi pare di tacere alcune da lei fatte per difendere lo suo stato, & conferuar a i suoi quello di Milano. Imperochè nata una grandissima guerra tra Vinitiani, & il Duca di Milano Philippo Maria, l'armata Vinitiana uenne all'incontro del Po fino a Bresciello famosissimo castello del marito di Orsina, & per forza lo prese nel quale messe le guardie, subito ancho andò d'intorno un'altro castello pur suo medesimamente posto sopra la riuu del Po, doue lo assediò. Intendendo questo Orsina, che allhora si trouaua in un altro suo castello lontano dieci miglia, subito, come animoso & forte Capitano, fece un'essercito maggior che puote, & de suoi sudditi, & d'altre genti, & armati montando a cavallo parlò con queste poche parole a suoi soldati. Amici & compagni siate forti, & di buon animo, perche ho deliberato nō mi spogliar di quest'armi, chio sono uestita, se prima da noi non sono rotti, & uinti questi nostri inimici. Così dette queste parole, con non minor grandezza d'animo, che si legge hauer fatto Semiramis Regina degli Assiri contra il popolo di



Babiloica, che se l'era ribellato, Orsina andò a leuar l'assedio da q̄l suo castello, et azzuffata cō l'armata vinitiana cō tãto ualore, & fortexxa l'affali, ch' in poche hore tutta la ruppe, nella qual battaglia morirono di cì quec̄to Schiauoni si dimostro costei combattendo molto ualorosa hora qua hora la discorrendo, & dando animo a i suoi. Sono ancho alcuni ch' affermano di sua mano hauer amazzato in questo cōsulto molti soldati. Imperoche, hauendo ueduto alcuni de' suoi morti per mano de gl' inimici gli uolle uendicare, cosi allhora senza pietà gagliardamente ne mandò molti a terra. Per la qual uittoria non solamente libero il suo castello dall'assedio, ma ancho ricupero Bresciello. Onde di cio giunta la noua al Duca Philippo, & al marito, ch' era seco, furono fati per tutte le terre grandissimi fuochi, & allegrezze, affermando Phillippo, che per la uirtu sua, & per il ualor, c'hauea dimostrato questa fiata, non poteua far piu cosa, che le succedesse mal fatta, che per cio ella ne meritasse biasimo. Molte altre cose potrei dire di questa Orsina, le quali, desiderando d'esser breue, le lascio adietro. Hebbe due figliuoli maschi Christophoro, & Pietro molto famoso in armi, & una figliuola chiamata Antonia, che poi fu moglie del Conte Pietro Maria Rosso, non punto inferiore alla madre. Imperoche leuate si le parti, & seditioni in Parma quella si ribellò al Ducato di Milano, essendo Duca Francesco Sforza, onde Antonia partita da suoi castelli uenne in Parma con molti armati, & ricuperandola, la restitui a Francesco Sforza. Fu adunque questa Orsina, per queste, & per le altre at-

tioni,

tioni, che di lei si ponno considerare, donna molto famosa, & illustre, uisse lungamente, & morì nel MCCCCLI.

Di Gianna donzella Francese.

Capitolo VIII.



I A N N A donzella Francese di natione di Lorena nacque negli anni del Signore circa MCCCCXXIII, di parentado basso, & humile, nondi meno in tutta la uita sua fu molto generoso, d'animo inuito, & opro nō marauigliose ma incredibili cose. Costei primamente fu figliuola d'un pouero montanaro, & fino a i sedici anni continuamente non fece altro, che attendere, & essere guardiana di pecore & armenti, tutta uia mostro sempre d'essere di nō picciolo core, imperoche in tutto quel tempo sempre secondo l'occasioni s'essercitaua nel corso nel lanciar dardi in seguir lepri, cerui, & altri animali. Spesse uolte montaua sopra i caualli, & pigliando un'hausta, faceua proua di romperla ne gli alberi, & breuemēte per dire, mai non fu ueduta stare in otio, & non si essercitar ualorosamente. La onde per questi essercitij, diuenne molto robusta, oltre ch'era di picciola statura, di uolto rozzo, di capelli neri, ma di tutto il corpo gagliardissima, & sempre conseruo la uirginita sua pura, & netta, & in se cōtinuamēte mostro grādissima honesta. In quel tēpo Arrigo Re d'Inghilterra hauea mossō crudel



guerra a Carlo settimo Re di Francia, nella quale gli ha
uea leuato una buona parte del Reame, et affediato Or
liens prima citta del suo Regno cō grandissima forza te
nendola astretta, di maniera che Carlo nō uedeua rime
dio di poter leuarui l'assedio, et meno di soccorrerla, et
percio essendo quasi nella pdita sua per mancar ogni spe
ranza del sostegno della Francia se ne staua nō poco as
fittito, et molto addolorato, nō sapēdo ritrouar ragione,
ne cōsiglio che giouasse, ne aiuto che ui rimediasse, o soc
corresse. Aueme, sendo le cose in questi termini, che stan
do a pascere, secōdo il solito Gianna le sue pecore, et ar
menti uenuta una gran pioggia si ritirò al coperto sotto
un certo capitello, doue addormēto si, quel che si fosse o
uisione d' Iddio o altro, che le si appresentasse, svegliata,
lasciato inui il suo gregge se n' andò in cāpo a ritrouare il
Re Carlo, et giūta al suo alloggiamēto ricercò dalle sue
guardie, che la intromettessero dal Re, al quale da parte
d' Iddio hauea da ragionare di cose di non picciolo mo
mento, ma sprezzata da quelle era tenuta come pazza,
et fuori di se, rimordendola, che uile pastorella hauesse
ardire turbare un tanto Re, nondimeno tanta instanza
lor fece, che mosi i camerieri finalmente la introdussero
dinanzi quello al quale giunta la giouanetta Giāna, chi
nata riuertemenēte a lui, et salutatolo da Re, nō come
fusse auexza tra luoghi seluaggi, ma nodrita nelle corti
Reali in presenza di tutti i suoi baroni parlò in questo
modo. Christianissimo Re, io uile serua tua, lasciato il
gouerno del mio gregge, del quale come pastorella era
capo, per comandamento d' Iddio sono uenuta a darti

aiuto, accioche ricuperi il t' o Regno, et t' auiso per uo
ler diuino, che tu comandi ch' io sia fatta generale di tut
to l' essercito tuo. Ne ti marauigliar ch' io garzona poue
ra, rozza, et uile fussi uenuta dinanzi a te, ne ardisti ri
cercare tal carico, se a Dio non fusse piaciuto, eleggen
do cose basse debili, et sprezzate, cō quelle abbasar l' al
te, forti et temute. Gran dimanda fu questa, grandissime
parole, et incredibile effetto hebbero, se si deue crede
re a piu d' una degna memoria. Onde il Re riuolgendo
tra se la grauita di queste parole, subito marauiglioso,
et senza mouer parola drizzò gli occhi uerso i suoi ba
roni, che non meno di lui erano come fuori di se, conside
rando tra loro di molte cose. indi sciogliendo la lingua
uerso la donzella disse, Giouane ti concedo che Iddio ti
habbia mandato in mio aiuto, ma essendo fanciulla femi
na et dell' arte della guerra non ammaestrata, come ti
da l' animo di pigliar il carico d' un tanto essercito? Que
sto nō è ufficio tuo, ne peso d' una giouenile età ma gouer
no d' huomini pratici, et molto ualorosi. Si che ti ricor
do, che molto bene auertisca a quello che tu dici. Con uol
to non punto smarrito rispos' ella. Potentissimo Re non
indugiar piu. Iddio, che m' ha mandata, dara consiglio
al tuo bisogno, non perder tempo, se hai cara la salute
del tuo Reame. Et accioche tu intenda il uero, manda
da parte ogniuno, che intenderai quello, che di piu t' hō
a dire. Fatto questo parlando da solo a sola il Re re
stato confuso, et marauigliato, subito la publicò gene
rale dell' essercito suo. Marauiglia infinita, non piu in
tesa, et degna di gran consideratione, considerando



tanti Capitani, tanti principi, tanti baroni, & il Re
istesso pratici della guerra essersi sottoposti sotto il go-
uerno d'una fanciulla di sedici anni auezza a regger ar-
menti, & non a comandare ad esserciti, & pur uedersi
tutta armata guidar l'essercito Francese. la onde subito
il Re Carlo dichiarata che fu generale, le appresento ar-
mi et tutte laltre cose necessarie, la quale armata, postosi
l'elmo in testa lasciando andar i capelli disciolti giu per
le spalle, montando gagliardissimamente a cavallo par-
ue a tutti non donna, ma animoso guerriero mandato
dal cielo. Indi andata subito con una parte delle fanterie
uerso Orliens per leuargli l'assedio, & accampatosi il
Re con la cavalleria, & l'auanzo dell'essercito ap-
presso il Rodano, assali animosamente il nemico, &
combattendosi gagliardamente dall'una parte & dal-
l'altra, in quella giornata fu morto il generale dell'es-
sercito del Re d'Inghilterra, & dodici mila Inglesi,
& nello spatio di tre hore, ricuperò tre fortezze in-
spugnabili de nemici. la qual cosa ueduta, il Re mosse tut-
to l'auanzo delle genti per liberar la citta dall'assedio,
& in termine di quattro giorni, cacciato l'inimico, con
grandissima gloria di questa donzella la citta fu libera,
cosa da tutti tenuta piu tosto diuina, che humana. Tra
gli altri, che scriuono questo fatto, ne lascia memoria
un certo Guglielmo Guasco allhora regio Cameriero.
Dopo questa uittoria, in otto anni continui sempre fu
uittoriosa de nemici, & tre uolte fece fatto d'arme
generale con quegli, & sempre ne riporto uittoriami
facendo prigione con grandissima sua gloria & ho-

nore un ualorosissimo generale d'Inglesi, il quale dies-
de nelle mani del suo Re. Fatte queste magnanime cose,
entrò Carlo triomphante con esso lei in Remes doue
da suoi baroni, & principi secondo usanza fu corona-
nato Re con infinita allegrezza d'ogn'uno, & non po-
co honore suo, & della donzella, imperoche ancho non
hauea presa la corona, essendo costume ad ogni Re di
Francia di pigliarla iui & non altroue, per esserui tut-
te le cose ch'a quelle cerimonie s'appartengono, e onde
per essere stata quella citta assediata, & non libera, non
puote fino all'hora essere coronato. Hauendo adunque
questa Gianna ricuperato quasi tutto il Regno tolto
alla corona di Francia dopo alquanti anni, pronosticò la
sua morte quale doueua essere, & finalmente in una
battaglia presa da Inglesi, et cōuolenza menata alla cit-
ta di Roano, et dal suo Re, & da loro accusata di malie,
incanti, et arte magica, condannata al foco fu abbrugiata
ne gli anni di Christo MCCCCXLVIII, et dell'eta sua
XXIII. Questo fu il fine di così fatta donzella, & con
questo crudelissimo tormento una donna d'inaudita, &
tanta uirtu indegnamente fu morta. Dopo molti an-
ni esso Carlo, ricuperata la citta di Roano in quel lo-
co doue fu abbrugiata per ricordo, & memoria di
questa donzella fece drizzare una altissima croce
di bronzo & dorata. Indi il Re Lodouico, che poi
successe al padre sopportando troppo malamente la mor-
te di questa giouane ottenne da Papa Pio secondo di man-
dar due inquisitori in Francia, che ricercando diligentem-
ente, inuestigassero se innocentemente, o a ragione debi-



tamente per tali peccati fuisse stata morta questa Gianna, i quali giunti in Francia, & esaminati molti testimoni, fatti prendere due di que giudici, & consiglieri che l'haueuano condannata, ritrouarono, che falsamente era stata accusata, & a torto punita, onde quegli istessi, che l'haueuano sententiata furono puniti di quella medesima pena, & abbruggiati, & di piu, di due altri, che ancho prima erano morti farono cauate l'ossa sepolte, & dal foco consumate, & in quel loco doue questa ualorossima donna era stata giustitiata, de i beni di quei giudici confiscati fu fatto in memoria della Gianna un bellissimo tempio, non si mancando di reintegrar l'infamia leuatale a torto. Per questi meriti, et marauigliose opre, hò giudicato questa donzella Gianna meritamente essere da nouerare tra le donne illustri, hauendosi acquistato eterno nome. De' fatti di costei lungamente, & a pieno ne fa quattro libri in uerso Heroico un certo Valerãdo Varanio tratti dalle Croniche di Parigi.

D'Isabella Regina di Napoli

Capitolo IX:



SABELLA prima in quest'opra di questo nome illustrissima Regina, moglie di Renato d'Angio inclito Re, morì con grandissimo honor suo in Napoli ne gli anni del Signore MCCCXLIX. la quale ueramẽ

te tra tutte le donne del suo tempo fu primamente bellissima, di grand'ingegno, & di non minor grandezza d'animo, giusta, clemente, con tutti humile, & benigna, religiosissima, & non poco ualorosa. della quale era tanto il rispetto & tale la presenza degna di riuerenzia & honore, che da molti fu piu tosto tenuta diuina che mortale. Et essendo d'infiniti altri beni dell'animo marauigliosamente adornata, d'incredibile prudenza era tenuta chiarissimo effempio, & tra l'altre attioni sue lodeuoli s'acquistò immortale, & eterna gloria nel ricuperar il Reame di Napoli, & nel gouernarlo. Egli è di bisogno in questo loco di sapere, che essendo mancato il detto Regno il Re Lodouico, & la Regina Giouanna, subito i baroni & principali del Reame mandarono in Francia a chiamare il Re Renato marito della Regina Isabella & fratello del morto Lodouico, istimando di ragione legitimamente la corona douer restare a lui. Ma il Re Alfonso d'Aragona, intesa la morte della Regina Giouanna, hauea deliberato posseder egli questo Reame, per essere stato adottato, & sostituito da essa morta Regina successore di quella, & suo herede. Et accioche meglio potesse conseguir l'intento suo, incominciò prima a sollicitar con lettere il Duca Philippo Belgaro, che gli era parente, a chiamar a se esso Renato, il quale prima era stato suo prigione, come che fossero molti anni, & lo hauea rilasciato libero sopra la fede di soldato, che fosse obligato senza eccectione alcuna ad ogni sua richiesta di ritornare nel poter di quello: Onde nell'istesso tempo, che Renato,



A prieghi dell' Aragona, chiamato da esso Philipppo Duca di Borgogna, era in uisaggio per appresentarsi, alhora ancho da gli ambasciatori de i principi Napoletani era sollicitato, che uenisse ad accettar la corona del Reame di Napoli. Nondimeno l' honorato Re uolle piu tosto matener la fede promessa al Duca, che andare ad entrar in possesso del Regno offertoli. Et incontanente andò da esso Duca di Borgogna, doue, per compiacere al Re Alfonso, alquanto tempo fu ritenuto in honesta prigione. la qual cosa intesa dalla Regina Isabella donna di grandissimo animo, subito in compagnia del figliuolo Giouanni, seguita da molti nobilissimi baroni Francesi, in poco tempo giunse nel Reame di Napoli con una grandissima armata. Doue senza interuallo, con non poca allegrezza di tutti fu gridata, & eletta di consentimento di Napoletani loro Regina, & assoluta gouernatrice di tutto esso Reame. Acquistato a questo modo dalla Regina Isabella il titolo & possesso di cosi gran Reame, & come prudentissima piena d'antiuedere, & di ragione, non le parendo cosa honesta, se femina sola amministrare & gouernar il tutto, & ancho per farsi beniuolo il popolo, deliberò col consiglio di molti nobili baroni, eleggere il Senato a parte del gouerno, & così de i primi, & piu stimati del regno, fece una scelta, i quali tolse come suoi consiglieri, & amministratori in tutte le cose, fino a tanto, che il Re Renato liberato uenisse a pigliar la corona. Era in questa donna una certa incredibile humanita, una domestichezza piena di riuerenza, & singolar bontà, si nell'udire

le ragioni de i sudditi, come i consigli de i prencipi nelle cose d'importanza, che da tutti era riuerita, & secondo il uoler suo si disponeua del Regno: di maniera che ne gli effetti era assoluta Regina, & nondimeno in apparenza mostraua che si reggesse per gli altrui consigli. Oltre di cio così nelle auersita, come nelle prosperita sempre uisse con grandissima modestia, & costanza ne per quelle turbandosi, ne per queste inalzandosi ne in effetti, ne in parole, temendo, & ringratiando ogni hora Iddio di tutte le cose. Fu adunque illustre questa Regina Isabella in tutte le attioni, & reale essemplio degno di memoria d'ogni perfettione. Intendendo adunque il Re Alfonso il Re Renato essere detenuto, & la Regina Isabella da Napoletani essere stata coronata, & messa in possesso del Reame, con una fiorita armata entrato in mare, subito incominciò con crudel guerra a mettere in scompiglio, & saccheggiare tutto il Regno. Onde la Regina Isabella medesimamente fu costretta con arditissimo animo mettere all'ordine contra l'inimico non picciola armata. Perche facendo guerra amendue insieme, spesse uolte questa ualorosa donna restò contra l'inimico uincitrice. Nondimeno ultimamente hauendole Alfonso tolto tutta la Puglia & la Lucania, ch'oggi di chiamiamo Basilicata, alquanto smarrita incominciò a metter sotto, & faticare tutti i Signori Francesi, che oprassero con prieghi, o a qualche uia, che il Re Renato fosse liberato di prigione dal Duca di Borgogna. Dalle cui preghiere mosso finalmente Philipppo lo rilasciò libero: il quale senza dimora subito uenne a Napoli con buono



esercito, doue non lungamente puote goder 'della sua ca-
stissima donna. Imperoche d'indi a poco con grandissimo
dolor suo, & di quello stato se ne mori.

Di Angela Nogarola donna
dottissima. Cap. X.



ANGELA Nogarola Veronese
fu donna dottissima al tempo di Pa-
pa Pio secondo. Ne solamente fu te-
nuta illustre, & saggia donna nella
patria sua, ma in tutta la Lombar-
dia & per tutta Italia fu molto sti-
mata, & apprezzata. i cui meriti uolendo io particolar-
mente spiegare non ne uerrei cosi in un subito a fine, es-
sendo tra tutte le cose ch'inalzano l'huomo non che la
donna la uirtu, la principale, & di questa essendone non
poco ornata costri. Quest' Angela figliuola del nobilissi-
mo Cavaliero Antonio Nogarola, fu moglie del signor
Antonio d' Arco. Donna d' assai honesta bellezza di cor-
po, la quale sopra modo illustrò con le sue marauigliose
uirtu dell'animo. Fu principalmente donna piaceuole,
benigna, modesta, piena di buoni costumi, ma sopra tutto
ornata di singular pudicitia, nella quale non solamente
fu castissima, ma tenuta la castita istessa, ornamento uera-
mente debito, & fra tutto pregiato dalle donne illustri,
che perduta questa parte, o solamente macchiata a me-
pare, ch'il sole istesso, che da lume a tutte le cose, se con
ogni forza sua spendesse in loro il suo splendore non le
potrebbe illustrare. Ma aggiunta a questa principal par-

te la dottrina, nelle lettere fu tenuta quasi un' oracolo:
Nel ragionare mostraua un sapere infinito, in citar gli
essempi daua inditio di hauer ueduto quanti libri si po-
no studiare, & nel render ragione delle cose d'hauer da-
to opera a piu d' una scienza. Grandemete si diletto que-
sta donna della sacra scrittura, i misteri della quale piu
uolte spiegò parte in uersi, & in ogni sorte di uerso, co-
sa non poco marauigliosa in una donna, & tra gli altri
uirtuosi essempi, che ci hà lasciato, con tanto artificio se-
ce alcune Egloghe, che senza ingiuria si puote paragona-
re a Cornititia Romana, che secondo che scriue S. Giro-
lamo, scrisse in uersi cose sacre, & diuine eccellentemen-
te, & al tempo suo molto apprezzate. cosi costri & cè-
tone, & altre sorti di uersi marauigliosamete compose.
nelle altre cose, & uirtu che specialmente s' appartengo-
no ad una nobilissima donna, oltre che molto ne potrei
dire, si rimettono alla consequenza dell' unione delle det-
te. Vissè ligamente a quel tēpo da tutto il mondo riueri-
ta, & mori, lasciando di se memoria a i successori.

Di Maria Marchesana di Monferrato.
Capitolo XI.



MARIA figliuola di Carlo signor
di Fusi, et nipote del Re di Nauar-
ra, maritata in Guglielmo Mar-
chese di Monferrato, fu donna di tà-
ta uirtu, di tanto ualore, & di tanta
liberalita, & magnificenza, che



impossibile sarebbe poter descriuere a pieno il uero. Primamente fu donna letterata, & molto le piacquero gli studi delle lettere, maggiormente dilettandosi delle sacre, le cui lettioni non poco le erano a core, & tanto le hauea nella memoria, che in tutti i ragionamenti suoi da ua saggio di uera fantimonia, & perfetta religione. Fu cosi humana, cosi benigna, cosi clemente, & finalmente tanto liberale, che fino da fanciulla per tutta la Francia non si ragionaua maggiormente d'altro, che della liberalita sua, la quale era tale in lei, che d'altro non si curaua, parendole solamente d'auanzar assai, tanto quanto poteua dimostrar la benignita sua. Era tanto la dolcezza de' suoi costumi, la domestichezza, & l'humilita di lei, che tutti erano tenuti come suoi fratelli, o sorelle. Se pre fu auerza di conuersare fin che si maritò, con altre donne, & di sorte era piacente, & humana, che pareua fosse non figliuola d'un tanto prencipe, ma serua d'huomo priuato. Non posso fare, che dall'essempio di questa illustre donna, & in honor di lei non mi uergogni in nome di molte da i giorni nostri: le quali uscite di basso, & uile loco, tolte si puo dire delle uille, & del filar lana, essercitio tra noi piu mecanico, che ci sia, che giungendo non per meriti, ne uirtu loro, ma per disgratia, & iniquita della fortuna, usata per lo piu ad oprar cose cotruarie ad ogni debito, a qualche grado di dignita, & honori non solamente sdegnano le pari sue, non si ricordando piu quello che sono state, ma non pur ringratiano Iddio, ne riconoscono le maggiori di se. Queste ueramente oltre che danno inditio chiarissimo della qualita loro, se

potessero uedere & udire quello che per le camere, & per le piazze di esse si ragiona, & come la maggior parte di quelli, che l'honorano in presenza di dietro fanno le canzoni, non in biasimo loro, ma in honor del uero, o come si spogliarebbono l'orgoglio, la grandezza, & la superbia, & si uestirebbono d'humilita, di gentilezza, & di buoni costumi. O come piu giouarebbe a queste tali cantar col Poeta lasso che son, che sia. o che lucente spoglio le farebbono queste note. Sempre l'humilita fu lodeuole, sempre la gentilezza fu apprezzata, o quanto sono riuerite & inalzate le lodi, ch'escano dal core, & dalla bocca di terza persona, o quanto sono sprezzate & abbassate quelle, che da se medesimi uengono usurpate. Non e gia l'openione non mia, ma de' piu saggi, che l'huomo o la donna di dignita & grado, da se uenga, di maniera ad abbassarsi che si auilisca, ma sempre la strada di mezzo si deue seguire, ma il peggio e che la maggior parte segue la estremita della superbia, & altezza. Cosa che tutto il contrario fece la ualorosa Maria, la quale tanto era riuerita & tenuta cara, che partendosi di Fracia p uenir di qua da i moti nel Monferrato, essendo menata a marito, assaiissimi la seguirono uolontariamente in modo di triumpho. onde in tutto quel suo uiaggio sempre fu tenuta, honorata, & hauuta in grandissima riuerenza. Non si potrebbe dire quante lagrime, & quanta doglia hauessero quei popoli ueggendola partire, & lasciarli: maggiormente i poveri, a i quali fu madre sorella, procuratrice, & ricordeuole. Piangeuano che se gli partiuo ogni suo sostegno, quello che gli aiuta-



ua nelle loro necessita, quella che solleuaua i calcati a terra: quella che porgeua conforme effetto alle sue speranze. Ma dapoiche giunse in Italia, & che furono celebrate le sue nozze in Alba citta del Marchese, allhora chiaramente dimostrò la grandezza, & magnificenza dell'animo suo. Perche essendo per partirsi tutti quegli signori, & gentilhuomini, che l'haueuano accompagnata, & ritornar alle case loro, che erano circa quattrocento secondo il grado d'ogni uno, non lasciò ch'alcuno si partisse da lei senza dono, o di gemme, o di monili, o di simili altre cose pretiose, di sorte, che non le restò altro che una picciolina catena d'oro al collo, la quale portaua così per modo d'ornamento, accioche alcuno non si partisse senza dimostrazione della liberalità sua. O gran magnificenza di donna, o chiaro lume di cortesia, & nobiltà che fino al di d'hoggi nel Piemonte, & in Francia uiene ricordata con grandissimo honor suo. Ma appresso il marito punto non fu minor la gloria di lei: imperoche quella bontà, & quella carità, & amore, di ch'era stata ripiena donzella più tosto crebbe, che mancasse pigliando la protezione d'ogni pouero bisognoso, non le essendo mai offerta preghiera alcuna, che non fusse subito esaudita, o che nel suo core non fosse collocata. Mai non fu ritenuta da alcun piacere ne allegrezza, di sorte, che si scordasse i bisogni d'altri. Sempre hauea seco buona compagnia & di donne nobili, & d'ignobili. Et tanta fu la prudenza sua, che come donna saggia, & accorta habuendo nella corte sua di molti gentilhuomini, & gentildonne di maniera, & con parole & con effetti si porto

egualmente, che alcuno non fu, che non si stimasse molto apprezzato, & contento di lei, ne però alcuno si conobbe, che fosse più dell'altro apprezzato. Auedimento senza dubbio d'accortissima donna, che conosceua quale era lo stato delle corti. Se così sapessero fare i signori d'i giorni nostri, non si sentirebbono tanti ramarichi de i poueri cortigiani, i quali oltre che seruiranno un Signore, o più tosto uno di quegli ch'hanno il nome solo, tutto il tempo della uita loro senza premio saranno costretti da disperatione di ueder essere apprezzata in fatti o in parole persona noua, & di niun merito a pianger continuamente la consumata giouentù, i beni loro gittati uia per honorargli, & ultimamente mendicar in disprezzo della uirtù il pane. Visse questa Marchesana Maria solamente tre anni col marito, del quale hebbe due figliuole. la prima chiamata Margherita fu maritata nel Marchese Lodouico di Saluzzo, ma nel partorir la seconda, per il dolor del parto morì negli anni di Christo MCCCCXLIII. anchora giouanetta, & ragioneuolmente con grandezza, non solamente del marito, ma della sua corte, & di tutto il popolo, che alcuno non fu, che tenesse per questa morte gli occhi asciutti.



Di Gineura di Gambara.

Capitolo XII.



LEGGIAMO CHE GINEV-
ra donna molto famosa di nation
Veronese fu figliuola del Cavalier
Lionardo Nogarola gentilhuomo
di non picciolo ualore al tempo di
Papa Pio di questo nome secondo,
la quale per le uirtu sue non solamente in Verona in
Brescia, & in altri luoghi di Lombardia, & Italia,
ma ancho appresso tutti i successori dopo lei s'acquistò
eterno, & immortal nome. Fu maritata nell' illustre
Brunoro da Gambara de i primi gētilhuomini Brescia-
ni, onde diuenne per bellezza, prudenza, & liberalità
a tutto il mondo palese, oltre di cio fu molto benigna, &
con tutti piaceuole, di sorte, che per la rarità de gli infi-
niti meriti, che in poche sono marauigliosi, & in lei era-
no molti, da ogn' uno era riuerita, & apprezzata: Ha-
ueua in se una certa riuerenza nell' aspetto, che riguar-
data da chi si uoleffe lasciaua troppo marauiglioso de-
sio d'amarla con ogni douuto rispetto, & si come nel co-
re era piena d'humiltà, & cortesia, così ancho di fuori
quel medesimo dimostraua. Mai non sopportò, che debito
d'honore conuenuto da altri a lei di essere dimostrato
partorisse prima in ōgli, che in se l'effetto. Nelle lette-
re non poco fu essercitata anzi molto, per cio fu chiaris-
sima, & da eccellentissimi, & dottissimi huomini ne fu
ammaestrata, di che in molte scienze diede del saper
suo non

suo non picciolo saggio a i piu degni spiriti di quel tema-
po, & di questo ne fanno fede le epistole sue scritte copio-
samente, & piene di dottrina, & sentenze, il cui stile è
tennto graue, puro, & pieno di dolcezza, del quale non
una donna, ma ogni studioso spirito se ne potrebbe glo-
riare. Nelle altre attioni sue così publiche, come priuate
si come in questo fu eccellentissima, così nell' auanzo era
perfettissima & compiuta. Hebbe molto a core tutte l'o-
pre misericordiose, uisitaua spesso gl' infermi porgeua
aiuto a i poueri, soueniua i bisognosi, & in conchiuione
non lasciò mai cosa, che s'appartenga a uero Christiano
per le quali opre bēche nō si debba gloriare d'acquistar
merito appresso Iddio, nondimeno si deue hauer per ser-
mo che gli siano grate, & accette, essendo noi tenuti per
zelo d'amore, & carità, et per mezzo della gratia sua,
essendo degli eletti, di oprar bene. Et per non descriuer
particolarmente tutte quelle cose che s'appartengono in
una illustre donna, di tutte le quali era n'era ripiena, &
di lealtà, & di Pudicitia, egli si puo sumar, che intutto
fusse piu che a bastanza adornata. Visse i debiti
giorni, et con non poco dolore d'ogn' uno si
come era uisitata lodeuole, & ap-
prezzata, morì lasciando
di se eterno nome ai
successori.



Di Isotta Donzella Nogarola

Copitolo

XIII.



SOTTA donzella Veronese de
Nogaroli sorella della sopra nomata
Gineura giouane dottissima et saggia
mori uergine in Verona patria sua
negli anni MCCCLXVI. Costei
prima deliberata da se di uoler ser-
bar la uirginita sua sempre uolle restare senza maritarsi
et come che fosse molto persuasa dal padre a pigliar ma-
rito, et da molti ricercata, nondimeno tanto a core heb-
be la castita, che non ui fu rimedio di piegarla da questo
lodeuole suo proposito. Et per rimouere da se affatto l'o-
tio, et ogni molestia di nozze, che mai le potesse uenir in
fantasia, non essendo maggiormete cosa che piu possa in-
citar l'huomo, et la donna a cattiuu pensieri, che l'otio,
si diede tutta a gli studi delle lettere nelle quali fece tanto
profitto, che ueramente si puo dire che ritornasse in pre-
gio l'antica lingua latina, et che non picciola degnita-
le accrescesse. Imperoche non solamente fu tenuta ta-
le, che trappassasse ogn'altra dal tempo suo, ma uera-
mente si puo dire, che giostrasse a paro con i piu studio-
si huomini di quella eta. Fu tenuta in gran riuere-
za per l'ingegno nobile, per la sapienza infinita, per
lo splendore et chiarezza della pura uirginita, et per
i frutti, ch'usciano da quel diuino intelletto, conferma
quello ch'io lascio adietro dell'incredibile ualor suo, l'es-
empio dell'orationi et Epistole sue recitate et scritte

ad alcuni Pontefici Romani, cio e a Papa Nicola, et
a Papa Pio secondo specialmente in quel conciglio, che
fu fatto in Mantoua. imperoche persuadeua, et essora-
taua con fortissimi argomenti, et confirmationi di ra-
gioni talhora il Pontefice, talhora particolarmente i Re-
uerendissimi Cardinali, et tutto insieme il Collegio, et
i Principi Christiani contra il Turco, che cercaua di met-
tere al fondo il nome Christiano, et la santa fede. Di-
stilo poi, et inuentione fu rarissima, et molto stimata, de
maniera che Niceno Cardinal Greco famosissimo a quel
tempo, et dotto nelle lettere Greche, et latine, ueduti
alcune sue orationi si marauiglio di sorte, che non puote
restare come un oracolo di non uoler conoscere questa
ualorosa Isotta con gli uni occhi, si come con gli altri
della mente hauea conceputo nell'animo suo l'infinito sa-
per di lei. Così partito da Roma se ne uenne fino a Ve-
rona per conoscerla, et uederla in presenza. la quale ue-
duta, et uditata non solamente si confirmò in lui l'openio-
ne, c'hauea, ma crebbe di sorte, che la giudicò essere non
mortale ma diuina. Non hebbe sola cognitione d'hu-
manita, ma di Philosophia, et della sacra Teologia non
fu poco ammaestrata. Fece un certo Dialogo con Lui-
gi Foscaro Capitano del governo della citta di Verona
huomo dottissimo, nel quale proponeua, se Adamo
primo nostrò padre peccò piu di Eua, preuaricando il
comandamento di Dio, et ella difendea Eua, et egli
Adamo: la qual opra fu molto rara piena di Theolo-
gia, et di bellissimo stile. Faticò non poco l'ingegno suo
nel testamento nouo, et uecchio, et oltre che lo tra-

scorse tutto piu uolte, mostro ancho di hauerlo benis-
simo inteso. Hebbe santo Agostino, & san Girolamo
molto famigliari. Veramente non potrei a pieno dire i
meriti delle uirtu di costei, che furono tali, & tanti, che
rare si sono ritrouate, che poi siano giunte a quel se-
gno. Mori negli anni dell'eta sua **XXXXVI** II, il-
lustre & honorata non solamente appresso quell'eta, ma
ancho molto ammirata da quegli, che sono dapoi uenuti.

D'Isabella Regina di Napoli.

Capitolo XIII.



I SABELLA REGI-
na di Napoli di questo nome secon-
da, nipote del principe di Taranto,
fu moglie del Re Ferdinando, &
dona molto notabile, et ornata d'in-
finite uirtu, la quale il Re Alfon-
so per confermar meglio il Reame al figliuolo con ogni
diligenza cerco di congiungere col figliuolo tratto dalle
bellezze, & ualor di quella, che non poco in quel tem-
po era apprezzata. Era primamente bellissima di cor-
po, di presenza reale, & talmente si rappresentaua ad
ogniuno, che senza altro era tenuta dignissima d'impe-
ro. Era benigna, piena di cortesia, affabile, & a tut-
ti gratiosa. Molto si delectaua d'huomini dotti, & be-
ne accostumati. Hauea molto a core le donne saggie,

& da bene, & non picciolo loco haueuano nella gratia
sua. Dalla sua corte erano cacciati gli huomini ignoran-
ti, scelerati, & di cattiuu costumi, ma prima ripresi,
tentando ogni uia s'era possibile di fargli cangiar ui-
ta, cosa che tutta in contrario si oprà per lo piu al pre-
sente nelle corti, doue non solamente non sono ripresi,
ne cacciati, ma hanno piu honorato grado, & quan-
to piu hanno per padre l'inganno, & per madre la tri-
stitia, tanto piu regnano appresso quegli, che punto non
sono dissimili di natura alle operationi di questi tali.
Ma la illustre Isabella non solamente gli odiua, ne
curaua, anzi ricercando quelli contrari a questi, doue
sapeua che fusse un huomo uirtuoso, non riguardando
a spesa alcuna mandaua per lui, lo accarezzaua, &
tratteneua, & gli faceua conoscere quanto lo hauea
grato. Ne meno pouere donzelle, donne nobili d'animo,
& di sangue, ma di beni della fortuna priuate & po-
uere, erano raccolte da lei, souennute, & abbracciate,
la religion diuina le era a core, i buoni costumi nell'a-
nimo, & negli effetti, la corte sua tenuta piu tosto un
real tempio di castita, & santimonia, che stanza di la-
sciue, & piaceri carnali, come sogliono essere non po-
che di queste dal di d' hoggi, uestiua honoratamente, ma
con ogni douuta honesta, in somma quello che si deue
desiderare in ogni donna di sangue reale, & di costumi
illustre, si trouaua in questa nobilissima Isabella. Costei
prima, che in lei cadesse il nome di Regina, signoreggio
in Calauria col marito Ferdinando, ma poi che hebbe il
nome di Regina con maggior diligenza incomincio, &



cercò di conseruare il grado piena di bontà, & humanità, che non hauea fatto dianzi, & si come prima non hauea lasciato opra uirtuosa senza abbracciarla, così poi con ogni sforzo dimostrò, che quanta in lei era cresciuta dignità, altrettanta & piu magnanimità se le era aggiunta. Dopo la morte del Re Alfonso, Giovanni figliuolo di Renato uenne di Francia con un grandissimo essercito nel Reame di Napoli per ricuperar il regno paterno, & hauea seco per generale Iacopo Piccino huomo molto ualoroso, et pratico di guerra. la qual cosa udità dal Re Ferdinando, subito fatto un essercito andò contra l'inimico, & per non l'aspettar in casa, fornito delle cose necessarie alla guerra s'accamparono l'uno contra l'altra. Ma la cura del gouerno di Napoli la lasciò nelle mani alla sua carissima moglie, la quale tolta la impresa della città per spatio quasi d'anni sei con tanta prudenza, con tanta quiete, pace, & amore di cittadini la resse, che anchora sin hoggi di ne uiue la memoria, fece molti essempi di giustitia, ne perdonò mai a malfattore, ne scelerato alcuno, & con così forte animo, che mai non uisù ombra di tumulto, non che discordia alcuna. Sempre tenne il marito di buona uoglia dal canto suo bene & spesso auisandolo, che si pigliasse cura solamente dell'essercito, et che doue ella era, non u'hauesse alcun dubbio. Della bontà, fede & religione, & pietà mai se ne scordò ne per trauaglio, ne per quiete, ne poco, ne assai. Et hauendo grandissimo bisogno il marito per l'essercito di dinari, ne sapendo doue rivolgersi, la Regina Isabella di modo seppe adoprarsi.

l'ultimo Giovanni, che fu Cardinale, le femine, Leonora & era amata da i cittadini, che senza aggrauargli altrimenti, da loro medesimi si mosser a trouar quantita di moneta bastante a supplir al bisogno, la quale instantamente mandò al marito. Fra pochi giorni auenne poi, che ancho per opra del Principe di Tarato suo Zio, che lungo tēpo fauori alle cose del predetto Giovanni d'Angio, da questa sua nipote pregato, le cose del Re Ferdinando incominciarono ad hauer miglior loco, et a ridursi a buon termine, ridotto in migliore & piu tranquillo essere, il Reame di Napoli. imperoche regnò da indi in poi con maggior gloria. Perche Papa Pio secondo confermò il Regno, & coronò Ferdinando. Così acquetato lo stato la Regina Isabella donna di gran uirtu continuò sempre a mostrar la qualita sua in tutte l'opre laudeuoli, le quali furono senza numero. Quanto poi fosse grata al marito uano sarebbe tentar di descriuerlo. fece grandissimi edifici del suo, hebbe lettere di Theologia, & si faceua continuamente leggere. negli anni dell'eta sua **XLI** cade in una infermità la quale per uergogna mai non uolse scoprire a i medici, anzi la sopportò con fortissimo animo, & da quella se ne morì, negli anni del Signore **MCCCCLV**. con grandissimo dolore di tutto il Regno. & fu sepolta magnificamente in Napoli nella Chiesa di san Pietro Martire, soprauissero a lei cinque figliuoli, tre maschi, & due femine, il maggior d'anni il Re Alfonso, che poi cacciato da Carlo Re di Francia morì in Sicilia, il secondo Federigo, che dopo la morte d'Alfonso hebbe il Reame



che fu moglie d'Hercole primo di questo nome Duca di Ferrara, che non men della madre, come narremmo al suo loco, fu ualorosa, l'altra fu Beatrice Regina d'Ungheria, della quale forse in parte diremo i meriti suoi. Queste cose ho uoluto addurre, accio maggiormente sia piu lunga la memoria di quella Illustrissima Regina Isabella.

Di Buona Lombarda ualorosa in
armi. Capitolo XV.



LROVIAMO CHE BUONA Lombarda fu di Valle Tellina del territorio della citta di Como posta appresso il Lago Lario, la quale posta nella Lombardia è di giuriditione dello stato di Milano, fu donna di uile, e bassa origine, e nacque di pauerissimi e ignobili parenti, come diremo al suo loco, ma non senza causa s'acquisto eterno nome, e ha meritato per l'opre ualorose, e per il nobilissimo, e ualoroso animo suo d'essere nouerata tra le donne illustri. Costei prima fu tenuta per concubina, e poi tolta per legitima moglie da Pietro Brunoro Parmigiano ualorosissimo caualliero, e huomo nell' arte della guerra molto instrutto, la quale ueduta da lui, che conduceua uno essercito per quella Valle Tellina, chiamata da gli antichi Retica, giouanetta pascer le pecore per quei campi, d'aspetto

rozzo e diforme, di color nero, di statura picciola, ma molto gagliarda, e con altre sue compagne, che pasceuano altri greggi giuocare, e mostrar in se una certa uiuacita, e ferezza, per forza la fece pigliare, e seco la condusse, facendola spesse uolte per piacere, et recreatione dell' animo cangiar d'habito, e uestirsi di uesti da huomo menandola alla caccia, facendola caualcare, e far simili altri essercitij, ne i quali molto si dimostraua atta, e come che parebbe, ch' egli la tenesse quasi per solo, nondimeno ella si pose a seruirlo con amore, e diligenza incredibile, di sorte, che tutte le fatiche, traudagli, necessita, e bisogni egualmente quanto esso Pietro Brunoro col corpo, e con l' animo sopportaua uolentieri, e ogni suo disconcio le rincresceua, e sempre co lui in ogni uiaggio, come suo signore, fu ad ogni pericolo, ne mai l' abbandono seguendolo a piedi a cauallo, per piano per monti, per terra, e per acque con amore uole seruitu, senza mai mostrar che punto le rincrescesse, col quale ancho ando ad Alfonso Re di Napoli, imperoche in quel tempo Pietro Brunoro guerreggiava sotto Francesco Sforza alhora conte, contra Alfonso Re di Napoli. Ma il Re Alfonso oprò di maniera con Pietro, che abandonò lo Sforza, e si accostò a lui, et cosi ella se n' andò seco. Nondimeno il Brunoro dapoi mutatosi ancho d' openione deliberò di lasciar il Re Alfonso, e ritornar ad accostarsi al Conte Francesco. Così stando in apparenza, e deliberatione di fuggirsi, non puote la cosa essere segreta, di sorte ch' il Re di Napoli non se n' auedesse, il quale segretamente fece pigliar Pietro Bru-



no, & metterlo in prigione, doue lungo tempo senza speranza di liberta lo ritenne. Ma Buona mossa a cō passione di quello, che non poco amaua, & riuertua, piena di pietà & misericordia, amando di perfetto, & maritale amore, come Ipsicratea già Regina di Ponto, & moglie di Mitridate seguitandolo, deliberò a qualche modo liberarlo dalla prigione & seruitù del Re, & accio che l'effetto potesse succedere, uolse tentar ogni difficoltà, non temer alcuna fatica, & entrar sotto ogni fiero pericolo. Onde per cio senza alcun riposo se n' andò da tutti i Prencipi, & potentati d' Italia, dal Re di Francia, & signor della Borgogna Philippo, da Vinitiani, et da molti altri, da i quali ottenne lettere, & prieghi per il Brunoro. Per le quali sforzato quasi il Re, trasse di prigione Pietro Brunoro, & lo dono a questa ualorosa giouane Buona, la quale ricenutolo, con tanta difficoltà per render maggior beneficio al suo signore, oprò di sorte col Senato Vinitiano, che Pietro Brunoro fu tolto da quello con prouisione di piu di xx. mila ducati a suoi seruigi, & fatto condottieri di così potentissimo Dominio. Per i quali benefici Pietro hauendo conosciuto la fede, la uirtù & il ualor di costei, non gli parendo piu honesto di ritenerla come sempre hauea fatto in uil pregio, & come serua la tolse per legitima moglie, facendo sempre gran stima di lei, & in tutte le cose di momento consigliandosi seco, & essendosi attenuto secòdo il ualor suo a molti consigli di lei, s' acquistò in breue grādissimo nome appresso Vinitiani, per esserli tutte l'impreses successe prospere. Sèpre questa Buona fu ueduta nelle occor-

renze armata gagliardissimamente, et quando era il tempo di condur gente a piedi, continuamente si uedeua inanzi a tutti adoprarsi da magnanimo guerriero, fu modestissima in tutte le cose, ne gli assalti che si dauano a terre, a castelli, & a rocche, sempre era la prima, ch'entrava inanzi, che scherniuua le difese de gl' inimici, & che cō loro s' affrontaua. Nell' arte della guerra era molto pratica, & essercitata, & molte uolte lo dimostro, & maggiormente nella guerra di Vinitiani contra Francesco Sforza allhora Duca di Milano si fece conoscere, quando perduto il castello Pauono del territorio di Brescia, tanta fu la uirtù & ualor suo, ch' ognuno se ne marauigliò. Imperoche armata di tutt' armi con la rotella in braccio, & la spada in pugno per la ricuperation di quella animosa piu d'ogn' altro fu cagione, che datoui l' assalto si rihauesse. Marauigliosa, et rara cosa in una picciola donna, & di tanto animo. oprò & condusse a buò termine infinite altre degne & honorate impreses, fu tra la moltitudine di soldati, di capitani, & d' esserciti sempre pudicissima, ne si hà, che conoscesse mai altro huomo che toccasse il corpo suo, ecetto il marito Pietro Brunoro, cosa non men lodeuole dell' altre, & che con non poca consideratione, debbono riuolgere nelle menti loro quelle tali, che dicono essere impossibile, che la conuersatione tra gli huomini non contamina i cori delle donne. se costei nel mezzo de gli esserciti, femina si puo dir libera uisse castamente, contenta del solo Pietro. Di qui si puo chiaramente considerare la donna nobile nascere cō l' animo casto & pudico, ne a calcar gli appetiti loro essere



bastanti quante guardie, che si potessero porre, tutto che io mi creda, che gl' influsi de' cieli siano quelli, che regano gli appetiti, ma di questo non piu. Vltimamente hauendo il Senato Vinitiano gran fede in Brunoro, & nel consiglio, & ualor di questa donna lo mando alla difesa, guardia di Negroponte contra Turchi, doue oltre le fortificationi, che ui fecero, mai il Turco mentre ui furono, non hebbe ardire di darli noia. Finalmente morto il suo carissimo marito Pietro nella citta di Calcide, & iui sepolto honoratamente, Buona ritornando a dietro per uenir a Vinegia, & ueder di far confermar la prouigione del padre a due suoi figliuoli, c'hauea hauuto col marito, infermata si di mal di flusso, uenutole per le fatiche, et caualcare giunse in Modone citta della Morea, doue stado amalata, & crescendo ogni di piu l'infermita fece fare una sepoltura di non picciolo ualore, la quale co' i propri occhi uolle uedere prima che morisse, & iui nell'anno MCCCCLXVIII. la ualorosa donna, ordinate le cose sue, se ne mori, & fu sepolta. La quale piena di tanto ualore, & marauigliosa uirtu ho giudicato essere ho nesso d'essere nouerata meritamente tra tante donne illustri, hauendosi col proprio animo acquistata chiarissima nobilta, benche nascesse di bassi, & uili parenti, a paragone dell'altre uscite di ceppo & saugue reale, per ch'ella accrebbe non splendore al legnaggio suo, ma eterno nome, & nobilta a se stessa, & ancho i successori, si come le maggiori di origine bene & spesso oscurano i loro natali con l'opere indegne. Molte altri particolari fatti ritrouo di costri, i quali p non essere piu lungo lascio adie-

175
tro, essendo questi soli da se bastanti ad hauerla illustrata, & di far considerare con l'animo, quali fossero l'altre attioni sue.

Di Bianca Maria Duchessa di
Milano. Capitolo XVI.



STATA Bianca Maria unica figliuola di Philippo Maria Duca di Milano, et moglie medesima di Francesco Sforza Duca poi di Milano fu donna di gran ualore, & di marauigliosa prudenza, & mori l'anno istesso, che la pdetta Buona cioe nel MCCCCLXVIII in Marignano, & negli anni dell'et' a sua XLIII, con grandissimo dolore di tutta Lombardia. Fu donna ueramente in ogni parte perfettissima, di buoni costumi, piena di castita, & degna d'ogni riueranza. Di corpo, & di uolto fu bellissima quanto dir si possa, hauea un parlare dolce, & graue, una maestà regia, & gli effetti a tutte queste parti conformi. Tanta fu la benignita, & clemenza sua, che da tutti i popoli, & sudditi suoi era amata, & molto riuerita. Non sopportò mai d'essere pregata in cose, ch' altrui potesse giouare, ne solamente che fossero in poter suo, ma che ancho ella potesse impetrar da terza psona, o precipe, o altro gran personaggio, in somma per non ricordare in costri a parte a parte tutte gl'legratie, & uirtu che conuengono essere in tutte le donne illustri, & che erano unite in lei, egli si puo credere,



che non ui si potesse giungere, ne desiderar cosa, che non fosse in quell' animo, et nobilissimo corpo. Fu i buona parte cagione, anzi sola fu quella, che rimediò, & uietò, che presa Piacenza, & saccheggiandosi data in preda de' Soldati i monasteri, & luoghi sacri furono riguardati, et non hebbero offesa alcuna. Essendosi nella ruina di così nobil città tanto crudelmente portate l' animo bestiale, & tirannico di Francesco Sforza suo marito, che maggior crudeltà non haurebbono usato i Turchi in una città presa da loro. Fu sopramodo liberalissima, & nata piu a beneficio d' altrui, che di se stessa, da tutti i Principi d' Italia fu molto per debito di riuerenza rispettata. Onde auenne, che mortole il marito Duca Francesco Sforza, come che a Vinitiani pareffe di hauere alcuna le cita causa, & ragione di mouere guerra allo stato suo per alcuni sospetti di qualche importanza, nondimeno per amor di lei, mentre uisse, s' astennero di turbarla, et darui nota. Anzi molto benignamente l' effortarono ad hauere speranza in esli, che non erano per mancar mai ne a lei, ne a cosa che giouasse allo stato suo. Onde conosciendo i circouicini l' animo di Vinitiani medesimamente ancho esli s' astennero di far tumulto alcuno contra di lei: nelle attioni sue sempre usò grandissimo riguardo, & non poca consideratione. Ella uolle essere quella, che continuamente amministrasse i suoi figliuoli dandogli quelle institutioni, che forse la Philosophia non haurebbe potuto. Piu potrei dire, ma l' hauer solamente accennato queste cose fara a bastanza per illustrare ad eterna memoria così nobile donna.

Di Gostanza moglie d' Alessandro
Sforza. Capitulo XVII.



OSTANZA figliuola del Signor di Camerino, & di Lisabetta sua moglie maritata in Alessandro Sforza signor di Pesaro donna molto saggia fu certamente prudentissima ma al paro d' ogni altra del tempo suo, & diro così, fermo sostegno dello stato, & patria sua. Della quale fino da fanciulla fu tale la speranza, et la prudenza, tanta la facondia, et ualor d' animo, tanta la pieta, la giustitia, la gran bellezza, la cognitione delle cose humane, & diuine, & tutti i beni del corpo et dell' animo, che continuamente crebbero con gli anni, che senza dubbio si puo dire, che fosse non nobilissima, & illustre donna, ma quasi diuina in lei era tale lo spirito, che non fu cosa così difficile ne alta, di chi ella non ne fusse capace, & atta di mandarla a memoria. Continuamente diede opra a tutte le scienze senza aiuto di precettore, & tanto puote ne gli studi di quelle, che all' improviso, o pensatamete che ragionasse, o di Poesia, o di orationi, o di Philosophia, o di cose diuine fusse interrogata era giudicato, che non solamente hauesse ueduto o imparato quelle cose, ma ch' ella istessa le hauesse composte, & scritte. Per lo piu haueua nelle mani l' opere di Agostino, Girolamo, Ambrogio, & di Gregorio, non lascio di farsi molto familiare Seneca, Cicerone, et molti altri padri della lingua latina. Fu cosa marauigliosa da



uedere quanto fuisse ammaestrata nella prosa, & nel uer-
so fece molte orationi, & Epistole a diuerse persone, &
essendo d'acutissimo ingegno, & hauendo bellissimo stile
inmito molto i piu famosi Poeti in tutte le sorti di uer-
si, & maggiormente Heroici, nella qual poesia ueramē-
te non è stata inferiore ad alcuno. Et come che questa co-
gnition di lettere a pena sia usata di uedersi nelle dōne,
si come a lei mentre uisse diede non picciolo nome, così
ancho morta, apportò maggior gloria ad una sua figliuo-
la, della quale parleremo da poi. Di pudicitia, & castita
fu sopra uodo adornata, & di tutte l'altre parti, che
s'appartengono a donna illustre. Hebbe col marito due
figliuoli, che a lei sopra uissero Gostanzo, & Battista se-
mina mori ne gli anni MCCCCLX. in Pesaro, & del-
l'eta sua XL.

Di Battista Duchessa d'Vrbino.

Capitolo XVIII.



BATISTA DI questo nome
seconda famosissimo una figliuola
d'Alessandro sforza & della pre-
detta Gostanza & carissima moglie
di Federigo Duca d'Vrbino prone-
pote della detta dianzi Battista pri-
ma donna dottissima & saggia, si puo dire, che per here-
ditasuccedesse nelle uirtu, & meriti di quelle. nelle qua-
li non solamente conseruò la dignita, & honore, ma an-
cho accrebbe col ualor suo maggior splendore a i nomi
di quelle

di quelle. Morta Gostanza madre di costui ch' ancho
era fanciulla, il padre Alessandro la fece nodrire, &
alleuare con grandissima diligenza, & sotto buoni costu-
mi. Onde ammaestrata ancho negli studi delle buone let-
tere, & piena di molte altre uirtu col tempo s'acquistò
famosissimo, & eterno nome. Imperoche infino da fan-
ciulla, mentre apparaua Grammatica incominciò a reci-
tar orationi con tanta grauita, & bel modo, & con tan-
ta facile pronuncia, ch'ogn'uno si marauigliaua della
uirtu di questa donzella, come poi giunse all'eta piu
compiuta fece tanto profitto nelle lettere, & nella elo-
quenza che a quel tempo non fu Oratore alcuno, col
quale ella non hauesse ardire di far proua di se, &
del ualor suo, onde s'accrebbe non picciola fama. Era
di picciola statura, ma molto bene formata, dimoftra-
ua nella presenza una certa grandezza d'animo, che
la rendeua amata & riuerita da ogni uno. Fu mol-
to liberale in tutte l'attioni sue, amò grandemente gli
huomini dotti, & letterati, desiderando sempre o in
presenza, o da lontano hauer cognitione, & pratica
di quelli. Dopo che fu maritata, quasi sempre ella fu
quella, che gouerno lo stato del marito, il quale per
essere sulla guerra, non poteua hauer questa cura. Ma
dital sorte sempre si portò, usando clemenza, & giu-
stitia uerso i popoli, ch'ogn'uno molto se ne lodo. An-
dò a un certo tempo a Roma doue fece alcune oratio-
ni a Papa Pio secondo huomo dottissimo, & sapien-
te, ilquale hebbe a dire, che giudicaua in Italia non
essere donna, da potersi di sapienza, & eloquenza

paragona con costei. Fu molto amoreuole di poveri, hebbe grandissima memoria di forte, che quando il marito ritornaua nello stato di punto in punto con grandissimo ordine gli rendeu a conto di tutte le cose successe. Non uisse il debito tempo c'haurebbe potuto: perche senza dubbio senza altrui ricordo, haurebbe lasciato di se memoria tale a i posteri, ch'ogni nobilissima donna, & ancho ogni spirito famoso molto piu la inuidiarebbe. S'infermo di XXXVI anni, nel qual tempo dell'infermita sua opra cose ad effempio d'ogn'uno cosi marauigliose, che mostrò la diuinità congiunta con quel mortal corpo, mori che non hauea ancho compiuti i predetti anni in Agobbio citta sua posta nella Marca d'Ancona al tempo di Sisto quarto Pontefice Massimo il quale per zelo d'amore, & de i meriti di costei, mandò da Roma fino iui Gio. Antonio Vescouo Campano ad honorare in nome suo quel felicissimo corpo: il quale di commissione del Papa fu quello, che nell'essequie fece una oratione, che fino hoggi di si puo uedere stampata. Partori di Federigo prima otto figliuole femine, senza alcuno maschio, la onde il Duca Federigo se ne staua molto di mala uoglia senza speranza di lasciare di se herede, che succedesse nello stato suo, Di che la fedel donna incominciò a far orationi a Iddio, che essendo per il meglio effaudisse i prieghi suoi. Auenne che stando ella in questa fede, una notte apparue dormendo di uedersi posta in cima d'uno altissimo albero, & partorire una Phenice di marauigliosa bellezza, la quale stata nel nido per spatio

di trenta sei giorni si leuaua col uolo da se fino al cielo & toccata la Spera del sole si abbruggiua con la fiamma l'ali, ne piu si uedeua. Venuto il giorno, nuntiate queste cose al marito, s'ingrauidò, & al tempo debito partori un fanciullo di bellissimo, & soauissimo aspetto, il quale fu Guido Vbaldo, che fu poi marito della Duchessa Lisabetta Gonzaga, del cui ualor al luogo suo diremo, & ella indi a pochi giorni se ne morì. Molte altre cose potrei dire, ch'io lascio, essendo il nome suo, senza ancho queste riferite, chiarissimo, & da se eterno.

Di Margherita Regina d'Inghilterra. Capitolo XIX.



V Margherita illustrissima moglie di Arrigo Re di Bretagna, o uogliamo d'Inghilterra, sorella di Renato Re di Napoli fra tutte laltre donne di sangue, di potenza, di magnanimita, & di costumi al tempo suo molto famosa. Fu certamente bellissima Regina, et molto da essere lodata per l'amore, che portò al marito, che se non per altro, per questo s'acquistò eterno nome, come che ancho, lasciando da canto lo splendore del ceppo, che appresso il uulgo suole render le persone onorate, per benignità, per gentilezza, per magnificenza, liberalità, per la fedelta, & molte altre uirtu fosse



non poco riguardeuole, ma aggiungendoui la grandezza d'animo su ancho in armi molto ualorosa, de i quali fatti sara assai addurne un solo bastate a dar inditio, & ad alzar gl'ingegni a considerar da questo laltre ationi sue. Intendendo una uolta la Regina Margherita il Re Arrigo in una battaglia essere stato uinto, & preso, subito fatto un grande essercito con incredibile prestezza, uolò con gran uelocita, non che se n'andò con gran fretta uerso la citta di Eboraco doue aspetto l'inimico che hauea da passar di la, & iui appresso il rotto ponte di Eboraco accampata si, & fermato l'essercito, fece il fatto d'arni contra gl'inimici, di quelli riportò sanguinosa uittoria, imperoche preso il generale del Re Odoardo huomo ualorosissimo in armi, subito in uenetta della presa del marito gli fece tagliar la testa, & seguitando gl'inimici, che pur menauano uia il marito prigionie, in spatio del uiaggio d'un giorno lontano da Longino gli uinse, & messè in rotta, amazzati infiniti di quelli, onde finalmente racquistò il marito sano & saluo. Di che mostrò quanto grandi fossero nel suo petto le forze del maritale amore, non ha uendo tema di pericolo alcuno ne rispetto alcuno alla qualita ne al sesso suo, che senza altra consideratione per amor del preso Re entrò sotto grandissimo pericolo donna, che per lo piu sono timide, che forse ardito guerriero non haurebbe fatto. Ma molto dappoi in un' altro conslito appresso Eboraco fatto con Odoardo, che pretendeu d'esser Re di quel Reame, affrontati insieme Arrigo & Odoardo lungamente dall'una

parte & dall'altra fu combattuto, & essendo durata la battaglia quasi XII. hore continue, l'essercito d'Arrigo fu rotto, & messo in fuga, & esso Arrigo fuggito in un monasterio, & ritrouato da Odoardo fu preso & amazzato, la Regina Margherita fuggendo a Narbona dal fratello Renato scappò senza offesa. In quella battaglia morirono piu di trenta mila huomini, & quasi tutta la nobiltà d'inglesi. Non dubito questa Margherita non essere stata molto piu famosa per altre operationi sue: le quali la lunghezza del tempo ha mandata in oblio. Mori al tempo di Papa Pio in età decrepita.

Di Ricarda moglie di Nicolo da Este

Marchese di ferrara. Cap. XX.



RICARDA figliuola di Thomaso marchese di Saluzzo, moglie di Nicolo da Este Marchese di Ferrara fu dōna da fanciulla fino all'ultimo giorno dell'eta sua molto saggia, & accorta. Fu non poco dotata di beni del corpo, et molto ancho arricchita di bellezze dell'animo. Oltre cio offeruatrice quanto dir si possa della parola di Christo, & della fede, liberale uerso ogni persona, che meritasse, di sorte che tanto le pareua auanzare, quāto ad altri donaua, amaua specialmēte tutti quegli, che sapeua i alcuna sorte di uirtu essere eccellenti faceua molto



capital di loro ne mai si partiuano da lei, che non fosse
ro riconosciuti. Si poteua dir ueramente, che costui fosse
un Mecenate de i uirtuosi, hebbe grate le opre uirtuose,
& dimostrò sempre con gli effetti il conto che ne tenesse.
fu ueramente nobilissima non solamente di sangue,
ma di proprio animo. Imperoche nella liberalita non
hebbe pari, ne era di natura come sono molti gran signo-
ri dal tempo nostro, i quali come che habbino nome di li-
beralissimi nondimeno, a chi dirittamente considera piu
tosto se gli conuiene il titolo di prodigalita, essendo auer-
zi per lo piu a premiare i buffoni, i parafiti, & simili
altre persone di tal natura, & nelle corti, & alle tauole
loro accarezzargli, che i pouer uirtuosi: i quali per
premio delle uirtu sue o sono ricompensati di speranze-
uoli parole, o poco graditi, & hauuti in pregio. onde
senza dubbio se non fosse, che gli animi nobili hanno a
schiuo di faticar i loro ingegni in essercitij men che hono-
reuoli, & degni, ogn'altra cosa sarebbe meglio far lo-
ro, che con i sudori delle uirtu star alle speranze d'esse-
re remunerati. Così non faceua la nobilissima Ricar-
da: la quale per contrario gli abbracciua, gli raccoglie-
ua, ne sopportaua che mai partissero da lei senza testi-
monio della liberalita sua senza condurgli d'hoggi in
domane, l'altre sorti poi di persone secondo i gradi de
i meriti, & uirtu sue accarezzaua. Fu molto pati-
ente, & come che conoscesse piu uolte dal marito es-
sere uiolato il legame del matrimonio nondimeno sem-
pre infingendosi sopportò patientemente i uoler suoi.
Cosa, che delle mille l'una a i giorni nostri non fareb-

be, anzi piu tosto desiderarebbono ueder quello, che poi
trouato le rincresce, & nuoce, et col publicar i fati de
i mariti, uergognano loro stesse piu tosto che lasciar la
cura a Iddio, che il tutto regge. Fu poi pudicissima,
& honesta quanto dir si possa, & come Tertia Emi-
lia moglie del grande Africano mai non mostrò che ella
s'accorgesse delle concubine tenute dal marito, benche si
debba giudicare che le dolesse. Hebbe tresfigliuoli ma-
schi dal marito Nicolo, che a lui soprauissero Hercole,
& Sigismondo huomini di gran poter, & singular uir-
tu: i quali morto il padre furono cacciati dal fratello
non legitimo Leonello, & mandati a Napoli. onde la
magnanima donna uedendo lo stato non essere in mano
de i figliuoli sdegnata si parti di Ferrara, & ando a
Saluzzo dal padre, col quale dimorò fino a tanto, che i
figliuoli entrarono in Signoria, che fu quasi al termine
de i giorni suoi. Imperoche per spatio di. XXXII an-
ni dalla morte del marito infm che Hercole primogeni-
to suo acquisto lo stato uisse appresso il padre a Saluz-
zo castamente, & pudicamente, ne mai uolle dar orec-
chie a uoler piu rimaritarfi, come che da molti in questo
tempo per la bellezza & uirtu sua fosse richiesta anzi
sempre ringratiando Iddio tutta l'eta sua sopportò di
consumar senza nuouo marito onde chiaramente puo-
te essere paragonarla a quelle caste, & fedeli antiche Ro-
mane, che in giouentu come habbiamo ueduto in molti
luoghi perdettero i loro mariti Sempre rispose con simi-
li parole a quei, che di cio le parlauano. Io hò an-
chora i miei mariti uiui, uolendo inferire i figliuoli.



181
Così ancho rispondeua, ad infiniti prencipi, & signori, che la ricercauano per sopra ad una donna essere assai, l'hauer si maritata una uolta, nella casa del padre uisse sempre honoratamente quanto dir si possa. Vltimamente dopo trenta due anni entrato nello stato il figliuolo Hercole, essendo homai fatta uecchia si uide questo contento, & uenuto per lei Sigismondo il figliuolo minore ritornò con grandissima compagnia a Ferrara, doue riceuuta con non picciolo honore, & contentezza di tutta la citta, d'indi a poco, ch' Hercole tolse per moglie Leonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, onde ancho hebbe questo contento, se nemori con grandissima doglia d'ogn' uno negli ani MCCCCLXXIIII. la magnificenza, costanza, bonta, magnanimita, uirtu, et honesta della qual donna habbiamo toccato per essempio delle altre si accioche apparino ad immitar i costumi signorili, come ancho per che questo sia uno specchio di uera patientia a quelle, che di picciolo animo, & suoi ueri di speranza non ponno sopportare le auersita, le quali alla fine Iddio riguarda uole di tutte le cose cãgia in felicita prouato ch'egli hà la patientia nostra.

181
Di Laura figliuola di Nicolo

Brenzoni. Cap. XXI.



VERAMENTE il nome di questa ualorosa donna ricordato da piu d'un degno spirito per raro, & singolare merita ancho che da noi non sia taciuto, & benche troppo hauri che fare a uoler descriuere particolarmente tutti i meriti, & le uirtu delle donne, che sono giudicate d'hauer titolo illustre, nondimeno toccando breuemente alcuna notabil parte delle molte uirtu loro non passero questa Laura senza darle loco appresso dell'altre. Costei fu figliuola d'un Nicolo Brenzone Veronese gentilhuomo di quella citta assai a sofficienza bella giouane, di buoni costumi, & d'animo generoso, ma nelle lettere hebbe loco honoratissimo. Imperoche di questa Laura ritrouo marauigliose cose, & tra l'altre di dieci anni compose buona quantita di uersi Saphici, ne i quali hauea una uena, & lo stile sopra modo eccellente. & di questo hauendone fatto lodeuole esperienza, medesimamente in greco, & in latino orationi, & Epistole compose, nella lingua uolgare fu ancho molto ammaestrata. onde auenne che orando costei dinanzi a Philippo Troano figliuolo allhora di Nicolo Prencipe di Vinegia, marauigliatosi della uirtu, & scienza di così ornata giouane la diede per sposa ad un suo figliuolo: la quale meritamente douendo essere in pregio la uirtu ho giudicato douer hauer loco tra le donne illustri.



Di Margherita Regina di Scotia.

Capitolo XXII.



MARGHERITA figliuola di
Christine famosissimo, & Christia-
nissimo Re di Datia, & moglie di
Iacopo Re di Scotia, al tempo di
Sisto quarto Pontefice Mass. nell'Is-
ola di Scotia per la singular pru-
dentia sua, per l'ingegno, & infinite uirtu su in non pic-
ciola stima: a qual tempo morisse non lo ritrouo. Fu pri-
ma molto eccellente per la gran bellezza, & infinita
castita, Et parue che quando uenue al modo che seco por-
tasse un numero di rare uirtu, che in lei mentre uisse,
fiorirono, a quella eta accrebbero splendore. Tra le al-
tre donne occidentali fu molto clemente, religiosa, & ri-
gardeuole de i poveri. verso i sudditi cosi facile & be-
nigna, che per la prudenza, & temperanza era piu riu-
erita, & apprezzata, che il marito, dando chiaro indi-
tito a tutti, che molto meglio da lei era governato il rea-
me, che dal Re Iacopo. Ma il marito come insolente se-
pre sprezzaua la uirtu della dona: la quale per cio mol-
to nell'animo suo si contristaua, nondimeno essendo sag-
gia, & prudente con infinita patientia cercaua di sop-
portare il tutto, ne restaua con dolci & amoreuoli pa-
role continuamente di mostrarli benigna, amandolo
sempre con puro & ardente zelo, ricordandoli spesso
uolte, che piu tosto uoleffe accostarsi alle uirtu, che a ui-
tij. Tutta uia egli piu noioso continuamente da se la cac-

ciaua, & sprezzaua tutti i suoi modi & consigli, onde
aueniuu, che tutto il reame andaua per essere egli disso-
luto quasi in rouina. La qual cosa spiacciendo molto a i
suoi popoli con cōsentimēto del fratello, & della Regina
lo imprigionarono per ridurre a miglior termine, &
in buon essere il Reame cosi male gouernato, & accio-
che esso Re lasciata la insolenzā, & quella fiera be-
stiale meglio dappoi reggesse le cose. Et sempre mentre fu
tenuto in distretto, fu guardato Re, & tutte le fa-
cende del Regno passauano sotto titolo, & nome suo.
Doue stato cosi alquanto tempo, giudicandosi che haues-
se lasciato quella pazzia & insolenzā dal fratello furia
tornato in liberta, & datogli il gouerno del regno: la
qual cosa fatta, perseguitando la Regina con maggior
odio, che non hauea fatto prima la caccia da se, & la fe-
ce confinare in un loco lontano da lui trenta miglia, ne
mai mentre uisse, ne dopo morte la uolle uedere. la qual
calamita, & miseria la Regina per tre anni con incredi-
bil patientia, & come saggia con animo tranquillo pa-
tientemente sopportò, spendendo tutto quel tempo in
opre uirtuose, lodenuoli, & pie, ringraziando Iddio di tut-
to il uoler suo. Fu donna molto casta: la quale si ritroua,
che mai uiuendo appresso il marito, come un'altra Ze-
nobia Regina di Palmerini, non uolse congiungersi se-
co, ecceto per generar figliuoli, & ritrouandosi gra-
uida piu non uoleua gustar gli abbracciamenti suoi fino
dopo il parto. Hebbe col marito tre figliuoli, i quali sem-
pre ritenne seco anmastrandogli come si conueniuu, &
di tal sorte gli nodri, che il primo chiamato Iacopo



quarto di questo nome succedendo al padre fu uno di quei saggi Re, che siano stati al ricordo nostro, huomo non solamente da gouernare lo stato suo, & i suoi sudditi, ma che poteua passar piu oltre. Finalmente dopo tre anni dell'esiglio suo amalata di consentimento del marito fece testamento, & chiamati i suoi figliuoli al letto fatte che gli hebbe quelle ammonitioni che le parue, riuolta a Iacopo figliuolo maggiore uerso lui parlò in questo modo. Iacopo figliuol mio homai piace a Dio secondo il giudicio mio, ch'io per misericordia sua lasci questo mondo, & ne uada a lui, homai mi sento uicina alla morte: Ricordati figliuol mio, & fallo per la riuerenza, che a me, che pur sono tua madre, dei portare, che prima di tutte laltre cose tu ami, & tema Iddio, & secondo il uoler suo a quello sij obediente, che sempre t'adopri in tutte le buone operationi, che tu ami i tuoi fratelli, & che gli abbracci quanto te stesso. Et succedendo al padre tuo nel reame ama con tutto il core i tuoi sudditi, portati uerso tutti giusto, clemente, & liberale. Fa che tu sia piaceuole & humano ad udire ogn'uno. Auertisci di tenere in unione, pace, & concordia tutti i tuoi popoli, cōseruare il reame in tràquillita, fa che i tutti i tuoi giudici, & sentenze l'auaritia non ui habbia loco. Habbi caro il buon nome, & la uera fama. Non lasciare uolare il tēpo indarno, ma piu tosto mostrati auaro di quello. Non prestar l'orecchie a i cianciatori, i quali facilmente seminano discordie, ma come mortal peste, & crudel ueneno fuggi loro, & le sue parole, & da te scacciargli. Non è minor gloria giustamente & modestamente gouernare,

& amministrare gli stati, di quello che sia l'acquistargli. Maggior fatica è il conseruar le cose, che il ritrouarle & possederle. L'essere amato da i popoli sono le chiavi delle citta, le fortezze de i prencipi, & la securta de i regni. la tirannia sono gli assedi & le rouine. Queste & simili altre cose ricordò la saggia Margherita al suo figliuolo, & poi se ne morì: la qual ueramente possiamo dire, che sia stata lume & essemplio di patientia, di fede, pudicitia, & di bontà: sopra la quale potrei molto discorrere, & far paragone da questa a quelle, che piene di sdegno, d'alterezza, & di superbia, riceuuto un torto dal marito in altro non haurebbono il pensiero, che a leuarsegli o con ueneno o per mezzo d'adulteri, o d'altra scelerata uia dinanzi.

Di Violantina Genouese.

Capitolo XXIII.



QUESTO nome d'illustre dal principio della presente opra nelle donne ha incominciato a prender forza, & hauer loco, o dalla nobilta di sangue congiunta con l'opre uirtuose, o dalle bellezze dell'animo, o da alcuna degna operatione cagionata da grandezza di spirito, hauendo ancho meritato di quelle, che nelle scelerita sopra modo si sono dimostrate inique loco di eterna memoria: la qual cosa io non hò uoluto però con questo ordine continuare, anzi mostrandomi d'openione in questo contra-



ria al Boccaccio, quelle, che io hò conosciuto essere state, & essere degne d'eterno ricordo, le hò uoluto obligare a piu stretto nome, & solamente giudicar nobili, & illustri quelle, che oprando cosa degna di lode & d'honore da se si sono nobilitate o uero nobili, hanno accresciuto splendore al ceppo, di che sono uscite. Ma perche ancho la bellezza del corpo non è solamente dono di natura ma d' Iddio, maggiormente quando è congiunta con quella parte di castità che deue essere nell'intrinfeco della donna non ho uoluto restare per cio di porre nel numero di queste il nome di una, ch' a i giorni suoi fu un essemplio di Natura angelico, et diuino, come che di lei poco altro ritroui che questo. Violantina Genouese della famiglia de Giustiniani fu così bella di corpo, & di uolito, che non solamente per tutta Italia, ma in tutta Christianità il nome di costri fu celebrata, di sorte, che non fu mai dipintore eccellente, che potesse a perfezione dipingere l' imagine sua, che ne a quella uiuacità, ch' era in lei ne a quel uiuo colore compiutamente si affrontasse. & di piu paragonandola con quante imagini di antiche & moderne, che si ritrouarono, fu tenuta di gran lunga molto piu bella. Et tale fu al tempo suo la fama di lei, che molte principesse partite di lontani paesi, et così ancho molti gran signori andarono fino a Genoua per uederla i quali contentati gli uni, & gli altri occhi di quello, che prima s'haueuano imaginato, & che poi alla presenza haueano uoluto uedere, ritrouando la donna piu marauigliosa, & eccellente, che non s'haueano imaginato restarono confusi, & giudicauano essere un' essemplio an-

gelico & diuino piu tosto che donna humana, & grandissimo acquisto gli pareua hauer fatto potendo di lei haer ogni minima assomiglianza. Pero si puo dire costei di gran lunga hauer auanzato Helena, & Faustina delle quali fin hoggi di dura il rumor grande delle loro bellezze. & tato piu la Violantina deue hauer maggior nome, quato di pudicitia fu tutta ripiena, & quelle non pur mai la conobbero. Imperoche fu maritata, & con tanto amore segui il marito, che interuenutogli alcune disgrazie, ella di sorte se ne attristò, che continuando la passione sopportata per l'auerfita del marito, infermata se ne morì, della quale considerado questo secondo affetto congiunto con la bellezza infinita mi pare, che degnamente il nome suo meriti con l'altre memoria.

Di Isabella Regina d'Hispania.

Capitolo XXIIII.



SABELLA Regina d'Hispania unica figliuola del Re Arrigo, & della detta disopra Margherita nel MCCCCLV. si maritò in Ferrado nobilissimo figliuolo del Re d'Aragona i quali regnarono & uissero lungamente amendue ne i reami de i padri. Costei ueramete non solo per la maestà, & dignità reale fu molto illustre, ma per l'eccellenza d'infinite uirtu da tutto il mondo fu riuerita, & appresso i successori tenuta in grandissima memoria. Onde & in Hispania, & tra tutti Christiani



184
dura ancho il ricordo della grandezza, magnanimita, prudenza, fede, religione, honesta, cortesia, & liberalita sua. Et lasciando da parte lo stato, la dignita, gli honori, i beni di natura, de' quali molto era adornata, hò giudicato piu p le cose ualorose, & magnanime da lei operate essere stata creata da Iddio per beneficio della repub. Christiana, & per cio hauer conseguito eterno nome. Fu illustre senza paragone per molti meriti, ornata di marauigliosa, suprema, & incredibil uirtu, per constantissimo animo per pudicitia, per giustitia, per grauita, & per grandezza d' animo molto riguardeuole. Per le quai cose insieme col marito giudico che meriti con lodi d' essere inalzata fino al cielo. & però se ne i meriti suoi sarò alquanto lungo, essendo la materia ampia & spatiosa non sarà marauiglia, hauendo per fermo che non sarà noua ad altri leggere, & udire quello, che hora scriuo, & in parte hò trouato di lei. Questa ualorosa Isabella dopo la morte del padre, ottenuto che hebbe con gran fatica il regno del padre di Castiglia usurpatole, prima cacciati tutti i famigliari Principi suoi nemici, che le poteuano dar noia, & di quelli restata uittoriosa ridusse tutto quel suo reame in pace & unione, onde perdono a tutti, assoluendoli & liberandogli da ogni sospetto, che poteua hauer in essi. La onde per cio subito s' acquistò appresso d'ogn' uno un nome d' infinita clemenza, & humanita & tutti incominciarono ad amar il marito, & lei con grandissima affectione. Fatto questo, & prosperamente essendole successe le cose, come donna di grand' animo, ripiena di zelo diuino sopportando malamente, che i

che i Mori Macometai tenessero occupata quella parte d' Hispagna, che noi chiamiamo Bethica, ouero Granata tra se incominciò pensare a qual partito potesse liberarla dalle loro mani, essendo fino allhora corsi seicento & settantacinque anni, che essi la possedeuano. Onde consigliatasi col marito Ferdinando, & molti altri Signori, & principi del suo regno, finalmente fu concluso di far quell' impresa non solamente per aggrandir il suo reame ma per inalzar ancho la fede Christiana, & per fermar meglio la religion diuina. Onde fatto un grand' esercito per terra & p mare prima se n' andò uerso Alnasa citta fortissima posta fra terra, & dopo molto hauerla combattuta al fine la prese, et subito entrata in loro potere ui fece ordinare gli uffici diuini, gia tato tēpo iui p inanzi nō celebrati. Hauuta questa uittoria così felicemente rifatto nuouo esercito cominciò saccheggiare tutto il regno di Granata, et i fino a i confini d' essa citta mettere ogni cosa a ferro et foco, p le quai cose, molte citta fortissime smarrite, & temèdo il ualor suo parte per forza, parte uolontariamente s' arressero, tra le quali fu Alhora, Sētinillo, Cochino, Romda, Marbelia, Chartania, Caraxabonella, & poi Loxia, & Veelsmalachia famosissime citta per i porti, & molte altre appresso. Ne restò di prendere con grandissima uittoria Mochilino, Monte freddo, Allora, Cambillo, Columera, & molti altri fortissimi & inespugnabili castelli, che lungo sarebbe a ricordare: i quali ridusse al gouerno della religion Christiana. Fatte queste cose nell' anno M C C C L X X X V I I I. intendendo la ualorosissima donna, & il marito Ferran'o,



Mori hauer condotto in Malegha, dopo Granata reale
citta, prima citta & felicissima per trafichi & mercatà
tie tutto il fiore delle genti & essercito loro, et iui esser
si fortificati d'huomini, & d'ogni sorte d'artegliarie di
nuouo fatta un'altra massa di gente per terra, & per
mare con una fortissima armata di quattrocento galee,
& infiniti altri legni minuti, & con uno essercito per
terra di quindicimila cavalli, & sessanta mila fanti, con
otto mila carrette per l'artegliarie, & per condurre
l'altre munitioni, & uittouaglie, che s'appartengono alla
guerra s'appresentò con fortissimo animo, & core alla
l'assedio, & a combattere la detta citta, la quale come
che così in un subito non potessero pigliare nondimeno
la temero per tre mesi continui assediata & stretta,
di forte, che quegli di dentro mancandogli ogni sostanza
erano sforzati a mangiare ogni sporcizia, & ogni trista
cosa, & pure ne haessero hauuto, alla fine non ui poter
do piu durare, non hauendo speranza alcuna di soccor
so, ne di tenersi, s'arresero a i prefati Re. Così pre
sa la citta di Malegha ricchissima di tutte le cose, tut
ti quei Mori, che ricusarono di battezzarsi furono te
nuti per ischiavi, i quali si dice essere stati appresso da
XXX mila. Poi prima che la Regina di la si par
tisse, per mostrar che da Iddio riconosceua tutta quel
la uittoria, fece sopra tutte l'altissime torri piantarui
lo stendardo, & la insegna della Croce, & illustrò tut
ta quella terra tanto tempo gia calcata da i piedi de
gli infedeli. Mori con grandissimo triumpho. Questa
citta è antichissima, & per molte cose notabile. Ne

contenti di cio i uittoriosissimi Re non riposarono mai
infino che hebbero in loro potere la citta di Granata
lungo tempo da quegli assediata, la quale ottennero a
patti da Granatesi negli anni di Christo MCCCCXCI
uinto il Re di quella, & i fieri Barbari. Per i quali de
gni, & eccelsi fatti certamente, senza ingiuria si puo di
re, piu deue a questi Re. la Christianita, che a se stessi si
per la uirtu loro, come ancho per il Zelo della fede. Si
mili imprese deuebbono con dritto occhio riguardare
i Principi Christiani, & il zelo della religione & del
la fede mouergli contra il Serpe d'Oriente, che se bra
mano Thefori, Regni, prouincie, & ricchezze infinite,
iui è il fiore, che ui porto & lasciò Costantino, & tanti
altri Imperatori Christiani, anzi tutte le ricchezze,
ma che piu tosto contra se stessi riuoltando le punte de
i ferri, danno spatiofo, & largo campo a gli infedeli di
accrescere l'Imperio suo. Soli quei Christianissimi Re
d'Hispania non solamente mostrarono che la republica
Christiana gli fosse a core, ma lo fecero con effetti co
noscere. Hebbe quatro figliuole femine non meno sag
gie, & prudenti di lei, Due furono Regine di Portogal
lo: la terza habbiamo ueduto Regina d'Hispania, &
madre di Carlo Quinto Imperatore la quarta di In
ghilterra, et moglie d'Arrigo ottauo, tutte da lei ammae
strate in quei studi, che debbono essere propri, & ne
cessari alle donne nobili, & illustri. Molte altre cose
potrei dire di questa religiosissima Isabella, le quali la
scio, parendomi che molto bene si possa da queste opre
conoscere, quanto sia stata Illustrissima & rara. Non

uoglio già tacere queste due parti, nelle quali consisti si
puo dire tutta la uita attiva, & contemplatiua, che a
lei furono molto à core, & di che merita appresso noi
d'essere ricordandole lodata. Ogni giorno era ordi-
nato per conto suo, cento ducati douer darli a i poveri
bisognosi, appresso le altre elemosine, ch'ella con le pro-
prie mani faceua, oltre di cio dopo il conflitto di queste
guerre fece ordinare quattrocento carrette per condur-
ui i feriti, con i medici da lei prouigionati, & con tutte
laltre cose necessarie, che furono chiamate l'ospedale
della Regina: lo quale poi fece fare nella città & gover-
nar sempre ogni bisogno, & perche ragionando de i
meriti suoi infiniti, d'uno in l'altro mi trasporta la pen-
na, di sorte che così tosto non uerrei a capo, essendomi
posto quasi in un bellissimo giardino pieno di uagli, &
odorati fiori, che cogliendomi uno mille mi s'appresenta-

no piu belli, troncherò il filo del cominciato lau-
ro suo lasciando la cura alla consideratione

di chi leggerà questo poco, che di lei

ho scritto maggiormente ha-

uendone altri prima

di me piu a pie-

no parla

to.

¶

D'Hippolita Visconte moglie del Re

Alfonso.

Capitolo

XXV.



IPPOLITA figliuola di Fran-
cesco Sforza Duca di Milano su mo-
glie di Alfonso secondo di questo no-
me Re di Napoli: la quale meriteuol-
mente tengo douere essere nouerata
non solamente per sangue, quanto per
le uirtu sue tra laltre donne illustri, fu questa Hippoli-
ta per bellezza & per castità quasi, un lume & essem-
pio del domesco sesso: da fanciulla diede opera nell'arti
liberali, nelle quali fece tanto frutto, quanto affai si puo-
te conoscere bastare alla grandezza, & maestà del Rea-
me ch'era per possedere. Fu bellissima non solamente di
corpo, quanto d'animo, & piena di graui, & modesti co-
stumi, di sorte, ch'in lei si poteua uedere una certa beni-
gnità, & grandezza congiunta con una gratia, & man-
suetudine, ch'ogn'uno sempre maggior cose che naturar-
li poteua sperare. Fu molto affabile, & hebbe non poca
cognitione delle lettere humane, & diuine. Sprezzo sem-
pre i uitii, & gl'imitatori di quelli, abbracciò continua-
mente con tutto il core & con l'animo le uirtu, & gli spū-
riti amatori di quella s'ingegnò sempre d'acquetar le di-
scordie de i popoli mettendosi in mezzo le risse, & ini-
micitie particolari, la religione, & la temenza d'Id-
dio continuamente era riposta nel suo petto, liberalissi-
ma uerso i uirtuosi, & misericordiosa de i poveri di ma-
niera, che tutte le gioie, & cose pretiose, che hauea por-



ato seco dalla casa del padre, uenendo a marito, che pas-
sauano la ualuta di piu di cinquanta mila ducati tutte le
distribui a uirtuosi, & per aiutar poueri. Haueua in se
una certa prudenza, & saper naturale, che d'ogni affare
& quasi di tutte l'Historie latine sapeua render ragio-
ne. Era ammaestrata, & hauea in cognitione tutti i co-
stumi delle genti, delle terre, de i luoghi, & d'ogni paese,
discorreua di tute le cose con profondissime ragioni, sa-
peua come i Reami, & i popoli si doueuanouo governare.
Mai non sopporò ch'alcuno da lei si partisse senza co-
sa, che lecitamente le fusse dimandata. In somma tutto
quello, che a nobilissima, & illustre donna si conuenga, co-
stei dal cielo, dalla natura, & dall'industria hebbe in do-
no. Visse fino, alli XLII anni dell'eta sua, ultimamente
uenutale una postemma in capo mori negli anni di Chris-
to MCCCCLXXXVIII in Napoli con grandissimo
dolore di tutti la conobbero. Hebbe due figliuoli maschi,
& una fanciulla, il primo mori, inàzi che la madre, il se-
condo fu chiamato Ferdinando, che poi fu Re di Napo-
li, di questo nome secondo, la figliuola Isabella fu mo-
glie di Gio. Galeazzo Duca di Milano donna
molto ualorosa, & illustre, che punto non
tralignò dalla Zia ne dalla madre.
Questo fara bastante ad ac-
cennar il ualore dela
la chiarissima
Hipponita.

iii AA

Di Leonora d' Aragona Duchessa
Di Ferrara. Capitolo XXVI.



LEONORA Aragona nacque di
Ferdinando, & della dianzi nomata
rara Isabella Redi Napoli, & fu
moglie d'Hercole primo Duca di
Ferrara di questo nome. Mori negli
anni MCCCCXCIII, & dell'età
sua quarantaquattro in Ferrara con grandissimo dolo-
re, & danno di tutto il suo popolo. Questa donna per
l'innata prudenza sua, per la grandezza dell'animo, &
per la fede, & religione hò giudicato dignissima da essere
posta nel numero delle altre donne illustri, & essendo sta-
ta non uoglio dir maggiore, ma eguale di meriti, et uirtu
ad ogni nobilissima donna merita non essere ingannata
non delle douute lodi, conciosia che sarebbe impossibile a
dirne il tutto, ma di alcuna particella, dalla quale facen-
done come un tronco si possa per congettura cōsiderar
il restante de i rami, frondi, & frutti, che da lei debbono
essere usciti. Fu prima questa Leonora di mezzana statu-
ra di corpo, ma a sufficienza bella, & benissimo formata
tutti gli atti, & gesti della quale spirauano una grandez-
za & leggiadria troppo incredibile, & a considerar
marauigliosa. Venuta a marito con grandissima pompa,
conoscendo il Duca Hercole la marauigliosa prudenza
et l'acuto ingegno di questa giouane atto a governare
maggior Regno che lo stato suo quasi di tutte le cose,
et publiche, et priuate, non uoglio dire che a lei la-

AA iiii



sciasse tutto il carico, benche con uerita quasi lo potrei dire, ma seco continuamente si consiglio et secondo il uolero suo ne dispose la quale s'acquisto tal nome di benignita, liberalita, et giustitia, che fino hoggidi dura chiaro et sempiterno. Secondo i bisogni uso sempre la clemenza et la giustitia, Fu molto ricordeuole de i benefici, et si dimostro cōtinuamēte gratissima uerso tutti quegli, che in fatti, o in parole se le dimostrarono affectionati con gran costanza serbò la giustitia, et senza termine andò l'innocēza, le opre pie molto le furono a core, biasimaua et fuggiu l'auarita come mortal ueneno. Et per cōchiusura in poche parole, questa pudicissima, et castissima donna hebbe tanta gratia, et fu di tanto ingegno et sapere, che nel gouerno dello stato suo, tra le inuidie, et malignita de i popoli, et sudditi c'hoggi di uiuono, i quali per gli odi, et iniquita loro uorrebbono ueder i principi, et maggiori suoi in rouina, mai non s'udi, ch'alcuno si dolesse, ne si rammaricasse, come che impossibile sia quasi amministrar giustitia senza ch'alcuno, in contrario, se ne doglia. Hebbe grandissima cura nel far nodrire, et alleuare tutti i suoi figliuoli in tutte le scienze, et costumi, che s'appartengono ad illustre Principe, massimamente Alfonso maggior d'anni, ilquale douendo succedere al padre uolle che fosse atto a gouernar gli altri, et sapere gli comandare, come fu ueramente poi. Et come che questa Leonora fosse in tutte l'attioni sue donna di singolar merito, et uirtu, medesimamente in quella grandissima, et pericolosissima guerra di Vinitiani con-

tra il marito si dimostrò d'animo forte et inuito. Imperoche hauendo il Senato Vinitiano fatto un'essercito contra lui, et toltoli molte castella, saccheggiando, et trascorrendo tutto il territorio Ferrarese di forte, che per essere infermo il Duca tutta la citta incominciò temere, la Duchessa Leonora essendo con'era di grand'animo non per cio si smarri niente, ma prima ricorsa a Dio, et poi chiamati a consiglio con gran fede et speranza tutti i suoi cittadini, et primi gentiluomini gli fece una oratione breue, ma piena di spirito, ricordandogli, che douessero ricordarsi della casa da Este, et di quegli illustri Signori, che da quella erano usciti, et che con tanto amore carita, et giustitia tanto tempo gli haueuano gouernati, et maggiormente del marito suo, sapendo quanto sempre da lui erano stati honorati, et estimati. Et che cio non solamente con parole, ma con gli effetti l'haueuano conosciuto, la cui infermita molto piu le dorrebbe se non conoscesse se, la moglie, et i figliuoli essere molto apprezzati, et amati da loro. Ma che uedeuano lui et tutto lo stato essere in gran pericolo per il potentissimo essercito di Vinitiani, onde che se non si disponeuano a dargli aiuto, et a mostrarsi amoreuoli di quello andaua dubbio, che non cangiasse signore, et entrassero sotto noua seruitu, dandogli a uedere, che la suggestione di quel popolo col marito non era seruitu, ma fratellanza, et che quella obediēza che a lui presta uano era uolontaria, et per bonta loro, et non costretta ne sforzata. con queste et altre simili parole la saggia donna oprò di forte, che il popolo incitato a pigliar



l'armi, & a difendere il suo signore, & loro medesimi, conuenne insieme, & mandato a parlare al general dell'essercito Vinitiano, si discostò alquanto dal territorio Ferrarese, & indi a pochi giorni accordatifi con Vinitiani per mezzo di questa Leonora le cose incominciaron a ritornar di turbate tranquille, & quiete. Molte altre cose in particolare degne di memoria potrei dire di questa illustre donna, le quali si per esser note, come per non trappassar l'ordine mio, lascio a dietro. Hebbe sei figliuoli quattro maschi, & due femine. Il primo Alfonso, che fu Duca, & successe al padre, il secondo Ferdinando, che fu consigliere di Carlo ottauo Re di Francia, il terzo Hippolito Arcivescovo di Strigonia in Vngheria, & Cardinal di Ferrara, il quarto Sigismondo, che uisse appresso il padre. Le figliuole la prima Isabella moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua donna di grandissimo ualore, la seconda Beatrice, che fu felicissima moglie di Lodouico Sforza Duca di Milano, imperoche uide tutti i suoi figliuoli, & figliuole collocate in non piccioli gradi. Alla fine questa Leonora infermata nel tempo, & dell'eta c'habbiamo detto di sopra con grandissimo cordoglio di tutto il popolo se ne morì. Tale fu la uita dell' honoratissima Leonora.

¶

Di Gineura moglie di Giouanni Bentiuoglio. Cap. XXVII.



INEVRA moglie di Giouanni Bentiuoglio signor di Bologna fu figliuola d'Alessandro Sforza signor di Pesaro chiarissima donna ueramente tra l'altre illustri, & di non picciolo merito. Imperoche costei al tempo suo regnando i Bentiuogli in Bologna fu un lume & specchio d'ogni uirtu non solamente iui ma in tutta Italia ricordata. Fu magnifica, splendida, & liberale quanto dir si possa, donna di grandissimo giudicio, & molto aueduta, d'animo tra laltre cose inuitto, & generoso. mai non s'inalzo per prosperita alcuna, & meno si abbasò per alcun trauaglio del mondo. Hebbe due mariti, col primo fu sterile, ma con Giouanni, che fu il secondo, hebbe molti figliuoli. In tutte l'attioni sue fu molto cōsiderata & auertita non era maninconica di natura altrimenti anzi lieta, & festeuole, nondimeno la solitudine le era molto grata, non per altro che per poter dirizzare la mente & l'intelletto suo alle contemplationi, & conseruar quelle cose, che solo l'intelletto astratto da ogni altra materia puo capire. Hebbe molto caro, che le fosse fatto spesso ricordo di tutte le donne illustri per opre uirtuose, non ad altro fine, credo io, eccetto che per poter imitarle, se in se ritrouaua alcuna cosa degna non essere, che nelle altre si ritrouasse. infiniti meriti potrei dire che m'hanno mosso a ricordar



questa Gineura, della quale altri hauendone ampiamente scritto, a me pare assai hauerne accennato questo poco.

Di Cassandra fedele Vinitiana.

Capitolo. XXVIII.



EGLIO sarebbe al giudicio mio solamente hauer ricordato il nome di costei, che dicendo poco del ualor suo defraudarle il suo diritto. imperoche quanto sia stata la uirtu sua ella istessa ne hà dato chiarissimo testimonio al mondo. nondimeno piu tosto per seguir l'ordine, che per dirne a bastanza, ricorderò costei. Cassandra Fedele Vinitiana fu figliuola d' Angelo Fedele, & è stata un lume delle scienze, & un ornamento delle Muse, la quale si puo dir c'habbia acceso, & reintegrato tutte le sorti delle scienze estinte, & quasi abbandonate dal donnesco sesso, & con una certa facilità di comporre, & attrezza di pronontiare fu giudicata trappassare & Hortensia, & tutte quell'altre antichissime, & eloquentissime Romane. di maniera che tutti giudicarono in lei lo spirito essere piu che diuino. Hebbe non poca cognitione di Philosophia, & di Theologia, & con acutissime, et prontissime disputationi piu uolte ne fece demonstratione con non picciola gloria sua, & honore di Vinegia nella quale naeque così rara, & eccellente donna. Da molti dottissimi & studiosissimi huomini con epistole, et

uersi fu salutata, onde il testimonio di cio fin hoggi di chiaro si uede d' infinite epistole a lei scritte, & in molte opre doue è celebrata & ricordata. Fu molto saggia in tutte le cose, piena di buoni costumi, & amò grandemente la castità. Fu benigna quanto dir si possa, & negli atti suoi modestissima & discreta, non hebbe solamente cognitione delle scienze ma in tutte fu molto profonda, ne contenta solamente della lingua Romana pose gran studio ad imparar la greca, & in tutte fu molto ammaestrata. Non mi par che d' infiniti meriti suoi, per i quali meritamente hò giudicato questa Cassandra essere stata nobilissima, & illustre, tacerne alcuno. Fu tanta la uirtu, & il nome di costei, che al tempo d' Agostino Barbarigo Doge di Vinegia, facendo egli secondo usanza il secondo di Natale un inuito a tutti gli ambasciadori, ch' erano in Vinegia, & a tutto il Senato Vinitiano ui fece per grandezza & splendore di questa donna ch' allhora era giouane, inuitar anchora lei, accioche si conoscesse in effetti, come era, corrispondere il ualor suo al comun grido. La onde uenuta insieme col padre dopo il superbo conuito in presenza di molti oratori, Philosophi, & Theologhi inuitati a questo effetto, la saggia, & dotta giouane tinta di rossor casto et pudico con tanta gratia, & con tanta facondia fece una oratione latina, che fin hoggi di ne dura la memoria, & non poco è tenuta uaga, dotta, & piena di tutte quelle parti che se le conuencono. ne bastando questo propose delle questioni & sostenne conclusioni in Philosophia, & Theologia con tutti quegli huomini dotti, et celebrati, che per cio erano stati



inuitati, di maniera che ne riportò incredibile nome, & honore. Taccio la sottigliezza, & argutie de gli argomenti si in cōfirmar, come in rifiutar le openioni, ch'ella usò. & fatta la disputa di nouo fece una oratione uolgare a tutti quei Signori non men bella del grado suo, che la latina. Spesse volte lesse publicamente nello studio di Padoua, doue medesimamente con grandissima marauiglia d'ogn' uno con ragioni, & scienze sostentò conclusioni giudicandosi da tutti, che non la uedeuano, & ne sentiuano dir il uero non esser quasi possibile in una donna essere infuso tanto sapere. Nella Musica fu medesimamente senza paragone, le quali arti accompagnò con la uirginità sua, la quale sempre conseruò candida, & pura, non uolendo mai congiungersi con marito. Scrisse molte epistole latine & greche. compose un libro di suo ingegno dell'ordine di tutte le scienze, nel quale fa memoria con bellissimo stile di molte sette di Philosophi. Da molti fu celebrata, & è stata honoratamente ricordata: tra gli altri Angelo Politiano con infinite lodi fa memoria, et essalta questa Cassandra Fedele Vinitiana, la qual dice, hauer adoprato in uece della tela, i libri, per il fuso, la penna, & per l'ago lo stile, & hauer scritto tante epistole latine. Così ancho nel principio d'un'altra Epistola la ricorda con queste parole a lei scriuendo. O donna Honor, & lume d'Italia, che gratie eguali ti potrei riferire, che non t'habbi sdegnato nelle tue lettere d'honorarmi. Certamente tanta fede, & amore non poteua uenir da altri che da una donna, ma che dico io donna da una donzella, & uergine di celeste merito, &

di così infinito ualore. Lascino la memoria gli antichi secoli delle sue Muse delle Sibille, & di Pijthia, ne facciano piu dimostrazione delle loro femine philosophanti di Pitagora, ne di Diotima ne d'Aspasia di Socrate, ne meno di quelle si chiare nella Poesia, come fu Telefilla, Corinna, Sapho, Anite, Brinna, Prasilla, & Cleobulina serbino piu ricordo. Così in molti altri luoghi di costei predica la gran uirtù. Ne contentandosi solamente dello studio, molto si diletto di scriuere, & lasciar memoria della uerita delle cose da lei trouate, & per non spender tempo a dir i meriti suoi, i quali a me pare di non sapere come uorrei, et ella merita particolarmente dichiarare mi contentero parlando d'alcun'altra, lasciar a piu degno spirito di me questa honorata impresa.

Di Anna Regina di Francia.

Capitolo XXIX.



ANNA figliuola di Francesco Duca di Bertagna. & rimasta unica herede di quel regno prima fu moglie di Carlo Ottauo Re di Francia, dal quale hebbe tre figliuoli maschi, che uiuendo anchora il padre fanciulli morirono. E esso medesimamente, fatto prima l'acquisto di Napoli, & ricercata quasi tutta l'Italia in un subito passo da questa all'altra uita ne gli anni di Christo MCCCCXCVII. & dell'età sua xxviij. Morto lui si maritò di nouo la Regina Anna nel duodecimo Luigi



medesimamente dopo Carlo Re di Francia huomo pieno di giustitia, sopra modo benigno. Questa Anna fu donna di tanto ualore, ch'ardirei dire come molti altri hanno, essere stata piu tosto diuina che humana, ne minor di uirtu che di stato, & se di giustitia, clemenza, liberalita, & santita di uita la uorremo comparare a i Re Carlo, & Lodouico de quai fu moglie non la trouaremo punto inferior d'essi. Fu donna tanto magnanima, & di gran core, che ueramente quasi impossibile, dicendone a pieno il uero, sarebbe a crederlo, misericordiosa & faultrice de i poveri quanto dir si possa. Amò molto i letterati, & huomini studiosi de i quali fece tanto conto, che mai alcuno dinanzi le s'offerse, che riceuuto benignamente da lei, & donato non fosse. Fu religiosissima, & offeruatrice non poco della parola d'iddio, la scrittura sacra le fu molto a core, onde spesso uolte proponeua a gli huomini ammaestrati di quella delle cose difficili cercandone la rissolutione, non affine di tentar le cose, ma per diuertar in quelle piu profonda, & conoscer meglio il senso, et la uerita loro. Fu donna di gradissimo consiglio, & di non minor governo, lasciò in grã piato, & duolo tutta la Frãcia per la morte sua ne gli anni MDXIII. la quale quanto sia nocciuta nel grado suo alla rep. Christiana bene lo sa piu d'un prencipe, non uoglio passar piu oltre. Mori in Bles nel mese di Gennaio, & tato fu il ualor di questa Christianissima et generosa Regina che piu d'una città fu a contrasto per hauer l'honoratissimo corpo suo, che mentre uisse, fu stanza, et degno albergo di cosi felice, et beata anima. Finalmente per nõ si poter far altro, il cor suo

fu trasportato a Nanès & iui sepolto, le interiora rimasero a Bles & con grandissimo honore donate alla grã madre antica, il corpo fu portato nella chiesa di san Dionigi. Di qui si puo cõsiderare quãta in uita fosse la bonta et ualor suo, se dopo morte nacque questa dissensione. Non credo mai, che per la morte d'alcun altro spirito di ualore, & pregio fossero tanto affaticati gli ingegni de gli huomini dotti quanto per costei: imperoche una infinita di compositione si uidero, & hoggi di si trouano, delle quali se non fosse bisogno piu tosto di farne un uolume che un breue discorso, parte ne haurei qui citato. Si puo dir ueramente che il mondo uenisse in contentione per lei, come fin hora ancho dura il contrasto d'Homero, ma a me pare che la gara sia stata partita a questo modo, che il cielo habbia hauuto l'anima, il mondo la fama, & la Francia il corpo. Et per non ispendere piu molte parole, ueggendo ch'io non ne dico quello, che potrei, & che deurei, piu sarebbe doluto ancho la morte di questa magnanima Regina Anna se non hauesse di se lasciato due essempi di uirtu, & lumi di bontà Claudia, et Renata sue figliuole delle quale forse ne diremo al luogo suo, l'una che fu moglie di Francesco primo Re di Francia di questo nome, successor di Lodouico Duodecimo, & l'altra minor d'anni Renata moglie d'Hercole Duca di Ferrara quarto, & di questo nome secõdo.



Di Carletta di Borbone contessa di

Niuerna. Capitolo XXX.



ARLETTA di Borbone figliuo
la dell' Illustrissimo Giovanni Conte
di Vindocina fu maritata nel grã Si
gnor Engelberto di Cleues, che fu
Côte di Niuerna, et d' Augese. Di co
sta partori sette figliuoli, due de gli
fanciulli morirono. Due figliuole medesimamente resta
rono morte & sepolte a Deisia citta in Francia. Sopra
uissero tre maschi, Carlo, Lodouico, & Francesco. Il pa
dre di questi Engelberto segui Carlo oitauo andato al
l'impresa di Napoli, doue lascio di se, & della uirtu sua
tal testimonio, che da lui solo fu causata la salute di tut
to il Regno, & solo diede tanto aiuto, & fauore al
l' Imperio Francese, quanto fece tutto l'auanzo dell' es
ercito. Impero che nel fatto d'armi del Tarro ap
presso Fornouo ueggèdo rotta la testa della battaglia del
Re Carlo & tutto il resto dell' essercito da ogni parte
tolto in mezzo con tanta prudenza, & ualorosamen
te ridrizzo all' ordine la prima testa della uanguardia,
che ritornò l' animo & le forze a i soldati Francesi, che
gia desperauano la uittoria, & la fuga. Onde con gran
ualore, & potere fatta una certa testa di ualorosi sol
dati piu che non fece Catilina, tutti ristretti insieme cac
ciarono gl' inimici d' intorno a Carlo, che a schiera a
schiera l' haueuano intorniato. Non poco mi duole, che
le uirtu & l' Historie di cosi famosi Heroi stiano sepol

te. Ma perche non è di mio disegno parlar hora del
ualor degli huomini, ne conuenueole all' incominciata
opra, si riserbaremo ad altro tempo, Haueudone a pie
no trattato nel libro degli huomini Illustri, che uscito
dal mio pouero ingegno arricchira forse le memorie de
piu degni spiriti. Morto questo Valoroso Prencipe
Egelberto, la moglie Carletta quattordici anni dopo lui
uisse uedoua dieci serbando la debita uedouanza, & quat
tro d'apoi essendosi rinchiusa in un monasterio. La uita
di costei fu tanto lodeuole & honesta, che a uoler a pie
no darla ad intendere altrui, so ch' in uano m' affatica
rei. Tra laltre cose fu donna molto saggia, ne mai oprò
cosa indegna di lei, continuamente uisse non in quella
grandezza, c' haurebbe potuto secondo il grado suo, ma
qual donna priuata, cercando continuamente con tut
te l'opre pie di giouar al prossimo, l' animo suo mai non
si lascio leuar all' ambitione, hebbe costumi santissimi, &
honesti ma d'apoi, che il marito passò da questa all' altera
uita, per dieci anni continui mostro grandissimi segni del
ualor, & bonta sua, non solamente fece benefici a pera
sone che le fossero uicine ma ancho doue giunse all' orec
chie sue il bisogno d' altrui lontano, ella medesima andò
a rimediarui, ultimamente stata a questo modo dieci an
ni, non spinta dall' ambitione ne per coprir sotto i ueli
di santimonia i cattiuu pensieri dell' animo, come molte
hoggidi fanno, che credendo d' ingannar Iddio, & il
mondo se medesime dannano, ando in un monasterio non
per acquistar con le astinenze, digiuni, & orationi il pa
radiso come molti si danno ad intendere di fare per si



mili attioni, ma per far la uita sua piu tranquilla, et solitaria, drizzando la mente alla contemplation diuina, uisse dopo che si rinchiuse iui solamente quattro anni, et mori negli anni di Christo MDXX. la quale per molte sue uirtu, et per l'infinito ualore, come che ne habbia detto poco m'è paruta degna d'essere nouerata tra l'altre illustri.

Di Damigella Triultia.

Capitolo XXXI.



EV DAMIGELLA TRIULTIA donzella Milanese dell'antichissima, et nobilissima famiglia Triultia fu figliuola di Giouanni Triultio Senator di Milano, et grã Signore, et di Angela Martinèga potentissima famiglia di Breſcia donna nõ poco letterata: Questa fanciulla nodrita fino a i sette anni da i padri si puo dire, che da indi in poi, ch' incominciarono a uolerle far apprendere i primi principij delle lettere et grammatica, che le Muse sempre la governassero. Imperoche costei è stata una di quelle perfette donne, che trouar si possa, et hebbe un'ingegno, et una memoria sopra modo naturale acutissimo, et profundissima. Apena fu posta ad imparar i primi principij che in un subito, marauigliosa cosa da credere, non le era dato libro nelle mani, che benissimo et con gran spirito non lo leggeſe

se, indi applicata all' arte di Grammatica, a quella diede tal opra, et ui fece tanto profitto, che come acutissimo, et studiosissimo grammatico, conſceua ogni minimo errore della lingua, si fece tanto famigliare la latinita', che quando di quella parlaua era tenuta come un oracolo, nelle orationi hebbe bellissimo modo, grauissimo, puro, et facile stile. Queste uirtu non paruero solamente acquistate da lei, ma di tal modo ui fiorirono, che fu giudicato dal cielo et dalla natura essere infusa in questa Damigella, piu tosto che acquistate con fatica di studio. Dinanzi a Pontefici, Vescoui, et grandissimi Prencipi piu uolte fece molte orationi, nelle quali dimoſtraua tanta gratia, et Maesta, che tutti quei modi, che si conuengono in un perfetto oratore in costei si uedeuano piu chiari nel proprio effetto, che da Cicerone non sono scritti. Di qui chiaramente si puo conoscere quanto grandi, et marauigliose siano le forze di Natura, attento che, et anch'io sono di questa openione, piu tosto da i cieli, che da studio fosse in costei infusa tanta gratia. Ne contenta delle lettere latine si diſpoſe hauer cognitione medesimamente delle greche, et con poca fatica in quelle diuenne eccellente, doue poi si fermò molto nella Philosophia. Di dodici anni il nome suo incomincio a uolar per bocca degli huomini doti, et da tutti essere tenuta in pregio non come donzella, che per essere donna fosse da apprezzare per ogni poca uirtu et scienza, che in loro, rispetto al sesso deue parer molta, ma perche al paragone d'ogn' uno, che facesse quella professione poteua stare. Fu di cosi prom



205
fonda memoria che di cio ne fece marauigliose esperien-
ze, & si puo dire che auanzasse Themistocle, & Se-
neca Philosophi, & a Mitridate ne fosse punto inferior-
e a Pietro di Rauenna cognominato dalla gran memo-
ria Memoria. Imperoche fece proua nell'età, c'habbia-
mo detto di sopra, udendo recitar una lunghissima ora-
tione, melesimamente senza lasciarui pur una clausula
di ridirla tutta, non udi ne ancho mai cosa che ne per-
desse un minimo iota, pigliando qual libro si uollesse, let-
to che l'hauea due uolte solo sapeua recitarlo tutto, ma
di piu, cosa che in pochi di simile spirito si troua, per-
che per lo piu questi tali in cui sono queste marauiglie co-
me sono facili ad apprendere le cose, cosi ancho poco so-
gliano durar nelle memorie loro, & tosto se le scorda-
no, in costei restauano tutte le cose da lei recitate una
uolta stabili, & durabili, & cosi dopo lungo tempo me-
desimamente se le ricordaua. Delle opre sue ho ueduto
io latine, & Greche di mirabile spirito, maggiormente
le Epistole. Oltre di cio fu di tanta purità, & bontà, che
non si ritrouò mai in che correggerla, & fatta la proua
della patientia sua, tutte le cose udiua che le erano dette,
accettaua, i consigli, & restaua obligatissima a chi gli
le porgeua. Non trouò c'hauesse marito, ma uisse sem-
pre piena di sapienza conseruando la pura uirginità sua
Di costei a uolerne a pieno conoscere il tutto perche non
si potrebbe spiegare in carte, egli è dibisogno imaginar-
si, che fosse tale, che in tutte le parti non ui si potesse ag-
giungere cosa alcuna, & senza dubbio tanti beni dell'a-
nimo credo io, che gli hereditasse da molti altri anteces-

196
sori suoi, che furono molto celebrati, i quali mancando,
& restate queste ricchezze senza herede raccolte in uno
& molto cresciute peruenissero in lei, & tra gli altri
che furono vari & degni spiriti, ui fu la zia madre della
madre di costei chiamata Damigella, della quale questa
seconda Damigella si come fu herede del nome & da lei
cosi chiamata, senza dubbio acquistò ancho le uirtu sue.
Imperoche questa Damigella prima fu figliuola di Mat-
teo di Sant' Angelo huomo ualorosissimo di guerra &
general delle Fanterie di Vinitiani & moglie d' Agosino
Martinengo nobilissimo gètilhuomo Bresciano donna ue-
ramente tanto compiuta & perfetta quanto dir si pos-
sa, la quale come che fosse maritata, tanta fu la casti-
tà, & Pudicitia sua, che marauigliose cose ne potrei rac-
contare, resto uedoua del marito, ne mai piu fu possi-
bile stimolata senza termine, che potesse essere condotta
a pigliar nouo marito. Rispondeua a tutti come fece Por-
tia minore, che lodandosi seco una donna del secondo ma-
rito, ella le rispose, ch' una felice, & Pudica non si
maritò mai piu d' una uolta, per queste, &
altre simili opere, lodeuoli meri-
tò la magnanima donna ti-
tolo d' Illustre, &
di famo-
sa.

BB iiii



Di Chiara Ceruenta di Valdaura.

Capitolo XXXII.



LA Patientia, lo amore, & la benig-
nità di costei, meritamente ha uolu-
to, che prima per mani d'altrui che
per le mie, il nome suo sia donato alla
memoria de gli huomini nondime
no non refterò anch'io di ricordar-
la. Chiara Ceruenta moglie di Bernardo Valdaura, es-
sendo donzella giouanetta, & bella fu menata a Brug-
gia citta in Fiandra a marito di età di piu d'anni qua-
ranta, la quale nella prima notte ch'entrò nel letto per
consumare il matrimonio s'auide subito il marito esse-
re mal conditionato, & non molto sano della persona,
la onde hauendosi a lui con l'animo piu che col corpo
maritata, non per cio si turbò niente, anzi con fortissimo
core, & animo, non uolendo consentire, che quel corpo,
che Bernardo gia ignudo hauea ueduto, & toccato, altri
hauesse, per condolarsi ella, in uita sua a uedere, & go-
dere, sperando, & confidandosi nel Re d'e cieli, che a
quel buon fine, che s'era mossa, hauesse ad essere aiuta-
ta, incominciò amarlo, & riuierirlo senza far, come
forse molte, che piu tosto lo haurebbono odiato. Non mol-
to dapoi cade il Valdaura in una grandissima infermi-
ta, della cui salute & uita, & i medici, & ogn' uno de-
speraua, ma essa & la madre con tanta cura & so-
licitudine d'intorno le necessita dell'infermo s'ado-
prarono, che per spatio di sei settimane, intiere mai

non si spogliarono eccetto per mutarsi di camicie, ne
mai in alcuna notte riposarono amendue un' hora dopo
l'altra, cosi menando la loro uita et spendendo i giorni,
& le notti. Questa spetie d'infermità era tale, che i me-
dici la dissuadeuano, che non molto s'accostasse, ne s'in-
tricasse con lui, quello istesso la consigliauano i piu fa-
migliari, & piu tosto per beneficio dell'infermo secondo
il costume Christiano cercauano di prouedere per la se-
poltura del corpo morto, & di far, che con quel poco di
spirito, che in lui era, drizzasse gli occhi dell'anima a
Dio, non essendo piu, che tanto da far fondamento, & ha-
uesse a risanarsi. Ma la fedel moglie togliendo tutte le
cose secondo il uoler d'iddio, non perciò smarrita, mai
non lo uolle abbandonare, anzi deliberata fino a tanto,
che gli uscisse lo spirito di non mancare a quanto se le
conueniua, continuamente, schifandosi tutti gli altri &
parenti, & amici, con quella carita, & uero amore, che
maggior mostrar si puote gli attese, non curando ne il
lezzo, che da quel corpo piu morto, che uiuo uscina, ne
fatica, che p lui patiuu, con infinito affetto & incredibi-
le amore doue gli altri schiuauano uederlo, ella toccan-
dolo, maneggiandolo, & seruendolo: la onde per conferma-
tione de' medici fu detto il Valdaura essere stato tolto
dalle mani della morte. Imperoche allhora non morì al-
trimenti. Onde nacque, ch'alcuni piu tosto facetamente,
che da Christiani parlando, dissero: Iddio hauer deli-
berato di amazzare il Valdaura: & la moglie essersi
ostinata di non uoler lasciar torsele dalle mani. Indi a
poco incominciarono di nouo a Bernardo scendere dal



701
capo alcuni ardentissimi humori, che gli rodeuano il naso, onde i medici gli dierono certa polue, che con una canella, ouero con una penna bisognaua, ch'egli ritiradola col fiato purgasse quei buchi, da quai n'usciiua una cosa horrenda, & stomacosa, di che ogni uno rifiutaua questa cura, ma l'amoreuole Chiara non ricusò già anchora questa fatica spauenteuole a tutti gli altri, anzi di piu bisognando ogni ottauo giorno radergli la barba per rispetto di quelle infinite sporcittie, che dal naso, & dalla bocca per le gotte, & per il mento l'usciano, ella sempre fece tutti questi uffici, Curato di questo morbo, di nouo ricadde in una infermita lighissima quasi per spatio di sette anni: doue diuenuto compiutamente marcio, & da tutti abandonato, ella sempre fino all'ultimo giorno della sua uita lo serui, ne mai gli mancò di medicarlo, & di curargli tutte le piaghe, & essendo uenuto a tale, che nescuno fu piu non ardiua di appressaruisi, tanto puzzaua, & s'bigottiuu ogni uno, ella continuamente, come se sano fosse stato, gli staua d'intorno. Ma il fiato suo era uenuto a così cattiuo termine, che per dieci passi da lungi si sentiuua il cattiuissimo et pessimo odor suo, al quale era impossibile senza grandissima noia approssimarsi Chiara giurò a lei mai non hauer puzzato, ma sempre come pieno di buono, & soaue odore esserle piacciuto. Et in quella casa, nella quale per spatio d'anni dieci dopo la prima infermità, e hebbe il Valdaura fino all'ultimo che morì, le rendite piu tosto erano declinate, che cresciute ella per non mancare al marito spogliò la casa d'argenti, di uesti, di gioie, d'annelli, & d'altre cose simili, non perdonan-

198
do a spesa alcuna per souenir pienamente a quello. Morì finalmente uecchio, anzi piu tosto uscì di peme tormenti & di sepoltura con grandissimo cordoglio di Chiara, di maniera, che quanti la conobbero affermarono non ha uersi potuto ueder mai in altra ch' amasse di core marito giouane bello, gagliardo, & caro simile dolore per la morte sua, di quello, che si uedesse in costei per quello uecchio, deforme, debile, & piu tosto odioso. O segno di Pudicitia, O uera fede di moglie, O intiero, & perfetto amore. Chi non dirà Chiara Ceruenta essersi maritata all'animo & non al corpo di Bernardo Valdaura? O uero non hauer giudicato il corpo di quello, non essere suo? O Euripide, se hauessi hauuto tal moglie, tanto ha ueresti lodato le femine, quato l'hai biasimate. Se tale tu Agamemnone, t'haurebbe aspettato & riceuuto lietamente, & triumphate dopo molti anni, che uittorioso ritornasti da Troia. Risponderano a cio le plebee, & diranno questi uffici, che fece costei erano da seruenti, & non da donna nobile. Ma non fu plebea [ne ignobile Chiara Valdaura, anzi di sangue nobile, & molto piu illustre per la bonta sua, ne le mancauano serue & ministri. Ma mi dicano queste tali, sono elleno forse piu nobili della moglie di Themistocle Re d'Athene, anzi signor della Grecia che quasi sola amministrò al marito nell'infermita sua? Piu illustri di Stratonica moglie del Re Deiotaro, che al marito uecchio, infermo, & debile fu sempre cuoca, medica, seruente, & ministra? Piu honorate di quella Regina di Bretagna, che succhiua le ferite al marito? Le donne Romane non lasciauano i loro mariti essere



governati per altre mani, che per le sue: Tu che per la tua ricchezza ti istimi nobile, restati cō quella, che chi ti toglie per sposa non a te ma alla tua facultà s'è maritato. Pensi forse d'essere moglie solamente quando il marito giace teco? O in cio giudichi fermarsi il matrimonio? Veramente tu rompi le leggi d'Iddio & della Natura. Ma non piu di questo, ch' a me deue solamente essere stato assai di hauer ricordato breuemente il nome, et l'amore fedele di costei, c'hà meritato loco tra l'altre pregiate.

D'una Giuanetta contadinella del territorio Padouano. Cap. XXXIII.



Enche il tēpo maligno, & inuidioso habbia tolto dalla memoria degli huomini il nome di questa felice, & hora beata giuanetta, debbo io sopportare, che non la castita ma la uirginita sua con tanto generoso aiuto da lei conseruata, che fin hoggidi dura nella bocca di molti non dia piu chiaro testimonio & effempio di cosi casto, & lodenole effetto: o uero per tema di non essere biasimato la debbo lasciar a dietro? considerando che infiniti potramo dire, che nel numero, c'hò raccolto di tante donne illustri per sangue, & piu per proprio ualore, non douea porre costei & senza nome, & di cosi basso grido uilmente nata. Ma che risponderanno eglino poi? s'io facesi loro conoscare, che costei fu molto piu nobile,

& d'animo piu generoso, che infinite, ch'io potrei dire, nate, nodrite & alleuate ne i reali palagi? & che si come questa fanciulla si hà acquistato il nome d'illustre, cosi quelle lo hanno perduto, & lo perdono. Tutta uia, perche la deliberation mia è di ricordar parte di quelle donne, c'hanno per proprii suoi meriti ottenuto il titolo d'illustre, & non di dire di quelle, c'hanno tralignato dal sangue suo, seguio l'ordine incominciato, ingegnandomi di farmi tenere piu tosto cariteuole & officioso del uero, che maligno, parziale, & inmitator dell'adulationi. Nel MDIX. che Padoua fu assediata da Massimiano Imperatore con la lega di molti altri potentati a danno & distruttione della santa Rep. Vinitiana gloria, sostegno, & riputation di tutto il mondo nō che d'Italia, tutti i contadini del contado fugguano nella citta a piu potere con le loro robe, bestiami, & altre masseritie per piu sicurtà loro, secondo ch' in simili termini è costume. Auenne in questi bisbigli, ch'una contadinella fuggendo uerso Padoua con molti altri de' suoi, uscendo di strada, si smarri da quelli, & sola dopo molto girar peruenne alla porta della citta. La onde secondo il solito essendo ui una buona guardia di soldati, & ueggendo alcuni di quelli questa garzona giuanetta, bella incominciarono esserle d'interno con buone, & con cattive parole, usandoui appresso la forza, alla quale non u'era ragione, che contrastasse, perche in simili trauagli le leggi tacciono, la ragione dorme, & i ministri di quella attendono ad altro: nondimeno la ualorosa & castissima fanciulla tanto seppe adoprarsi che allhora fuggi le loro mani, &



quella fiera uiolenza. Tuttauia seguitandola alcuni di
quei soldati ofinati, & disposti di torle quel fior di uir-
ginità a lei piu che la uita caro, giunti che fu ad un pon-
te della città chiamato ponte Coruo, doue passa un fiume
detto il Bachiglione, altri dicano la Brenta che si diuide
per la città, ueggendo non poter hoggimai pin schifar il
gran pericolo per forza di non lasciar la uerginita sua,
animosamente si gittò nell'acqua, & cercàdo molti d' a-
iutarla che non si annegasse, mai la costante giouanetta
non uolle, come che le fossero porte & funi, & aste &
diuerfi altri ordigni per poter giungere alla riuà, a nièn-
te appigliarsi, ne riceuere sostegno alcuno affine di non
ritornar piu in quelle scelerate mani, che uoleuano spo-
gliarle quella santa uirginita, della quale ella se n'era tã-
to degnamente uestita. Così rendendo lo spirito a Dio, et
portàdo seco il fior uirginale, lasciò iui l'immaculato, et
felice corpo: il quale ignobilmete fu appresso quella riuà
sepolto, senza quasi piu durar la memoria di così gene-
roso atto, degno di uiuere per sempre nelle menti delle
dome illustri. Chi dira costei non essere stata illustrissi-
ma, & nobilissima, & nata con un animo generoso, &
pieno di ualore? Se tanto comendiamo Lucretia, Chio-
mara, & molte altre, che dopo l'hauer perduto per for-
za la loro pudicitia hãno riuolto i ferri contra se stesse,
& uendicatola contra chi leuata le hauea, quanto mag-
giormente dobbiamo lodare riuerire et inalzare costei
fino alle stelle, che per serbare la castita sua pura, et in-
tiera non ricusò la morte: O felice & beatissima anima,
o chiarissimo specchio, lume et effempio del dōnesco ses-

so, al corpo tuo, a quelle santissime ossa, & alle reliquie
di quella honoratissima stãza in cui fu rinchiuso così de-
gno & beato spirito, si cōuerrebbono i Mausolei, & le
Piramidi, & altri maggiori spettacoli, accioche il nome
tuo non si fosse smarrito, & così lodeuole atto durasse
eterno. A Brasilla da Durazzo uergine & donzella nõ
diede l'animo da se darsi morte per conseruare la uirgi-
nita, ma per le mani altrui uolle bene morire. Imperoche
uedèdo il uincitore crudele & fiero uoler leuarle la pu-
dicitia gli promise, che se la lasciava senza spogliarla del
fior uirginale, che cō un sugo d'una herba lo farebbe in-
uiolabile, et securo da tutte le armi, che nõ potrebbe mai
essere ne ferito, ne amazzato. Accetto il partito il solda-
to, ond'ella allhora allhora tolse la prima herba, che le
uène alle mani & ungedosi il collo, lo cōfortò a farnel
proua sopra di se, dicendo ch'altre uolte n'hauea fatto
esperienza, & così in uece di dargli la sua uirginita, fece
ch'egli, credendo alle sue parole, le lenò il capo, onde uer-
gine se ne morì piu tosto che uiuere uergognata. Se tãti
anni sono, che la memoria di costei dura, perche non me-
rita l'atto di costei essere celebrato. Non d'ana Girola-
mo, loda Ambruogio nel libro delle uergini essere lec-
ito per serbare la uirginita il darsi morte: adduce l'es-
empio di Pelagia che di xy. anni, per serbare la uir-
ginità con la madre & sorelle si gittò in un fiume.
Sophronia che ueggendo il marito contrastare con
Massimino Imperatore, che le uoleua macchiare la
pudicitia con un coltello s'aperse il petto. Molti al-
tri esempi sono nelle sacre lettere. Però mi pare che



degnamente habbia ricordato e la uirtu di costei, de-
gna d'altre lodi, che delle mie.

Di Lisabetta Gonzaga Duchessa
d'Vrbino. Cap. XXXIII.



O ME potro io giungere col mio
basso ingegno al sommo de gli hono-
ri di questa magnanima donna? ch' à
i giorni suoi fu un tempio di Pudici-
tia, una scola di uirtu, un lume di fe-
de, uno specchio di santità, & un es-
sempio di costanza? se i piu rari, & pellegrini ingegni,
ch' a i giorni nostri siano stati, & ch' io per la riuerezza
debitamente portata a loro non ardisco nomare, dicen-
done, & scriuendone ampiamente, non hanno potuto fa-
re, che molto piu di quello, che si troua, non ui sia restato
a dire? Maggiormente ch' a me bisogna col testimonio
loro, che ne hanno fatto i uolumi, le uirtu di costei ridur-
re non in breue compendio, ma in un breuissimo capito-
lo? Non sara adunque chi si marauigli, se da cosi profon-
di fonti di scienza come è stato un Sadoletto, un Bembo,
Federigo Fregoso, Gismondo da Fuligno, Philippo Be-
roaldo, Baldeffar Castiglione, & tanti altri ch' io non
dico, & c' hanno di costei partorito tutti insieme fiumi
& mari di lode, io mi partiro senza hauerui non pur
toccato il fondo, ma a pena tratta la sete, & che tratta
la sete ma ne pur ancho imollato le labbia. Perche spa-
uentato dal soggetto, ritenuto dalla grandezza de gli
scrittori

scrittori, et poco aiutato dal debile ingegno mio, mi farò
forza esser tale, se le uirtu sue non mi facessero piu che
io. Lisabetta figliuola di Federigo Gonzaga, & sorel-
la di Francesco Marchese di Mantoua specchio di pudic-
cità, & albergo a' ogni uirtu fu moglie del magnanimo
Guido Vbaldo di Monte Feltrò, figliuolo del Duca Fe-
derigo & Duca d' Vrbino, donna per nobiltà di sangue
per ualore, per gratia, & per bontà piu tosto diuina, che
humana. Della qual per mostrar in parte quanta fusse la
pudicitia sua, non potèdo tacere, quello ch' a tutti fu ma-
nifesto, ben ch' ella guidata dalla modestia cercasse che
cio fusse nascosto da questa farò principio. Maritata la
nobilissima Donna giouanetta, & bella in Guid' Vbaldo
due anni giacque in un medesimo letto col marito prima,
ch' egli chiaramente si conoscesse inportente. Onde uedè-
do apertamente che non era habile ad usar il coito mestio
& doglioso manifestò alla moglie, che giudicaua da ma-
lie essere impedito onde a lei nõ si potesse dimostrar huo-
mo, chiamadosi misero, & in tutto infelicissimo, poi che
nõ solamete gli era tolto la speranza di lasciar di se here-
di, ma che ancho a lei nõ poteua dar quel cõtento, et pia-
cere, ch' il matrimonio ricercaua, et di piu che sapendosi
questo tutti i popoli gli portarebbono odio. Vdite queste
parole dalla saggia donna, che molto prima s'era accor-
ta della cosa, ne mai s'era dimostrata nõ pur auedersene,
nõ che lametarfi, ne di cio parlato con psona alcuna, con
allegria faccia incominciò consolarlo & pregarlo, che cõ
forte animo uoleffe sopportare i colpi dell' ingiuriosa for-
tuna, che molti Re erào gia stati, et di presete si trouaua



no fuori di speranza di figliuoli, & per questo non si do-
uesse rammaricare, che non era solo, tanto piu che spesso
uolte da i buoni padri nascono cattiuu & scelerati figli-
uoli, onde tutte le cose, alle quali Iddio consente, si debbo-
no pigliar a buon fine. Di quello poi che a lei s'apparte-
neua nõ douesse dubitare, ch'ella nõ era punto per scemar
l'amor suo uerso lui, & che quel fior di pudicitia, che gli
hauea portato in casa, era per conseruarlo fino all'ulti-
ma sepoltura, accioche non potendo egli goder illo, che
a lui era destinato, altro huomo non hauesse a possederlo.
Et che darebbe opra, che quello, che per due anni era sta-
to nascosto, per l'auenire da lei mai non fosse scoperto.
Quello che l'honestissima donna disse, medesimamente of-
feruo la onde piu di quattordici anni uissero insieme, che
non solamente i popoli, ma i ppri famigliari segreti, ne
alcuno della corte mai s'accorse il difetto della sterilita
proceder da Guido Vbaldo, anzi ogn'uno giudicaua piu
tosto la Duchessa Lisabetta essere quella, da cui uenisse il
macamento. Ne mai questa cosa si sarebbe risaputa, se il
proprio marito di sua bocca nõ hauesse manifestato come
passauano le cose, allhora quando cacciato dello stato da
Cesare Borgia se n' ando a Milano dal Re di Frãcia, che
si trouaua in Lombardia, nelle cui mani erano tutte le sue
ragioni, per impetrar fauore. Dal quale nõ hauedo otte-
nuto gratia alcuna, imperoche il Re era in lega cõ Alef-
sandro Borgia sesto Pont. Mass padre del Duca Valenti-
no, pche presentendo che dal Papa & da Cesare era cer-
cato di far morire diede loro speranza di separarsi dalla
moglie, & di uoler farsi prete, affermãdo non hauer mai

per essere impotente, potuto consumare il matrimonio,
con la moglie: & dimandatone dal Re se cosi fosse con-
fermo quello che era, cosi dall'istesso Marito palesata la
cosa, incominciò poi diuulgar si p tutto, che il Duca o fosse
per difetto di natura, o per il male delle gotte, che sempre
gli diero noia, o per quello, che da tutti fu creduto, per ar-
te magica da Ottauiano suo zio per desiderio dello stato
il quale di queste arti fu molto instruito, era impotente.
O infinita pudicitia di donna, o costanza incredibile, o
bonta rara & perfetta, uiuere da circa XX anni ap-
presso il marito nella propria casa, dormir ogni notte
feco nel proprio letto, stringerlo, abbracciarlo, bacciar-
lo, riuerirlo, amarlo, & si puo dire adorarlo, senza mai
curarsi ne dolersi di non poter consumar il matrimonio.
Questa e uera costanza di pudicitia. Questa e stata
uera proua di far fede, che piu possa lo spirito che la
carne, & l'appetito, Cbe piu possa la fede, & lo amo-
re, che la lussuria & la lasciuiua. Quale sarebbe sta-
ta altra, che non quattordici anni hauesse uoluto sta-
re senza palesar questo, ma ne ancho quattordici me-
si? & quale durar XX mesi non che uenti anni
fino alla morte del marito senza separar il matrimo-
nio? Et ella sforzata, pregata, costretta si per bene-
ficio suo, come per lasciar di se heredi, mai non uolle
intenderla di separarsi da lui, sempre negò il difetto es-
sere del marito, mai non consenti, che cio fosse detto,
anzi hebbe non poco male, ch' il uero uenisse a noti-
tia. O fedelissima & castissima donna, drizzino gli
occhi in te quelle, che spente da lussuria, che ueramen-



te uogliono dimostrare d'esserfi maritate col corpo, & non con la mente, che non pure rompono la fede a i mariti, ne solamente si contentano di piu d'uno innamorato, ma da loro si partono, & delle sue case fanno una publica stanza di meretrici, & concubinari, & per ogni minima cagione, & talhora bene & spesso senza, disfanno i maritaggi, & con una carta con quattro lettere d'oro si fanno dispensare: Poi che tu Donna giovane nobile, bella, & auexza ne i reali palagi uolesi mostrare, che non col corpo, ma con l'animo t'eri congiunta con Guido Vbaldo. Ne solamente uincendo se medesima con una sola proua di se fece esperienza ne fu degna in cio d'una sola lode, imperoche di qui si uidero molte magnanime cose. Primamente con ragione potendo separarsi dal marito non uolle, essendosi maritata in huomo al matrimonio non habile, Poi per amor del marito pose da canto il desiderio, che regna in ogn'uno a cui solamente sia ampia facultà, non che stato, & giuriditione, di lasciar di se heredi, figliuoli, & successori, accioche lo splendor delle famiglie no si estingua, oltre di cio cosi si portò col marito, che per non dar inditio della cosa, mai da lui non si dipartiu, & ogni notte almeno una uolta affettuosamente quel piacere, che poteuão insieme pigliauano senza mai contaminar l'animo. Imperoche l'altre donne, che perpetuamente hanno conseruata la pudicitia sua, o sono andate ne i conuenti separandosi dalla conseruatione degli huomini: o mai non si sono maritate: et nelle case de i padri, & fratelli, quanto piu hanno potuto, si sono astenute dalle pratiche loro. Ma questa donna

nella casa del marito, nello splendore, & moltitudine d'huomini, tra giuochi, & tra la licenza del matrimonio, in mezzo l'udir quelle cose, che alle donzelle sono nascoste nella camera & letto del marito, uiueua nel suo seno, si struggeua d'amore, si congiungeua in abbracciamenti con esso, quali si fossero: & essendo stata cosa difficile & grade l'hauer si uoluto conseruare uergine, cosi e marauigliosa, & quasi incredibile hauer potuto. Ma passò piu oltre: l'animo suo fu possessore di molte altre buone parti & diuine, & per lasciar quelle, che sono proprie delle donne: nondimeno non si trouano in altre, che in donne perfette, l'innocenza, la pietà, la santità, la religione, le carezze uerso gli huomini, la diligenza uerso i famigliari, la cura di tutti, la moderatione nelle cose private, lo splendore nelle publiche, & simili altre cose furono in lei, & de quali ne fu molto ricca. Nell'esiglio del Duca quando fu fuori uscito, la fedel Lisabetta sempre uolle essere partecipe degli suoi affanni, sempre lo conso lauau leuandogli gran parte del duro affanno ne mai come la fedel Sulpitia moglie di Truscelione, et l'amore uole Hippocrata Regina di Ponto abbandonò il marito continuamente con incredibile prudenza, et saldi consigli confortandolo, & porgendogli di que rimedi & utili consigli, che sono di gran consolatione a gli afflitti, & battuti da simili colpi di fortuna, onde auenne poi, che Guido Vbaldo tra tutte le felicità c'ebbe & inanzi, che fosse cacciato dello stato, & che poi ui fu rimesso la principate & piu cara tenne quella della moglie, che di pudicitia non agguaglio ma di gran lunga auanzo tut-



le antiche, & le moderne. Hora per ridurre a maggior breuita, ch'io possa le infinite uirtu di costei, Poi che Guido Vbaldo hebbe corso gli anni XXX. V. 1 dell'età sua, nel qual tempo breuissimo, et poco dalla infermita delle gotte la maggiore & la miglior parte della uita sua era cosi deformata, che non hauea quasi piu sembianza humana, ne ui era restato altro, che il fiato, & la luce, consumata la carne, & mancato il uisgore, l'anima se ne uolo al cielo, & lasciò l'ossa alla terra. Qui non mi par da tacere ma breuemente d'espore la morte sua, & il dolor della honestissima Lisabetta: Imperoche sentendo egli appropinquarsi l'hora di lasciar il mondo, & andare al cielo hauendo appresso di se la cara moglie, che teneua nelle sue la mano di quello, riguardando con tale affetto, che pareua uolesse riceuere nella bocca sua lo spirito, che da quello haueua a uscire, la saggia Emilia Pia donna di grand'animo, di molto consiglio, di gran prudenza, & infinita pieta, & molte altre donne & huomini di gran conto, uerso ognuno parlò in questo modo. Io Son giunto al fine della uita, come uedete, sono chiamato da quelli, ch'hanno consentito, ch'io sia stato qui quel tanto, che ui sono dimorato, a i quali rendo infinite grazie, che m'habbino fin hor lasciato uiuere, al modo, che non mi peno di quanto son uisso d'essere molto uiuuto, ne penso che a uoi rincresca, come ancho che io moia inanzi al cospetto uostro, & ueggia quelli, che restino dopo me, onde muoio uolentieri. Perche non mi par morire, hauendo uoi, negli animi di quali, & nella

cui memoria certamente potro molto piu, che un tempo uiuere. La onde mi parrà di hauer impetrato da Iddio tutte le cose, se otterrò da uoi, che uiuiate, come s'io fossi uosco. Et riuolto a Francesco Maria dalla Rouere, che poi successe a lui, disse: A te principalmete figliuol mio, che io, come che hauendo altri nipoti di mie sorelle, come tu, nondimeno hò uoluto, che mi sij figliuolo, istimando, c'habbi ad essere a me simile, conuiene, da qui inanzi come io ti fossi sempre presente, fare & dire tutte le cose di tal sorte che non siano indegne d'un figliuol mio: Sempre figliuol mio a te sarò presente, & da quel loco, doue i Dei uorranno ch'io uada, riguardero cio che farai, & dirai, maggiormente, che a te conuiene immitare prima degli altri Giulio. II. Pont. Ma s'tuo Zio, il Duca Federigo di buo. me. mio padre, & Giouani tuo Prefetto di Ro. delli quali uiuendo uno ne i consigli ti potrai molto ualere, & de gli essempi dell'altro imparare, attendendo alle scienze facendoti queste due famigliari di hauer cognitione dell' historie, & dell' arte oratoria, delle quali deue essere adornato ogni degno Principe: Ultimamente questo ti comando, che alla Duchessa tua madre sij ubidiente in tutte le cose, & la offerui in ogni qualita di pieta: che cosi in un conto la instabilità della giouanile eta stabilirai, nell' altro a me farai cosa grata. Grandemente desidero, che quella fede, amore, & offeruanza, ch' in honorarmi hà dimostrato, locarla in te, & nella pieta & carita tua uerso di lei: la quale, giusto è, che chi è herede delle altre cose, ancho habbia questa. A te ueramente perfettissima, & carissima moglie niente



comãdo. Imperoche, che orderò hora io a te, che moio,
la quale, mentre uisti, non m'hai pur mai lasciato loco
di auisarti ne ricordarti alcuna cosa? Quello, che diritta-
mente a te s'apparteneua di fare, da te sèpre fatto l'hai?
Ti conforto adunque, et se sopporti, ti prego, che tu pro-
curi il figliuolo amministrar lo stato, tanto, che uiuerai
in tal maniera, & con tali ammaestramenti, che degna-
mente sia degno di noi, & de' suoi maggiori. Ma ancho
dimando questo con grand'istanza da te: che come hau-
rai effequito tutte le cose secondo il parer tuo che non
debbi piangere la mia morte, ne mi turbi quel riposo,
ch'io spero tranquillamente goder appresso iddio, se le
lagrime tue non m'impediscono. Dette queste & molte
altre cose uerso ogni uoio indi a poco se ne morì. Qui nõ
fo io come mi fare a uoler dimostrare l'effetto dell'a-
more di questa singolarissima moglie: la quale mètre sen-
so o spirito fu nel marito sempre lo riguardo con gli oc-
chi asciutti, accioche non turbasse per compassione di lei
quello, che moriuua. Ma come affatto lascio di uiuere, &
a pena fu spirato, qual fuori di se, si lasciò cader sopra
lui, et con altissima uoce incominciò esclamar. Ah marito
mio perche mi lasci ò doue uai? L'animo per la gra-
dezza del dolore la lasciò uinta et debile, onde senz' al-
tro allhora poter dire, cadde tramortita. Furono di
quelli, che la credettero ueramente morta, di sorte non si
trouaua rimedio per farla riuerire, & in lei ritornare
gli smarriti spiriti. La onde incominciò a piangere in
un tempo la morte di due l'una ueramente piu giusta,
quella della donna piu compassionevole sorte di pietà la

faceua piu miserabile. Ma iddio, che allhora non uolse
tanto dolore, fece, che nelle mani de i suoi, non sentendo
ella alcuna cosa, fredda & quasi senz'anima incominciò
pian piano riuenire. Onde aperti gli occhi riguardando
uerso il cielo, & poi affissandogli uerso quelli, che si sfor-
zauano secondo il poter suo ritornarle lo spirito, come
piu tosto puote parlar, disse: Che importuno pensiero,
che fatica oltre il douere è stata questa uostra? Perche
crudeli, & d'ogni pietà priui, mi uietate seguire il mio
signore? Perche hauete inuidia, che quello, ch'io hò hauu-
to compagno di mia uita in uita, lo habbia medesima-
te in morte? Misera me, egli se n'è andato, & io restero?
Non resto, anzi marito mio ti seguio. Come ella hebbe
detto queste cose, quasi un riuo di lagrime incominciò
abondar da gli occhi suoi, & insieme di lamenti & pià-
ti mescolarsi & empirsi ogni cosa. Ne mai s'udirono
maggior ramarichi, che allhora. Così essendo stata la fe-
delissima Lisabetta due giorni senza risponder mai al-
tro a quelle che andauano a consolarla et a persuaderla
a pigliar cibo, o il sonno, che essere disposta di uoler mo-
rire, et con gli occhi & la faccia a terra sempre in que-
sto tempo se ne dimorò, alla fine & da tanti prieghi &
da infiniti conforti piu per rimediar alle cose del Duca-
to, che per cura di se medesima, si leuò con queste parole.
Poiche il dolore non puo hor hor uccidermi: quato sa-
ro per uiuere, tanto starò in pianti, doglie, & martiri:
come fece ueramente. Indi col ualor suo la sapientissima
dona subito prouidè, che alcuna cosa non facesse mouimè-
to ne suno, & fatto gridar Francesco Maria Duca cõ la



prudēza, cō la magnanimità, & la sapiēza sua ridusse il tutto in fermo et tràquillo essere, uiuēdo tutto il resto di quello, che soprauissē al marito cō la rimēbranza di quello, & stādo ligo tēpo senza mai uoler lasciar si uedere. Ma pche m' aueggio, che s'io uolesti cōtinuare nell' auāzo della uita da lei fatta nella uedouāza, molto piu mi sarebbe bisogno d'essere ligo, ch'io nō sono stato, et poi nō farei nulla, accorgēdomi, che molto hò detto, ma non quāto mi si cōueniua, lasciero da q̄sto poco la cōsideratione all' infinito de i meriti dell' honorata uita sua, la quale senza piu dirne altro, si puo giudicare, che fosse ripiena di quelle sante imitazioni, che creatura humana puo cōsiderare, et nō mettere in effecutione. pche la religione, la fede, la bōta, la pudicitia, la prudenza, la carita, & tutte le uirtu furono in quel castissimo & sacratissimo petto, uisse accompagnata, & si puo dire che morendo le porto seco.

Di Bianca da Collalto:

Cap. XXXV.



ANDOSI spesso questo titolo d' illustre dal principale autore dell' opra, a molte Donne, che non solamente i se nō hāno hauuto tutte le parti conuenueuoli alla nobilita, ma che ancho in molti atti sono state men

degne di riueranza, & per un solo uirtuoso, & degno di lode hanno meritato l' eternita nelle memorie di grado de gli huomini: perche adunque debb' io hauer riguardo a cosa nessuna, & sopportar che nella memoria, & nella penna mia resti il nome di Bianca di Collalto senza uscir alla presenza de gli uni & degli altri oechi de piu degni spiriti: essendo a i giorni nostri stata un esempio di Pudicitia, un lume di belta, un fonte di uirtu, & uno specchio di generosita? Bianca figliuola del Conte Antonio di casa Collalta, & di Lucia Mocenica gentildonna Vinitiana fu moglie del Conte Mafredi di Collalto, La qual genealogia de Collalti hauendo hauuto così alto principio ho meco proposto in parte breuemente toccare, & dimostrare onde sia uscita. Perche se il Boccaccio parlando di Giouanna Regina di Gierusalem & di Sicilia, uolendo dimostrare l' origine del nobilissimo sangue suo, la inalza per hauer hauuto principio da Dardano, medesimamente anch'io hauendo ritrouato la casa Collalta fino al tempo di Dardano essere stata nobilitata, m' è paruto degno di ricordarla in prima ch' Enca uenisse in Italia a edificar Alba, ch' altri uogliono fosse Ascanio, & Antenore a fermarsi doue è Padoua, Fu un Re di Stirpe Troiana chiamato Dardano. c' hebbe per moglie una Sabina figliuola d' un Re d' Armonia detto Richefane. Questo Dardano fu il primo ch' edifico Padoua, & chiamolla Eugania, onde ancho tutti quei monti & colli circouicini si chiamarono Euganei, & fin hoggi a loro è rimasto questo nome, ma perche questa citta o roinata che fosse, o altro che u' accadeffe uenuto in ad



habitar Antenore, & hauendola ampliata o redificata fu poi chiamata Padoua. Questo hò ritrouato io dell'origine et principio di questa citta. Ma ritornando a quello perch'io mi son mosso a cio ricordare durando la citta Eugania quella hebbe quattro porte a modo di castelli o uogliamo dir Rocche una che riguardaua uerso le uante, l'altra Ponente, la terza uerso mezzo giorno, & l'ultima Settentrione bench' altri intendino che fossero quattro citta che rendessero obediienza alla citta d' Eugania sia come si uoglia. Questa di Settentrione fu la principale & piu nobil porta, e hauesse la citta, & si dimandaua Turino sopra questo Turino gli era una imagine in forma d'una donzella di marmo uerde, che hauea tre faccie, onde uenne il nome di Treuigi, del quale Turino non si nominado ancho Treuigi, Dardano fece Conte & Duca di quella, il Conte Gherardo conte di Monte Orio: non essendo anchora edificata Verona, Dal quale Conte Gherardo questa Cronica, & historia, che diè io afferma la Casa Collalta per drittissima Linea essere uscita & il fratello suo fu fatto Conte di Vicenza. Essendo differente la casa Guidotta dalla Collalta, & non come uogliono alcuni tutt'una, & discesa da Collalto. Ma non piu di questo. Questa Bianca uscita di cosi nobilissimo legnaggio, & medesimamente maritata in questa illustrissima Casa è stata una di quelle rare. & perfette donne, ch' iddio, & la Natura potesse produrre. Fu delle bellezze del corpo tanto dotata, che senza adulatioe ardisco dire, che puote stare al paragone dell' altre, che da i cieli, & da natura hanno hauuto tal gratia, &

il titolo di belle, con tutte quelle parti esteriori di maniera bene accompagnate con l'interiori, che di ragione bẽ puote essere chiamata perfetta & compiuta. Imperoche in lei mai nõ si ritrouò l'animo puoto differente da quello, che dimostraua nella presentia & nella fronte Di cio ne rende chiara fede il testimonio di quei, che la conobbero, & ne hanno lasciato ricordo. Fu donna magnanima, & di acutissimo ingegno sofficiente a reggere, & a ridurre a buon porto ogni difficile impresa, & di tal sorte s'adoprouò in tutte le sue attioni, che ueramente mostrò di quanto ingegno fosse donata. Fu castissima, & pudicissima non quanto dire, ma imaginar si possa, & come che in particolare io non ne possa dare essemplio, egli hà proceduto che di sorte in tutte le attioni sue saggiamente, & cosi honoratamente s'è portata, che non le è stato bisogno mai di uenire ad alcuno di questi cimenti, cose ch' al giudicio mio, & di chi dirittamente cõsidera sono molto piu da stimar, che gli essempi di quelle, che sono state costrette a farne proua, conciosia che per lo piu a nessuno mai non occorre far esperienza di se, se con qualche atto non proua, o incita terza persona a mouersi con speranza di conseguir l'intento suo: uoglio dire ch' una donna tutta pudica, & tutta casta, di sorte sempre si regge si nell'attioni apparenti come in quelle, che sono locate nel eore, ch' ognuno continuamente è costretto di farle riuerenza senza imaginar si, non che sperare alcuna cosa men che uirtuosa, & honestissima, ne mai a Signore, che con prudenza regga lo stato suo sarà bisogno di racquistar le sue terre perche haura il

core per trascuraggine di non le perdere. Costei fu cortesissima & liberalissima secondo il grado suo in tutte l'opre reggendosi con quella modestia, che da tutti è lodata. Non hebbe molta anzi poca uaghezza de i piaceri mondani ma continuamente hauea il core e l'pésiero rivolto a cose altre & degne, mostrando con gli effetti generosi la grandezza dell'animo suo. Hebbe a schifo la uiltà, & fuggi l'alterezza, seguendo quello, che fra questi due estremi deue essere posto. Nella presenza & nell'aspetto mostraua un rispetto, & causaua una riuercenza, ch'ogn'uno che la uide fu sforzato con grand'affettione a riuerirla, fino quegli, che per le diuine gratie, et rari costumi suoi le portauano inuidia, erano costretti nel cor suo di amarla, & grandemente di lodarla, & molto piu riuosciua quanto maggiormente considerando gli atti generosi si ueniua ad hauer maggior cognitione di lei. Formi nella mente ogni degno spirito tutte quelle parti, & eccellenze, che debbono essere in donna rara, & perfetta: & sia certo che nella bella Bianca u'habbero fermo & honorato seggio, delle quali Iddio & la natura le ne fece ampio dono, & ella col proprio ualor suo conseruare, & ampliar le seppe. Così fosse uisuta i douuti anni come haurebbe potuto. imperoche mori si puo dir nel fior de gli anni suoi che se hora il mio ingegno debile & basso è spauentato dalla grādezza di così ampio soggetto, senza dubbio quello dei piu rari & honorati spiriti sforzati da i meriti di costei a celebrargli al mondo, haurebbono hauuto maggior impresa, ch'al presente non prouo io, che posto nel mezzo di tante di-

uine qualita di uirtu non ueggio uia di riuscirne come uorrei, & deurei. Ma per piu non dimostrar la pouerta dell'ingegno mio in comendar così debilmente il ualor di costei, questo sara stato come un picciolo saggio del molto c'hauerei potuto dire, & mi contentero, secondo il uoler mio d'hauer solamente ricordato il nome suo.

D'Isabella da Este Marchesana di

Mantoua.

Cap. XXXVI.



SENDO costei a i giorni nostri non pur suoi stata un uero lume di molte rare uirtu, ch'in donna degna, & honorata si ponno ritrouare drittamente a me conuenericordare il nome suo degno di piu lunga memoria che di quella che mi sforzo a lei, & a molte altre dar io. Isabella adunque figliuola d'Hercole secondo Duca di Ferrara, & primo di questo nome, & di Leonora d'Aragona, che di sopra habbiamo ricordata non punto dissimile alla madre fu moglie di Francesco da Gonzaga Marchese di Mantoua. La quale se non per altro almeno per questo nõ deue essere stata poco riguardeuole: hauendo hauuto un così degno & ualoroso marito, del cui ualore in altre carte che in queste hò fatto non uoglio dir memoria non mi persuadendo i miei scritti douer essere eterni, ma piu ampio ricordo: ma ueramente non men degna è stata ella di lui di quello ch'egli sia stato di lei. Imperoche oltre che fu donna generosa,



liberale, di grandissimo gouerno, piena d' infinito ualore, benigna, & cariteuole quanto dir si possa: giudicando, senza particolarmente in ogn' una di queste donne, ch' io nomino fare altro discorso di queste uirtu, ch' ogn' uno, che leggerà questa mia fatica a debba presupporre ciascuna d' esse esserne stata adornata non staro in ciascuno di questi capitoli, & maggiormente in questo di costei altri menti a ricordarle. Diro bene, che molto è stata notabile per non hauer hauuto l' animo basso & uile, come molte, che solamente si contentano non della propria patria ma della sola camera: perche costei di generoso core si dispose di ueder molti paesi, & gli uolle uedere, tratta dal desiderio di hauer cognitione delle cose del modo nel quale siamo nati affine col corpo, & con l' animo di esercitarsi per hauere conoscenza delle cose ch' Iddio con giusto ordine ha diuersamentt partite & a beneficio nostro ordinate: & doue seppe ch' in citta o in loco alcuno fosse cosa rara & degna non lasciò di uolere senza temer fatica alcuna col mezzo de gli occhi corporei di so disfare a quegli della mente & al desiderio dell' animo, & di sorte si dilettò di cose notabili antiche, & moderne, che doue seppe esserni alcuna antichita rara & degna non restò per spesa alcuna, mentre fosse possibile ha uerla, di nõ la uolere appresso di se. Fece fare in Mantoua nel palazzo della Rocca una stanza sotterra cauata tra certi sassi, la quale chiamo la Grotta, & fin hoggidi si dice la Grotta d' Madama, & ancho dura, doue a guisa d' un bellissimo et caro studio bene adornato ui fece raccorre le piu degne & rare antichita d' imagini di meda=

di medaglie, & d' altre cose simili, che puote ritrouare, & hauere, & iui le pose, pigliando grandissimo cõtento d' una cosi honorata impresa, & tra laltre cose, ch' iui sono di gran pregio, & di non picciolo ualore non mi par di tacere d' un Cupido antichissimo & cosi bello, & bene formato, che si conofce la natura ueramente essere stata superata dall' arte, & fu oprà di Prastitele eccellentissimo & tanto nomato scultore, infinite gioie di grã prezzo ancho ui sono. Se non per altro per questo merita cosi magnanima donna che sia fatta memoria di lei. L' ultimo suo ornamento per essere breue, ch' io uoglio dare a questa generosissima Isabella, oltre l' essere stata dottissima, & hauer hauuto molta cognitione d' infinite uirtu, & l' essere stata liberalissima quanto imaginar si possa, sarà il giudicio che di lei diede l' inuittissimo Carlo Quinto Imperatore, c' hebbe a dire a i giorni suoi non hauer mai ueduto ne udito ragionar donna piu rara, ne piu singolare di questa saggia, & illustre Isabella. onde se il giudicio d' un tanto Imperatore s' inchinò a dir questo, quanto maggiormente debbo io et confermarlo & con l' esempio suo non restar mai satio di ragionar non le uirtu di lei, ma di quello, che son tenuto io per honor mio? Hebbe costei tre figliuoli maschi Federigo, che successe al padre, Hercole Cardinale, et creato a questa dignità in sua presenza, essend' ella a Roma, & Don Ferrante cosi ualoroso & magnanimo Signore. Mori negli anni di Christo MDXXXIX con grandissimo dolore di chi la conobbe, & di se lasciando immortale & eterna fama.

Di Margherita Valesia Regina di
Nauarra. Cap. XXXVII.



ARGHERITA Valesia sorella del Re Francesco di Francia primo di qsto nome fu prima maritata in Monsignore di Lansone Frãcese, poi la seconda uolta nel Re di Nauarra ch' ancho uiue, la nobilta della quale senza piu dirne altro cò queste poche parole è da se chiarissima Donna religiosissima, pia, piena di giustitia di clemenza, ornata di buoni costumi, et di lodeuoli opre. Costei accompagnata col secondo marito, si come ancho fece col primo, sempre è uissuta con quella honesta, & castita, che se le ricercaua. Et accioche i mali pensieri auerzi per lo piu in mortal corpo di opporsi alle buone opre non hauessero luogo nel suo petto, drizzò subito il pensiero a Dio dal quale abbracciata, come si puo comprendere da quello, che esce da lei, & che si deue tenere che di piu uisita rinchiuso, di continuo ha menato la sua uita, & uiue in contemplatione di quello. Ne solamente a costei è paruto essere assai lo seguitare, & essersi drizzata alla uia del signore, che con tutte le forze dell' intelletto sempre s' è ingegnata con l' aiuto di Christo di ridurre degli altri a seguitare i precetti di Dio: il quale di tanta gratia le è stato largo, che gran cosa, & marauigliosa a dire, mai nessuno, sia stato chi si uoglia, parlando con questa Serenissima Reina ui è andato freddo, & non ammaestrato della scrittura sacra, che si sia partito da lei senza

esserne acceso, & infiammato tanto acutamente parla della gratia di Dio, & della forza della parola sua. Et di piu, essendo la lingua sua natia la Frãcese, & parlando quasi sempre in quella di maniera la si accompagnare et con accenti, & parole latine, & Italiane secondo la cognitione della uarieta de i uocaboli difficili, ch' infinite persone ragionando con esso lei, da altri non auerzi intendere parola del parlar Frãcese, da quella intendono tutti i suoi ragionamenti, iquali escono da lei con tanto marauigliosa gratia, ch' entrano ne i cori di chi la ode con tanta forza, ch' impossibile è che piu se ne partano, parte ueramente degna da comendare in ogni aueduto spirito, c' habbia tanta cognitione, & gratia, che sappia conoscere quello, che s' appartenga agl' intelletti altrui. Imperoche non basta all' huomo saputo solamente il sapere esprimere i suoi concetti, quanto è di bisogno l' ingegnarsi, che siano intesi da chi si uole, la qual gratia o concessa da Iddio, o dalla natura, o acquistata da studio non poco è da essere tenuta cara, & molto lodata. Tanta è poi l' autorita, & l' auedimento dell' ingegno suo estimato, che tutti i consigli, tutti i maneggi, tutte le operationi & imprese della Francia con consiglio suo sono essequite, non gia ch' il Christianissimo Re, habbia in cio bisogno del consiglio suo, ne da se non sappia reggersi, ma p che la conosce donna di grandissimo ingegno, & quella molto ama, & offerua. Quanti ancho siano stati, & siano i trauagli, & tribolationi da lei sempre sopportate con animo inuincibile ringratiando di continuo il Re de cieli con quiete, & in pace, sono homai cosi pale-



si, che uano sarebbe uoler raccoatarle, ch' il minor de gli
affanni è stato l'essere tenuto al marito il suo Reame
dall' Imperatore, a cui pare in quello di hauer ragione,
ond' ella sempre se ne è stata in Francia honoratamente
& honestamente uiuendo, & conuersando continuamente
te con prencipi et signori in ragionamenti di grande affa-
re: la corte della quale è stata sempre reale, & piena
medesimamente d' honesta, & buoni costumi: Et con que-
sto ha dimostrato quanto larga, & ampia sia la strada
di seguitar Christo, che a molti pare angusta, & intri-
cata. Imperoche col rinchiudersi non solamente ne i mu-
ri, & ne i monasteri, ma uiuendo ancho mondanamente
nello stato che l'huomo con moglie, et la donna con ma-
rito, & l'uno & l'altra senza, si troua, si puo' seguir
i precetti di Dio, & oprar bene, senza sotto finzione di
religione, & santimonia ingannar il uulgo, non già Id-

dio, ma bene se stessi. Questi secondo l'occasione so-
no di que' ueri mezzi, per i quali si diuen-
ta illustri appresso il mondo, & chia-
rissime in cielo, nõ bastando sola-
mente l'essere uscite di nobil
sangue, quanto ancho
si conuiene oprar
cose degne di
grado.

Di Anna Marchesana di Monfer-
rato. Capitolo XXXVIII.



ANNA nobilissima Marchesana di
Monferrato fu moglie di Guglielmo
Paleologo antichissima famiglia di
Grecia, & che fu Imperatrice di Co-
stantinopoli: imperoche i Paleologi
mentre Christiani tennero quelle par-
ti, c' hora il Turco possede, iui come assoluti padroni ten-
nero la Imperial sedia. In Monferrato ui signoreggio
prima un Guglielmo detto lunga spada & Corrado suo
figliuolo, indi Bonifatio, & Giovanni: il quale essendo
senza figliuoli, & hauendo una sola sorella, c' hauea ma-
ritato in Costantinopoli, della quale era nato un fanciulla
lo chiamato Theodoro Paleologo, la chi amò in Monfer-
rato, & morendo senza heredi lascio lo stato a Theodo-
ro, cosi il Marchesato di Monferrato peruene alla casa
Paleologa. Costui adunque moglie del detto Guglielmo
Marchese di Monferrato fu figliuola di Monsignor di
Lanson, ch' era Delfino di Francia, & di ceppo reale et
illustre. Questo in quanto alla nobilta del sangue, senza
piu minutamente gir ricercando, a sufficienza dee basta-
re. Ma perche da questa nobilta sola non mi sarei mosso
a far memoria di lei, se molto piu col proprio ualore non
la hauesse conseruata, & accresciuta, passero all' altre
uirtu, che l' hanno fatte uie piu di questa riguardeuole, et
pregiata. Imperoche è stata di sorte magnifica & libera-
rale, che tanto le hà paruto sempre auanzare quanto hã

111
 conosciuto di giouar altrui, & con tanto discorso continuamente ha saputo distribuire, et ordinare tutte le cortesie, & i benefici, che mai non hà giouato a persona, che non habbia meritato, & quei, ch' ella conobbe non essere degni della cortesia sua di maniera sempre cercò fargli aueduti de gli errori loro, che mai non si dolsero di lei. Singolare auedimento, & diuino discorso di magnanima donna. Delle uirtu si diletto tanto, che non le essendo sempre concesso di poter con gli occhi corporei uedere & contemplare quei degni spiriti, a quali Iddio, la natura, et lo studio ha diuersamente conceduto così rari intelletti, che partoriscono di quei frutti, che fanno marauigliare ogni uno desideroso di quelli, ricercò di hauergli appresso di se, o potendo uedere delle opre d' i loro intelletti, o continuamente da questo, & da quello, che di tali spiriti degni & honorati hauea hauuto contezza, esser ne ragguagliata non si ueggendo mai satia d' intendere i modi & il procedere di questi tali, ingegnandosi d' imitaragli, & se non d' imitargli almeno di conoscere le qualita, & le uie, per le quali si puo hauer uera cognitione, & rendere intiera ragione delle cose. Oltre di cio è stata Donna di gran core, che mai non si smarri per cosa contraria, che le potesse occorrere: ma sempre ricercò di rimediare a tutti i pericoli, che a lei et a i sudditi suoi potessero interuenire. Grandissimo ingegno hà sempre dimostrato in reggere tutte le cose di momento, & con tanta destrezza ha gouernato lo stato, che marauigliosa cosa sarebbe udirlo con gli amici continuamente dimostrandosi magnanima, & grata, & a gl' inimici non fiera

ne crudele, ma magnanima et arditamente lasciando tutta uia da parte quella furiosita, & inconsiderato impeto che nuoce a i tiranni, non che a quei che uogliono durare ne gli stati, di sorte ch' alcuno non sarebbe stato che piu tosto non si fosse contentato d' essere suddito a lei, che ritruarsi di sua liberta: perche sempre si è dimostrata madre & sorella loro. In tutte le guerre, che sono state nel Piemonte, sempre le terre sue quanto maggiormente si è potuto sono state rispettate. Queste & altre infinite uirtu m' hanno costretto a porre la lingua debilmente negli honori suoi non ad altro fine che per dimostrare la memoria del gran ualor suo essere con non picciolo ricordo locata nel mezzo del cor mio giudicandola dignissima di hauer loco tra l' altre donne nobili & illustri.

Di Maria Regina d' Vngheria.

Capitolo XXXIX.



V Maria figliuola di Philippo Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, & figliuolo di Massimiano Imperatore soella di Carlo Quinto Imperatore & moglie di Lodouico Re d' Vngheria, la quale a i giorni nostri è stata, & è una donna a cui senza forse sarebbe stato meglio il gouerno non del Reame d' Vngheria a lei come huomo, che al marito, ma ancho molto maggior re-



212
gno haurebbe saputo tenerè. Di costei mi sarebbe certan-
te stato meglio ricordar solamente il nome, che uoler cer-
care di dirne piu oltre, nondimeno bene è l'animo mio
di accennar solamente la uirtu sua, senza per suadermi di
entrar nelle lodi de i meriti di quella. Madama Maria è
stata una donna principalmente di grandissimo core, &
di non debile ingegno, alle cui parti ha medesimamen-
te accompagnato gli effetti. Costei mortole il marito
da Turchi negli anni M D X X V I tra Buda, &
Belgrado a Mogaccio luogo posto sopra il Danubio in
quella giornata che fu così dannosa alla Christianita, sem-
pre da indi in poi ridottasi in Fiandra, et Borgogna non
meno e' habbia fatto l'imperatore in tutte le azioni co-
uenienti ad animoso guerriero forteme se si è dimostrata.
Imperoche essendo d'animo generoso mai nõ si è lasciata
uincere ne all'otio, ne alla delicatezza, anzi la doue le
altre donne consumano il tempo in piaceri, & nel comã
dar a donzelle in donneschi essercitij, costei s'è diletтата,
tratta dalla gloria, & dal generoso animo, di spenderlo
in comandare ad esserciti, in dar assalti a città, & co-
me generale & capo di guerra ad opporsi a gli ini-
mici. Perche con uerita si puo dire costei essere sta-
ta quella, che col consiglio & con le forze sue habbia
mantenuto la guerra di Fiandra, & di tutti quei luo-
ghi: ne contenta solamente d'adoprarsi col consiglio,
sempre si è ueduta come uecchio, & ammaestrato sol-
dato patir qui disconci, andar a quei pericoli, soppor-
tar caldo, & freddo, non temer pioggia ne uento,
piu ne meno d'ogni altro minimo & priuato soldato,

213
Questo pure & di piu si è ueduto a i giorni nostri in
questa generosa, & magnanima donna, nella quale non
non è possibile, che la natura non habbia peccato, ha-
uendo a costei dato così grand'animo, & marauigliose
forze, & il sesso donnesco. Ma essendo queste delle po-
tenze di natura, non è marauiglia poi se si ueggiono in-
finiti huomini, huomini solamente di nome, & negli es-
fetti non pusillanine femine, ma uili & codardi conigli.
Certamente a costei così ualorosa, & dotata di tanto
animo si conueniuua piu uiril sesso. Ma quanto piu di
cio mi doglio, tanto maggiore è la gloria delle donne,
che ponno uedere per molte uie crescere la dignità loro,
udendo una donna sofficiente a reggere uno essercito,
metterlo all'ordine, conoscer il tempo di combattere,
l'occasione di ritirarsi, animosamente romper gli inimi-
ci, & togliendo anchor ella delle rotte, per cio nõ pun-
to smarrirsi, ma cercar di risarsi. Questa maggior glo-
ria poi haurebbono nel cor loro, se con gli occhi uedes-
sero quello che a pena accemo, & ella intieramente es-
sequisce? Non m'ingegnerò in cio di spender molte
parole, essendo hoggimai così noto il ualor suo,
ch'ogn'uno ch' a pena senta ricordar guerra,
piu ne sa, ch'io non hò detto. Però a me
sara assai d'essermi contenta
to d'hauer ricorda-
to il nome
suo.
2°



Di Veronica da Gambara.

Capitolo XL.



S E VN SOLO manca-
mento non douuto, ne honesto, è
sufficiente d'oscurare ogni chiaro
splendore d'un nobile spirito, perche
anchò un eccellente, & perfetto me-
rito non puo hauer possa d'illustrare
un diuino intelletto, ch'ugualmente poi in tutte l'altre
attioni sue habbia potuto stare a paragone di tutti gli
altri. Perche Veronica Gambara celebrata da tanti di-
uini ingegni si per la nobiltà del sangue, come per quella
dell'animo, & per l'infinita uirtu sue deue restare nella
penna mia: certamente non a lei, che piu tosto potrà ha-
uera sdegno ch'io habbia hauuto ardire di porre la lin-
gua ne i meriti delle uirtu sue, ma a me stesso, et all'obli-
go della uerità farei ingiuria: non dimostrando, ch' il no-
me suo da se chiaro & famoso giunto hoggi mai all'orec-
chie d'ogn'uno, & locato riuerentemente nel mezzodel
cor mio, non uscisse tra il numero delle altre donne illu-
stri nelle mani de gli huomini. Ma quello, che piu d'ogni
altra cosa mi faceua andar ritenuto, era, che spauenta-
to dalla grandezza del soggetto giudicaua essere il me-
glio tacerne il tutto, mostrando d'essermi scordato, che
non potendo giungere al uero dirne poco. tutta uia co-
noscendo, che cio non mi sarebbe ammesso: hò uoluto piu-
tosto essere tenuto ignorate, che giudicato maligno. Ve-
ronica fu figliuola del Còte Gio. Francesco da Gambara.

& moglie di Giberto da Correggio. Della quale potrei
dire molte cose degne d'illustrare ogni donna di uile, &
basso stato, non che una così honorata, & d'alto legna-
gio, ma de gl' infiniti beni dell'animo suo solamente scie-
gliero quello, che non poco la hà fatta chiara appresso
ogni degno spirito dell'eta nostra, & forse potrà fare, che
quegli c'hauranno a uenire, le porteranno inuidia, dolen-
dosi di non essere uenuti al mondo a questi giorni, ne le hà
aggiunto minor splendore di quello c'habbia fatto l'an-
tica nobiltà del sangue suo, le gràdezze de' suoi maggio-
ri, et la dignità del fratello Vberto Cardinale da Gam-
bara. Costei sprezzato l'otio, & la lasciua desiderando
d'alzarsi doue per se gl'intelletti non sono bastanti, non
contenta di quello, che la natura egualmente, & gene-
ralmente dona a tutti, leuata si dall'industria femminile fin
da fanciulla incominciò a spendere i giorni suoi in que-
sti studi, ne i quali mai a perfettione non si uiene a fine, &
ogni piu di piu dilettano, così in uece delle panerucce
da cucire, & dell'udir raccontar nouelle incominciò a
uolgere i libri, & a raccogliere tra molti fiori, & fig-
menti poetici i piu uaghi & piu belli, & di quelli ador-
nandosi l'intelletto sempre si dilettò di pascer l'orecchie
delle dolci risonanze de' uersi, di maniera mettendo in
opra gli effetti, che da loro nascono, che nel nostro idio-
ma di gran lunga si puo dire c'habbia auanzato Sapho
et molte altre de' i giorni antichi nel loro. Et ha hauuto
tanta gratia dal cielo, & dalla natura, aggiungendoui la
fatica dello studio, che diuinamente ha espresso i suoi cō-
cetti con un' armonia dolce, soaue, facile, et graue, di ma-

uiera, che tutte quelle parti che si giudicano essere necessarie in buon Poeta si sono ritrouate, & si ueggiono in costei, uero lume dell'età nostra. Per la quale si ponno chiamar felici in q̄sto secolo cō speranza di p̄petuo ricordo nell'auenire q̄lli, i cui nomi p̄ la p̄na di costei si nella prosa, come nel uerso sono uscite in luce, et de' q̄lli ella el la n' ha fatto degna memoria. Et p̄che col uoler dimostrare le ragioni, che mi mouono a dir cio, nō uorrei che si giudicasse sotto fittione di mostrar la materia de i meriti, et uirtu sue, io mi desī a intēdere d'esser capace di q̄lla p̄fettione, che si puo trouare, & che bisogna nella poesia, le passero con silentio, lasciandone la cura a spirito di maggior capacita, che non è debile, et pouero il mio. a me pare d'hauer fatto assai hauēdo ricordato il solo et sēplice nome dell'honorata Veronica, la q̄le quāto uaglia in tutte le attioni sue da se hoggimai l'hà fatto palese, oltre che loco non è doue sia notato il nome suo, che piu non sia detto di lei di q̄llo che io mi son i'gegnato di scriuere.

Di Renata Duchessa di Ferrara.

Capitolo. XLI.



RENATA figliuola del duodecimo Ludouico Re di Frācia, et di Anna, c'habbiamo di sopra ricordata, è mogli d'Hercole da Este Duca di Ferrara di questo nome secondo. La quale in tutte le attioni sue per essere stata, & essere una imagine della madre m'è paruto

e conueniente far memoria di lei. Costi è stata, & è donna molto magnifica e generosa: la quale si come dalle fasce hà portato seco il nome, & la origine del sangue Christianissimo & reale di Francia, così ne gli effetti cōtinuamente ne hà fatto dimostratione. Imperoche non solamente tra le donne rare, che amino l'Euangelio, et che offeruino la parola di Christo costei deue essere nouerata, ma si puo dire, ch' in lei si troui lo spirito di Paolo, che cerchi drizzar nella strada del signore quelli, che si sono smarriti. E di quelle rare done, a cui Iddio hà dato gratia di conoscere la uerita, perche non trascuratamente, come per lo piu hoggidi fanno gli huomini del mondo, hà seguito il costume della fede senza uoler hauer cognitione della parola di Iddio, ma s'è sforzata, entrando quella nel cor suo, di conoscere quanto s'appartiene a uero & fedel christiano, & non è di quelli, che sotto apparenza di colombe hanno atti, opre, & costumi di Lupi. Le opre pie le sono a cuore & quelle offerua, non p̄che ne sperī merito, ma perche ogni uero christiano è tenuto, ne puo far di meno, che offeruarle. Ogni pouero è souenuto da lei, essendo queste cose, che fa ogni eletto da Iddio conuenir oprare: conosce le cose di momento, & quelle, che sono instituite piu tosto per metterci a partito l'ingegno, et l'anima, che per beneficio nostro lascia. Mai non s'ode ragionar d'altro la generosissima Renata, che di cose diuine, & spiritali con fondamenti ueri, & santi, & non sophistici ne scaudolosi. E donna di grandissimo ingegno, & di bellissimo spirito priua di quella persuasione di sūmar si di sapere il tutto, anzi in quanto al



cor suo giudica nelle attioni grate a Dio ogni di piu d'essere nuoua & principiante. Sempre si è dimostrata di grandissimo core, togliendo in pace tutte le cose che col uoler d'iddio il mondo le hà dato. Ha sempre hauuto di nanzi a gli occhi del corpo & dell'anima, a noi non esser ferma stanza in questo seculo. Con questo s'è confortata, & hà drizzato la mente a colui, ch'è stato cagione di darci l'essere, & tutte le cose, che conosciamo per beneficio nostro lui hauuer fatto. Questa donna Reale è piena d'honestà di pudicitia, & di bontà, piena di buoni & santi costumi in terra, uero effempio del sangue, & del ceppo onde è uscita. Non esce cosa da lei, che da uirtu, & bontà natia non sia partorita, aiutrice d'ogn'uno in tutte le cose ch'ella non puo operare, & per mezzo d'altrui honestamēte puo essequire. tanto si reputa d'acquistar per se, quanto si troua giouar altrui. Di tutte le cose benissimo sa render ragione. discorre con una prudenza, che marauigliosa cose è udirla, & incredibile sarebbe ad altri, & impossibile a me ridirlo. Puo ueramēte dirsi costri non poter essere ingannata da alcuno ne con frode, ne con ingegno, essendo perfettamente saggia, & aneduta. Et perche per piu rispetti sono ritenuto di non ne poter dir quel tutto che deurei, et che potrei essendo ella un lume di sapienza altri da se potra confiderare l'opre sue ho mai note al mondo.

Di Camilla Pallauicina.

Capitolo XLII.



NDE io debba dar principio alle douute lode de i meriti di questa magnanima donna, meco stesso ne sono in dubbio. Imperoche è tale & tanto il ualor suo, che dicendone poco torrò il dritto alla uerita, & uolendone dir il uero, oltre che la bassezza dell'ingegno mio non potra giungere all'altrezza delle uirtu sue farò tenuto parziale, & giudicato troppo affettionato. Nondimeno sia quello, che si uoglia tra me hò proposto dire i parte quello, che non si deue tacere. Tuttavia non so da quale dar principio. Perche s'io uorrò dire della liberalità sua non degna di lode humane, ma piena di gratia diuina, l'honestà, et la pudicitia mi si appresenta ch'io le dia il primo loco. S'io lascio queste & predico lo splendore, la dignità, & i meriti dell'Illustre sangue, & antecessori suoi, i propri meriti, & ualor suo mi fanno lasciar l'impresa. Se della fede, & religione, ch'è in lei uoglio scriuere, la bontà, & la candidexza del corpo, & dell'animo nobile non lo consente. Dirò adunque senza distintione alcuna di tutte le gratie, uirtu & meriti suoi insieme, accennando solamente alle piu debili parti, che siano in lei, essendo peso d'altrui maggior forza le piu sublimi. Camilla Pallauicina uscita di quel Realissimo sangue, che già sei cento, & quarantaquattro anni uene nobilissimo, & fu portato in Italia da Adalberto, che



con Ottono primo Imperatore passò in Italia, Duca di
Latino & capitano generale di tutto il suo esercito, i cui
discendenti sono stati non signori ma si può dir re, &
più volte hanno tenuto buona parte dell'Italia, & di tut-
ta la Lombardia da loro acquistata in poter suo, come si
può veder al tempo d'Erzellino del quale nel capitolo di Bi-
anca figliuola d'Antonio Rosso o, m'è occorso a ragionare
di Uberto Pallavicino che fece tanti acquisti, & generose
impreses, de i cui fatti infinite historie ne sono ripiene. fu
figliuola d'Ottaviano Marchese Pallavicino ualorosi-
simo signore, & principe molto magnanimo. la quale
punto non ha tralignato, ne declina da suoi maggiori,
anzi con la liberalità, & grandezza d'animo essendo
ella magnifica & generosa ha uoluto accrescere il nome
di quello stato a suoi giorni si può dire un fonte di corte-
sia, nella quale con uerità potrei molto lodarlo, ma ho-
ra non è il mio disegno d'entrar ne i meriti de gli uo-
mini illustri, ma ben dico, che non è da dubitare, che an-
cho i posteri, che da costei usciranno, non habbino ad esse-
re tali essendo tutte quelle parti di liberalità, ch'erano
partite in tutti gli altri di questo sangue, hereditate da
pochi più che da lei. Costei prima di xi. anni fu marita-
ta in Cesare Pallavicino, col quale uisse diciotto anni
o circa non solamente pudicissima, & castissima quanto
si conuenga a donna honorata, ma siami lecito dir con
pace senza mai hauer conosciuto congiungimento alcu-
no, et che mai di donzella diuenisse donna. & chi bene
sapesse quale sia stata la uita di questa magnanima do-
na, giudicerebbe, ch'io poco m'estendo a ragionar de i
meriti suoi, più tosto ch' tenermi persona ch' mi lasci portar
alla

alla lingua bene sono certissimo, che se mai le occorrerà leg-
gere questo poco che di lei ho scritto, mosso da nobile sa-
gno alquanto s'arrossira dalla modestia sua, hauendo for-
se a male, ch'io sia entrato più oltre, ch'ella in ciò non hau-
rebbe uoluto, ma rimasta uedoua dell'animo di questo ma-
rito, imperoche col corpo mai dir si può, che non sia ma-
ritata, si congiunse poi con l'illustrissimo & generoso S. Gi-
rolamo Marchese Pallavicino di Corte Maggiore, uero
paragone, & ferma unione di cortesia, & liberalità, il
cui secondo matrimonio ueramente è stato uoler d'Iddio,
ch'ha congiunto questi due animi così conformi insieme,
che di liberalità sono chiari lumi, & in questa non hanno
chi gli pareggi, non pur chi gli uinca, & se meritamen-
te mi uolesi estendere nelle lodi che se gli conuengono cer-
tamente potrei dire, che di liberalità, come che di stato
sia altrimenti, possono essere paragonati ad Alessandro il
magno, le cui parti sono una uirtù non poco da essere isti-
mata, & egli non poco ne sono arricchiti, di maniera,
che a proua marito, et moglie concorrono insieme di chi
sia stato l'acquisto maggiore, o s'ella s'habbia più acqui-
stato di questa gloria congiungendosi seco, o s'egli più se-
ne deue gloriare che da lei sia uinto. Quanti hoggidi pas-
sano da Corte Maggiore, & per le giuridizioni sue re-
sondono testimonio della magnificenza loro, ne altro si può
dire eccetto che Iddio di gran lunga le ha dato maggior
grandezza d'animo, che possanza di mostrarla, ma di
questo per hora non più restandomi da passar più oltre.
Parra forse strano ad alcuno, che non sapra considerare
a qual fine io mi sia mosso a scriuere di questo parenta-



po, & perche ella Pallauicina si sia congiunta in matrimonio sempre con Pallauicini. Ma se dirittamente considerer anno, chiaramente uedrammo, che non senza degna ragione hò fatto questo. Lasciamo da canto il ualor de i mariti, che ne potrebbe essere stato buonissima causa, la principale è stata accioche si conosca la prudenza & cōsideratione dell'animo di questa magnanima Camilla, la quale discretissima, & saggia ueggendo gia tanti, & tanti anni essere, che di continuo per essere uscito di quel ceppo infinite femine, & pochi huomini, molte giuriditioni, & feudi gran quantita d'entrata è stata trasportata da Pallauicini in altri piu strani, di maniera, che si come le altrui famiglie del suo cresceuano, & si sono arricchite, questa declinaua & s'impoueriuua, essendoui gia piu di trenta mila scudi d'entrata, usciti fuori, & ella ueggendosi herede d'una ricchissima entrata, la quale togliendo strano marito, sene sarebbe andata: ha uoluto cōgiunger si con huomini del suo legnaggio, accorgimento, & prudenza di donna bene accorta, & saggia, accompagnata dal uoler d' Iddio, c'ha uoluto d'una grandezza d'un tãto marito, & d'una tal moglie far quella liberalità compiuta ch' in due parti era diuisa. Et hauendo piaciuto a Dio di non le dar del primo figliuolo alcuno, che ancho da che sia mancato, da quello, c'hò detto di sopra, molto si puo considerare, ha preso questo secondo, affine ancho di ueder se il cielo cōsentisse, ch'in quella famiglia nella quale per spatio di quattro decine d'anni, & piu non è nato maschio alcuno, da loro ne potesse uscire. Et non è da dubitare, ch'al Re del cielo non sia da piacere

che le loro speranze fortiscano l'effetto, poi che ne hã dimostrato segno: come che il primo, che gli hauea a pena dato, subito gli lo habbia tolto, si per prouare questa splèdidissima dōna in patientia, come ancho p' dimostrare di qual sorte i parti ch'usciranno da lei habbiano ad essere rari, & perfetti & affine ancho, che si come la liberalità, la cortesia, & la magnanimita principali gratie che sono in lei, l'hanno fatto non poco illustre, così ancho col mezzo d'infinita, & quasi insopportabile patientia sia conosciuta per illustrissima, & rara. Ma ne sia detto assai. Della bontà, fede, & pietà uerso Iddio, & il prosimo, ne ha dimostrato, et continuamente se ne ueggiono infiniti chiari esempi, maggiormente uerso le pouere uergini ben nate, & di buon sangue, le quali ella raccoglie benignamente nella propria casa, le cria uirtuosamente, & honoratamente le marita. Ne questo ancho mi par che sia da tacere. Che essendo restata uedoua, & hauendo quasi fermamente proposto con l'animo, & col corpo di seruire a Dio, mossa da i preghi d' infinite dōzelle, & giouani, che si ritrouauano uiuere, & essere raccolte sotto l'ombra sua per piu poter continuare in questo santo, & lodeuole officio, conoscendo ancho, che per essere maritata non si puo restare, uolendo, di oprar bene, lasciò ridursi ad accompagnar si con nuouo marito. Questo ancho è stato in buona parte cagione del suo maritaggio. O singolar Pietà, ne in una sola ha dimostrato quell'opra pia ma in infinite s'è ueduto, & continuamente si uede, molte maggiori principi esse di stato si ueggiono di gran lunga andar piu rite-

192
nute. Queste sono di quelle parti, alle quali si deve merita-
tamente il titolo d'illustri riguardarsi con l'occhio la grã-
dezza, & magnanimita sua, & poi mi dican quelli che
terranno l'affettione hauermi trasportato, s'io n'hauo
poi detto la millesima parte. Mai le sue mani non so-
no chiuse a i bisognosi, ma la magnanimita sua non man-
ca. Mai il ualor suo non è ritenuto da nessuno rispetto,
Mai si uide, ch' in lei habbia piu potuto l'auaritia di che
quasi tutte le donne communemente sono ripiene, che la
liberalita. Mai se le appresento persona dinanzi non
pur uirtuosa, ma desiderosa di quella, che da lei si partif-
se senza dono, et nõ cõtieta. Mai nõ ha lasciato che l'otio
& delicatezza uinca l'industria. Mai nõ ha cõsentito
che la riuerenzã & rispetto degli huomini, habbia uin-
to l'honore, & la tema d' Iddio. Et perche hò meco ste-
so proposto di non aggiungerui cosa alcuna, che non sia
uera, natia, & propria di lei, conosco quãt' ella sia ne-
mica dell' adulationi, non mi par di lasciar a dietro la uir-
tu di ch' è dotata nello scriuere degnamente, & da se sa-
per dettare ogni honoratissima scrittura. Infine quello,
che si ritroua in poche & rare donne da per se, & a pe-
na in molte insieme, si uede tutto raccolto in lei.

Prosperi N. S. Iddio lungamente pur gli
anni di quella, che si uedra, che non
hauo accennato non che det-
to de gl' infiniti hono-
ri suoi la mille
sima par-
te.

Di Leonora Duchessa d' Urbino .

Capitolo . XLII.



ERAMENTE non si puo ne-
gare, che la casa Gonzaga, et di Mõ-
te Feltro non habbia dal principio
suo fino a i giorni nostri sempre pro-
dotto al mondo cosi famosi huomini
& donne, quanto si gloria d'hauer
fatto alcun altro ceppo antico o tra Romani o tra al-
tra pregiata natione. Imperoche per lo piu, & che
per lo piu posso dir sempre, tutti i Frutti, che sono usciti
ti dal tronco, o uero da i rami di queste due piante sono
stati tali, che questa età, che d' i passati non hà potuto giu-
stare, inuidia la memoria del ualor di quelli, & de i pre-
senti altrettanto se ne uà altiera, & si gloria. Quante
magnanime donne, lascierò da parte gli huomini, sono
uscite della casa Gonzaga? & quante poi degne d' ogni
pregio & loda sono deriuata dalla famiglia di Monte
feltro? Ma quali sono state poi quelle, ch' hanno tocca-
te dell' una, & dell' altra? Tanti altri l'hanno dimo-
strato, ch' io con ragione lo posso tacere. Mi s' appre-
senta la memoria d' Emilia Pia da Montefeltro, di Ma-
dama Prefettesa, di Lisabetta Gonzaga della quale mol-
to hò ragionato ma non detto a bastanza, & al presente
ueggio Susanna Gonzaga, Camilla Gonzaga Contessa
di Colisano sopra modo liberalissima, & tante altre.
Ma non m' aueggio ch' io hò toccato la Famiglia Pia, &
hò lasciato quella dalla Rouere, la Fregosa & tante al-



tre che congiunte insieme hanno a i giorni nostri dato marauiglia a tutto l' mondo, perche non è uscito dalla memoria de i degni spiriti il ualore di Margherita Fregosa, la grandezza dell' animo di Felice dalla Rouere, che appresso Sauona, dubitando ch' alcune uele, che uenivano all' incontro suo per mare, non fossero legni di Papa Alessandro VI. che la seguissero per uolarla nelle mani, s' apparecchio piu tosto per affogarsi, che sopportare di lasciarsi prendere. Ho ancho dinanzi gli occhi lo splendore di Giulia Varrana moglie del Magnanimo Guid' Vbaldo dalla Rouere Duca d' Urbino. Ma doue lascio, colei che prima douea ricordare, dico Leonora Gonzaga che fu moglie di Francesco Maria padre di questo? l'ultima è stata ella, che hora sia giunta alla memoria mia, ma di questa tra laltre dignissima et pregiata farò prima ricordo. Leonora figliuola di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua fu moglie di Francesco Maria dalla Rouere, che successe nel Ducato d' Urbino a Guido Vbaldo di Montefeltro, come di sopra parlando della Duchessa Lisabetta habbiamo ueramente dimostrato. Questa a i giorni nostri è stata, & è un tempo di fede, di bonta & religione, un lume di cortesia di magnanimita & di liberalita, un essempio d'honore di pudicitia, & di castita. Lasciamo da parte, che sia stata moglie di quel gran Francesco Maria uero splendore della militia, la cui fama duraua per molti secoli immortale, & eterna. La generosa Leonora degna di maggior titolo, che di mortale honore, è stata una di quelle, nella quale sempre si è ueduto

il ualore, giunto all' honesta la fede, & la religione riguardando lei s' è conosciuto insieme, & affisando gli occhi della mente nella pieta sua se le uede la gratia e' l' merto sedere in grembo. È degna di essere non poco comendata per essere stata donna generosa, fedele piena di bonta, & per essere sempre l'attioni sue state fuori d'uso mortale pregiate, & degne. Imperoche mai in lei non si conobbe, che potesse piu l'ira che la ragione, & è stata di tal natura, che domandando sempre a suoi appetiti nessuno mai s' accorse, ch' ella fuisse mai alterata non che irata. Hebbe sempre ne i suoi uoleri tutte l'ire, & i mouimenti naturali, i quali la ragione non consente, che siano in nostro potere, nondimeno con tanta prudenza, continuamente ha saputo reggersi, che ha fatto fede della grandezza dell' animo suo. Quanto sia stata saggia & costante chiaramente s' h'è conosciuto, hauendosi ueduto con quanta patientia habbia, sopportato nelle auersita al marito, & a lei occorse gl' ingiuriosi colpi di Fortuna, perche negli esglij di quello non si turbò mai, nel uedersi a torto priua dello stato, non lasciò mai l' animo generoso, all' inuitto marito fu sempre fedel moglie, honesta compagnia, & dolce consolatrice in tutti i trauagli. Mai non lo uolle abbandonare anzi sempre uolse essere partecipe degli affanni, & dolori suoi. Et medesimamente si come mai nelle auersita non auili punto l' animo suo, così nelle grandezze, & negli honori non si leuò di sorte, non dirò in alterezza ne in superbia, perche questi due ui-



ti le furono capitalinemi, che mai alcuno si potesse
 auerirsi, ella hauer posto le sue speranze in queste cose
 debili, & frali, che sono in poter dell'ingiusta, & paz-
 za fortuna. la quale scherzando con le cose mondane
 si piglia giuoco delle desperationi altrui, & de i fon-
 damenti che ui fanno i trascurati spesse uolte dando, &
 togliendo con assai poco giudicio, secondo che piu le pia-
 ce. Ma l'honestissima Leonora nelle calamita posta
 qual oro nel foco sempre diuenne piu chiara, & piu per-
 fecta dilettandosi sommamente delle uirtu, imitando i
 buoni costumi. Pregando continuamente Iddio, che es-
 sendo per il meglio alleggerisse il marito de i graui pe-
 si, che piu le ricresceuano per lo amore ch' a quello por-
 taua, che per la doglia ch' ella ne sentiua, onde la chia-
 ra fama del ualor suo da indi in poi diuenne chiarissi-
 ma, & immortale & dritto fu, che non fusse altrimen-
 ti. Imperoche ne Alceste non haurebbe acquistata tan-
 ta gloria, ne Penelope haurebbe meritato tante lodi, se
 fossero uissute con fortunati mariti. Ma l'auer sita, &
 suenture d' Admeto, & d' Ulysse le prepararono memo-
 ria eterna. Fu donna liberale & piena di carita uerso
 ogn' uno, sempre amò i uirtuosi, giouò continuamente
 doue l'opra sua potesse considerare poter recare uti-
 le altrui. Non lasciò adietro operatione, ch' a donna
 nobile, & illustre appartenesse. Fu amata da ogn' uo-
 no, & da molti riuerita, & celebrata. Non puo-
 te mostrare la grandezza dell' animo suo atto a gouer-
 nar piu d' un regno et d' uno imperio, perche hebbe trop-
 po ualoroso, & saggio marito. Et si come in grande riuo-

renza, & molto conseruo la pudicitia, & la castita, così
 all' incontro fu seuera essequitrice contra quei, che furono
 in poter suo, & altrimenti si portarono: Non hebbe mai
 rispetto doue occorresse di mostrarsi tale, che non fusse
 tenuta timida, et di basso animo, ma al cospetto d' ogn' uo-
 no fece conoscere il ualor suo. Da questo poco, che di lei
 hò accennato, consideri ogni saggio lettore quali siano
 state & siano l'altre attioni così degne di lei, quant' io
 sono piu lontano dal merito d' essermi stato lecito porre
 la bocca mia a ragionare della uita, & costumi suoi.

Di Beatrice Pia de gli Obizi.

Capitolo XLIIII.



ON solamente spauentato dal sug-
 getto di così magnanima, & diuina
 dōna, quāto ancho piu ritenuto dal-
 la grandezza d' infiniti degni, &
 pellegrini spiriti, anzi da quei piu
 honorati, & riueriti dell' età nostra,
 che con tutte le lodi, & piu pregiati inchiostri hanno ce-
 lebrato, & tutta uia rendono chiare, & palesi le uirtu
 di costri, da se immortali, & eterne, temo togliendo la
 penna per lasciar anch' io non ricordo per cio di lei, ma
 mercè sua di me piu tosto, non scoprir meglio l' ignoranza
 mia. Certo meglio mi sarebbe stato tacere, che dirne po-
 co, poiche uolendone spiegar il tutto non posso, Nondi-



meno com'egli si sia, quel pensiero, c'hò fatto di molte altre, farò l'istesso di lei, contentandomi ricordar a pena il nome suo. Beatrice ueramente nata per bear se & altrui figliuola di Lodouico fratello d'Enca, & cugino d'Alberto, & Leonello Pio padre a giorni nostri di Ridolfo Pio, Cardinale & Signore di Carpi, schiatta antichissima Italiana discesa dalla nobilissima famiglia Pia di Sauoia: i quali Pij non pur furono signori di Carpi ma di Modona anchora. Fu moglie di Guasparro Cauallero de gli Obizi, i quali scacciati di Lucca, onde furono padroni, dopo molto trauagliare finalmente uennero a riposare, & far felici questi paesi, eleggendosi nel territorio di Padoua, & di Ferrara i piu ameni & dilette uoli luoghi, che qui d'intorno si possono uedere, o pure, che sia stata il ualore, & la uirtu di così nobil ceppo, & piu di questa honoratissima signora che gli habbia ridotti a tal termine, hauendo ella possa di fare con la gentilezza sua ogni cosa seluaggia domestica & gentile. Ma come che il grado de' suoi maggiori del suo consorte sia state grandissimo, & tutta uia sia grande assai, & illustre molto, si puo dire, che per le proprie sue uirtu, la generosa Beatrice sia maggiore & piu chiara che per li meriti altrui. Imperoche oltre l'essere stata dotata di tutti quei beni, ch' il cielo benigno, & la natura liberale a chi le pare, puo partire in altrui, con l'animo & con l'ingegno accompagnato dal desio dell'opre uirtuose continuamente, è inalzata doue raro capace intelletto locato in mortal corpo puo leuar si. Primieramente quegli anni, ch' è uissa col marito, tanto degno di lei, quanto ella

di lui, per essere stati amandue rari, & perfetti, sempre s'hà fatto legge d'i uoleri suoi, & come saggia donna i costumi del marito le sono state l'istituzioni, & ordini della uita sua a se da Iddio imposti. Et di qui secondo l'opinione de' saggi facilmente sempre con prudèza s'è gouernata, onde quelle, ch' altrimenti fanno, difficilmente ne se, ne quello che loro appartiene ponno reggere. Onde così nelle prospere cose, come nelle aduerse dal marito mai non si è discompagnata, sopportando cò infinita patientia tutto quello, che Iddio le hà porto, non le uenendo mai a noia attione da quello ueduta operare, amando tutte le cose di lui, offeruandole, & con grandissima ripuerenza locandole nel cor suo: ridendo di quello ch'egli s'allegraua, mostrandosi mesta di ueder lui non lieto, & conseruando con auttorita di magnanimo spirito, quegli effetti ch' in lui si dimostraruano, dādogli a conoscere piuttosto essere d'un istesso animo col marito, che con adulatione fingere il contrario di quello che si deue. Queste sono di quelle attioni, che accompagnate con l'altre qualità, ch'io per breuita lascio adietro, & ch'ella n'è stata ripiena, fanno le donne maritate illustri & sempiterni. I costumi suoi in tutte le cose sono stati pieni di modestia, di castità, di gentilezza, & di cortesia incomparabile. Fra le molte uirtu, ond'ella è degna di ripuerenza, questa celebra il dottiss. Sperone, ch'ella sempre hà hauuto in odio gli adulatori, dilettrandosi d'ascoltare, anzi il uero a suo danno, che la menzogna, che la lo dasse. Ma dicami egli, che menzogna si puo dire ragionando di lei, che si possa dire contenere in se atto alcuno d'adulatione? Si

puo bene mancare al uero piu tosto che aggiungermi a pieno. Diro io il falso, dicendo, che nõ io, ma tutto il mōdo la riuerisce, & offerua come donna di grandissimo giudicio, di molta prudenza, d'animo nobile & generoso, amatrice di tutti i uirtuosi, piena di castita, ornata di riuerenza, & d'infinito ualore. Di cio so io non hauer detto punto bugia: ma conosco bene ch'io manco non sapendo scriuere in carte tutto quello, ch'ella oprà con gli effetti. Sempre con l'animo, & con le operationi ha aspirato a cose magnanime, & degne. Continuamente s'è diletata di persone honorate & uirtuose, & hà cercato di hauer conezza di loro, altrettanto & piu ella all'incontro è stata da ogni spirito degno amata, & riuerita, ne fanno chiaro testimonio le molte carte, doue si uede il nome suo hauerle honorate, & dato non picciola dignita alle fatiche altrui, piu tosto ch'altri a lei habbia accresciuto lume & splendore. Si puo dire, che doue ella sempre è stata, in si sia ueduta l'Accademia d'iuertuosi & dotti. Imperoche ordinariamente nella casa sua doue di continuo i degni spiriti concorrono come a nouo miracolo di uirtu si dispensa il tempo in ragionamenti utili honesti, & diletteuoli. Et partendosi ella di Padoua, o di Ferrara, doue per lo piu è la sua ferma stanza sempre parue che si partisse quanta consolatione, & quanta gioia puo gustare spirito uirtuoso nelle attioni, che degnamente puote essercitare. E donna di grandissimo rispetto, & cosi in apparenza come ne gli effetti cagiona in chi la mira o seco parla una riuerenza infinita, et incredibile. Come ammaestrata di tutte le scieze

et uirtu rēde benissimo cōto di tutte le cose, di uaniera, che si puo dire essere un nouo oracolo in terra. cō tutti è benigna, & gētile, apprezza i uirtuosi, & non sdegna quegli che conosce, bēche non siano, desiderar di essere da lei per tali tenuti. Et felici & beati si sono chiamati quelli, a i quali è stato cōcesso poter fruire della presenza sua da grādissimi prencipi offeruata, da gli huomini saggi riuerita, & da ogni spirito uirtuoso adorata. Et perche chiaramēte conosco ch'io mi uo aggirando senza saper uscir come deurei & uorrei da così profondo & largo mare delle uirtu di questa uera Beatrice, diro sola mēte q̄sto, che i cieli & la natura a lei meritamente benigni le hāno dato q̄llo, ch'a imortale spirito mandato in mortal corpo in terra pōno prestare, & ch'ella col proprio ualore s'hà acquistato quei meriti di gloria a quai mente alcuna a pena mai s'è ueduto arriuare, leuandoli con le peme della propria uirtu sino al cielo.

Di Giulia di Gonzaga.

Capitolo XLV.



GIULIA di Gonzaga figliuola di Lodouico è stata di sangue molto illustre, & di molti beni del corpo & dell'animo non pur arricchita, ma di bellezza, cō pace di tutte l'altre, a i di nostri non ha hauuto paragone, la quale è stata tale & tanta, che si come al tempo dell'Imperio di Greci, quella della figliuola di Tindaro



puote inanimar Theseo fanciullo a partirsi d' Athene, et andar in Lacona a rapirla donzella, & poi Pari da Troia passar in Lacedemonia a torla al marito Meneao, onde ne segui ultimamente la rouina per racquistarla di Troiani, cosi il nome della infinita beltà di costei passato fino nell'estremo Oriente, & giunto all'orecchie di Soltan Solimano grand' Imperator di Turchi hebbe potere di suscitari in lui un incredibile desiderio di hauerla, & di far uenir Barbarossa Re d' Algieri & suo generale con l'armata fino a Fodi nel reame di Napoli terra da lei posseduta per hauerla, ma il disegno suo riusci uano. Imperoche giunto iui di notte, presa & saccheggiata la terra, la bella dona scalza, & si puo dir ignuda a pena fuggi le rapaci & fiere mani di quella gente inhumana, a cui troppo sarebbe stata cosi ricca preda indegna di mortal seggio, non che inconuenueuole d'essere in potenza di cani & infideli. Veramente Iddio non uolle ch' un tanto bene mandato da lui da gli alti scanni qua giu tra noi per dimostrar la potenza, ch' egli ha dato alla natura, accioche da quella consideriamo quato sia la sua assoluta, hauesse cosi misero fine, & per cio consenti che per quei monti aspri & seluaggi si riducesse a loco piu sicuro. Certamete quati scrittori, & pellegrini spiriti hauuto ha l'età nostra, si sono affaticati d'intorno alle bellezze della diuina Giulia, & nondimeno nessuno ui è stato c' habbia potuto giungere alla uerita del merito suo, & è ben stato dritto: poiche quella della figliuola di Leda diede tanto che fare al diuino Homero, all' eccellente Zeusi, & a molti altri, che poi confessaro-

no non hauer fatto nulla. ma chi potrà mai ne con arte ne con parole formar la uiuacita degli occhi, il parlar soaue, la nobilta del core, & la grandezza dell' animo, le quali parti & di piu sono unite in lei. imperoche la bellezza di costei è stata, & è di quelle rare & perfette ch' Iddio col uoler suo possa formare, & tale che non solamente le proportioni, linee, & colori della faccia, & la misura della persona sua siano formate con tanta misura & perfettione, che l' inuidia istessa goda di quelle, et non habbia in che darle menda, ma ancho ha hauuto le bellezze dell' animo non punto minori di queste apparenti, cosa che non fu nella bella Greca. In costei s' è ueduto in tutte l' attioni sue un animo non poco nobile & molto generoso. Giouanetta fu maritata in Vespesiano Colonna ualorosissimo signore ma d' anni, & d' età molto differente da lei, imperoche era d' età & d' anni molto maturo, onde per non passar piu oltre, uoglio dir solamente, che di ragione si puo dire, che non habbia mai conosciuto cio che sia marito, ma sempre è uissuta casta, & pudica conseruando le bellezze sue candidie, pure, & senza macchia alcuna. Questo Vespesiano hauea hauuto prima un' altra mogliera, della quale gli era restata una figliuola chiamata Isabella. Per costei hebbe ardire la magnanima donna opporsi alle uoglie d' un Pontefice, & d' uno Imperatore. Imperoche morto Vespesiano, & rimasta in gouerno la figliastra de questa Giulia, Clemete allhora settimo Pontefice Massimo hauea deliberato darla per moglie al magnifico Hippolito suo nipote di buome. poi Cardinal magnanimo, & liberalissimo, & dal-

quelle giuriditioni, & facultà. Piu cose potrei dire di questa bellissima donna, che con tutto lo spirito è intenta & offerua come uera Christiana, la parola di Christo, le quali taccio per non uariar molto dall'ordine incominciato.

Di Gineura Malatesta.

Capitolo XLVI.



VGINEVRA uscita di quella nobilissima famiglia de Malatesti che non pure sono stati antichissimi Signori d'Arimino fino a i giorni nostri, ma ancho hanno hauuto in poter loro Pesaro Fossobruno Brescia, Bergamo, Cesena, Ceruia, Brettinoro, Fano, Sinigaglia, & molte altre terre, il cui principio, & la cui grandezza incominciò a tempi d'Othone iij. da Malatesta, che con l'amicitia, et autorita del detto Imperatore, dal quale ottenne piu luoghi di uento gran Signore, & hebbe tre figliuoli Mastino, Pandolfo, & Galeotto. Questo ultimo chiamato per sopra nome l'Vnghero huomo molto ualoroso & pratico della guerra negli anni M CCC. XX. XI. III. hauendo guerreggiato sotto Papa Clemente VI. contra Nicolo da Este, et essendosi ualorosamente portato fu instituito pil Pontefice Vicario d'Arimino. Di qui segui poi che ligamete i successori suoi ne sono stati Signori. Et i figliuoli di costui, che furono Carlo, Pandolfo, et Galeazzo s'insignorirono di molte delle sopra-

FF



l'altro canto Carlo Quinto Imperatore contrastaua di darla al S. Don Ferrando Gonzaga, & per cio le haueuano leuata la donzella dalle mani. Ma non consentè do la generosa donna ne all'uno ne all'altro, non perche amendue non fossero dignissimi di questa, ma d'ogni altra sposa di maggior titolo & grado, ma pche la deliberatione sua era che fermamente il ualoroso Luigi di Gonzaga suo fratello la hauesse, tanto si seppe adoprare, hora mostrando la deliberatione & grandezza sua, hora adoprando l'humilta secondo le occorrenze, ch' il suo disegno fu essequito, & hebbe compimento. Ne parendole in tutto d'hauer fatto quanto se le conueniua, rimasa uedoua, giouane, bellissima, ricca, & uagheggiata da grandissimi, & nobilissimi Signori, stimoli tutti contrari alla uedouanza & castita, non hà uoluto però mai congiungersi ad altro marito, ma uiuere da se castamente, & cō honore eleggersi piu tosto di star sola, che pigliar ancho marito forse inferiore al primo, rispondendo a quanti le ne ragionauano con quelle parole che soleua dir Anna. S'io mi marito, & piglio buono sposo, come dianzi hauea, haurò sempre tema di perderlo, & pero non uoglio mettermi a questo rischio. Se ancho lo ritrouo cattiuo, non sarebbe pazzia la mia dopo il buono sopportare il il tristo: ma in uece di sposo & di figliuolo, essendosi rimaritata Isabella dopo la morte di Luigi suo fratello, & marito di lei, ella si tolse Vespesiano suo nipote, che di ragione sarà Duca di Traietto, Conte di Fondi, & S. di molte altre terre alleuandoselo con animo, che nella famiglia di Gonzaga restino, essendo egli herede, tutte quelle

dette città. Ma ritornando a questa illustre dōna, fu figliuola di Pandolfo Malatesta, et moglie di Lodouico de gli Obizi huomo di molto ualore. Di costui posso dir iomolte cose, che appresso la nobilita del sangue l'hāno fatta illustre, et molto riguardeuole. Primamente fino da fanciulla l'hauer si cōtinuamēte dimostrata, et essersi alleuata tra quei costumi honesti, & quelle uirtu degne, ch' in ogni donna nobile, & degna si ponno ritrouare & uedere, essendosi sempre magnanimamēte portata in ogni attione sua. Ma quello che piu la hà fatta degna d' eterno grido, è stato l'esser si continuamente molto diletata de uirtuosi, & non poco hauer fatto capitale di quelli, onde di qui leggiermente si puo comprendere le uirtu, di ch' ella deue esser ricca, & felice. È stata donna riuerita & apprezzata da ogni gran personaggio, & di maniera con tutti quelli, c' hanno hauuto contezza di lei sempre si è portata, che oltre l'esserle ogn' uno restato seruo, & affettionato, tutti i piu degni spiriti c' habbiano hauuto nome, & fama tra noi sono stati sforzati dal debito loro, & dalle uirtu di quella a farsi soggetto dell' infinito ualor di Cineura, inalzando i diuini meriti di lei fino alle stelle. Ne qui consiste il termine de gli honori suoi cosi infiniti in lei, come in me è senza fine il desio d' honorarla, non come posso, ma come deurei. Imperoche ella è stata un' esempio d' honesta, & continuamente si è dimostrata humile, cortese, & gentile quanto la natura puo fare, ella sempre hà dato chiaro inditio di quella grauita de costumi, ch' in uera nobilissima donna debbono essere, & che in se non habbia di quella schiuetta & noia, che suole parton

rir odio in altrui contra di loro. Mai alcuno che desiderasse sua conoſcenza non fu introdotto al cospetto suo, che partendosi molto piu non restasse sodisfatto di quello, che per general uoce desiando uederla se n' era infiammato, tauto è stata la cortesia, la bontà, la fede, & i costumi rari & singolari di questa generosa donna. D'ogni sorte di uirtu hà hauuto grandissimo contento, & di tutte o poco o assai ha cercato di hauerne cognitione. libera le & magnifica secondo il grado suo è stata quāto dir si possa. Continuamente in quelle città dou' ella ha dimorato, nella stanza sua si sono dispensati i giorni nō in ragionamenti lasciui & dishonesti, ma moderati, & graui, talmente che il nome suo è stato sempre riuerito & apprezzato non solamente da quei che l' hanno conosciuta, ma ancho non poco da quei, che per fama del ualor suo sono restati infiammati. Piu potrei dire, & tanto piu di lei quant' ella di gran lunga in tutte le attioni, ch' appartengono a donna honorata ha auanzato il donnesco sesso, ma per non uariar molto dall' ordine preso da questo poco ch' io hò a pena accennato, lasciero la cōsideratione a gli altri dell' auanzo. i quali, ch' io habbia detto poco non mi hauranno gia molto da biasimare, se considereranno molti altri di me piu degni non hauer potuto con le forze de gli ingegni loro giungere al sommo dell' infinite uirtu di lei.

✱



Di Margherita Paleologa Marchese
sana di Monferrato, & Duchessa di Mantoua. Capitolo XLVII.



L VALORE della madre di costui, che di sopra habbiamo ricordata m'ha tirato a non lasciare senza memoria i meriti delle uirtu sue. Margherita figliuola di Guglielmo Paleologo Marchese di Monferrato negli anni MDXXI fu maritata in Federigo Gonzaga prima Marchese & poi fatto da Carlo V. Imperatore primo Duca di Mantoua con tutto lo stato di Monferrato, essendo morto il Marchese Bonifacio, & cosi in tutto esinta la Linea Paleologa, donna ueramente di bellezza del corpo tanto perfetta & compiuta, quanto dirsi possa, alle quali non meno si sono uedute corrispondere quelle dell'animo. Costui certamente come uera Margherita in tutte le cose, che le sono occorse, e stata sempre costantissima, senza mai a i colpi di fortuna inchinare il generoso core. E uissuta anni IX col marito, il quale giuane pur la lasciò, nondimeno mai non ha uoluto gustar piu gli abbracciamenti di nouo sposo, anzi rimasa gouernatrice di Francesco suo figliuolo, che al padre ha successo sempre si è portata nel gouerno & nelle attioni sue talmente, che mai non si è uedito suddito alcuno dolersi ne ramaricarsi, anzi con l'autorità sua & del Reuerendissimo Cardinale Fratello del Duca Federigo di buo me.

& suo marito, tutte quelle cattiuè piante che uiuendo egli, bontà sua, haueano non pure germogliato, ma molto forte a danno de i loro popoli erano cresciute, di maniera le suelse, & le caud con tutte le radici, che mai piu non credo potranno nuocere a quel fiorito & degno terreno, ne pur un minimo tumulto, ne alcun segno di mouimento, merce sua, è mai nato doue ella ha gouernato: Imperoche & la giustitia & la clemenza ha uissuto, & uiue nel cor suo, acqueta le cose priuate, & s'interpone in quelle, accioche non siano cagione crescendo, di potersi riuolgere in danno publico, offerua i giusti, amonisce, & castiga i tristi, ama i uirtuosi, & riprende degl'ignoranti. Porge le mani aiutrici, oue conosce i bisogni, senza aspettare d'essere richiesta. prende le cose senza aspettar di rimediarui, quando sono giunte in termine. Non sopporta di essere pregata doue dee hauer loco la ragione di giustitia. La pudicitia le è nel core & nelle operationi, i figliuoli le sono marito, compagnia, sostegno, & consolatione nella uedouanza. Teme Iddio, & di qui nasce che tutte l'operationi sue sono buone, & giuste come uera Christiana ha a core la religione, & la offerua, è affabile & benigna non di sorte, che alcuno in cose illicite possa di se pigliar securta, ma quanto che ogn'uno puo conoscere da lei essere lontano quel fausto dell'ambitione, & quel fumo di superbia. Non si cura d'essere lodata delle, buone opre sue, ma desidera bene di oprare di sorte, ch' a Iddio non spiacciano, & al prossimo non siano di danno. Queste sono parte di quelle uirtu, che ordiscono



eterna corona alla magnanima Margherita, & che lei orneranno piu che non saranno i diademi, & le corone reali molte altre, alle quali l'ambitione è madre, i uitiij padre & Fratelli, la lussuria specchio, & la uanità essemplio. In altro non credo hauer io peccato, ragionando di costei, che di hauer detto poco, rispetto a quello, ch'io deuea, ma quell'istesse scuse c'hò fatto ragionando dell'altre, toglinfi ancho nell'hauer io mancato a i meriti di costei.

Di Argentina Pallauicina Rana

gona. Capitolo XLVIII.



SEDI MOLTE HORTE cordato i nomi, di cui il publico, & comun grido m'hà fatto far memoria della bontà castita, fede, magnanimita, costanza, & altre uirtu, de quai ogni illustre & honorata donna deue essere ripiena: perche in parte dell'opre generose ch'io istesso con gli occhi propri hò ueduto in costei, non debbo a mio maggior potere fare degna, ufficio, & douuta memoria. Non sarei io tenuto ingrato facendo altrimenti? Non sarei additato con sempiterna ignominia? Non sarei imputato d'hauer tolto il suo dritto alla uerità? Non sarei giudicato bugiardo, & maligno piu tosto, che uero, & fedele imitato

re delle historie, & d'i degni fatti? certamente non è, chi ne dubiti. Per tor adunque questa impressione cattina da gli animi de piu degni spiriti, tra laltre uirtu delle piu illustri, c'hanno honorato queste mie uili, & rozze carte, che se pure hauranno in se non merito, ma uentura di lode alcuna, sarà la mercè loro, et non della poca uirtu mia, porro il degno & pregiato nome della splendidissima, & realissima Argentina Pallauicina che fu moglie dell'inuitto & magnanimo Guido Ragona chiaro lume, & splendore della militia, del cui ualore hauendone non a bastanza, ma quanto s'hanno potuto estendere le debili forze dell'ingegno, & dello studio mio parlato ne i libri degli huomini illustri, hò in animo, che i meriti suoi iui colorati non per le mani, d'ist' Michel' Angelo, ne d'un Titiano, ma d'un piu ignobile et à degno pittore, ma per altro ueriteuole et schietto, nell'uscir che saranno in luce, saranno un ritratto, et un chiara essemplio al generoso Baldesare uiua imagine del padre, nel quale fin hora fanciullo si puo facilmente sperare crescedo gli anni, c'habbia in lui a crescere il ualor paterno, che di quato d'ano fosse la sua morte al bel regno d'Italia fallo piu d'uno, oltre che lo prouarono gli aurei gigli, i quali al cader suo, si crollarono di sorte, che da indi in poi hà bene paruto ch'a quelli sia mancato acqua, humore, & terreno, Argentina adunque lucidissimo specchio di Pudicitia, & di liberalità tra le donne illustri. p tutte le operationi sue merita d'essere comendata per rara et degna al paro dell'altre, lasciamo lo splendor del marito, che sopra modo hauedola cara, et facendo stima di lei, die-



de chiaro inditio del pregio suo, lasciamo ancho la nobilità di queste due famiglie Pallavicina, & Rangona: dell'una delle quali hauòdone altroue fatto memoria hora la passerò cō silētio, et dell'altra p' essere da se chiarissima, come poco necessaria al presente, essendo ella degna di piu alte lodi, nō ricorderò altrimēti, ma parlando delle proprie et natie sue uirtu sempre in lei si è ueduto un animo nobile, et generoso quāto dire et imaginar si possa, continuamente ad ogni opra uirtuosa hà atteso. È stata non poco desiderosa, & molto hà fatto conto delle uirtu, & de gli amatori di quelle, facendo non picciola stima d'ogni degno spirito, spogliandosi spesse uolte de i propri beni per dimostrarfi grata, & cortese uerso quelli c'hanno meritato, & si sono meritamente ingegnati d'honorarla, gloria non minore nel grado suo che fosse ad Alessandro in quella altezza che si trouaua il donare i regni, et le città. Non hà hauuto mai l'animo piegato a cose di basso & picciolo momento, ma sempre hà leuata la mente in alto, quanto alma locata in mortal corpo puo alzare. Tacerò con quale amore fedele & casto sempre habbia seguito cordialmente i uoleri del gran Guido, mentre seco mortalmente uisse, come che sempre dapoi dinanzi gli occhi dell'anima, & in mezzo del cor suo non la memoria ma inuisibile ad altrui, a lei non già sembianza dimori. Della grandezza dell'animo suo ne diero testimonio in parte le superbe essequie da lei constituite, & essequie nella morte del marito: le quali di quanto maggior ualore & spesa furono, tanta maggior fede fecero del maritale amore, fede, & dolor

suo. Non è da lasciare adietro il giudicio uniuersale in tutte le cose, di ch'ella è ripiena: la quale, non come si dice essere general natura di tutte le donne, che quāto piu considerano una attione tato peggiore la mettono in opra, considerando molto bene tutte l'opre sue, & ponendole in effetti stabili, & fermi, fa conoscere questa falsa opinione, nelle donne saggie com'ella, non hauer loco. Ha di mostrato il ualor suo nell'acquetar molti tumulti, risse, ribellioni, & altre seditioni, che dopo la morte del marito haueano incominciato a pigliar fiato nelle giuriditioni sue. Quanto ancho duri nella memoria sua il singolar ualore del magnanimo Guido, si puo uedere dall'hauer sempre tenuto conto, & continuamente far capitale souenire, & non mancar mai a quelli c'hanno seruito fedelmente il marito, & che da lui erano tenuti cari, non ne facendo ella minor conto ne stima, tutto che quella gloria di ch'egli poteua arricchir quelli, ella per essere donna non gli possa concedere. Si puo ancho conoscere dalla uita, che sempre ha menata castamente, & fedelmente in uedouanza uiuendo, onde sciolta da ogni men ch'honorato pensiero, uiue in douuta riputatione, & castita come a fedel donna, & congiugale amore si conuiene. Ha ottimo discorso di tutte le cose, ne senza ragione o notitia di quelle mai si uede intromettersi a ragionar d'alcuna. Non ha mai temuto di rendere degno conto di se, et di tutto quello, ch'a lei è stato di mischiero in tutti i luoghi doue ha bisognato. Come che le sia mancato lo splendor del marito, non pero mai ha cangiato l'animo di dimostrarfi cortese, generosa, & li-



berale. Et perche meco hò propoſto non uolere abbracciar
ciare in coſi poco ſpatio tutti i meriti delle uirtu ſue, que
ſto ſara aſſai in quanto alle forze nõ al uoler mio di ha
uer detto per hora d'intorno lei, che ſenz' altro per mol
ti degni pregi ſara per piu d'un ſecolo ricordata.

Di Camilla Valente.

Capitolo XLIX.



NON ſara mai, che il raggio della
chiara uirtu di coſtei non aggiunga
lume inſieme con quegli dell' altre a
queſte mie oſcure & mal purgate
carte: poi che naſcendo ella nacque
la uirtu, & alleuandoſi ſi ſono uedu
ti nel petto ſuo nodrirſi i buoni & ſanti coſtumi, che cre
ſcendo con gli anni ſono giunti a quella perfeſtione, che
ſpirito immortale puo deſiderare, & locato in mortal
corpo puo poſſedere. Camilla figliuola del Cavalier Va
lente giouane ſingulariſſima & rara maritata nel Cõ
te Iacopo Michele dal Verme famiglia antica & no
biliffima è donna coſi uirtuoſa, litterata, & di marauil
glioſo giudicio, che ueramente, ſe gli anni ſuoi hauranno
a giungere a quel termine, che ragioneuolmente ſi puo
conſiderare, è da credere, c'habbia col uolo fatale delle
proprie penne della uirtu ſua a leuarſi, tanto alto, che
ſenza forse canoro cigno, ne altro Re d'augelli nõ ſpie
gò per l'aere con lieui piume uolo maggiore ne piu ſu

blime. Gia d'età d'anni XXII in lei ſi uede, & che dia
to io ſi uede: molto prima d' hora ſi ſono ueduti marauil
glioſi frutti prodotti dal ſecondo, & raro ingegno di
quella, la quale continuamente eſſendoli diletтата, &
hauendo dato opra con continuo ſtudio nelle lettere, di
maniera in quelle hà fatto profitto, che con pace dell' al
tre dir poſſo, potere ſtare al paragone in cõponere una
epiſtola latina pura ſchietta, & di belliffimo ſtilo con
ogni altra la cui ſola profeſſione ſia queſta. Ne qui ſi
ferma la induſtria delle degne fatiche, imperoche nello
iſſprimere ogni concetto coſi ſaggiamente ſ'accomoda
in ogni qualita di uerſi, che gli Epigrami ſuoi ſono iſta
mati rariſſimi, & diuini, & le altre ſorti di compositio
ni perfettiſſime, & degne, i cui concetti non baſi & uol
gari ſi ueggiono, ma alti, pieni d'inuentione, & molto di
uerſi da quell' uſo comune, che per lo piu ſuole eſſere fa
migliare a quelli che ſuggendo la fatica, non penetrano
troppo entro i ſegreti delle coſe. Grandiſſima diletta
ne, & frutto caua queſto belliffimo ſpirito della ſacra
ſcrittura, nel quale ſuggetto molte dottiffime epiftole,
mentre è ſtata donzella, hà ſcritto, onde infiniti degni &
honorati ingegni ſi ſono moſi prouocandola, incitando
la, perſuadendola & riſpondendole a ſcriuerle per far
conoscere al mondo la forza della parola d' Iddio. Nella
lingua uolgare hà quella parte di cognitione, & quelle
parole ad ogni ſenſo accommodate, che forſe in moderno
ſcrittore, & profeſſore di queſta hoggidi non ſi troua
no. Creſca pure queſta felice & ben nata Pianta, che
oltre i fiori, che ſono fioriti in lei è generale ſpeme che



frutti piu maturi habbiano ad essere di cosi foauo odore, perfetto gusto, che non hauremo da inuidiare alla passata età, & la futura di non essersi trouata a i giorni nostri potrà ramaricarsi. Quanto sia piena di fede, bontà, castità, & di tutte le altre uirtu pësiero a pena puo immaginarlo, non che lingua mortal isfrimerlo. Onde per piu non ingiuriarla conoscendo ch'io non posso a pieno penetrare con l'intelletto nel segreto dell'operationi sue contentandomi di questo pochissimo discorso, staro aspettando che altro spirito di me piu degno meglio sup-
plisca al uero.

*Di Vittoria Colonna Marchese
sana di Pescara. Cap. L. & ultimo.*



RAGIONEVOLMENTE in costei posso per hora conchiudere il numero delle done illustri, la quale si come al paro di quante degne antiche & moderne, c'habbino di se lasciato degna memoria a noi, si puo agguagliare, non uoglio dir porre inanzi, cosi giusto è ch'ella abbracci tutte le particolari uirtu & meriti delle altre essendone dignissima, et sopra l'uso mortale stata ricca, & felice. Vittoria Colonna figliuola del magnanimo Fabritio Colonna fu moglie del ualoroso Francesco d'Aualo Marchese di Pescara, che ueramente si puo dire a i giorni suoi essere stato un di quei famosi Heroi, de i quali gli antichi secoli, & la Romana rep.

figloria d'essere stata spesse uolte madre, perche chidrittamente fara comparationi del ualor di Cesare, della sapienza di Q. Fabio Massimo, della prestezza del maggior Africano, della uirtu di G. Mario, dell'ardir de i due Decij che facendosi scudo del petto aprirono le squadre de gl'inimici, non so chi di questi sara piu stimato a paragone del grã Marchese di Pescara, in cui tutte queste & piu uirtu hebbero loco, & fermo seggio. Et fu ben degna che d'altri che di Vittoria Colonna nò fosse sposo il buon Francesco d'Aualo, ne che altra moglie hauesse egli che una tanta donna, della quale sono molte le lodi, & infiniti i meriti. Imperoche a i giorni nostri non s'è ueduto spirito dotato di maggior nobilita d'animo, ne che ne gli studi delle lettere, & sopra il tutte della Poesia habbia auanzato il domnesco sesso piu di lei, la quale si puo dir, che col uolo delle proprie penne dell'intelletto suo si sia alzata sopra la stelle, & co i raggi della uirtu sua habbia illustrato questa nostra età. Non so qual ueramente sia stato maggior splendore, & nobilita di lei, o l'essere uscita di quel generoso & nobilissimo sangue, dal quale sono nati tanti signori, Duchi, & Pontefici, o che dalla uirtu & ualor suo sia aggiunto un chiarissimo lume al ceppo Colonnese? Qual nobilita poi maggiormente sia da comendare o quella del sangue o quella delle uirtu, non hò dubbio alcuno, come che ui sia da dire assai. Et per scendere particolarmente ad alcuno de i molti meriti suoi. Nò credo che la fida Argia, non la bella Asiana Pantea, non la casta Elisa, non la pudica Artemisia, nò la fedel Cornelia moglie di Pompeo,



non altra antica ne moderna, ne tante altre infinite, de
quai tutte l' historie sono ripiene, cosi caldamente hab
biano, & con uero amore amato i loro mariti in uita,
come si legge per i segni dimostrati in morte, come costei
hà fatto fede del suo fido, costante, & maritale amore.
Il cui marito ne gli anni del signore M D XXV. do
po la uittoria di Carlo Quinto Imperatore sotto Pa
uia, morto sempre hà pianto, & lodato di tal maniera,
ch'io non sarei in dubbio, che se l'anime dopo c'hanno la
sciati i corpi potessero appresso la beatitudine celeste ha
uer cognitione della felicità mundana, che quella del
Marchese di Pescara sarebbe felicissima & beatissima,
conoscendo mentre, ch'è stata qua giu il ualor suo essere
stato congiunto con quella uirtu, c'ha auanzato il sesso
di quante donne furon già mai, & aguagliato quello de
gli huomini piu illustri. Ha potuto tanto nella Poesia,
che d' altezza di stile, & d' inuentione è stata rarissima,
& come uera Vittoria di nome & d' effetti ha riportato
to triumpho della morte, & di sorte continuamente ha
pianto nel core, come si uede ne suoi uersi con uario stile
il morto marito, che si puo dire, che l'opre del ualoroso
guerriero chiare da se, uiuràno eterne col nome, per la
uoce della cara moglie appresso piu d' una età, chiaro in
ditio di perfettissima fede, & amore. Ne solamente la
degnà, & rara donna, che si puo dire nata in grembo
d' Apollo, et allenata dalle Muse ha dato occasione d' in
uidia a piu d' un chiaro intelletto, che s'ha conosciuto in
quest' arte inferiore a lei, ma hà acceso i piu perfetti spi
riti ad accompagnare i loro stili con l' alto soggetto da

lei con tãta affettione celebrato. di maniera che cõ pace
d'ogn' uno si puo dire che l' inuito Frãcesco Marchese
di Pescara ha uissuto honoratamete senza douer morir
giamai. Ne cõtenta di cio la illustre dõna per mezzo di
questo casto & fedele amore ha leuato gli uni, & gli al
tri occhi al uero, & pfecto Amore, hauendosi di q̃sto pri
mo fatto una scala per salire a quello del cielo, & tutto
l' hà accõpagnato cõ gli occhi spirituali alla prima essen
za, & abbracciato Christo in spirito donandosi tutta al
la sacra scrittura, & spiritualmete scriuendo, & dimostrã
do cõ la bocca, q̃llo c'habbia nel core, oprãdo tutte quel
le cose che iddio le ha inspirato essergli grate. Rarissi
ma dõna è stata costei, il cui ualore essendo hoggimai tã
to noto a d'ogn' uno, posso senza biasimo tacere. Ma dal
l'esẽpio suo mi riuolgero a tutte l'altre cio è a q̃lle, che
gittano i giorni suoi in delicatezze, & lasciue, et le met
tero inãzi gli occhi questo specchio, et lume di uirtu. Di
ro, primamete a q̃lle nodrite ne i reali palagi, c'hãno il
nome di principesse, & di grã Madõne, quãto maggior
gloria accrescerebbono alla nobilta del sangue, se non a
gli essercitij feminili, a i quali le mecaniche, & plebee so
no obligate attẽdessero? ma ne gli studi, nelle uirtu, &
nelle lettere s' essercitassaro? Quanto sarebbe maggior
la dignità? & quãto piu durarebbono i nomi loro nella
memoria de i secoli a uenire? Vie piu sarebbono chiare,
et eterne p q̃sti meriti, che nõ credono di risplẽdere p le
corone, & diademi reali. Et s'èza mendicar gli honori,
sarebbono riuerte, et ap̃zzate come Vittoria Colõna
dignissima, che hauẽdo messa la pẽna d' intorno al nome

suo, piu d'altra nõ scriua ne ragione. Che dirò poi a q̄lle, alle quali a pena morti i mariti, sèza lecita causa appresso Iddio, et gli huomini, et sèza antiueder ne cõsideratiõ alcuna solamète mosse da liggierexxa, et da libidine, che q̄lle che lo fãno nõ sforzate, che ì cio ne in altro l'animo humano, nõ uolèdo, nõ puo essere piegato, ma p che talhora uie piu sarebbe a loro dãno lo star sole, che accõpagnate, & il uiuere sterili, che diuenir madri di figliuoli, meritano d'essere iscusate, & lodate, subito si scordano l'amor de i mariti? E possibile, che gli habbino amati in uita, se cosi poco dopo morte ne tẽgono memoria? La uera fede nõ si lascia mai, il uero amore non si puo cosi tosto porre ì oblio. Nõ bastaua la uedouãza, ne i uestimẽti neri a far fede del core, se ãcho gli effetti, che debbono uscire da i sètimẽti di q̄llo, nõ rẽdono testimonio q̄le sia stata l'affettiõ della p̄sperita, la q̄le tutte sãno seguire. Egli è di bisogno essegr le parole di Valeria moglie di Seruio, che mortole il marito, et esẽdo tẽtata di pigliar nouo sposo, sèpre rispose, ch' il suo marito Seruio uiueua, uolèdo inferire nel cor suo esserui piãtate le radici del marital amor, sèza poter essere suelle. Ma accioche nõ paia che io habbia uoluto dar legge al mōdo piu tosto che hauer descritto alcun nome, c' habbia meritato l'eternità p'altra pẽna che p' la mia prima morta, che nata, nõ passero piu oltre, maggiormète ancho p' lasciar spatio ad altri di poter supplire all'infinità delle tãte uirtu, che di questa magnanima donna, & di tutte l'altre haurei potuto descriuere.

IL FINE.

233
ALL'ILLVSTRÈ S.

CONTE COLLALTINO
DI COLLALTO,

GIVSEPPE BETVSSI.



ANDOVI Nobilissimo Signor re il libro, ch'io hò fatto delle Donne Illustri insieme con quello di M. Gio uanni Boccaccio da me tradotto, che V. S. desideraua, ch'io le facesse uedere. Imperoche per gl'infiniti meriti suoi, & per molti benefici da lei a me fatti, sono tenuto a maggior cosa, che questa non è: & senza dubbio piu uolètieri a quella lo mando, ch'ella non brama di uederlo. Ma ben mi duole, che non risponderà forse all'imaginatiõ sua. Perche V. S. facilmente douea giudicare, ch'io fossi stato piu copioso, che non sono. Ma chi ben sapeffe al cuna delle molte ragioni, che m'hanno fatto essere piu ristretto, potrebbe di liggiero il gran biasimo, che parra mi si conuenga, diuẽtar minore, essendo stato il primo disegno, & intention mia solamente di tradurre l'opra del Boccaccio quasi andata a male, senza aggiungerui, ne leuarui alcuna cosa, ch' ancho altrimenti haurei saputo fare, & dal tempo suo fino a i giorni nostri farui continuando una additione del mio, come hò fatto delle donne, c'hò ritrouato, & ritrouo meritare il titolo d' Illustri. Parrà forse strano di cinque o sei, che pur ui hò aggiunto,

GG



Et sono state prima, che il Certaldese, & molti giudiche
ramo, ch'io per cio habbia mancato all'ordine, che que-
sto hauendo fatto, douea almeno aggiungeruene alcuna di
piu, & mi terranno per pouero d'ingegno giudicando il
difetto essere proceduto, perch'io poco mi sia uoluto af-
faticare in uedere, & discorrere molte historie. Ma sono
restato di estendermi molto cosi nelle state inanzi il pri-
mo Auttore, come nelle nate dapoi, accioche questo libro
che prima hauea in animo, ch'uscisse in luce solo, & desi-
deraua che fusse piu copioso, congiungendolo hora come
una Additione al suo, non diuenisse maggior uolume che
il primo, come certamente haurebbe fatto, & poi non sa-
rebbe questa mia stata una Giuta, ma un libro molto mag-
giore del suo. Se per Pudicitia, che deue essere la princi-
pal uirtu, ch'orni ogni donna nobile & illustre hauesi
uoluto parlar di Anna, di Portia minore, di Marcella
maggiore, di Valeria moglie di Seruio, che tutte & ui-
uendo i mariti, & dopo la loro morte furono essempi di
Pudicitia, Della figliuola di Demotione capo de gli Aeo
pagiti, che uida la morte dello sposo Leostene, c'hauea
mossa la guerra Laniaca si amazzò, affermando, che se
bene non hauea anchora hauuto a far seco col corpo, non
dimeno hauendolo accettato con l'animo, et essendo astret-
ta pigliar nouo marito, haurebbe dimostrato, togliendo
il secondo, al primo con la mente non essersi maritata. Di
quelle trenta donzelle d'Athene figliuole di Phidone, che
hauendole trent'huomini morto il padre, & uolendo cia-
scuno pigliarsi una di loro & spogliarle della uirginità,
a due a due insieme abbracciate, per conseruarla si git-

tarono in un profondo pozzo. Di Euadne, ch'amò tanto
il suo marito Capaneo, che per amore, & affine, che piu
non hauesse ad essere stimolata di congiungersi con altro
marito, abbrugiandosi il corpo morto di quello, uiua si
gitto nelle fiamme. Di Bilia specchio di pudicitia, & mo-
glie di Duellio Truscellione, che fu il primo, che triom-
phasse di battaglie di mare, della quale tanto scriue San
Girolamo. Di Themoclia Thebana, della cui costanza, et
pudicitia marauigliato Alessandro Magno, molto l'heb-
be in riuerenza, s'io hauesse seguito l'ordine di quelle,
che non poco hanno amato i mariti, haurei potuto dire
di Cāna moglie di Sinato, che per amor del marito mor-
tole da Signorigi, & per conseruare la castita sopporto
d'auelenar se & lui. D'Alceste moglie d'Admeto, che
per quello non ricusò la morte. Di Argentina moglie di
Thomaso Lucchese a i giorni nostri ricordata dal Casti-
glione, che tanto teneramente amò il marito, ch'uida la
noua della liberatione, & del ritorno suo per souerchio
amore se ne morì, & di molte altre. Se di tutte l'ecce-
lenti, & letterate hauesse uoluto far memoria, non mi
mancaua Istrina Regina di Scithia, & moglie d'Ariphi-
te, ch'insegnò al figliuol Sile la lingua Greca & Latina.
Eudosa moglie di Theodoro il giouine. Claudia di Sta-
tio Papinio. Anastagia di Publico Romano dottissima,
come che a torto fosse abbrugiata. Hiptathia greca gio-
uane figliuola di Theone Geometra, & moglie d'Isidoro
Philosopho, ch'al tempo dell'Imperatore Arcadio scriu-
se in Astronomia, & in uarie altre scienze, & hebbe pu-
blica lettura in Alessandria. Rossudia di Sassonia, ch'al



tempo di Papa Giouanni Viiij. che fu femina, scrisse molte cose latine, & greche, fu dottissima in tutte le scienze, fece sei comedie, compose un libro in uersi heroici, che tratta de i fatti degli Othoni Ces. Imperatori, & un' altro in lode di Maria Vergine. Eustochio figliuola di Paola Ro. che di lettere greche latine, & hebreo fu molto eccellente, & al tempo suo tenuta come spirito diuino. Marcella Ro. che per le lettere sacre, nelle quali molto era ammaestrata, fu con lettere spesso uisitata da S^a Girolamo, alla quale scrisse un libro del dispreggio del mondo, de i dieci nomi, con i quali gli Hebrei chiamano Iddio della nostra fede: della dottrina heretica: della bestemmia in spirito Santo, dello studio di Theophilo Vescouo d' Alessandria, & molte altre cose. Fabiola Romana medefimamente dotta nell' euangelio, & prophetie. Themistoclea, che se bene non scrisse, come scrisse Aristoseno Philosopho, Pithagora fratello suo lasciò molte cose, com' egli confessò, che da lei gli furono dettate. Aspasia al tempo di Socrate. Amesia cittadina Ro. Eugenia figliuola di Philippo Ro. Pola Argentaria moglie di Lucano, che mentre egli scriuua in Pharsaglia, ella formaua i uersi suoi. Passando piu uerso Petà nostra, Lisabetta Malatesta dottissima. Cornelia Veronese. Corona Perugina. Margherita moglie di Giouanni Ferrisino Milanese. Cecilia Gonzaga piena di scienza. Violantina Napoletana Poetessa. Se ancho a pieno hauesi uoluto ricordar quelle che sono fiorite per proprio ualore & per armi, non mi era lontano dalla memoria Amalasintha Regina d' Ostrogothi, che con l' aiuto di Theodato, ch' ella tolse per ma-

rito cacciò d' Italia Borgognoni, Alemanni, & molte altre nationi, & nō hebbe poca cognitione di lettere. Margherita moglie d' Arrigo sesto, Re di Bretagna, che rifecce l' essercito del marito rotto, & lo rimise. Theuca Regina di Schiauonia, che tante uolte ruppe Romani, come che alla fine rendesse poi ubidienza a loro. Valasca fatta Regina di Boemia congiurata con laltre donne di torre il gouerno dello stato a gli huomini, & diuenuta capo dell' altre, messo in punto un' essercito gli amazzò tutti, & pose le femine in liberta, doue un tempo come Amazone temero l' Imperio. Vna donzella di Lesbo il cui nome non ritrouo, che gittata a terra una parte delle mura della citta da Turchi, fu la prima che saltando fuori se gli oppose, & serbò la salute alla patria. le donne saguntine, che nella rouina della citta loro prefero l' armi contra Annibale. Theodolinda Christiana. Regina di Lombardia, ch' elesse Agiulfo per marito, & fece in Italia marauigliose cose alla quale San Gregorio scrisse i suoi Dialoghi. Lucretia moglie di Giorgio Ordelaffi Signor d' Imola, et Caterina Ordelaffa moglie di Bartolomeo Fregoso, che furono tanto animose, & magnanime. Maria da Pozzuolo, ch' al tempo del Petrarca, fu un ualoroso guerriero nō che una dōna singolare. Molte hebreo, come fu Giudith, Hester, Alessandra moglie d' Alessandro Re de Giudei, che con quell' atto magnanimo, & aueduto di dare in preda al popolo il corpo morto del marito, non solamente serbò la uita a i figliuoli, ma fu cagione, che fossero sostituiti al padre, & ch' il corpo di quello hauesse ancho sepoltura. infi-



nite altre, che oprarono cose incredili. Se ancho hauesi ricercato il numero di quelle, che per guerre da loro nate, s'hanno partorito eterno nome, oltre molte antiche greche, & Romane, non mi mancava la figliuola d'un certo Giuliano, che governaua laprouincia di Tingitani, che per essere stata uiolata da Roderigo Re di Gothi, fu cagione, ch'il padre inanimato chiamasse i Saraceni, & a lui mouesse guerra, doue in una giornata da ogni parte morirono settantamila persone. la sorella di Philippo Re di Francia amata lungamente dal figliuolo d'Arrigo secondo Re di Bretagna, & hauendola ottenuta per moglie, tosto che fu giunta in Bretagna, il padre Arrigo innamoratosi di quella, ne potendo soportare l'ardenti fiamme uiolò la uergine, essendo allhora il figliuolo a guerreggiare in Scotia: Onde subito ritornato, la donzella gli fece palese tutta la cosa, Perche il figliuolo mosso dall'ingiuria occupò il Reame, & cacciò il Padre. Non è molto tempo, la moglie di Luchino Visconte per l'adulterio d'Vngolino Gonzaga, fu cagione di quella gran guerra tra Mantouani, & Milanesi. Oltre queste, che sono state cagioni di molte guerre, per le quali sono diuenute illustri, & altrettante, ch'io non ricordo, molte anchora haurei potuto notare, c'hanno partorito delle paci, come fu Hersilia moglie di Romolo, & laltre donne Sabine, & tante altre, come dopo la uenuta, di Christo Clotilde Regina di Francia, che pacifico Clodoueo, Glotario & gli altri Re, infinite anchora i tempi nostri. Ma se poi hauesi uoluto fare scielta di

tutte quelle, che non in un solo atto sono state magnanime, ma in infinite s'hanno dimostrato generose, lasciandando il numero dell'antiche, haurei potuto ricordare, la gran Readagunde Regina di Francia figliuola di Berengario di Turinghia d'Alemagna: la qual patria presa da Lotario Re di Francia, & trouata questa donzella la tolse per moglie, ond'ella oprò cose sopra natura degne, & pregiate. La Contessa Matilda, che fu, tanto magnanima. Giouanna figliuola d'Arrigo Re di Nauarra, & moglie di Philippo il bello Re di Francia, che fondò il Collegio di Nauarra in Parigi & tanti altri luoghi. Bianca figliuola del Re di Castiglia, & moglie di Lodouico V.ij. che fu madre del Beato Lodouico, & Theodora Imperatrice Greca molto generosa. Haueua anchora dinanzi gli occhi la patientia di Grisilde Marchesana di Saluzzo ridotta in Nouella dal Boccaccio. La uirtu di Beatrice Sforza figliuola di Bianca, & moglie di Tristano. Il ualor di Bianca moglie di Galeotto dalla Mirandola, che fu sorella del Duca Hercole di Ferrara primo di questo nome. la magnanimita di Barbara d'Alemagna moglie di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, & figliuola di Burdibundo elettore dell'Imperio. i meriti d'Elisa figliuola del gran Sforza, & sorella di Francesco Sforza Duca di Milano, & moglie di Leonello Sanseuerino. l'honestà, & la bonta di Beatrice prima moglie di Facino Cane potentissimo Signore & Tiranno di Lombardia, & poi di Philippo Maria Visconte, come che a torto infamata fosse uituperosamente fatta morire. la



benignità di Paola moglie di Fràcesco Gōzaga Marche
se di Mātoua la prudenza, et giustitia di Margherita fi
gliuola di Massimiano Imperatore, con le quali sempre
governò lo stato suo. la grandezza dell' animo d' Isabella
d' Aragona sorella di Ferrando Re di Napoli, che qual
oro nel foco così nelle auersità di fortuna sempre mostrò
il ualor & la uirtu sua. la fede la dignita, et la fortexxa
dell' animo d' Isabella Regina di Napoli moglie di Fede-
rigo, che dopo l' esfiglio, et morte di quello, et di due figli
uoli, et la prigione del Duca di Calauria suo primogeni
to sempre dimostrò l' animo reale, et di tal modo soppor
tò i calamitosi icòmodi della misera pouerta, ch' a l' ogn' u
no fece fede, che se bene hauea cangiato fortuna nō pero
hauea mutato cōditione, & molte altre infinite, che sono
state & inanzi, & dopo il Boccaccio, & che uiuono a i
tēpi nostri. perebe certamēte mi si rappresentaua alcuna
delle infinite uirtu di MARIA D' ARAGONA Mar
chesana del Vasto. L' infinite uirtu et la singlar honestà
di LVCIA DA COLLALTO sorella di V. S. & ue
ra imagine della madre, che meritamente tra l' altre hò
ricordata, il ualore, & le molte ricchezze & beni del
l' animo d' ISABELLA SPORZA. La gratia, la
fede, la religione et la liberalita Di GIVLIA VAR
RANA Duchessa D'urbino, ch' io douea ricordar
prima, & di tante altre. Ma consideri V. S. se parti
colarmente hauesi uoluto spiegare in carte, i meri
ti di queste sole, c' hò lasciato, & che qui hò assignate,
oltre le innumerabili, che lasciò adietro, se questa sareb
be stata una picciola giūta a questo libro, o pure un' opra

di gran lunga maggiore di quella del Boccaccio? Vera
mente non sarà alcuno, che ne dubiti. Ma che facilmente
dal ualore particolare di quelle, c' hò fatto piu lungo ri
cordo, liggiermente si potrà senz' altro cōsiderare quali
siano state, & siano le uirtu, & l' opre di queste tutte ri
piene d' infinite gratie, & celesti doni. oltre che sono re
state ancho, per hauerne fatto memoria di molte che so
no a i tempi nostri secondo che mi è stato bisogno, ne i
xij. Libri de gli huomini illustri, ch' io prima incominciai
a scriuere latinamente, & poi per il meglio lasciai quel
la impresa, & gli hò in parlare Italiano composti, onde
gia compiuti tosto usciranno in luce, ne i quali si uedrā
no molte historie antiche & moderne, & infiniti nota
bili fatti d' huomini ualorosi, & pregiati. Si che quella
facilmēte puo giudicare da queste picciole ragioni pas
sando col saggio suo giudicio alle maggiori, perch' io sia
stato men copioso, che non haurei potuto, oltre che ancho
hò uoluto pigliare questo nome d' illustre molto piu ri
stretto, che non hà fatto il Boccaccio. Imperoche chi ben
considera la dignita, ch' in se deue contenere questo titolo
d' illustre, uedra che molte cose bisognano essere unite in
sieme prima, ch' un huomo, & una donna degnamente lo
meriti, che ueramente non basta ne deue giouare il dire:
io son nato nobile, & uscito di sangue reale, & d' impe
ratore, come ragionai non è molto, con V. S. di quel ta
le, che cio affermando da se, ch' io non lo so, uole che per
questo se gli dia il titolo d' illustre, ma egli è bisogno, che
le opere, & le uirtu accompagnino i gradi. Perche si co
me ad uno nato ignobile è poca uergogna l' oprar cose



degne di se, & inalzandosi a maggior grado, che il suo
s'acquista nome di nobile & di pregiato, come fece Cice-
rone, Marco Varrone, Marco Portio, Catone, P. Vēti-
dio, Tito P. Rutilio, & molti altri così ad uno nato no-
bile se punto declina dell'essere suo, oltre che molto uie-
ne additato, quanto poi fa cose piu indegne di lui tanto
piu traligna dalla nobiltà, s'auilisce, et cade di grado, co-
me fu Scipione figliuolo dell'Africano, il figliuolo di Q.
Fabio Massimo, Pulcro figliuolo di Claudio Pulcro,
Hortensio Carbone nipote di Q. Hortensio, & tanti in-
finiti, de' quali per essere piu breue non cerchero minu-
tamente di raccontare altrimenti le uite, et attioni loro:
esedone uie piu di me V. S. informatissima di tutte l'hi-
storie studiosa. tãto piu che la persona nata nobile è ob-
ligata a conseruar la nobiltà, & la nata oscuramente cō
l'opre uirtuose ad acquistarla. La onde s'io mi sono ri-
stretto, egli è ancho honoratiss. signore, che il numero del-
le done illustri è piu raro, ch' il uulgo non crede: impero,
che se bene in molte sarà una qualita che si ueggia da
ogni uno lodeuole, ne tengono poi mille nascoste che meri-
tano biasimo, & uituperio, & io mi sono ingegnato di
pigliar questo nome tutto chiaro, & tutto puro, come si
deue. Et poi ancho uoglio accusare me medesimo in que-
sto, ch'io hò pochissima cognitione di donne di grand'af-
fare, si che hò fatto quanto hò saputo. Se forse ancho pa-
resse cosa noua a V. S. che d'alcune donne habbia narra-
to l'origine delle famiglie, & delle nobiltà, & d'altre
habbia tacciuto, mi riserbo di renderlene conto a bocca,
oltre che in molte per essere stato poco necessario l'hò

lasciato, parlandone piu a pieno nel libro de gli huomini
illustri. Ma il maggior error, che fin hora m'accorgo,
c'haurò fatto in questa mia fatica sarà simile quasi i parte
a quello, che feci ne i miei Dialoghi d'Amore, al quale, esse-
dosi hora ristapari senza mia saputà, nõ ho potuto rime-
diare, onde si uedrãno pure ancho questa uolta in ql medesi-
mo termine, che prima mi riserbo a parlar di cio con lei
a bocca piu chiaramēte. Ma nõ piu di questa cosa, c'hoggi
mai parmi, che deurei far fine, ne piu fastidirla, nõ dime-
no cõ quella fede, ch'io hò sempre trouato nelle occorrenze
mie essere stato seruito, & aiutato da V. S. i cui meriti
mai nõ mi scorderò fino a tãto, che lo spirito reggera q-
ste mēbra, medesimamēte a baldanza le hò scopto questa par-
te dell'animo mio, come ancho prima d'hora quella mi puo
hauer ueduto il core. Resta che V. S. mi tēga nella gratia
sua, come ch'io ne sia indegno, et mi ritorni i quella dell'ho-
norato Capitã Camillo Cauila. Così faccdo fine, le ricor-
do ch'in breue, secõdo la cortesissima offerta sua, mi ue-
dra seco a S. Salvatore, si p fare il debito mio uenendola
a ritrouare, come ancho p dilugarmi alquãto da gli odi,
dalle inuidie, et dalle simulationi, et dalle falsita, che di cõ-
tinuo mi tengono cõ l'animo inquieto & trauagliato, la
doue quella uiue cõ la mēte riposata tràquilla felice et cõ-
tenta, & s'io potessi dir, direi beata. A lei humilmente
mi raccomando, & bacio le mani. Alli iiiiij d'Aprile
M D XLV. di Vinegia.



GIUSEPPE BETVSSI

A I LETTORI.

Perche l'animo mio è stato di nõ aggiungere ne leuar alcuna cosa della fatica del Boccaccio, come che io u'habbia trouato in molti capitoli di quelle che s'haurebbono potuto aggiungere, sono restato. Nondimeno a sodisfattione di chi piu desidera hauer cognitione dell' historie hò uoluto notar queste poche a miglior confirmatione dell' opra.

Nel capitolo LXXI. della moglie di Orgiagonte, nel quale dice non ui hauer ritrouato il nome, egli è da sapere, come scriue Plutarco, che fu chiamata Chionara.

Nel cap. C. d' Hirene Imperatrice, quella meretrice della quale scriue Costantino figliuolo d' Hirene essersi innamorato, & hauerla tolta per moglie, la qual chiama Theodote, hebbe nome Theodora, & fu donzella della Imperatrice Maria, ch' egli depose per pigliar costei.

Per maggior confirmatione del cap. C. IV. di Brunichilde Regina di Francia, il quale egli dimostra d' hauer scritto con molto degno testimonio, ritrouo questa Regina essere stata di grandissimo ualore, & sempre magnanimamente essersi adoprata, come tra gli altri scriue il Biondo, & Papa Pio ij. & che al torto pati così crudel morte. Molte altre cose potrei ricordar, le quali lascio, perche bisognarebbe uolendone dir a pieno di questo farne un' opra.

139
ERRORI D' IMPORTANZA OC-
CORSI NELLA STAMPA.

Nel cap. di Didone a carte. 52. doue dice. Pensarono fosse uenuta d' ingannarla, & ridurla a far le uoglie sue &c. egli è da leggere, pensarono essere uenuta l' occasione d' ingannarla, & da se medesima farla conuincere, accioche si riducesse a far le uoglie sue, & così dimandando ella a quelli, che ambasciaria gli fosse uenuta, le risposero &c.

Nel cap. di Nicaula a car. 55. Barbarice, leggi Barbarie. Il principio del cap. LXXIII. leggi a questo modo. Fu una giouanetta Romana, che s' io non m' ingano, &c.

Gli altri medesimamente fatti per falli di lettere dalla trascuraggine de gl' impressori, che sono infiniti, doue ancho in alcuni luoghi sono replicate le parole & in alcuni lasciate, per non fare un uolume d' errori si rimettono al giudicio d' ogni degno lettore.



REGISTRO.

** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV
XYZ AA BB CC DDEE FFGG.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA PER COMIN DA
TRINO DI MONFERRATO A
INSTANZA DI M. AN-
DREA ARRIVABENE
AL SEGNO DEL
POZZO.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.
M D XLV.





Ar
E
P